paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

5'94

settembre
ottobre

La scena urbana e il suo arredo

- I luoghi del commercio a Napoli • Progetto-arredo a Pavia
- Architetture di luce nel Salento • Rilievo del centro storico di Crotone
- Progetti di riqualificazione a Comacchio e Borgo San Sepolcro
- Arredo urbano a Cesenatico • Sistemi informativi a Berlino e Potsdam
- Il mercato ambulante di Bazzano nel bolognese

£. 32.000



■ P 18.9404 Rivista bimestrale • Anno III • settembre - ottobre 1994 • Sped. in abb. post. 50 % • ISSN 1120-3544

MAGGIOLI EDITORE

GTS - il Giornale Telematico Specializzato per la Pubblica Amministrazione

legislazione e prassi amministrativa - giurisprudenza - news



Il mondo della pubblica amministrazione ha finalmente il suo **quotidiano**. Le notizie giornaliere di attualità, la legislazione e la prassi amministrativa, la giurisprudenza sono a disposizione di tutti gli operatori, pubblici e privati interessati a essere aggiornati in tempo reale. **Le notizie quotidiane sugli avvenimenti del settore. La selezione quotidiana dalla Gazzetta Ufficiale, le circolari e le risoluzioni ministeriali. Le più interessanti sentenze massimate dagli esperti di Maggioli Editore**. Per accedere al GTS Pubblica Amministrazione **basta telefonare** al numero **144-66-2908** e scegliere le informazioni desiderate. Ma se volete il GTS sulla vostra scrivania tutte le mattine esiste anche la possibilità di sottoscrivere l'**abbonamento al servizio via fax**. E per chi vuole accedere attraverso la rete videotel basta andare a pagina *2405016#. Ci sono tante strade per raggiungere le informazioni necessarie ogni giorno.

La telematica si è messa in cammino.



144-66-2908*



Abbonamento fax



Rete Videotel *2405016#

Per informazioni

NUMERO VERDE 167-010807

È una realizzazione EDITEMA e MAGGIOLI EDITORE

Società del Gruppo Maggioli

Disponibile sul CANALE TELEMATICO® SARITEL

* L. 952 + Iva al minuto

Periodici MAGGIOLI

Novità esclusiva 1995

è disponibile il floppy-disk, con programma di ricerca intelligente degli indici delle riviste pubblicate negli ultimi 2 anni, al prezzo di £ . 30.000

In omaggio per chi si abbona entro il 31.12.'94

'95 PROGRAMMA ABBONAMENTI

Se...

...rinnova l'abbonamento entro il 31.12.'94

Riceverà in omaggio la nuova PENNA STILOGRAFICA REYNOLDS ricaricabile.



...sottoscrive un nuovo abbonamento entro il 31.3.'95

Riceverà in omaggio il SECUR CHEQUE, l'unico prodotto che non permette la falsificazione degli assegni.



...rinnova o sottoscrive l'abbonamento acquistando anche l'Agenda professionale Maggioli

Oltre alla ***penna stilografica Reynolds*** *o al* ***Secur Cheque*** *riceverà anche un utilissimo calendario settimanale da tavolo.*



Rinnovo abbonamento / Nuovo abbonamento			●	✲
❒ ❒	Amministrazione civile	B	220.000	
❒ ❒	Annuario di diritto comparato e di studi legislativi	S	90.000	
❒ ❒	Commercio e servizi	T	180.000	
❒ ❒	Comuni d'Italia	M	218.000	
❒ ❒	Crocevia	M	138.000	68.000
❒ ❒	Diritto ed economia	Q	106.000	
❒ ❒	Gea	B	184.000	126.000
❒ ❒	I servizi demografici	M	196.000	
❒ ❒	Il vigile urbano	M	150.000	74.000
❒ ❒	Idrotecnica	B	137.000	
❒ ❒	Informatica ed enti locali	T	195.000	
❒ ❒	Ingegneria sanitaria ambientale	B	96.000	
❒ ❒	L'Italia e l'Europa	S	90.000	
❒ ❒	L'Ufficio tecnico	M	210.000	134.000
❒ ❒	L'Unione dei segretari	B	75.000	
❒ ❒	La Finanza locale	M	228.000	130.000
❒ ❒	La mia casa in condominio	T	70.000	
❒ ❒	Non profit	T	150.000	
❒ ❒	Paesaggio urbano	B	174.000	148.000

Rinnovo abbonamento / Nuovo abbonamento			●	✲
❒ ❒	Pubblica amministrazione management oggi	M	158.000	
❒ ❒	Regione e governo locale	B	116.000	
❒ ❒	Rivista del consulente tecnico	Q	136.000	
❒ ❒	Rivista del personale dell'ente locale	B	200.000	
❒ ❒	Rivista dell'istruzione	B	132.000	
❒ ❒	Rivista giuridica di polizia locale	B	190.000	
❒ ❒	Rivista giuridica di urbanistica	T	176.000	128.000
❒ ❒	Rivista trimestrale degli appalti	T	198.000	
❒ ❒	Sanità pubblica	M	230.000	128.000
❒ ❒	Prezzi informativi per opere edili di manutenzione e nuova costruzione	T	180.000	
❒ ❒	*Listino per sole opere di manutenzione*		120.000	

Maggioli Editore pubblica la rivista ***Geocentro***

● ***Canone intero***
✲ ***Canone promozionale per privati e liberi professionisti***
M *mensile* ***B*** *bimestrale* ***T*** *trimestrale* ***Q*** *quadrimestrale* ***S*** *semestrale*

Rinnovo abbonamento

❒ *Riceverò la penna stilografica pagando entro 31.12.'94*

Nuovo abbonamento

❒ *Riceverò il secur-cheque pagando entro il 31.3.'95*

Abbonamento + agenda

❒ *Riceverò oltre al regalo previsto per l'abbonamento il calendario settimanale da tavolo*

PAGAMENTO

❒ *al ricevimento della fattura*
❒ *ho versato l'importo sul c.c. 12162475 e allego la ricevuta*
❒ *carta di credito: addebitatemi l'importo di £. .....*
su: ○ *CartaSì* • *Visa*
○ *CartaSì* • *Mastercard*
○ *American Express* ○ *Diners Club*

numero carta

data scadenza

firma

Gli ordini con carta di credito, senza firma, non sono validi.

✲ *Gli omaggi e i floppy-disk verranno concessi solo a coloro che, entro le date indicate, avranno effettuato il pagamento del canone.*

1995

MAGGIOLI EDITORE

Agende MAGGIOLI



- Raccolta legislativa
- Giurisprudenza
- Normativa comunitaria



- Note professionali
- Consulenza
- Giurisprudenza
- Rassegna legislativa
- Scadenziario



- Notizie associative
- Raccolta legislativa
- Giurispridenza
- Guida pratica
- Scadenziario



- Note professionali
- Legislazione
- Giurisprudenza
- Consulenza

Vere guide all'attività quotidiana sempre aggiornate

Ogni agenda risponde alla necessità informativa di pianificazione e organizzazione delle singole funzioni dell'ente locale e delle professioni ad essa collegate, attraverso spazi strutturati per le specifiche esigenze tecniche.

Sono caratteristiche comuni

- Diario settimanale su due pagine adiacenti per avere a colpo d'occhio tutti gli impegni della settimana
- Numerazione giorni da e per inizio anno
- Memorandum per telefonate, corrispondenza e varie
- Rilegatura con segnalibro
- Rubrica telefonica separabile per consentire un uso indipendente dall'agenda annuale
- Distanze chilometriche, prefissi telefonici e postali

Formato 175 x 240 mm

MAGGIOLI EDITORE

Cedola di commissione libraria

- ☐ Richiedo l'Agenda dei Servizi Demografici 58.000
- ☐ Richiedo l'Agenda del Tecnico 55.000
- ☐ Richiedo l'Agenda del Ragioniere del Comune 64.000
- ☐ Richiedo l'Agenda della Polizia Municipale 52.000

ENTE PUBBLICO PROT. N. LI

TIMBRO

C.A.P. E CITTÀ PROV.

FIRMA DEL RICHIEDENTE

SI PREGA DI COMPILARE IN STAMPATELLO

PRIVATO (CODICE CLIENTE)

PROFESSIONE

NOME E COGNOME

VIA E NUMERO

C.A.P. E CITTÀ PROV.

FIRMA TEL.

P.I.V.A./C.F.

Non affrancare

Francatura a carico del destinatario da addebitare sul conto di credito n. 226 presso l'Uff. Postale di Rimini - Autorizzaz. Dir. Prov. P.T. di Forlì n. 9289/GD del 2 marzo 1979.

Spett.le
MAGGIOLI EDITORE
Divisione Periodici
Casella Postale 290
47037 RIMINI

Periodici MAGGIOLI



Comuni d'Italia

Mensile di dottrina, giurisprudenza e tecnica amministrativa da trent'anni presente nel mondo della Pubblica Amministrazione. La rivista spazia dalle problematiche dei Segretari comunali alla finanza locale, dall'ambiente alla legislazione.



La finanza locale

Un vero "consulente finanziario e tributario" mensile, con la giurisprudenza e la dottrina più autorevole. Tematiche trattate: efficienza ed economicità degli enti locali, ruolo della revisione contabile, responsabilità degli amministratori e dei dipendenti, obblighi fiscali.



Commercio & servizi

Trimestrale per facilitare l'applicazione delle normative sul commercio. Informa su leggi, circolari, decisioni giurisprudenziali e comunitarie, progetti di legge. E' rivolta alla polizia municipale, agli uffici commercio, alle associazioni, ai consulenti commerciali, a società ed enti interessati al commercio.



Rivista trimestrale degli appalti

Il periodico offre un panorama completo sulle pubbliche forniture: la legislazione, la giurisprudenza, un approfondimento di temi dottrinari e applicativi. Uno strumento insostituibile per gli uffici tecnici e tutti coloro che operano nelle pubbliche forniture.



I servizi demografici

Pubblicazione mensile dell'Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile e Anagrafe (ANUSCA). La rivista compendia le diverse esperienze pertinenti, giurisprudenza, studi e proposte, pratica professionale, vita associativa, attualità italiana ed estera.



Amministrazione civile

E' la rivista bimestrale del Ministero dell'Interno per i funzionari della pubblica amministrazione locale. Con le circolari e le note ministeriali si propone come chiarimento delle più attuali problematiche amministrative.



Crocevia

Il mensile per gli operatori della Polizia Municipale. Un insostituibile mezzo di informazione riporta attualità e presentazione di studi e proposte. Consulenze giuridico-amministrative e sindacali e risposte a quesiti professionali.



La mia casa in condominio

Trimestrale di tematiche in materia di locazione, condominio, compravendita e rapporti con la Pubblica Amministrazione. L'unico strumento di informazione per Amministratori di immobili, locatori, dirigenti e funzionari degli uffici patrimoniali degli enti pubblici.



Informatica ed enti locali

La cultura informatica come componente fondamentale dello sviluppo organizzativo degli enti locali viene proposta, da questo trimestrale, nei suoi aspetti metodologici, tecnologici e legislativi. Contiene ampia illustrazione di programmi, attrezzature e relative applicazioni.



Rivista del personale del Ente Locale

Il bimestrale rappresenta un punto di riferimento e di documentazione per Comuni, Province e Regioni. Strutturata in modo organico, la rivista affronta i temi del personale sotto vari aspetti: la dottrina, la giurisprudenza, la legislazione, i suggerimenti dei responsabili.



Rivista giuridica di polizia locale

Il bimestrale per amministratori, dirigenti e funzionari di Enti ed uffici di polizia locale. Sono affrontati temi di diritto amministrativo, penale e civile per i settori di polizia amministrativa, stradale, annonaria, edilizia e sanitaria.



Rivista del consulente tecnico

Uno strumento quadrimestrale unico per i tecnici e per chi opera nel campo della consulenza nei suoi vari aspetti: dall'edilizia all'urbanistica, dall'estimo all'ambiente, dai contratti al contenzioso arbitrale. Una ragionata raccolta di consulenze e perizie.



Pubblica Amministrazione Management Oggi

Dall'informatica all'ambiente, dal territorio alla formazione professionale, sino alla ottimizzazione della gestione amministrativa e finanziaria degli enti locali. Il mensile con una rassegna stampa internazionale su prodotti ed innovazioni e le dichiarazioni di politici, industriali e sindacalisti.



Il vigile urbano

Rivista mensile diretta al personale dei Corpi di Polizia Municipale, offre un panorama completo in tema di polizia urbana, stradale, sanitaria, edilizia e commercio. Particolare rilievo è dato agli aspetti procedurali applicativi.



L'ufficio tecnico

Il grande successo di questa rivista mensile è la capacità di fornire agli "addetti ai lavori" delle Amministrazioni locali e degli studi professionali la più autorevole informazione circa l'orientamento applicativo delle norme dal punto di vista pratico operativo.

Novità esclusiva 1995!

Per tutte le riviste contrassegnate ◆ è disponibile il floppy-disk, con programma di ricerca intelligente degli indici delle riviste pubblicate negli ultimi due anni, al prezzo di L. 30.000.

In omaggio per chi si abbona entro il 31.12.'94

Periodici
MAGGIOLI



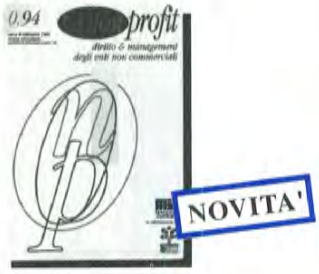
Rivista giuridica di urbanistica

La giurisprudenza annotata e commentata accuratamente e il contributo di dottrina al massimo livello fanno del trimestrale un punto di riferimento indispensabile per tutti coloro che operano nel settore urbanistico, sia pubblico che privato.



Paesaggio urbano
Dossier di cultura e progetto della città

Rivista bimestrale di urbanistica e architettura che affronta i problemi del disegno e del controllo delle città. Si rivolge ai liberi professionisti e ai tecnici degli Enti Locali e delle pubbliche amministrazioni.



Non profit
diritto e management degli enti non commerciali

Trimestrale nato su iniziativa di professori universitari e di professionisti, con la partecipazione del Centro Studi Sviluppo delle Aziende Non Profit (ISSAN) dell'università di Trento. Affronta il fenomeno attuale delle organizzazioni che non perseguono scopi di lucro.



Sanità pubblica

Rivista mensile organica e completa per la gestione professionale della sanità pubblica: l'organizzazione, il personale, la tutela dell'ambiente e del lavoro, il servizio veterinario e farmaceutico, studi e ricerche (dalle indagini epidemiologiche alla disciplina dei rifiuti).



Manutenzione
Prezzi informativi per opere edili di manutenzione e nuova costruzione

Il prezzario trimestrale con ben 3.000 voci di costo, basate su un'analisi di costo. Pratici indici lo rendono adattabile a tutte le province. A trimestri alterni escono i prezzi per le opere di ristrutturazione e di nuova costruzione.



Idrotecnica

Organo ufficiale della Associazione Idrotecnica Italiana, tratta al massimo livello ed in modo approfondito e rigoroso temi legati alla gestione delle acque nell'agricoltura, nell'industria e nell'igiene; con risvolti tecnologici, impiantistici, economici, giuridici e chimico-fisici.



Diritto ed economia

Il quadrimestrale che dibatte al massimo livello su temi giuridici ed economici di grande respiro e valore sociale. E' un prezioso orientamento per il mondo accademico e per gli operatori del diritto e dell'economia.



L'Unione dei Segretari

Organo ufficiale e di informazione professionale dell'Unione Nazionale Segretari comunali e provinciali. Il bimestrale con tematiche di riforma dell'ordinamento degli enti locali, della dirigenza pubblica e delle istituzioni.



Gea
Governo locale ed economia dell'ambiente

Il contributo bimestrale dei più qualificati esperti nella gestione della risorsa ambiente. Tocca i temi più rilevanti ed attuali, dai rifiuti al risparmio energetico, ai problemi di impatto ambientale. Inoltre: le esperienze aziendali più interessanti e il panorama legislativo.



Geocentro

Il riferimento quadrimestrale per oltre 80.000 geometri. Tratta le problematiche previdenziali e normative della categoria, allargandosi tuttavia ai temi tecnici, culturali e sociali di rilievo.



L'Italia e l'Europa

La rivista semestrale con il commento critico e costruttivo intorno alle problematiche comunitarie. Il più autorevole dibattito su prospettive e problemi dell'unificazione europea.



Annuario di diritto comparato e di studi legislativi

Rivista semestrale "storica" dell'Istituto Italiano di Studi legislativi. Per la specificità degli argomenti trattati, la rivista è diffusa non solo in Italia ma presso le università e le biblioteche di varie nazioni del mondo.

Come richiedere i Periodici Maggioli

- ***Per posta***
  Ritagliando la cedola già affrancata e indirizzata a Maggioli Editore Divisione Periodici Casella postale 290 • 47037 Rimini
- ***Per fax***
  Servizio in funzione 24 ore 0541/624457
- ***Per informazioni***
  Divisione periodici 0541/628666
- ***Nei punti vendita Maggioli Ufficio***
  e nelle migliori librerie



Ingegneria sanitaria-ambientale

La rivista bimestrale dell'Andis vuole interessare il mondo della imprenditoria e dell'ingegneria con la presentazione di importanti innovazioni tecnologiche. Ha un ruolo interdisciplinare, dalla protezione al risanamento ambientale.



Rivista dell'istruzione

Il bimestrale offre una visione della scuola che rende ragione della pluralità dei fattori che la compongono: dalla didattica all'organizzazione, dalla ricerca e sperimentazione alla legislazione e giurisprudenza. Contiene monografie a più voci.



Regione e governo locale

Il bimestrale di studi giuridici e politici sul tema delle autonomie locali; dall'analisi politologica a più ampio raggio all'analisi organizzativa e funzionale delle amministrazioni pubbliche.

paesaggio urbano

dossier
di cultura e progetto
della città

MAGGIOLI
EDITORE

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direzione Scientifica
Nicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna, Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini.

Redazione
Marcello Balzani, Gianfranco Corzani, Fabrizio Vescovo.

Il Repertorio di componenti edilizi
è curato da: Marcello Balzani, Stefano Focaccia e Fabrizio Fontana

Progetto grafico
Anna Maria Swenson

Registrazione presso il tribunale di Rimini al n. 2/92 del 25.2.1992

Pubblicità
PUBLITEMA
Divisione pubblicità di MAGGIOLI EDITORE S.p.A.
20139 Milano, Piazza Bonomelli, 4
Tel. 02/57300024 - fax 02/57300287
47038 Santarcangelo di Romagna, via del Carpino, 8/10
Tel. 0541/626777 - fax 02/622020

Direzione e redazione
Maggioli Editore, via Guerrazzi, 10 - 40125 Bologna
tel. 051/229439-228676 - fax 051/262036

Amministrazione e diffusione
Maggioli Editore
Casella Postale 290, 47037 Rimini - tel. 0541/626777
Divisione periodici
tel. 0541/628666 - fax 0541/624457

Condizioni di abbonamento
La quota di abbonamento alla Rivista per il 1995 è di L. 174.000 da versare sul c.c. postale n. 12162475 intestato a Maggioli Editore - Divis. Periodici - Rimini.
La rivista è disponibile nei punti vendita Maggioli Ufficio e nelle migliori librerie.
Canone promozionale per privati e liberi professionisti L. 148.000
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di L. 34.000
I prezzi suindicati si intendono IVA inclusa

Il materiale utilizzato per la pubblicazione degli articoli non viene restituito

Stampa: Titanedi Dogana - Rep. San Marino

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

La **Maggioli Editore** S.p.A.
è iscritta nel Registro Nazionale della Stampa
in data 01.09.1983 al n. 996 Vol. 10 Foglio 761

Hanno collaborato a questo numero

Marco Bini
Professore Associato in Disegno e Rilievo, Facoltà di Architettura di Firenze

Cristina Bussandri
Nuova Istet, Parma

Aldo Capasso
Professore Ordinario di Tecnologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Ennio Cerrini
Docente di Storia dell'Arte, Borgo Sansepolcro

Daniela Cinti
Architetto in Borgo Sansepolcro

Franco Cefalota
Nuova Istet, Parma

Gabriella Ferrari
Architetto, Cultore della materia in Disegno Industriale di Progettazione Ambientale alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano

Marco Forloni
Architetto, Cultore della materia in Disegno Industriale di Progettazione Ambientale alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano

Massimo Galletta
Architetto, Adjunct professor, University of Arcansas

Alessio Leonardi
Designer in Berlino

Paola Puma
Architetto, Dottorando in Rilievo e Rappresentazione del Costruito Facoltà di Architettura di Firenze

Leonardo Rossi
Architetto in Cesena

Doriana Silvi
Nuova Istet, Parma

Gianluca Sgalippa
Architetto, Cultore della materia in Disegno Industriale di Progettazione Ambientale alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano

Alessandro Ubertazzi
Architetto, Professore di Disegno Industriale di Progettazione Ambientale alla Facoltà di Architettura e alla Facoltà di Disegno Industriale del Politecnico di Milano

Collaborazione redazionale
Raffaella Antoniacci

Traduzioni
Luisa Pece

In copertina
Disegno di Gianfranco Corzani

Dall'arredo alla scena urbana

Marcello Balzani

La proposta, soprattutto nei piccoli centri, di nuovi strumenti urbanistici sempre più disegnati e desiderosi di comprendere i valori della spazialità urbana, la tenace sperimentazione di piani di settore per la città tematizzati sulle componenti ambientali del paesaggio costruito (colore, pavimentazione, illuminazione, verde) ed interrelati con le problematiche dell'organizzazione del commercio e della mobilità, così come l'interesse rivolto alla riqualificazione dei percorsi urbani, mostrano un'esigenza concreta indirizzata alla ricostituzione del progetto della scena urbana, in cui fa da innesco, spesso involontariamente ed a volte riduttivamente, l'azione nell'ambito progettuale/produttivo dell'arredo urbano. La scena urbana ed il suo paesaggio devono diventare i soggetti importanti in cui attivare gli sforzi, prima di tutto di rilievo e di lettura, per costituire metodiche e procedure utili a guidare i progetti di intervento, controllare le trasformazione, facilitare la gestione (anche produttiva) dello spazio pubblico, in cui l'arredo urbano, generalmente inteso come arredo funzionale, diventa un possibile dispositivo utilizzabile e non il referente nominale con cui definire un assessorato o un settore d'ufficio tecnico. Ridefinizioni, contraddizioni, modelli, letture, esperienze concrete, formano lo scenario di questo numero di Paesaggio Urbano, *che cerca di offrire alcune proposte per comprendere i processi di trasformazione che incessantemente agiscono nel contesto urbano delle nostre città.*

There is a new, sound need for a reinstatement of projects meant for reassessing the image of cities, triggered *— often unintentionally and sometimes in a constraining way - by actions in the planning/productive field of city furniture. Such need is expressed in the first place by the suggestion, especially in small towns, to make use of new town-planning instruments, increasingly* designed *and aimed at taking in the values of city spatiality, the consistent testing of sectoral city plans devoted to the environmental components of built-up landscapes (color, paving, lights, green areas) and intertwined with issues such as the organization of trade and transport. The second factor is the interest for a re/qualification of city routes.*

The image of the city and its cityscape must become the relevant recipients of various and different efforts (such ad survey and interpretation) aimed at producing methods and procedures for intervention projects, for checking transformations, for better managing (from a productive standpoint too) public space, where city furniture, *usually seen as functional furniture, becomes a possible device for real use, no just a name for a new department in the city administration or for a technical office.*

Redefinitions, discrepancies, patterns, interpretations, actual experiences, together define the background for the present issue of Paesaggio Urbano, *willing to advance proposals for a better understanding of the ceaseless processes of chage taking place in the urban framework of our cities.*

Un'argomento cardine sul piano dei contenuti, che guida la ricerca e le sperimentazioni di questa rivista da più di due anni: fuggire dal riduttivo e insensato limite *del progetto di arredo urbano* per irrompere nella spazialità del luogo, della scena e del paesaggio, cercando di abbattere definitivamente lo steccato concettuale che protegge, in un'oasi ristretta ma ben conservata, i campionari industriali di attrezzature funzionali con i loro indispensabili *reticoli di impianto*, utilizzabili per definire densità e quantità di collocazione, moderni *moduli* per governare la ristrutturazione dell'ambiente urbano.

Un'oasi ricca, perchè continuamente concimata dalle pressanti richieste qualitative dei cittadini, sempre più desiderosi di vivere una città accessibile, fruibile e confortevole, ma che impone al suo interno criteri di intervento, per generare forme e modelli, quasi sempre estranei all'*identità* dei luoghi, secondo un principio semplificatorio e riduzionistico, che tende all'*auto-imitazione*, adottato in quasi tutte le fasi dei processi di trasformazione del territorio (piano di lottizzazione e progetto edilizio inclusi).

Nell'indovinata metafora, che guida il contributo introduttivo di Pierluigi Giordani, l'*arredo urbano* viene tradotto come una *maschera* (grottesca e abnorme) che si sovrappone al volto (espressione e spirito della realtà materiale) delineato dal *townscape*, secondo la definizione/contenuto che Gordon Cullen volle attribuire a questo termine attraverso il suo omonimo volume edito oramai da più di trent'anni.

Ed è sufficiente riprendere in mano quelle pagine, così ricche di riferimenti e di intuizioni disegnate, per comprendere l'attualità critica di quest'insegnamento, che anche per mezzo dei fascicoli di *The Architectural Review* cercavano di individuare un metodo "disinibito e creativo", "empirico e psicopercettivo" per leggere prima le qualità dei *luogo*, comprenderne i difetti, le ipocrisie stratificate, i deleteri errori della banalità, dell'ostentazione, della mania dell'antiquariato quanto del rigori-



smo razionalista, dell'ortodossia estetica e della convenzionalità, per poi riuscire a delineare una proposta che *sovrappone* o che *sostituisce*, che *completa* o che *interrompe*, comunque sempre in accordo con il senso del luogo.

Il degrado diviene, allora, materia di lavoro, terreno di ricerca, senza limitazioni di confini storici, di ambiti zonizzati o di cinture urbanizzate, per dimostrare quanta preconcetta *indifferenza* governi il progressivo riempimento dello spazio, con le componentistiche funzionali standardizzate, con i rivestimenti estranianti di strade e piazze, con l'omologazione dei tipi edilizi e dei modelli costruttivi.

Un *horror vacui* che trova di volta in volta le motivazioni più appropriate per sensibilizzare ogni diversa figura di operatore: *immortali* interventi provvisori, crescenti emergenze di mobilità, nuove funzionalità per i trasporti, richiami ammicanti di pubblicità per ecologiche raccolte differenziate, protezioni alle esistenti protezioni già dissuasive (per poi creare nuove barriere architettoniche), avveniristici sistemi informativi informatizzati. I *falsi scopi* procedono per strati, trovano ciascuno la coerenza in sè, si auto legittimano e alla prova dei fatti favoriscono l'annientamento della scena urbana.

Ma la città vive e si trasforma al punto di soffocare alcune sue specificità per un'incomprensibile incapacità a rispondere alle esigenze delle funzioni in rapporto alle qualità ed alle potenzialità strutturali del tessuto urbano, spesso abituato all'abbandono ed alle sevizie. Il commercio acquista, in questo caso, un ruolo storico importante nella realizzazione e trasformazione dei luoghi urbani nell'auspicato rispetto delle loro identità. Aldo Capasso, in un saggio che spazia dall'individuazione delle problematiche fino all'esposizione di uno studio esemplificativo applicato sul complesso ambiente del centro storico di Napoli, permette di rendere di nuovo realisticamente *abitato* questo contesto urbano in cui agisce il progetto di riqualificazione, spesso fin troppo estraniato dalle relazioni d'uso e dalle abitudini sociali, riversato a controllare un dettaglio costruttivo o ad imporre la materializzazione di un'immagine simbolica il più delle volte inutilizzabile e soprattutto incomprensibile ai cittadini.

L'opportunità di definire un corretto quadro di strutture conoscitive per giungere al cosiddetto *progetto di arredo urbano*, in una consapevole ed anticipata presa di coscienza di intervenire in situazioni fondamentali per la riconoscibilità e l'identità della forma urbana, è il tema sviluppato da Ubertazzi e dai suoi collaboratori in un'articolata raccolta di impressioni, interviste e schede esemplificative sulla proposta per il centro storico di Pavia.

La *qualità* del progetto, anche se relazionata a difficoltà pratiche dettate da aspetti estensivi (il progetto sulla città copre intere porzioni di tessuto urbano), imposizioni normative, limitazioni economiche, lunghe tempistiche realizzative, complicazioni gestionali e manutentive, deve essere una richiesta obbligata, che esula dall'efficacia di un'intervento puntuale per riuscire ad estendere il livello di comfort ambientale, il grado di accessibilità ma soprattutto il *rispetto* con le *qualità* dell'ambiente costruito, oltre il limitato margine delle piazze storiche e dei corsi principali.

La parte esemplificativa si apre con un contributo di Marco Bini sull'*architettura della luce* generata dagli allestimenti festivi nel Salento: l'analisi attenta di questi apparati scenografici permette di presentare un utile approccio di lettura che entra nel merito della valutazione dei processi di modificazione visiva dello spazio urbano, che si attivano attraverso *attrezzature effimere* durante specifiche ricorrenze e festività locali. Questi sono i momenti in cui la città si arreda con strumenti e dispositivi che le sono propri ed in cui il virtuosistico gioco di luci falsifica e trasforma i rapporti spaziali e cromatici attraverso un appropriato *maquillage*.

Come in molti altri centri italiani questi *elementi* della vita urbana sono stati i principali rigeneratori di *miti* di cui la città si alimenta, collegabili a ritualità della *terra*, a fenomeni del *cielo*, come al-

la *sacralità* laica dell'idea di patria o di nazione; essi entrano nella struttura costruita della città, per intersecarsi poi con la toponomastica urbana e marchiare angoli, facciate e centralità di piazze con piccoli arredi (edicole, medaglioni, lapidi e stemmi, statue e obelischi), che contribuiscono a consolidare quell'immagine storica del *senso del luogo*, della vita collettiva, attraverso un "inalterabile dialogo paritario" tra scena e arredo, come afferma Pierluigi Giordani nel saggio introduttivo.

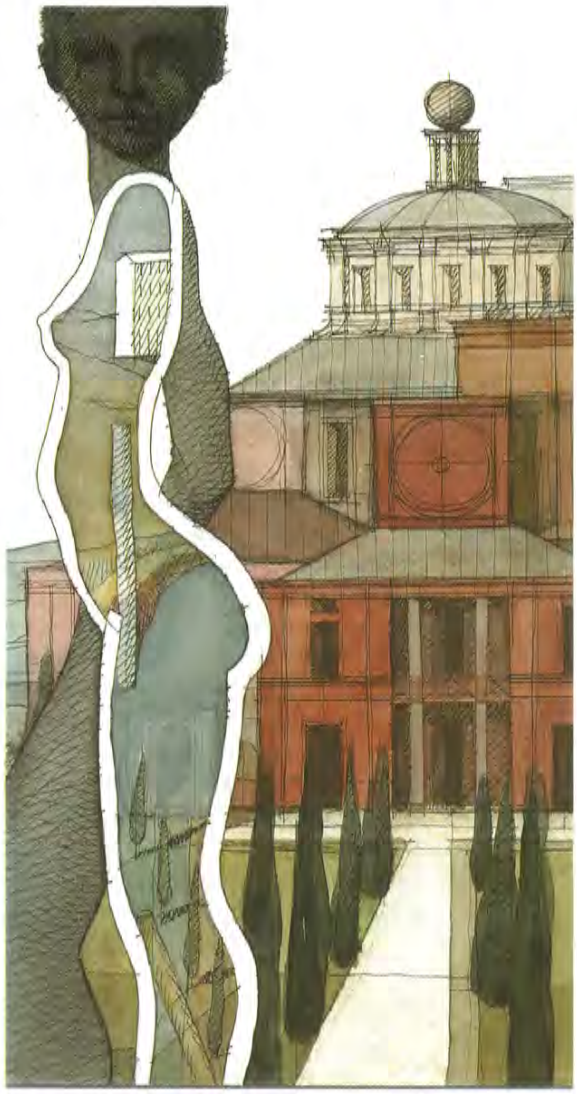
Una proposta di rilievo e di lettura dell'ambiente costruito che si affaccia sulle strade e nelle piazze di Crotone diviene per Paola Puma l'occasione per entrare nel merito del dibattito metodologico sulle possibilità di intervento nei centri storici (caso Italia e caso Europa), introducendo la possibilità di definire nuovi percorsi operativi che facciano della fase di rilievo e di lettura *qualitativa* la base di un progetto atto a "riappropriarsi del senso del luogo".

Il *genius loci* appare, dunque, con tutta la sua esplicita incisività nei piccoli centri. L'esempio di Comacchio, presentato da Gianfranco Corzani, permette di intraprendere una lettura critica del paesaggio urbano di una città d'acqua, in cui, tra la singolarità della struttura e dei dispositivi architettonici si delineano interventi di riqualificazione, attenzioni costruttive ma anche ordinari processi di degrado della scena urbana. Il tentativo di definire una strumentazione progettuale necessaria al controllo dell'immagine e dell'identità urbana, viene raccontata da Daniela Cinti nel suo contributo sulla città di Borgo Sansepolcro, dove, dall'occasione del cinquecentenario della morte di Piero della Francesca, si sono potute mettere in atto tutta una serie di progetti e programmi mirati prima ad eliminare alcune fonti di degrado e di *inquinamento visivo*, poi ad operare sulla scena urbana e sul coordinamento delle procedure normative che guidano gli interventi pubblici e privati.

L'esperienza progettuale proposta da Leonardo Rossi, nata da un concorso di idee indetto dal comune di Cesenatico, evidenzia invece il tentativo *soft* di ricostituire, anche all'interno di ambiti urbani non-storici, un disegno dei percorsi capace di saldare i brandelli di tessuto connettivo, che nel più completo anonimo abbandono e nel disordinato e selvaggio utilizzo permettono ancora di valorizzare un ambiente edificato danneggiato dall'incontrollata espansione dell'industria del turismo.

Con un approccio più settoriale, ma sempre rivolto alla risoluzione dei problemi del contesto urbano, vengono presentate le due esperienze conclusive della parte monografica. La prima riguarda l'organizzazione di un sistema informativo e di orientamento collegabile con un progetto di riqualificazione dell'immagine delle città di Berlino e di Postdam. Questi studi e realizzazioni guidate da MetaDesign negli ultimi anni dopo l'unificazione tedesca ripropongono i temi del controllo dello spazio urbano per ridurre l'*alluvione* dei messaggi e tendere verso un'*ecologia visuale* attenta all'ambiente ed integrata, attraverso i suoi vari aspetti/componenti (segnaletica, cartellonistica, manualistica, cartografie della mobilità urbana, logotipo), con le finalità delle nuove programmazioni urbanistiche.

La seconda affronta il tema della riorganizzazione del mercato ambulante di Bazzano, un piccolo centro del comprensorio bolognese, che svolge, fin dal XVI secolo, una forte azione di richiamo territoriale per le attività mercantili. Appare importante individuare delle corrispondenze di metodo e di letture capaci di interfacciare i diversi ambiti applicativi (urbanistica, commercio, trasporti, progetto architettonico) che descrivono l'intervento sullo spazio pubblico e trasformano la scena urbana.



In questa pagina e in quella a fianco immagini di Gianfranco Corzani

La maschera e il volto: arredo urbano e *townscape*

Pierluigi Giordani

L'Autore richiama l'antitesi fra l'espressione "arredo urbano" e il concetto di "townscape", requisito del "luogo" documentato nelle persistenze storico-ambientali in cui "animato" e "inanimato" si coniugano tuttora.

Dopo aver ricordato l'eclisse del luogo nel climaterio del moderno, ne sottolinea il ritorno nell'approccio di G. Cullen e "Architectural Review" (particolarmentre intenso negli anni '50 e '60), di cui analizza sommariamente le problematiche alternative alle astratte metodiche della cultura della città razionalista. L'approccio di "A.R." (e il "townscape") si sono dimostrati mezzi critici e progettuali efficaci per ritrovare il "senso del luogo"; al contrario della standardizzata banalità in cui cade — per solito — l'arredo (così come inteso nel linguaggio mediatico), incapace di trasformarsi da "effimero" in "costante" e pertanto da ritenersi — usualmente — aggettivazione del "non luogo", se non del "subluogo".

The author recalls the antithesis between the expression "city furniture" and the concept of "townscape", a prerequisite of "place" as evidenced by historical-environmental persistence, in which "animate" and "inanimate" still combine.

After mentioning the eclipse of "place" in the climacteric of modernity, the author underlines its "return", as seen in the works of G. Cullen and in the line followed by the "Architectural Review" (especially strong in the '50s and '60s). A brief analysis is also offered of the problem issues that are sort of "alternative" to the abstract methodological patterns of the culture of the rational city. "A.R."'s approach (and "townscape") have proved to be effective critical and project-wise means aimed at rediscovering a "sens of place". Instead, city furniture (as proposed by the media language) usually shows a standardized banality and is unable to traslate from "ephemeral" into "consistent". Often it becomes therefore a mere adjective of "non-place", or even of "subplace".

"Se mi si chiedesse di definire
il *townscape* direi che un solo edificio
è architettura ma due edifici formano
townscape"

Gordon Cullen

1

Nel linguaggio mediatico l'arredo urbano designa tutto ciò (non importa se mobile o immobile) che completa l'ambiente costruito, proponendosi di renderlo maggiormente fruibile e — possibilmente — accattivante nei confronti dei cittadini. Gli elementi ritenuti comunemente contributivi all'arredo costituiscono dunque, in genere, dei complementi, delle aggettivazioni, dei segni finalizzati all'intermediazione vuoto-costruito.

Il messaggio mediatico è, peraltro, equivoco e riduttivo; la finalità migliorativa è spesso soffocata dalla esigenza della commercializzazione dei prodotti, ovviamente standardizzati. Arredo diventa così la fioriera in cemento o in cotto (allocabile in ogni dove), il corpo illuminante in ghisa "belle époque" (molto "in" nei "centri storici"), la panchina in cerca di improbabili rapporti sociali, etc.; di norma sottende, come nella pratica della potatura traumatica degli alberi (il verde, nella città, è arredo), l'imprevidenza burocratica e la cultura contadina delle nostre amministrazioni. In tal modo l'offerta di arredo peggiora la situazione in essere e non concorre alla formazione di un "luogo", *ex novo;* os-

Tavola della città ideale
conservata nel Museo di Urbino



sia coopera alla contraffazione ed alla dissoluzione del patrimonio costruito e contribuisce a rendere vieppiù raggelante l'ambiente di nuova costruzione.

Speculare all'arredo è il "townscape", concetto certamente non familiare al linguaggio mediatico, e recepibile (forse) con un minimo di iniziazione, in quanto richiede un modo di pensare ben più articolato rispetto alla comunicazione elementare; anche se la percezione della complessità non costituisce sufficiente garanzia nei cfr. della cosciente acquisizione della latitudine e dei valori richiamati dal concetto.

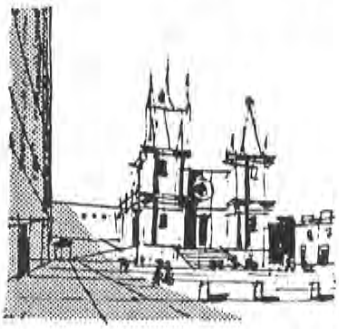
"Townscape" (e, perché no, landscape) è — rispetto all'arredo — non soltanto il passaggio dalla "parole" alla "langue" (se "parole" è l'edificio e "langue" rappresenta più edifici, secondo la classica definizione di Gordon Cullen riportata in epigrafe); è qualcosa di più. Corrisponde al recepimento dell'ambiente psicologico (oltreché fisico), all'evocazione di una situazione — non soltanto sintattica — emergente dal contesto. È composizione urbana, interprete (come nota Merlau Ponty) di uno spazio geometrico e, nel contempo, antropologico (ossia esistenziale). Denota un "luogo", in quanto tale inscindibile dal suo "genius" (per l'appunto "loci"); richiama così l'identità e la peculiarità, ossia le differenze ("sii te stesso") che lo rendono senza uguali, e, ancora, la storia (o, più semplicemente, la durata) e l'immanente, purché l'effimero sia predisposto a farsi "costante". Nel contempo è principio attivo, progettuale, disgiunto dall'ibernazione (anticamera della patologia). In un vecchio editoriale di "Architectural Review" si afferma che "il townscape è qualcosa di cui nessun luogo può fare a meno e nel quale ogni luogo ritrova la sua ragion d'essere". Ossia il townscape è "... di gran lunga più importante dei singoli edifici", addirittura dell'architettura e dell'urbanistica, in quanto "espressione di vita collettiva degli uomini che, insieme, formano un più complesso organismo, incrementando piuttosto che distruggendo l'habitat individuarle insito in esso".

Da ciò deriva il principio attivo del "townscape" che, come dice G. Cullen, "rende possibile un'arte diversa dall'architettura". "... Lo spazio creato tra gli edifici è come se avesse una vita a sé, che va al di sopra e al di là degli edifici che lo creano"; "vita a sé" che è stata, per così dire, "categorizzata" da G. Cullen e dallo straordinario sodalizio (K. Browne, I. De Wolfe, J. Nairn, L. Brett etc.) che hanno riproposto, in "A.R.", una cultura "incrementale" del luogo, in cui si coniugano e si intrecciano sensazioni psico-percettive (enclosures-exclosures, visioni seriali, urbanity, antropologia del vicino e del lontano, riflessioni sul simile e dissimile, etc.) ed esemplificazioni materiche (floorscape, lettering, lighting etc.). Ma la categorizzazione si allarga, va oltre il "town design", accede alla dimensione territoriale, in una sfida consapevole che il sociale ha la sua origine nell'individuale (subtopia, sprawl etc.); ed è l'intero territorio che viene condannato o assolto in relazione alle "differenze".

La possibilità di provocare occasioni di significatività fra elementi contestuali, di circuitare rapporti — a molteplici valenze — fra la scena urbana e i soggetti, di innescare crescenti opportunità visive, distingue i "luoghi" dai "non luoghi" (il "negativo" dei luoghi, come il chiama Michel de Certau, o "la misura della nostra epoca", secondo l'amara conclusione di Marc Augé).









Visioni seriali tratte dal volume "Il paesaggio urbano" di Gordon Cullen

2

Il passato, dalle civiltà sepolte al preindustriale (e, talvolta, anche nell'industriale), ha intuito, teorizzato, costruito il "luogo", in cui ogni elemento della scena non si spiega se non con un altro, che del primo è complemento necessario (magari attraverso una catena di mutue ricadute), oppure contrapposizione (e il rapporto di continuità — in chiave dialettica — è ancora assicurato).

Il senso del luogo, quale "vita collettiva" nelle forme inanimate, è presente nella città, in cui le "forme che pesano" (per usare un linguaggio orsiano applicato al costruito) inferiscono nella scena in un dialogo paritario e inalterabile con l'arredo (ossia le pavimentazioni, le fontane, gli obelischi, le statue, i monumenti, etc.; basti ricordare la prospettiva di "piazza ideale" della tavola attribuita a Francesco di Giorgio Martini ad Urbino); un'ottica assoluta che



Piazza dell'Annunziata a Firenze:
veduta generale
e particolari dell'arredo

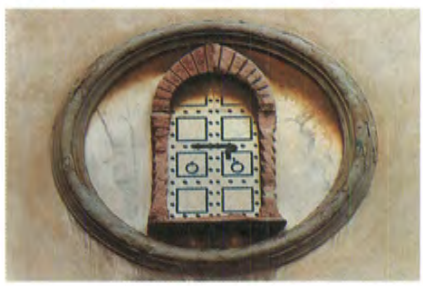
Foto a cura di Rossi & C. s.p.a.
realizzata con fotocamera Noblex



si trasferisce nella concreta esperienza (v. ad es. Piazza dell'Annunziata a Firenze), nel reale. La "vita collettiva" (delle forme inanimate) è dunque il "recto", predisposto e correlato all'altra faccia della medaglia ("verso") della "vita collettiva" (questa volta antropologicamente animata).

Il ricorso del luogo si riproduce nelle "forme che volano" barocche, peculiari di quel vertice di spazio dinamico e di coinvolgimento tumultuoso e molteplice, animato e inanimato, costituito, ad es., da Trinità dei Monti; in cui l'ambiguità della scalinata (in cui si dibatte l'ascendere e il discendere), il verde (che si affaccia fra le quinte edificate ed è attrattivo come una fuga nell'indefinito), gli elementi a conclusione, la Barcaccia in basso e la Chiesa in alto (alfa ed omega della composizione), si fondono mirabilmente. Oppure nella Piazzetta del Gesù, che affida il senso del luogo ai sottili fremiti degli edifici del Raguzzini conclusi nel febbrile riposo della controriformistica facciata di S. Ignazio; rinunciando ad ogni aiuto, ad ogni opportunità integrativa, e fidando tutto nel vuoto del calco dinamico circoscritto dal confine vibratile del costruito. E, ancora, nel Campidoglio in cui il percorso si coniuga al flooorscape in ritmata con-







nessione e la statua di Marco Aurelio, schermando un "qui" e un "là", traguarda ed è custode dell'approdo, dello spazio conclusivo riepilogo delle opposte tentazioni (pesare, volare) delle forme.

Abbiamo menzionato "luoghi" emblematici della memoria. Ma il "luogo" — e l'immagine del luogo riflessa nel "townscape" — non sono condizionati dall'"elitario"; si riconoscono nelle espressioni — più modeste ma non per questo meno coerenti — del quotidiano, in cui la vita collettiva (animata e inanimata) richiama relazioni e recupera valori diversi, non meno significativi delle stimolazioni provocate dai segnali fortemente simbolici.

Né potrebbe essere altrimenti; il principio della coerenza deriva da un "piacere" percettivo che coinvolge i parametri contenutistici e formali nell'immediatezza della testimonianza. Pertanto la "resa" di un luogo è connotativa di una congruità fra forme e materiali da un lato e "vita collettiva" dall'altro; insieme interpretano il luogo testimoniando — con una espressione tangibile — un benessere psico-percettivo.

3

C'è stata, nella maturità della rivoluzione industriale (e più ancora nel suo climaterio) una diffusa indifferenza verso il luogo.

Una indifferenza o, quantomeno, neutralità cui non è (probabilmente) estranea la cultura della "certezza", ultimo prodotto del progresso ottocentesco, caratterizzata da una programmatica assenza di radici, da una discontinuità verso la memoria, da un rigetto del rapporto fra rappresentazione dei contenuti e ambienti, fra vita animata e inanimata.

La "certezza" del moderno giunge, col razionalismo, al capolinea; il provocatorio "ornamento e delitto" di A. Loos è una dichiarazione di autonomia rispetto all'ambiente, un rifiuto inequivoco del dialogo fra animato e inanimato. Il metodo (quasi un manifesto) si sovrappone al luogo, che diventa una opportunità di composizione circoscritta da regole indifferenti allo specifico. De Chirico documenta figurativamente questa astrazione ne "Le Piazze d'Italia" (le aggettivazioni, quando ci sono, sono contributive alla "fuga" dal reale).

I vuoti sono il residuale risultato dei pieni, la conformità al metodo ha la meglio sulla coerenza con la vita collettiva, sulla identità, sulla continuità (solo in casi eccezionali, che si possono contare sulla punta delle dita, il metodo non spezza il dialogo, v. i grandi volumi del piano di Algeri gestiti senza conformismo metodologico).

Il "luogo" viene emarginato; nel razionalismo, nell'età eroica e nella successiva diffusione mediatica e burocratica (ossia nella volgarizzazione), il "townscape" — con la parziale eccezione dei paesi anglosassoni — si riduce a un simulacro, il "genius loci" ad una obsoleta romanticheria.

Questo approccio non è senza conseguenze; al rigorismo razionalista ed al pervasivo costume progettuale derivato, può imputarsi la frattura che si è verificata nella cultura del luogo, l'asepsi dei "non luoghi" che sempre più si sovrappongono e/o sostituiscono ai luoghi. La maledizione che colpisce i nuovi potenziali luoghi è l'incapacità di configurarsi come tali; deprivati della correlazione fra vita inanimata e animata (precondizione alla continuità storica), sono condannati alla non identità.

Il razionalismo è così l'"overture" alla "sottomodernità" in cui viviamo, certificata dall'incapacità di apprendere l'arte di guardare e, tantomeno, di pensare lo spazio.

4

Non si può identificare la cultura del "design" alla cultura del "luogo".

Ma per certo la cultura del design rappresenta, in un percorso concettuale finalizzato ad un approccio più "compressivo" della realtà urbana, un tentativo per por termine al "meccanicismo" quantitativo ed al disinteresse verso la continuità e la tradizione nella rappresentazione della "vita collettiva".

Questa opposizione all'automatismo di stampa materialistico (nello specifico "funzionalistico"), non è culturalmente univoca e corrispondente ad un spettro sensibile, in misura diversa, all'"incertezza" (contrapposta alla "certezza" moderna) già postmoderna (in cui, peraltro, una moda vale l'altra).

A dire il vero, particolarmente nell'ambito anglosassone, il filo rosso della cultura del "luogo", non si è — nel tempo — mai spezzato; ma, negli anni 50 (quindi con un bel po' di vantaggio rispetto all'ufficiale climaterio del razionalismo), "Architectural Review" mette in luce il fallimento del "moderno" utilizzando efficaci parole-simbolo, in positivo (urbanity, texture, urban renewal etc.) e in negativo (sprawl, subtopia, suburbia etc.), che ripropongono le problematiche irrisolte (o addirittura ignorate) dal razionalismo, nella totalità del fatto urbano e territoriale.

I segnali concettuali — linguisticamente emblematizzati — vengono efficacemente illustrati attraverso i famosi "casebook"; impiegando una metaprogettualità empirica e psicopercettiva, in cui i "mezzi" non possono disattendere, nell'approccio dialettico, il riferimento allo specifico.

Il campo di determinazione di A.R. è a tutto campo: riguarda l'esistente e le proposte progettuali ex novo, l'urbano e l'extraurbano. Nel costruito l'opzione di A.R. non mistifica l'esistente; disinibito e creativo, interviene sul "luogo" senza complessi verso il manufatto senza qualità, prende le distanze dal riduttivo e pilatesco approccio della "cultura della rinuncia" (praticata, nel nostro paese, negli ambiti storici e/o comunque di qualche rilievo ambientale).

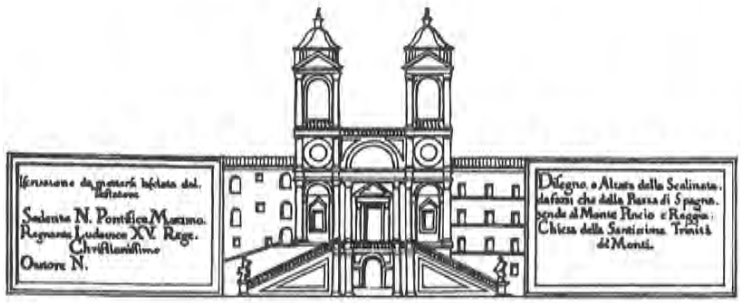
In altri termini il metodo di A.R. ripropone il transito epocale dal "dominio" al "rispetto" senza sottomettersi ad un vincolismo programmatico e indifferenziato, osservato dal punto di vista del "centro storico", viziato dalla nostalgia per lo spazio centrale; privo di inibizioni verso la contemporaneità si confronta al luogo senza "idee ricevute".

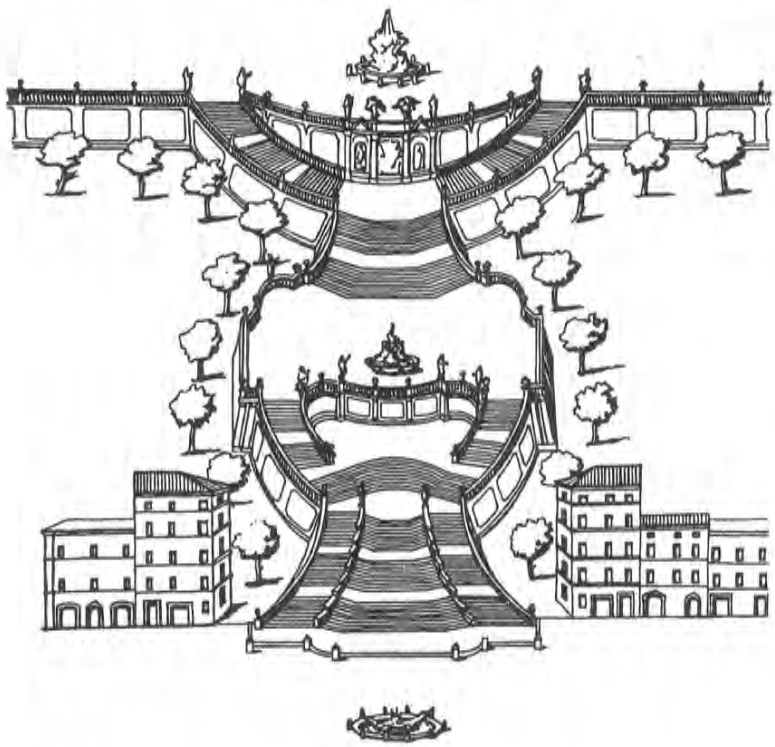
In tal modo la cultura dell'esistente non è più un feticcio; suscettibile, invece, di interventi additivi e/o sostitutivi per accrescere l'urbanity, fidando nelle occasioni offerte dalla dialettica fra l'inanimato e l'animato, ignorando malversazioni e farisaismi.

La cultura del luogo promossa da

Sopra, veduta di Piazza di Spagna di G.B. Piranesi
Sotto, la scalinata settecentesca fra Trinità dei Monti
e Piazza di Spagna, raffigurata in un disegno dell'epoca







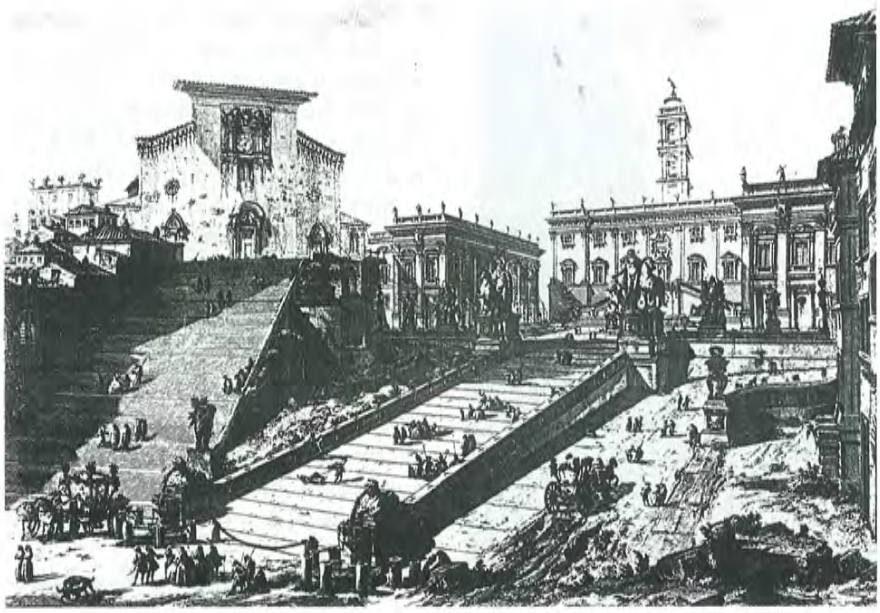
"A.R." ha il felice limite della specificità e della concretezza (ricordo C. Sitte "importante è soltanto ciò che può essere abbracciato con lo sguardo, ciò che può essere visto"); affrancata da "prefigurazioni", aliena a moduli astratti, che finiscono sempre col produrre "non luoghi". L'approccio non appartiene più al "moderno" (che ha come naturale evoluzione il submoderno); in conformità col premoderno recupera valenze emarginate (prossemica, psicologia, sensibilità percettiva, empirismo, differenze etc.) che, insieme, concorrono alla complessità, requisito del luogo.

Il metodo di "A.R." consente, ed è una importante anticipazione, di istituire un rapporto inedito con il "piano", non astrattamente predisposto, quantitativo, unidimensionale, ma disegnato, "progettato" (non soltanto nei nodi emblematici ma anche nelle modificazioni minute). Si tratta di un punto di vista autenticamente e concretamente propositivo, attuale anzi futuro; sino a ieri emarginato nel nostro paese, forse perché meno agevolmente controllabile dalla gestione autoritativo-discrezionale delle amministrazioni, forse per il consolidato iato fra progettazione ed attuazione (un punto fermo per il costume tecnico-politico).

"A.R.", nel recupero del luogo, non è sola. Ma, anche se in buona compagnia, (penso ad es. a Bob Venturi testimone dell'ambiguità e della complessità postmoderna, interprete delle suggestioni dei "media" v. "Learning from Las Vegas"). È certamente capofila. È quindi opportuno mettere in dovuta evidenza quanto "A.R." abbia contribuito alla svolta epocale, di quanto sia debitore l'evoluzione concettuale del piano a questo approccio culturale.

Ma il debito non si estingue soltanto nell'affrancamento da un punto di vista (il "moderno") sempre più compromesso verso la "certezza" ideologica, anche nel territorio, e/o nell'anticipazione verso un nuovo modo di pensare il processo evolutivo della realtà. La riconsiderazione creativa del luogo rivaluta la libertà e la responsabilità nella sperimentazione spaziale ed è impietosa verso i falsi scopi (ad es. l'arredo quale agente di subtopia).

Sopra, veduta del Campidoglio e S. Maria in Oracoeli di G.B. Piranesi
Sotto, "Piazza d'Italia" di Giorgio de Chirico





5

L'arredo urbano — così come abitualmente considerato — si configura come l'ingrediente complementare, di basso profilo, nella costruzione del luogo.

Quasi una grottesca maschera che si sovrappone al volto della realtà, materializzato ma (per solito) inesistente, perché sfuggente e/o virtuale, derivato da codici astratti. In sostanza l'arredo urbano può commisurarsi al "Reader's Digest" di parametri ritenuti — a torto — contributivi ai luoghi, al "résumé" (incompleto e indefinito) che, nel pressapochismo e nell'inconsapevolezza, si autoinganna, presumendo — in assenza dei requisiti necessari — di praticare un illusionistico stravolgimento. Un gioco delle "tre carte" spaziale inevitabilmente confinato nel non luogo, se non — addirittura — nel subluogo.

A queste condizioni l'arredo-espediente, ri-proposto in chiave di manufatti seriali, è necessariamente insufficiente a stabilire un rapporto con l'involucro reale (e/o virtuale); i prodotti del mercato — soggetti ai media, alla moda — fluttuano nell'effimero incapace di consolidarsi (e non potrebbe essere diversamente). L'esonero dalla storia esclude ogni futura speranza di consolidamento.

Proporsi dunque un obiettivo di arredo senza aver capito lo spirito di un "luogo" è insano; in questo modo si generano contraddizioni laddove magari non ci sono o, almeno, non sono evidenti. Peggio ancora proporsi un tale obiettivo in un "non luogo"; è un'operazione assurda in quanto nel non luogo — sterile ed estraneo ad ogni comunicazione — si elabora il nulla.

Abbiamo occasione di riscontrare ogni giorno sperimentazione regressive, volgari operazioni di "lifting" ambientale, reputate dalle amministrazioni (così gelose del patrimonio storico-ambientale) fiori all'occhiello di politica urbanistica. Naturalmente è del tutto improprio pretendere da organismi politico-burocratici l'intelligenza di distinguere il grano dal loglio; nello specifico il luogo dal non luogo, l'arredo dal townscape. Ciò sarebbe in palese contrasto con l'egualitarismo e l'utomatismo politico-burocratico.

Le fioriere, le cancellate, le panchine, il verde "da marciapiede", i gazebo allestiti in nome del sociale, sono inanimati e inconsapevoli interpreti di un ruolo di ri-animazione in luoghi del passato, così come l'effimero animato (periodicamente riproposto negli stessi luoghi secondo i ricorrenti gusti del potere) non ha nulla a che vedere con la permanenza che metamorfizza il transeunte in costante (una prassi desueta, prevalendo invece le occasioni diaframmate rispetto all'involucro circostante).

Con la "street furniture" e/o con l'"environment marketing" — alias arredo standardizzato — non si fa dunque "townscape"; si sistematizza il non luogo, si favorisce il "subluogo".

Commercio e città

Aldo Capasso



Napoli, Corso Umberto I
Archivi Alinari, Firenze

Il disagio urbano scaturisce dalle più generali difficoltà politiche ed ambientali che l'attuale società lamenta; e in questo malessere si è valutato il contributo delle attività commerciali.

Nella storia i luoghi del commercio hanno sempre segnato momenti d'incontro, di scambio e di animazione. Se oggi non può più essere inteso in questi termini, il commercio ha comunque una valenza vitale per la città.

La massiccia presenza del commercio ha determinato la congestione delle città storiche, inadeguate ed impreparate ad un così forte fenomeno, ed ha offuscato la loro riconoscibilità senza per altro proporre una nuova chiara immagine. Il tessuto storico e il commercio devono, quindi, recuperare la loro identità, attraverso adeguati interventi atti a coniugare le relative e complesse problematiche a riqualificare lo spazio urbano nel suo complesso.

Il saggio si conclude con uno studio di analisi e di proposte sul tessuto urbano della città di Napoli in cui emergono le problematiche enunciate.

Urban discomfort originates from the overal political and environmental difficulties that affect present society. Within the framework of such discomfort the role of trade activities has been appraised.

Throughout history, the sites of trade activities narked the points for meeting, for exchange, for "bustle". Although trade can no longer claim such role, it has anyway a vital relevance for the city.

The remarkable presence of trade caused the congestion of historical cities, that were inadeguate and unprepared for such a masive phenomenon. It also blurred their recognizability without however offering a new identifiable image. The historical fabric of cities and trade must therefore recover their own identity, through adequate interventions aimed at combining all related complex problems with a renewed quality of urban space as a whole.

The essay finally presents a case-study (analyis and proposals) on the urban fabric of Naples, where the above-mentioned problems are clearly visible.

La città attuale si caratterizza per un generale degrado politico, sociale ed ambientale. L'esistenza inoltre di uno scollamento tra la cultura urbanistica, architettonica e tecnologica contribuisce a rendere negativa la qualità urbana.

Sia il centro storico che i nuovi insediamenti, pur partendo da premesse diverse soffrono con caratteri differenti, dello stesso dilagante malessere abitativo.

Un disagio abitativo che Guido Nardi esprime con estrema chiarezza: "*Sembra essersi creata una frattura tra l'uomo e il suo ambiente, contrassegnata da una sensazione di estraneità dalla mancanza di una dimensione simbolica condivisa a livello sociale*" (1).

Lo scenario commerciale ha delle forti implicazioni sulla mobilità, sulla forma e sul segno del tessuto edilizio della città, generando nella gente indubbie sensazioni ed emozioni, ma anche un forte disagio.

Vediamo dunque di chiarire le ripercussioni del commercio nello spazio urbano, avanziamo alcune riflessioni sul ruolo e sul significato che esso esplica nella società attuale, e su come esso si conformi nei suoi aspetti urbanistici, tipologici e tecnologici.

Il ruolo e la storia del commercio

Nel corso della storia i luoghi del commercio hanno sempre segnato momenti d'incontro, di scambio, di gioco e di animazione, sono stati teatro di convolgimenti tra uomini e tra uomini e cose. Ricordiamo i mercati romani, le piazze e le logge medioevali e rinascimentali nel cuore politico e culturale di città come Firenze, Verona, Padova, le gallerie commerciali simbolo della città della rivoluzione industriale, ed infine i vocianti e folclorici Bazar o Suk del mondo arabo.

A tal proposito Italo Calvino ci ricorda, in uno splendido brano de *Le città invisibili* (2), come il vendere e il comprare nel bazar dell'impero del Gran Khan, nonostante fosse una semplice attività di scambio di mercanzie, suscitasse una serie di sensazioni e di rimozioni interiori.

Oggi, anche se il commercio non va inteso strettamente in questi termini tuttavia, ha una forza vitale per la città. Il commercio costituisce infatti il terminale di una complessa macchina ideologica e produttiva che ha come cassa di risonanza i mass media, dai giornali alla televisione.

Da atto per la sopravvivenza esso è diventato, almeno nei paesi industrializzati, un fenomeno del tempo libero, lo "shopping" che ha sostituito la vecchia passeggiata. Una società che ha smarrito qualsiasi riferimento trova rifugio nell'accattivante, ma effimero, consumo che investe quasi tutte le azioni dell'uomo il quale attraverso l'acquisto si sente gratificato e personalizzato. Chi non ricorda le immagini della valanga di tedeschi dell'Est che alla caduta del muro di Berlino si precipitarono verso gli sfavillanti e ricolmi negozi e grandi magazzini? Quante persone transitano per una strada alberata circondata da begli edifici, ma privi di negozi? Poche! E quante ne transitano per una strada semmai brutta, ma sfavillante di merci e di luci? Molte!

Ebbene, frastornati e condizionati dal messaggio pubblicitario, ci ritroviamo spesso ad assistere a colloqui sulla bontà di un certo prodotto, sui premi e sulle agevolazioni di una data marca: un coinvolgimento a cui non si sfugge nemmeno tra le mura domestiche con la vendita per corrispondenza e a domicilio.

A monte delle esigenze della struttura commerciale vi sono quelle del mondo della produzione che generano una concorrenza spietata tra le case produttrici e quindi una forte, ma non sempre felice presenza pubblicitaria. Tutto ciò ha condizionato la città storica, facendole perdere la riconoscibilità a causa delle sovrapposizioni ed invadenze delle strutture commerciali. I nuovi insediamenti hanno infatti generato disattenzione ed indifferenza verso la forma urbana, delegando, nel migliore dei casi, all'immagine del commercio la sua significatività.

Il commercio spazia dai generi di prima necessità o cosiddetti di largo e generale consumo a quelli superflui cioè discrezionali, che più che mai danno origine al "consumismo", senza escludere che a volte anche quelli primari si configurano al pari dei generi voluttuari. Anche tale aspetto caratterizza l'immagine commerciale nella città; gli esercizi di vendita, infatti, sono motivati a caratterizzarsi secondo la finalità commerciale, per cui le problematiche espositive di una salumeria, di una panetteria o di un ferramenta, sono ovviamente diverse da quelle di una gioielleria, di un negozio di moda o di articoli da regalo. Nello stesso tempo questi esercizi possono assumere valenze diverse nei vari quartieri della città a seconda delle condizioni economiche degli abitanti. Possono essere modesti in quartieri popolari e trasformarsi in "boutique" in quelli di lusso, assumendo quel valore di enfatizzazione merceologica tipico di una società del benessere. Dallo sfavillante e travolgente scenario urbano della società occidentale , si passa a quello folclorico, vivace, ma povero dei paesi orientali e infine agli spartani, scialbi e spesso vuoti negozi delle città del socialismo reale.



Padova, Palazzo della Ragione

I segno dello scambio è dunque determinante nell'immagine della città. Il commercio per il suo forte richiamo coinvolge la mobilità, il traffico, gli spostamenti delle merci, le risorse energetiche ed altro ancora. In sostanza risulta fortemente che la città, da valore d'uso, si è trasformata in valore di scambio, come opportunamente fa osservare Henri Lefebvre (3).

Un altro interessante aspetto legato al fenomeno commercio è quello riguardante il modo in cui le strutture commerciali si siano caratterizzate sul territorio e nella città.

"È abbastanza frequente constatare che i trattati di urbanistica, o meglio di storia dell'urbanistica, tendono a trascurare del tutto il ruolo che le attività commerciali hanno storicamente svolto nello sviluppo della città e del territorio che la circonda. Invece, se anche soltanto per un momento ci si sofferma ad analizzare l'evoluzione storica delle città e del territorio che l'uomo ha edificato, è possibile evidenziare con sufficiente chiarezza l'intima connessione, anzi lo stretto e diretto legame funzionale esistente tra lo sviluppo urbano e quello dei suoi traffici commerciali" (4). Infatti, come osserva ancora Orefice, la localizzazione dell'insediamento umano oltre ad essere stata dettata dall'esigenza di ripararsi dagli eventi atmosferici, dalla difesa dagli animali e dai nemici e da un riferimento religioso, è stata favorita anche dal "crescente desiderio di sviluppare lo scambio di prodotti della terra e

Tokyo (l'Arca n. 63, settembre 1992, 91)



Vienna, antica bottega



Napoli, negozio Gay Odin



del mare, nonché di merci varie e produzioni artigianali".

La stretta relazione esistente tra commercio e territorio spiega la particolare caratterizzazione che il commercio ha subito nella configurazione della città funzionalista.

Il diradamento della struttura urbana, quindi il dissolvimento della Rue corridor, consolidata nella storia, se da un lato ha offerto alla città aria luce ed ampi spazi verdi, dall'altro ha sconvolto quel tessuto connettivo economico/sociale che genera, al di là della carente vivibilità, una forte carica di vitalità e aggregazione dovuto tra l'altro alla presenza del commercio lungo gli edifici della strada, un elemento determinante la vivacità del luogo.

Allo stato attuale le strutture commerciali si caratterizzano tipologicamente sul territorio secondo delle forti polarizzazioni a livello intercomunale quali i supermercati, gli ipermercati ed i grandi centri commerciali integrati nelle aree suburbane, mentre nelle aree urbane il commercio è più articolato: si passa, infatti, dal negozio isolato ed episodico dei quartieri residenziali, in particolare di quelli marginali, ad un tessuto continuo di negozi lungo i basamenti dei palazzi nel vecchio centro storico che creano le cosiddette strade commerciali. Anche nel centro urbano esistono delle polarizzazioni come i grandi magazzini, i supermercati alimentari ed ovviamenti i mercati. Infine, esiste una diffusa forma di vendita che è quella ambulante che costituisce comunque una significativa presenza nello spazio urbano.

A questa tipologia urbana corrispondono i relativi problemi di approvvigionamento di servizio e di movimento di cose e persone, quindi un complesso fenomeno che determina negative conseguenze sull'uso della città.

Il modo in cui si configurano poi le strutture di vendita in termini d'immagine, dipende dalla dimensione, dalla tipologia commerciale e merceologica, e dalle tecnologie di progetto che caratterizzano l'evoluzione e l'epoca degli esercizi commerciali. Il tipo di materiale, di tecnica costruttiva, delle relazioni con la normativa e del linguaggio, denota non solo il periodo dell'intervento, ma anche e soprattutto i criteri di vendita ed il rapporto con l'utenza. Analizzando tali caratteri è possibile individuare da un lato la permanenza storica, cioè l'antica bottega, con la presenza costante del legno, dei marmi e delle vetrate decorate, dall'altro i negozi di "innovazione" caratterizzati dalla varietà dei nuovi materiali, dalle ampie luci delle porte e delle vetrine e dalle molteplici soluzioni formali.

Il complesso intreccio dei vari aspetti analizzati caratterizza il fenomeno commercio che con il suo peso e la sua incidenza influenza il volto della città, coniugandosi con gli altri elementi che animano e popolano lo spazio urbano. In altre parole, complessità ed interazione caratterizzano l'attuale paesaggio urbano in cui è ormai difficile stabilire i limiti fra urbanistica, architettura e tecnologia.

Nicollet Malle a Minneapolis, Washington Street a Boston e il centro commerciale a St Quentin en Yeveline in Francia, costituiscono alcuni esempi d'interventi in cui tale sintesi trova una sua interessante concretizzazione. Ma

l'esempio più emblematico di questo intreccio è rappresentato dalle strade di Las Vegas dove la conformazione dello spazio è intesa come percorrenza paesaggistica "Il simbolo domina lo spazio. L'architettura non è sufficiente, poiché le relazioni spaziali sono fatti più dai simboli che dalle forme, l'architettura in quanto paesaggio diventa simbolo nello spazio piuttosto che forme nello spazio". "Una intuizione precisa sulla quale si fonda la coralità moderna del paesaggio urbano e si inventa l'architettura della città" (5). Così si esprime Venturi in un brano riportato da Vittoria in Camminare e vedere. Spazi urbani, dunque, in cui l'architettura è intesa come sistema di segni oltre che di luoghi; percezione della quale oggi la città ne è stata privata.

Impatto del commercio sulla città

La rilevante presenza del commecio nella città comporta conseguenze sia positive che negative; se da un lato, come abbiamo osservato, esso rappresenta un fattore emblematico di vitalità e di aggregazione sociale, non si può certo sottovalutare che spesso, pur di essere presente nel cuore della città esso invade gli edifici in orizzontale e verticale all'esterno ed all'interno. La terziarizzazione dei piani superiori delle strade commerciali centrali della città, escludendo le funzioni abitative, crea di conseguenza la desertificazione nelle ore serali. La grande quantità di esercizi commerciali connessi in molti casi alle strutture direzionali della città, polarizza l'interesse della gente favorendo la congestione anche perché la dimensione delle strade e delle strutture ricettive non è adeguata al traffico automobilistico di cui l'attività commerciale necessita. La concentrazione del commercio in alcune strade, non favorisce un uso e una vitalità diffusi equamente su tutto lo spazio urbano, generando disomogenità e squilibrio tra le varie parti della città. A questo aspetto si è aggiunta la crisi delle sale cinematografiche che ha determinato spesso la loro chiusura, lasciando il posto a banche

Vendita per corrispondenza (foto F. Asta)



New York



Napoli, Via Chiaia, giocattoli, Recupero antiche devanture



ed autosaloni, con tutte le implicazioni che derivano nei riguardi dell'immagine e della vitalità della città.

Il dimensionamento commerciale non controllato, retto dall'improvvisazione e dal clientelismo, genera quella confusione che di fatto si ripercuote sulla stessa attività commerciale. A volte una folla apparente che percorre le strade, stretta dal traffico e su un limitato marciapiede lascia pensare a grandi volumi di vendita, ma spesso ciò é del tutto illusorio in quando la gente in tali condizioni di disagio non riesce a fermarsi davanti alle vetrine.

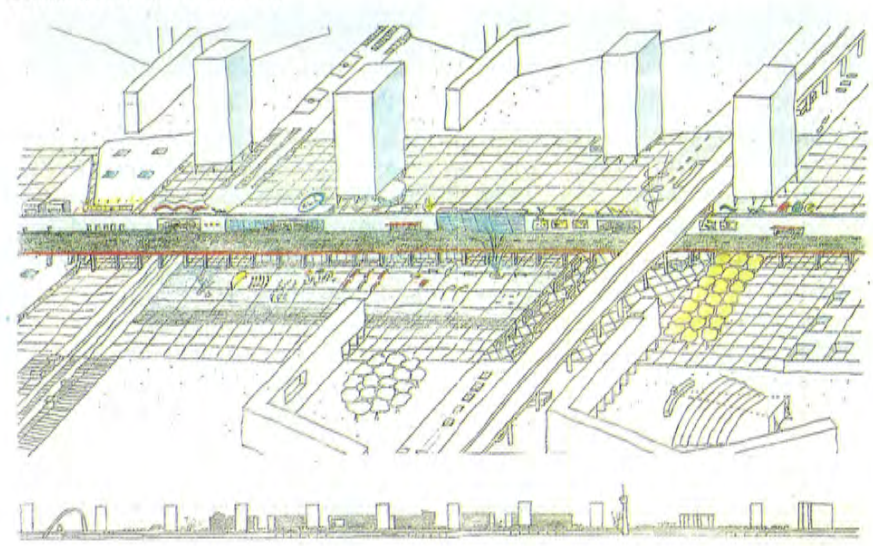
Parallelamente, la sovrapposizione di vetrine e insegne ha alterato decisamente le cortine degli edifici, facendo perdere a volte la riconoscibilità ai palazzi e alla strada. La vetrina possiede una grande forza spettacolare di attrazione, particolarmente se caratterizzata dal buon gusto e dall'intelligenza del messaggio. Le vetrine nelle antiche botteghe riuscivano, pur invadendo la facciata dell'edificio, a riproporre un loro linguaggio che ben si armonizzava con l'edificio su cui s'inserivano; a Londra, Parigi, a Torino ed anche a Napoli le antiche "devantures" hanno lasciato segni



Londra, Carnaby Street, strada commerciale



Boston, Washington Street, strada commerciale



Progetto di ristrutturazione di una trama urbana alla periferia di Amsterdam ("Bijlmermeer/Amsterdam: modificazione delle reti" in Casabella n. 553, 554 Gennaio/Febbraio 1989, 109)

di grande qualità.

Putroppo, dagli anni '50 in poi la vetrina si è trasformata sostanzialmente in un informe ingombro mortificando l'edificio su cui si inseriva, per cui l'attuale se pur lento, fenomeno di eliminazione delle vetrine esterne appare positivo considerando tra l'altro che l'evoluzione delle forme del commercio, la coscienza e le esigenze del consumatore odierno, impongono richiami diversificati in contrapposizione all'attuale stato di confusione e di disorientamento che regna nelle strade commerciali brulicanti di vetrine ed insegne che alla fine non riescono a distinguersi l'una dall'altra all'occhio del passante.

La forte concorrenza, la presenza di un commercio aggressivo, genera una molteplicità di proposte merceologiche simili nella stessa strada che, se può risultare positiva — perché determina una maggiore possibilità di scelta sul mercato — per altri versi si manifesta negativa per il consumatore in quanto lo sforzo di mantenere basso il prezzo va generalmente a scapito della qualità del prodotto. Questo fenomeno determina "*una selezione fisiologica dei punti di vendita*" per dirla con Orefice, ma sarebbe piuttosto il caso di dire che determina una "moria" di commercianti travolti dal ritmo di una logica commerciale spesso perversa e sfiancante.

Oltre a soffrire per questa situazione di disagio, il commercio soffre anche di una struttura arcaica che non riesce ad adeguarsi ai continui mutamenti e alle trasformazioni, dovuti sia alla forte evoluzione del commercio stesso nel mondo, sia conseguenti alla crescente diffusione della telematica. Tali problemi propongono, in termini nuovi, il rapporto tra uomini e cose e quello con la struttura della città.

Dunque, quella del commercio è una presenza che assume forme sempre più sofisticate, ma indifferenti rispetto al contesto in cui s'inserisce trasformando così la percezione dell'ambiente. Questo fenomeno è particolarmente negativo per i brani urbani in cui sono presenti monumenti e preesistenze storiche di rilevante valore come spesso accade per la città di Napoli. Come, osserva Giu-



Napoli, Galleria Umberto I
(foto A. Niego)

seppe Dondona, "I segni esteriori del commercio, le vetrine, le insegne, la pubblicità, oltre a essere un vivace complemento dell'immagine della città sono anche una manifestazione immediatamente percepibile del suo clima culturale e del suo livello economico" (6).

Nonostante gli aspetti negativi, una cosa è certa: ancora oggi il commercio consente una serena aggregazione sociale collaborando alla qualità dell'ambiente là dove si svolge in spazi urbani in cui l'uomo non deve "scontrarsi con le auto, cioè in aree pedonali, oppure là dove l'auto è stata "addomesticata" attraverso un suo uso subalterno. In questi luoghi il commercio è fiorente e la città stessa ne trae benefici in termini di ricchezza e di vivibilità. L'attuale situazione di commistione con il traffico automobilistico difficilmente può far scattare un tale meccanismo di aggregazione, molte volte, infatti, una simile congestione porta alla creazione di forme conflittuali per nulla associative, complicate da irritanti piccoli episodi di vita quotidiana. Questo vivace scenario urbano viene ulteriormente peggiorato dall'inquinamento atmosferico ed acustico.

La realizzazione di aree pedonali ha ovunque raccolto consensi superando le ostilità iniziali, da parte dei commercianti, legate alle catastrofiche previsioni economiche. Come si è ampiamente documentato nel testo "Camminare e vedere" (7); ormai le strade pedonali nel mondo sono moltissime ed in crescente aumento. Pedonalizzazione non significa solo eliminazione del traffico veicolare, ma anche la rivitalizzazione dello spazio urbano attraverso la rimozione delle grossolane superfetazioni e l'aggiunta di oggetti reversibili, e l'incentivazione di forme di animazione che rendano la strada godibile durante tutto l'arco della giornata.

L'idea di area pedonale-commerciale è alla base della costruzione di molti "shopping center" ispirati alla cultura anglosassone, che in un primo tempo si ponevano unicamente come sola macchina di vendita e che successivamente si sono trasformati in spazi accattivanti che, attraverso percorsi articolati, gallerie e passaggi interni, tentano di ripro-



Rapporto con l'edificio: via Filangieri - Holt

Napoli, chiosco a Piazza Dante



Napoli, via Toledo



Napoli, basamento commerciale Corso Umberto I



Richiami stilistici, via Toledo, Bolero



Napoli, trasformazione e verticalizzazione commerciale, via S. Brigida, negozio Camomilla



porre quell'effetto "strada pedonale" tanto richiesto.

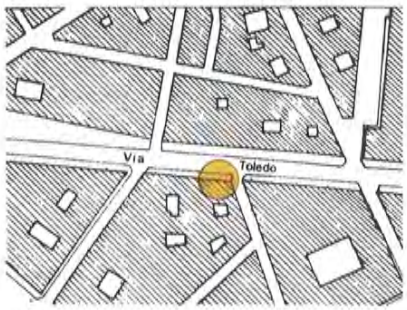
La capacità di attrazione dei luoghi del commercio, spinge la gente ad attraversarli anche se talvolta questa scelta allunga il percorso abituale; in tal caso il desiderio di recarsi in questi luoghi a volte non motivato dall'acquisto, può significare incosciamente il volersi sentire protagonisti e spettatori dello scenario urbano.

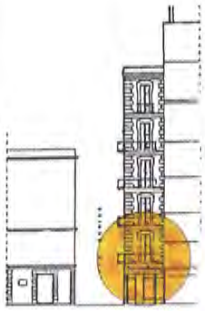
Luci, colori, suoni e variegate forme si offrono per essere contemplate e godute: il luogo di scambio, quale la bottega, il negozio, il mercato, il chiosco, la bancarella ambulante, dunque, è anche luogo rappresentativo della città che, arricchito dalle insegne pubblicitarie e dalle luci notturne, caratterizza lo spazio commerciale. Questa vitalità, che segna i luoghi del commercio, laddove non sono stravolti dall'invadenza del traffico automobilistico, non esclude in molti casi anche la presenza di segni estetici molto significativi. Dall'insegna alla cartellonistica pubblicitaria, dalle forme espositive delle strutture commerciali alle edicole o ai chioschi, dall'illuminazione delle vetrine a quelle delle insegne che arredano lo spazio urbano, il commercio offre certamente delle intense emozioni visive.

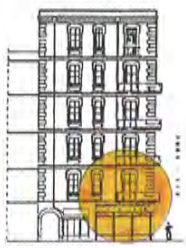
Tutto ciò non è detto debba essere percepito e vissuto solo a livello stradale. Per agevolare i problemi del trasporto nelle città storiche, si è vista l'utilità dei percorsi pedonali aerei o sotterranei che possono rappresentare efficaci e gradevoli integrazioni alla strada pedonale. Come osserva Eduardo Vittoria "Ritrovare il continuum minuto delle attività che hanno sempre avuto la loro sede al piano di calpestio di strade e di piazze, attraverso camminamenti che si snodano lungo altre quote, al di sotto o al di sopra del livello stradale, può contribuire a ripristinare quell'immagine estetica della scena urbana connessa con la pedonalità tanto umiliata dal traffico veicolare" (8).

Il centro commerciale rappresenta un primo punto d'incontro, il primo luogo di ospitalità per il turista e per il cittadino, uno spazio contemporaneamente pubblico e privato, la cui immagine do-

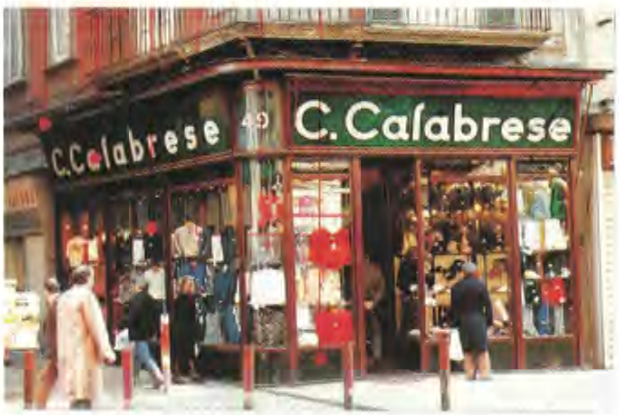
Esempio negozio realizzato col procedimento costruttivo tradizionale, via Toledo, C. Calabrese, Scheda d'indagine

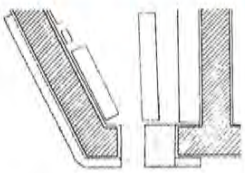






PENSILINA - metallo
INSEGNA (sostituita) - plexiglass
VETRINA - vetro temperato con telaio in legno
PORTA - vetro temperato con telaio in legno
SERRAMENTO ESTERNO - saracinesca
BASAMENTO - marmo





Unità commerciale
CALABRESE

Tipologia commerciale
Tabella merceologica
Abbigliamento
IX

Carattere commerciale della strada
☐ categoria di lusso
■ categoria intermedia
☐ categoria economica

Rispetto della normativa
☐ si
■ no

Tipologie espositive
☐ vetrina in luce
☐ vetrina con cornice/portale
■ vetrina esterna

Procedimenti costruttivi
■ tradizionale
☐ artigianale evoluto
☐ standard. / industrializzato

Rapporto con l'edificio
☐ rispetto
☐ trasformazione
■ sovrapposizione

Anno di costruzione 1935

Aspetti dell'evoluzione
■ permanenza
☐ innovazione

Progettazione
☐ firmata
■ anonima

Note:

Tipologie di interventi delle vetrine sulle facciate degli edifici



rispetto *trasformazione* *sovrapposizione*

vrebbe per questo interessare sia commercianti che amministratori pubblici.

Non dimentichiamo il ruolo rappresentativo, ed anche di stimolo per le attuali forme di vendita, che hanno avuto nell'Europa dell'Ottocento le Gallerie che costituiscono un felice connubio tra commercio, residenza e pedonalità protetta. Queste architetture urbane, che hanno un sicuro referente nel Crystal Place, eretto nel 1851 da J. Paxton in Hyde Park a Londra, hanno consentito non solo una notevole innovazione architettonica ma anche e soprattutto un riferimento significativo per il centro della città storica. A Londra, a Parigi, a Milano e a Napoli ritroviamo i più interessanti esempi di tali strutture (10).

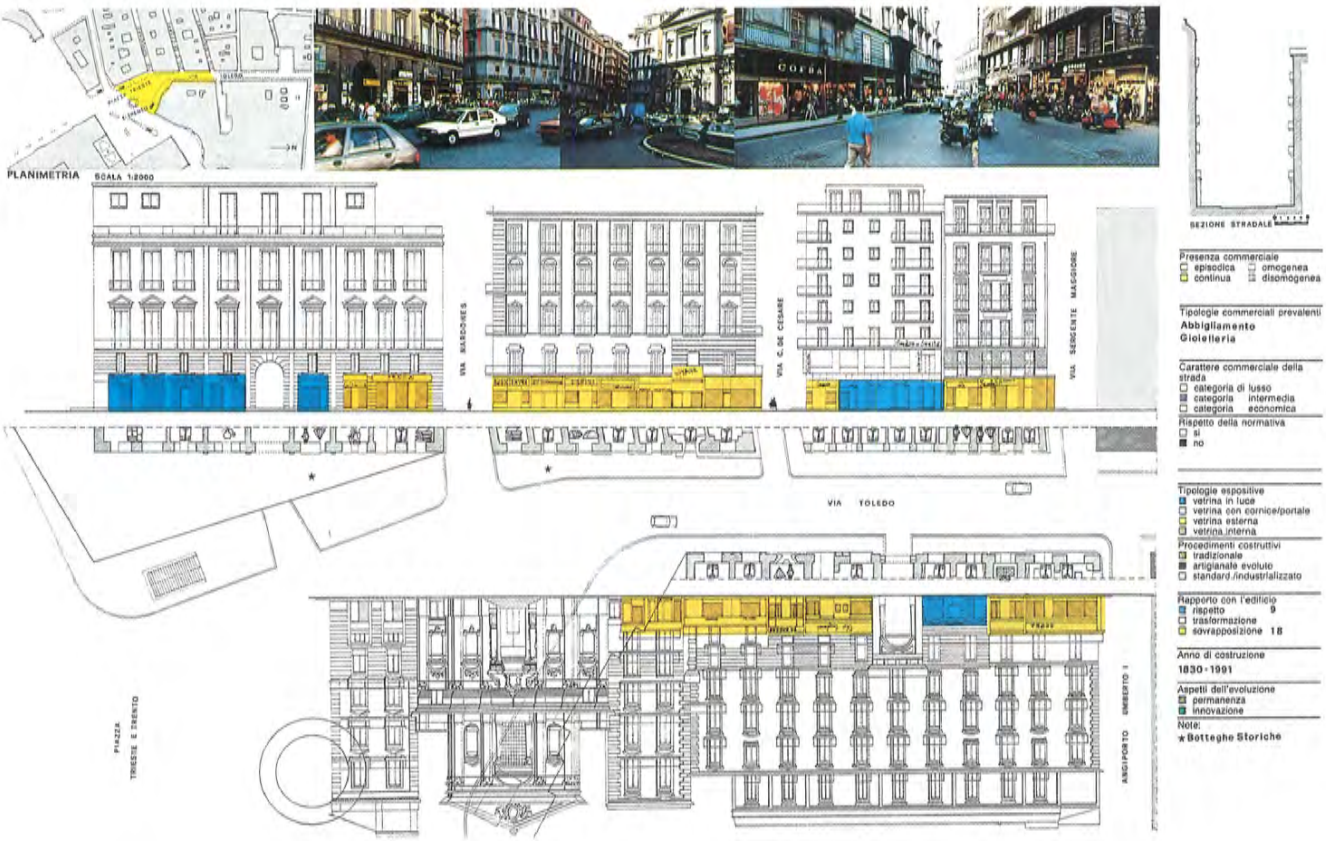
Problema della qualità ambientale

Il Centro Storico deve, dunque, recuperare quei fattori ambientali perduti, quali la sicurezza, la riconoscibilità, la flessibilità e la gestione. Per ottenere ciò bisogna sostanzialmente prevedere un allentamento delle funzioni direzionali, un'attenta distribuzione del commercio ed un'articolata offerta merceologica nella città, e l'eliminazione delle superfetazioni edilizie e commerciali dagli edifici attraverso una riqualificazione in chiave innovativa. Inoltre bisogna organizzare un'efficace e diffusa presenza del trasporto pubblico su ferro, tale da consentire nella città un equilibrato rapporto uomo/auto ed infine, stimolare una gestione ed un controllo anche privato dello spazio urbano. Tale controllo deve passare anche e certamente per un'intelligente applicazione di regole e norme le quali, come in qualsiasi contesto sociale, devono sempre essere rispettate pur lasciando spazio alla fantasia e alla libertà.

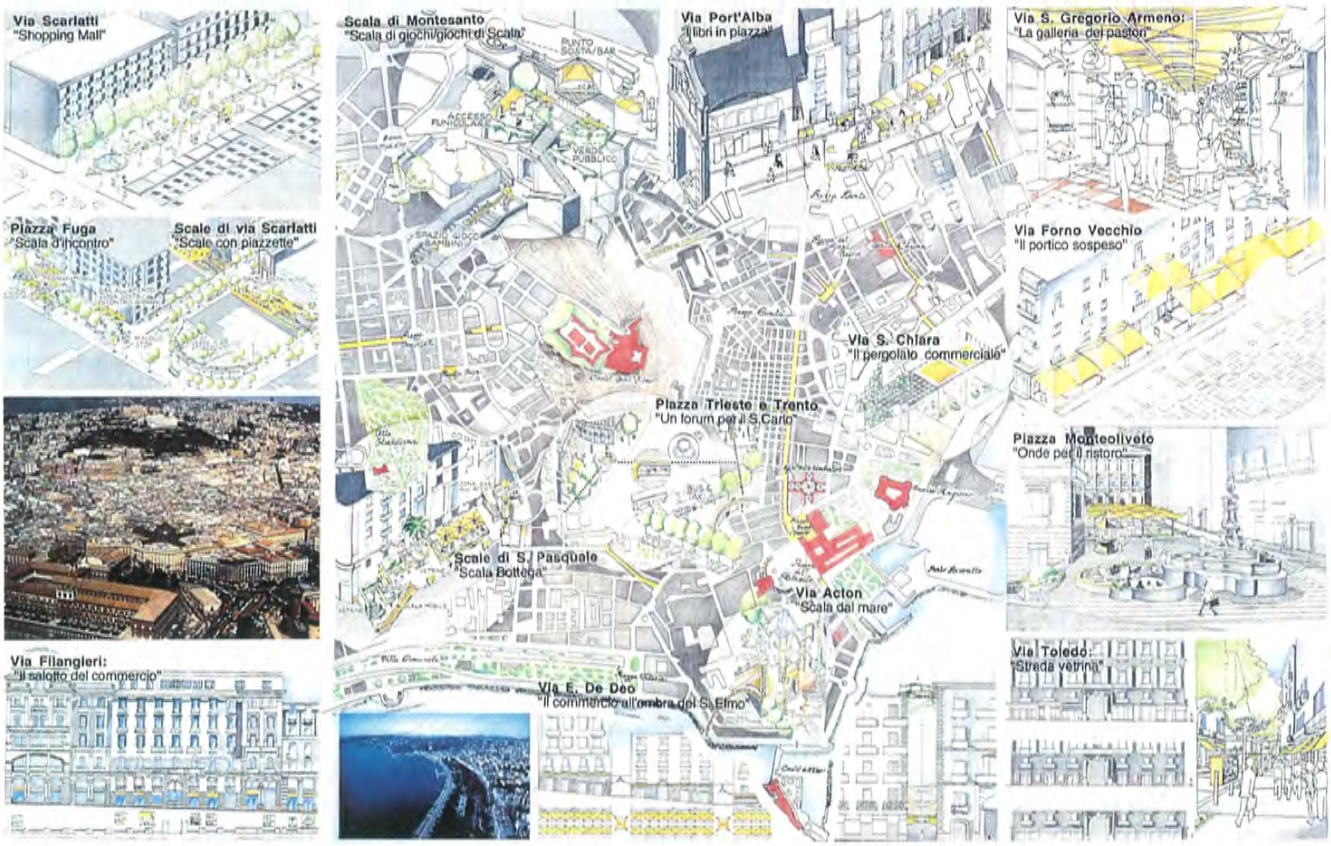
Il "*Diritto alla città*" (10), sostiene il filosofo Henry Lefebvre, deve valere per tutti, ed in tutti i luoghi della città, siano essi commerciali e non dal centro antico alla periferia.

Questa riflessione impone di affrontare anche i problemi delle periferie ancor più difficili, anche se le carenze ambientali sono le stesse nonostante i presupposti diversi.

Napoli, via Toledo: rilievo



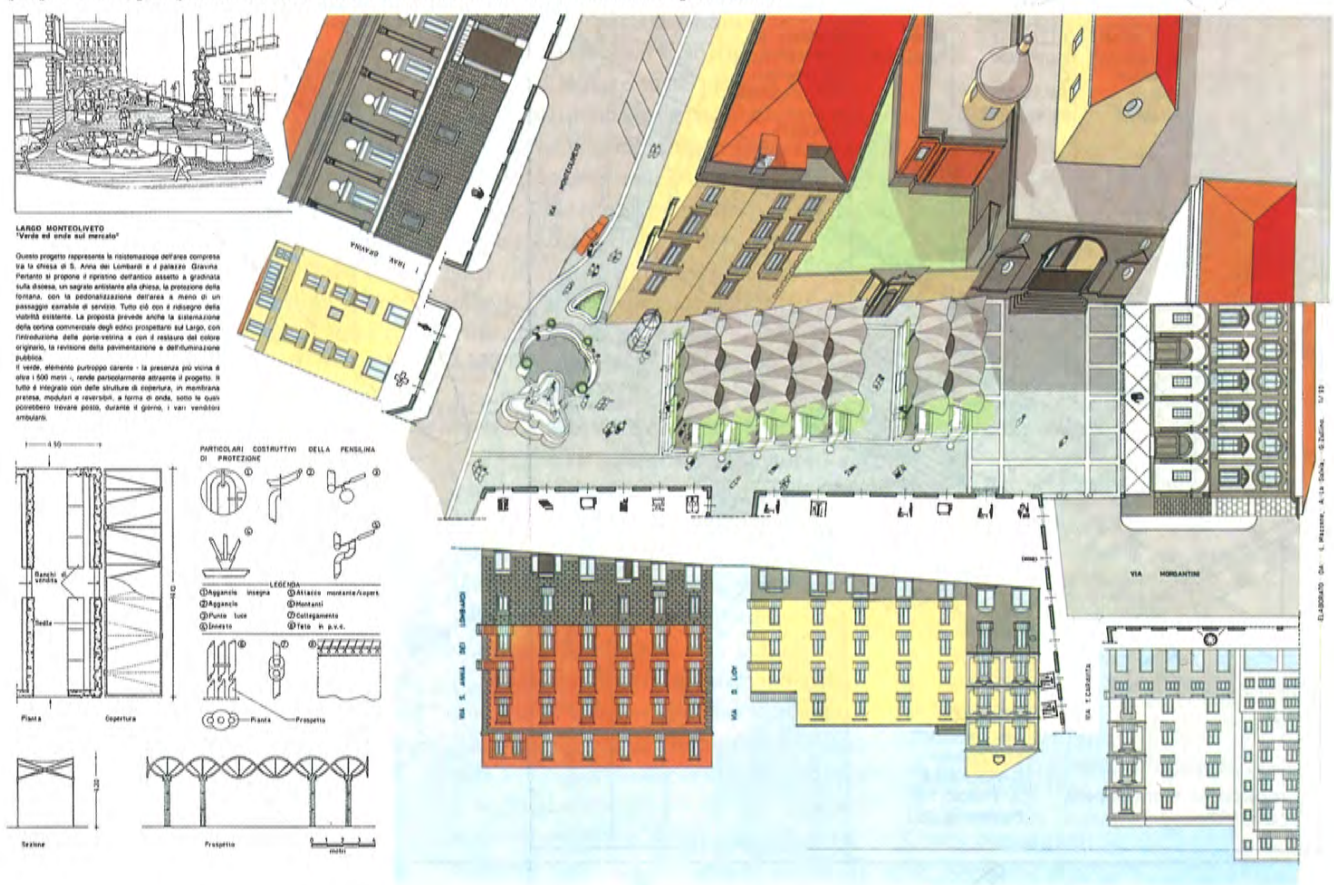
Quadro delle proposte progettuali a Napoli



Napoli, via Port'Alba, strada dei librai:
proposta di riqualificazione commerciale ed ambientale



Napoli, largo Monteoliveto:
proposta di riqualificazione ambientale e commerciale di un mercatino quotidiano



Sul tema dell'arredo urbano



Il recupero dei significati della progettualità dello spazio pubblico attraverso un percorso critico, che parte dal valore del contesto per approdare al dibattito sull'efficacia del potenziamento delle attrezzature funzionali e sulle modalità di realizzazione di una più generale riqualificazione ambientale, è alla base di questi tre successivi interventi, che vengono raccolti sotto un'unica titolazione tematica, perchè direttamente fra loro legati dall'ambito di ricerca in cui nascono. Alessandro Ubertazzi è infatti il direttore di un corso di aggiornamento professionale inserito all'interno della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, giunto quest'anno alla sua seconda edizione, in cui si affrontano, con una impostazione interdisciplinare, le diverse problematiche connesse al tema del progetto di arredo urbano, aiutato nel coordinamento e nell'organizzazione, da Gianluca Sgalippa e Marco Forloni. L'ambito applicativo appare, dunque, come un importante campo progettuale, in cui le sensibilità del tecnico devono essere potenziate per raccogliere le molteplici interazioni con l'ambiente urbano (segni della memoria storica, richieste prestazionali, qualificazioni funzionali, relazioni con la mobilità, innovazioni tecnologiche) e per riuscire a definire uno spettro di metodiche nuove in cui, sin dalla fase di rilievo fino all'elaborazione del dettaglio e delle finiture, si sperimentano interventi progettuali sempre correlati al contesto urbano ed alla ricostituzione del disegno degli spazi collettivi e del tessuto connettivo non racchiuso delle città.

Il tema della riscoperta del valore del luogo, costituisce, così, il filo conduttore di questi tre interventi, che presentano, tra la cornice introduttiva di Sgalippa e conclusiva di Forloni, l'esperienza realizzata per il concorso di idee del centro storico di Pavia, riletta criticamente da Ubertazzi, che è capace di riproporre, ad oltre dieci anni di distanza, intenzionalità, scelte, ruoli e limitazioni nell'attualità degli aspetti del mercato della produzione, dell'efficienza/inefficienza delle strutture amministrative, e delle, spesso incomprese, insorgenti complessità progettuali.

Marcello Balzani

These three different contributions, under one title, all ensue from the same research area. Namely, the recovery of meaningful planning of public space in a critical perspective. First, an appraisal is offered of the overall context leading to a debate on the effective improvement of functional equipments and on the ways to carry out a more general environmental renewal and development. The authors: Alessandro Ubertazzi, the director of a program for professional training held at the Dept. of Architecture of the Milan Polytechnic, in its second year now, dealing with an interdisciplinary view of the various issues linked to the project for city furniture; *the course is also coordinated and organized by Gianluca Sgalippa and Marco Forloni. The scope of the research is very relevant. It underlines that technical experts must be fully aware of likely interactions with the environment in the cities (marks of historical memory, performances requested, functional reassessment, transportation links, technological innovations). Also, a whole range of new methods must be defined so as to test, from the survey stage to the planning of details and finishes, new planning interventions linked anyway to the city framework and to the re-creation of the design of common spaces of the connective fabric that cities do not contain.*

The thread connecting these three contributions is the rediscovery of the sense of place. *Sgallipa authored the introduction, Forloni the conclusion, thus framing the critical reading by Ubertazzi of the ideas submitted for the recovery of the historical centre of Pavia. A new view is offered, ten years after that experience, of the aims, choices, roles and constraints involved in the current aspects of the production market, of the efficiency/inefficiency of administrative structures and of the - often misunderstood - emerging projectual difficulties.*

Sul tema dell'arredo urbano

I nuovi orizzonti dell'ambiente urbano

Gianluca Sgalippa

È una generazione, la nostra, chiamata ad elaborare nuove strategie ambientali, nuovi strumenti per la rifondazione degli spazi umani; e cioè a salvare il mondo con nuove qualità. In tal senso, lo spazio libero dall'edificato assume oggi un'importanza del tutto insolita rispetto ai tradizionali modi di crescita della città, che rinviavano la riconoscibilità dei luoghi ad eventi fisici di altra natura. All'architettura contemporanea viene affidato il compito di ridefinire il rapporto dell'uomo con la specificità dello spazio, di costruire "luoghi significativi" e di rivelare la "spazialità del mondo della vita" (Norberg-Schulz). Si intende, in tal modo, riscattare questa disciplina dal dogmatico impianto di analisi e formule di un'urbanistica irrevocabilmente scissa dall'architettura, che ha indotto gli epigoni del Movimento Moderno ad agire nei recinti di omologazioni precostituite.

"Abitare" un luogo significa riconoscervisi, radicarvisi; significa stabilire con esso una relazione concreta di identificazione.

Il progetto degli spazi aperti, oggi più che mai, non è un prodotto meccanico delle forme tramandateci dalla storia, ma è un'occasione per disvelare l'immenso patrimonio simbolico, materico, spaziale custodito da ciascun luogo: tradizioni e storia possono così dare vita a nuovi moduli espressivi e a nuove poetiche. Un sistema di razionalità locali preserva infatti il progetto da ogni tentativo di omologazione, divenendo così spazio delle differenze e delle individualità. Sono le stesse memorie letterarie, del resto, a riconsegnarci paesaggi urbani dal forte carattere esistenziale, in cui l'ambiente viene ad assumere una profonda intensità poetica (la Dublino di Joyce, la Roma di D'Annunzio, la Parigi di Proust, la Trieste di Svevo): esso rappresenta una sorta di spirito da cui rigenerare lo spazio del presente.

Negli anni Ottanta si è mossa una feroce battaglia contro l'International Style, basato su un asettico e riduttivo linguaggio destinato all'uomo-massa; si è scoperto che erano state cancellate le culture locali, i linguaggi familiari e le individualità di ciascun ambiente. È così emersa la necessità di costituire nuovi modi di fruizione dello spazio pubblico, di fondare nuove tradizioni dell'ambiente urbano secondo tecnologie e strumenti del tutto rinnovati, ma capaci di reinterpretare precise identità sedimentate nei luoghi, assieme alla rete dei caratteri recessivi soffocati da una crescita incontrollata.

Il segno distintivo del progetto di dettaglio urbano è la capacità di dare vita, attraverso oggetti, architetture, attrezzature e immagini, a realtà che non siano solo in grado di essere valutate come funzioni ed entità quantitative, ma che determinino un uso poetico, simbolico e spirituale di sè stesse. Lo spazio urbano si carica così di una tonalità etico-estetica, di una valenza quasi affettiva.

Il progetto si appropria di un *imprinting* ambientale fondato su una nuova coesione tra uomo e habitat; si recuperano quelle immagini mnestiche che un sistema di vita troppo disperso e frammentato aveva completamente dissolto.

Tuttavia la configurazione dei valori simbolici metropolitani è in radicale e inarrestabile trasformazione; sarebbe pertanto sconsiderato voler mantenere ad ogni costo delle condizioni artistiche e fisiche senza rendersi conto di ciò che esse significavano un tempo e, al contrario, di ciò che la realtà contemporanea ci propone in modo traumatico: la modernità e il modernismo ci riconsegnano dei paesaggi carichi di un nuovo apparato simbolico e segnico, che richiede adeguate scale e strumenti di intervento.

Sia centro che periferia sono oggetto di scariche progettuali del tutto inusuali. Si scoprono degli elementi che la città storica non ci aveva mai indicato, mentre presenze morfologiche tipicamente metropolitane (svincoli autostradali, aree dismesse, vuoti, cavalcavia) contengono stimoli per una nuova costruzione dello spazio pubblico.

Quelle che una volta rappresentavano le regole della città possono essere reinterpretate dall'arbitrio del gesto progettuale. Lo spazio pubblico fa sì riferimento alla totalità della *forma urbis*, ma ne diviene — auspicabilmente — la nuova parte strutturante, senza però ridursi alla sommatoria casuale ed effimera di interventi su aree di risulta. Se le grandi armature urbane del Barocco e dell'Ottocento continuano ad essere gli elementi portanti del tessuto edificato, la nuova complessità urbana viene affrontata con una nuova sensibilità spaziale, che da un lato è orientata al recupero dell'integrazione funzionale e che dall'altro aspira a neutralizzare il gigantismo delle tipologie edilizie.

Sul tema del progetto dello spazio urbano ci troviamo pressochè sprovvisti di qualunque strumentario o manuale che codifichi i criteri di intervento nella città pubblica; situazione aggravata da una sfiducia verso gli elementi della composizione alla scala dell'arredo, del dettaglio e del micromanufatto; anzi, si è spesso ritenuto che l'arredo urbano non sia neppure degno di appartenere alle logiche e alla storia dell'architettura.

Come ogni altro tipo di intervento, il progetto di spazio aperto non cerca la propria definizione in astrette coerenze interne, ma trova il proprio principio ordinatore in base alla complessità di relazioni e di funzioni che esso è chiamato ad esprimere: il vero oggetto della riflessione è lo spazio *tout court*, riferito alla vita e alla cultura urbane e ad obiettivi di trasformazione qualitativa dell'ambiente. L'architettura dello spazio aperto, in realtà, è un evento assai complesso, che non si limita al fatto bidimensionale, ma che coinvolge un'intera realtà morfologica e funzionale: cortine edilizie, percorsi, attrezzature, apparato tecnologico scompongono l'intervento in molteplici livelli di lettura e d'uso. Ciascun *genius loci*, unito alla circostanza fisica e geometrica, induce inoltre a continue deformazioni e trasformazioni, ad una sperimentazione linguistica altamente originale e innovativa.

Oggi che possiamo ritenere in gran parte soddisfatti i bisogni primari della società, rileviamo una nuova domanda di qualità che non riguarda soltanto l'ambiente naturale, ma che coinvolge soprattutto il paesaggio urbano; una do-

manda insopprimibile destinata a generare un nuovo apparato figurativo, una nuova organizzazione dello spazio antropizzato.

In tal senso le categorie pervasive e totalizzanti del moderno si sono rivelate del tutto inadatte ad affrontare i tempi nuovi. Il progetto tende attualmente ad assemblare parti distinte di esperienze e competenze, piuttosto che attivare un cambiamento globale; esso non aspira più a trasformare il mondo ma tende ad elaborare una nuova realtà da sovrapporre a quella esistente, per aumentarne la ricchezza e la complessità. Il progetto di architettura e di design diventa un sistema discontinuo e parziale, che esalta le individualità, le differenze, le eccezioni in luogo di grandi unità ideologiche. Ma non è neanche "debole" (nel senso precisato da Gianni Vattimo sul solco heideggeriano), dal momento che l'assetto urbano consolidato costituisce un sistema di riferimento inequivocabile e indissolubile. Una possibile reinterpretazione dell'esistente, pertanto, segue un pensiero progettuale "a discorsi forti", che contiene una energia espressiva idonea a luoghi di forte identità ed individualità. Le scelte, così derivano più dalla cultura dei luoghi che non da una griglia logica, più dall'intuizione che dalla razionalità.

Nell'attuale e variegato cosmo artificiale la cultura del progetto non è più in grado di distinguere con rigore i tradizionali confini (e le gerarchie) tra Architettura, Urbanistica, Design, Arte dei giardini. I loro limiti (tipologici, fisici e dimensionali) sono continuamente accavallati dai processi invasivi della moltiplicazione tecnologica sul territorio e dalle nuove prospettive ambientali.

In un mondo costituito da un plancton di tecnologia, strutture e infrastrutture, servizi, oggetti, informazioni e linguaggi, il disegno dello spazio aperto (e, più in generale, pubblico) è l'ambito ideale per intraprendere le prime sintesi, delle linee di lettura sofisticate e trasversali in grado di collegare dei bacini scalari, disciplinari e fisici finora ritenuti incompatibili. L'Architettura non svolge più un ruolo di mediazione: diviene un evento assai articolato ma sintetico, pluridisciplinare ma unitario, polimaterico ma coerente.

Il progetto di arredo urbano, pertanto, inscrivendosi in una realtà estesa e complessa, deve confrontarsi non solo con la globalità urbana in termini fisici e storici, ma deve interagire con lo spirito sotteso alla trasformazione e alla crescita della città. È principalmente l'urbanistica ad attraversare una condizione di crisi: rapportarsi alle nuove scale dell'intervento urbano costringe la cultura del progetto a misurarsi con circostanze che il "grande" discorso aveva riassorbito o annientato nell'imponente vortice dei suoi compiti organizzativi. L'urbanistica, tramontata l'efficacia del piano, si orienta verso un delicato compito ambientale che trova nel progetto di dettaglio una reale concretizzazione: la piazza, rispetto alla indefinizione dello standard, attua la ricerca di un limite, di una qualità riconoscibile. Il progetto degli spazi collettivi urbani sta assumendo un'importanza sempre maggiore e richiede approfondimenti specifici, dove il rapporto con le peculiarità locali prende il sopravvento sul sistema di tecniche necessarie al buon funzionamento della grande macchina urbana. La suggestività dell'intervento nasce infatti dalla capacità di ridisegnare il tessuto partendo da un'attenta lettura delle strutture esistenti per reinterpretarle attraverso elementi in grado di soddisfare le connessioni con il territorio e le esigenze della vita umana. A tal fine è indispensabile appunto ricostituire una circolarità fra le varie attività inglobate nel terreno dell'Architettura. Composizione, Design, Urbanistica e Arte dei giardini devono rigenerarsi in una nuova attitudine ambientale, dove sono compresenti competenze e parametri differenziati, ma tutti mirati a rendere coerente l'universo artefatto che ci circonda: le varie discipline del progetto devono operare globalmente nello sterminato panorama tecnologico e semantico delle metropoli postindustriali.

Si disperdono, assieme ai confini delle singole pertinenze del progetto, anche i rispettivi repertori sintattici ed espressivi. La vegetazione, ad esempio, è destinata a non rappresentare più l'unico materiale costruttivo degli spazi pubblici: all'idea di *hortus*, di un'entità rigorosamente autonoma rispetto alla città "costruita", si sostituisce una spazialità complessa in termini sia materici che linguistici, frutto di una compenetrazione (e di una tensione) estetica tra natura e tecnica, tra botanica e prodotto industriale.

Esaurite la carica pervasiva e la univocità del singolo materiale all'interno di una precisa tipologia, il progettista contemporaneo dispone di una vasta piattaforma di materiali che trasmigrano tra le varie sfere della progettazione. Le combinazioni di pietre, suoni, cemento, vetro, acqua, vegetazione, luce, metalli, legno e plastiche, oltre ad individuare calibrate gerarchie tra "pieno" e "vuoto", danno luogo a suggestive interpretazioni texturali, ad una nuova affascinante figuratività. Ciascun elemento della composizione, pur nella sua oggettività e universalità, viene manipolato in funzione dei caratteri specifici del sito e di un obiettivo ambientale di ordine superiore, rafforzando quegli ideali di esclusività e di "*grandeur conformée*" cui il disegno dell'arredo urbano deve aspirare.

Le nuove realizzazioni in tema di spazi aperti ci stanno indirizzando verso usi complessi e metamorfici della realtà metropolitana, verso sperimentazioni tattili e sensuali delle superfici; siamo sempre più coinvolti da limpide ed armoniche ibridazioni tra tradizione e innovazione, fra materia naturale e prodotto tecnologico, tra elementi primordiali e semilavorati, tra dettaglio artigianale e soluzioni modulari: un'estesa componentistica ambientale destinata a consentire una nuova narrazione urbana.

Sul tema dell'arredo urbano

A proposito di Pavia. L'ambiente urbano in un luogo carico di significato

Intervista di Gabriella Ferrari ad Alessandro Ubertazzi

Nonostante siano passati molti anni da quando, nel 1980, fu indetto il concorso per la sistemazione degli spazi del centro di Pavia, mi sembra che certe tematiche restino di grande attualità.

Effettivamente quel concorso è stato la grande occasione per fare il punto su quelli che avrebbero potuto essere i metodi e i contenuti concettuali essenziali per un approccio responsabile alla progettazione degli spazi esterni. La sorte aveva voluto che Pavia fosse città pioniera di un rinnovato modo di pensare lo spazio aperto a tutti i cittadini; il Comune, primo fra quelli italiani, aveva intrapreso un esplicito e, perciò, anche vincente esperimento di pedonalizzazione del centro storico. Questo fatto che oggi appare assolutamente ovvio e normale, allora non lo era davvero; esso deve essere attribuito al rapporto professionale che si erano stabilito fra l'Amministrazione e Giancarlo De Carlo, il quale stava elaborando il nuovo Piano Regolatore con altri architetti in termini fortemente innovativi rispetto alla cultura del tempo.

I temi evidenziati dalle richieste dell'Amministrazione erano stati risolti praticamente solo sotto il profilo puramente teorico; ciò che allora sembrava dovesse e potesse essere una grande opportunità progettuale, alla fine, si risolse in una mera parola d'ordine, una sorta di "slogan" che le Amministrazioni pronunciano tutte le volte che, ricorrendo scadenze politiche precise, occorre recuperare consenso a basso costo. Se mi consente un pizzico di cinismo, pensi che il Comune di Pavia, che pure aveva intrapreso la via del "concorso per idee" per affrontare un'organica sistemazione degli spazi interni alla città, rinunciò per inedia alla gestione dei risultati di quell'evento: ancora oggi gli spazi di cui allora si trattò sono rimasti sostanzialmente immutati e certo non hanno subìto quel processo di qualificazione che allora era stato auspicato.

C'è motivo di ritenere che il tema del cosiddetto "arredo urbano", che personalmente preferisco chiamare "progetto degli spazi esterni" o "progetto per lo spazio pubblico della città", debba essere ancora effettivamente affrontato in modo adeguato e serio. Nel nostro Paese si è prodotto molto fumo ma, tutto sommato, è stato cucinato poco arrosto.

A distanza di tempo, da voi progettisti e dalle Amministrazioni dimostratesi sensibili alla sistemazione della parte pubblica della città che bilancio può essere tratto da quell'esperienza?

Posso solo affermare di essere molto soddisfatto d'avere partecipato a quella competizione perché nella temperie culturale del momento essa sembrava l'occasione per affermare certe idee che avevo avuto modo di elaborare con l'aiuto di altri amici e colleghi; peraltro, le teorizzazioni formulate allora mantengono molto interesse, anzi contengono valenze latenti che dovrebbero essere ulteriormente sviluppate.

Per quanto concerne le Amministrazioni, il bilancio non può essere lusinghiero: il Comune di Pavia, ad esempio, indisse quel Concorso e, poi, per debolezza amministrativa, non seppe dar corso a niente di quanto aveva, in fondo, così graziosamente ricevuto attraverso la grande consultazione innescata sull'abbrivio di scelte urbanistiche informatrici.

Come Pavia, altri comuni raccolsero lo slogan "arredo urbano" per dotarsi di qualche giardinetto, ovvero di una sommatoria non meglio definibile di tante piccole, dissociate operazioni di cosmesi di altrettanti spazi urbani di risulta, senza mai sapere o voler affrontare globalmente il problema della qualità degli spazi esterni e soprattutto la loro organica progettazione.

I sintomi che traspaiono dalla esperienza quotidiana lasciano pensare che in questo settore occorre qualche ulteriore slancio propositivo.

Quali sono gli aspetti essenziali della proposta del Centro DA e per quale motivo essa ebbe tanto seguito sia a livello scientifico che sull'esperienza di tanti altri professionisti e amministratori?

In quel progetto avevamo cercato la possibilità di tenere insieme la complessità dello spazio pubblico o pubblicamente accessibile con l'aiuto di un formidabile apparato metodologico.

Tanto io che i miei colleghi avevamo da poco lasciato l'Università ed eravamo galvanizzati da precisi avvenimenti culturali come l'incontro con la Scuola di Ulm e in particolare con Tomàs Maldonado, con le esperienze che si facevano per la prima volta in Italia nel settore dell'immagine coordinata, soprattutto in seguito alla conoscenza di lavori di marca anglosassone e d'Oltralpe (Svizzera e altri Paesi nei quali più acuta era la sensibilità per il progetto razionale e per la necessità di governare gli ambiti complessi con opportuni strumenti metodologici).

Visti con occhi odierni, il senso e la peculiarità di quell'intervento si può invece ricondurre al fatto di avere scoperto strada facendo alcuni temi che, in seguito, sono stati di grande interesse: il tema della specificità locale, del volto del luogo, della necessità di doverlo continuamente rideclinare.

Allora ci era sembrato significativo poter affrontare globalmente i principali spazi del centro di Pavia, l'avere scoperto che l'immagine del luogo pubblico fosse strettamente collegata ad ambiti tradizionalmente diversi e diversificati ma che dovevano in qualche modo interagire.

Mi sembra che il progetto del Centro DA per Pavia contenesse tutte le logiche che dovrebbero essere praticate in una circostanza di quel tipo. Come ogni appropriato progetto di "arredo urbano" esso manifestava infatti diverse scale di intervento: dalla concezione degli elementi al modo di usarli per conformare lo spazio urbano destinato alla collettività.

A noi era parso da qualche tempo evi-

dente che anche il progetto di arredo urbano dovesse manifestare una logica di servizio; il progetto della qualità degli spazi pubblici collettivamente accessibili non poteva non esprimersi in termini di servizio.

A noi premeva la prestazionalità del luogo, la funzionalità degli oggetti da collocare nel luogo; volevamo che emergessero i significati umani codificati nell'ambiente pubblico e che altri se ne aggiungessero; volevamo che l'arredo urbano coincidesse col tentativo di installare un dialogo tra la città e i cittadini e che questo dialogo si esplicasse attorno ad una idea di qualità, di servizio, di logica amministrativa e di rapporti sociali.

> *Ricordo che in una sua lezione alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano lei insisteva su alcuni concetti riscontrabili anche nel progetto per Pavia; in particolare mi interessarono la distinzione molto netta fra i termini "attrezzature di arredo urbano e progetto di arredo urbano" e l'antinomia "uniformazione dei componenti per lo spazio pubblico - necessità di ricercare un'esplicita specificità dei luoghi urbani".*

Ancora oggi coloro che si sono improvvisati progettisti di arredo urbano non hanno identificato con sufficiente chiarezza i livelli del problema.
Il primo livello comprende sicuramente la concezione e la sistemazione nell'ambiente urbano di quegli oggetti che sono utili alla qualificazione dello spazio preordinato alla pubblica frequentazione.

Tuttavia l'arredo urbano non può coincidere con la semplice somma di oggetti sparsi acriticamente sul territorio; l'arredo urbano non può consistere nella disseminazione di apparecchiature là dove occorrono o la risoluzione, ancorchè raffinata, di problemi ripetitivi e puntiformi. Il progetto di arredo urbano è invece una operazione mirata a qualificare l'aspetto generale della città: perciò esso tende ad essere, di fatto, una sorta di progetto architettonico di elevato profilo che comprende certamente l'utilizzo di speciali componenti e di

Aspetti di segnaletica

In questo ambito propositivo è stata formulata una istanza generale che consiste nell'estendere al massimo la categoria dei fruitori della città da sensibilizzare e da coinvolgere a livello della segnalazione, rivolgendosi perciò anche a fruitori con basso livello di istruzione (bambini, analfabeti), stranieri e fruitori di passaggio che non conoscono ancora la città, minorati: per ottenere questo è necessaria l'adozione di un linguaggio comprensibile da tutti, improntata all'uso di segni di immediata comprensibilità, all'impiego di alcune principali lingue straniere nel caso di informazioni di prima importanza, alla presenza di messaggi acustici e tattili.

Inoltre, per ottimizzare il flusso di informazioni ed una maggiore fruibilità, si sono stabiliti la dimensione, il colore, la posizione a seguito di considerazioni di ordine ergonomico che tengono conto della distanza del fruitore cui sono destinate, della sua posizione, del suo stato di quiete o di moto. Si è assunta la famiglia di caratteri tipografici più facilmente leggibili; si è determinato il rapporto cromatico fra caratteri e campo su cui essi si collocano.

Si è anche resa possibile, attraverso l'uso del colore e della immagine visuale, l'identificazione dei gruppi di informazioni fra loro omogenee, per fornire al fruitore una gerarchia di valori che gli permetta di distinguere messaggi essenziali di utilità pubblica immediata, dagli altri che non lo sono.

È evidente inoltre che occorre organizzare spazi portatori di specifiche famiglie di messaggi, e perciò spesso costantemente reperibili e riconoscibili nella città; occorre introdurre un sistema di supporti alla informazione adattabile alle più diverse configurazioni spaziali e raggiungere un'effettiva coordinazione modulare dei formati dei supporti della informazione per rendere immediata l'identificazione e facilitarne la manutenzione e la sostituzione.

Obiettivo più specifico di questo ambito è la coordinazione di tutte le informazioni offerte dalla città per fornire un'immagine unitaria di tutti i fattori di interesse collettivo, al fine di catalizzare la comprensione dell'ambiente urbano e di aumentarne la possibilità d'uso e di sfruttamento.

Il supporto per la segnaletica è costituito da un sistema di elementi appositamente concepiti per questa occasione producibili eventualmente anche in serie limitata (e quindi con un basso investimento iniziale in stampi e attrezzature); permette di formare una famiglia di supporti per la segnaletica che si adatta alle più varie situazioni prevedibili.

Il componente-base è un estruso di alluminio di sezione sostanzialmente triangolare che funge da montante.

Questo elemento presenta su ogni faccia una gola nella quale può essere inserito un profilo estruso per connettere due, tre, quattro montanti, oppure un profilo estruso provvisto di due guance, all'interno della quali vengono fissati i pannelli della segnaletica.

Una serie di giunti in fusione d'alluminio permettono di agganciare i montanti secondo diverse angolature.

Il fissaggio a terra può avvenire inserendo i montanti entro tubi di acciaio zincato preventivamente interrati.

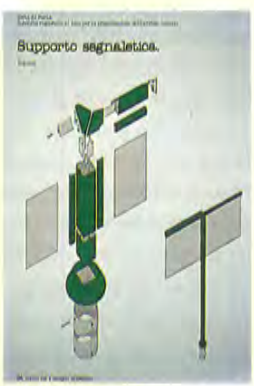
Il raccordo al terreno dei montanti avviene mediante degli elementi fusi in ghisa.

Tutti gli elementi metallici sono colorati di verde scuro con una vernice depositata elettrostaticamente sul profilo sotto forma di polvere e catalizzata a forno che li protegge dagli agenti esterni. Nel caso dell'alluminio occorre un trattamento preliminare alla coloritura del pezzo, perchè, essendo un prodotto di estrusione, cioè un semilavorato derivante dalla spinta di una pasta fluida attraverso una filera, la sua superficie risulta essere troppo compatta per fornire condizioni di aggrappaggio della pittura.

Poichè per l'adesione della polvere la superficie deve essere scabra, il pezzo viene preventivamente immerso in acidi corrosivi o trattato meccanicamente con spazzolatura o sabbiatura.







Trasporti urbani:
paline, pensiline e automezzi
della Società ASM

L'immagine della società ASM che gestisce i trasporti urbani di Pavia si integra con quella della città stessa e si applica agli elementi che identificano il servizio.

Perciò sulle paline, sulle pensiline e sugli automezzi di colore arancio (caratteristico dei trasporti urbani) vi saranno stemma, logotipo e colori preferenziali della immagine comunale.

Le paline ospiteranno inoltre informazioni sul servizio prestato quali piantina dei trasporti, tabelloni orari, schemi delle linee con fermate e coincidenze con altri mezzi urbani ed extraurbani.

L'immagine dei trasporti è ricondotta ai fatti eminentemente grafici: ipotesi per un manifesto da affiggere nelle pensiline con schema dell'intera rete dei trasporti urbani.

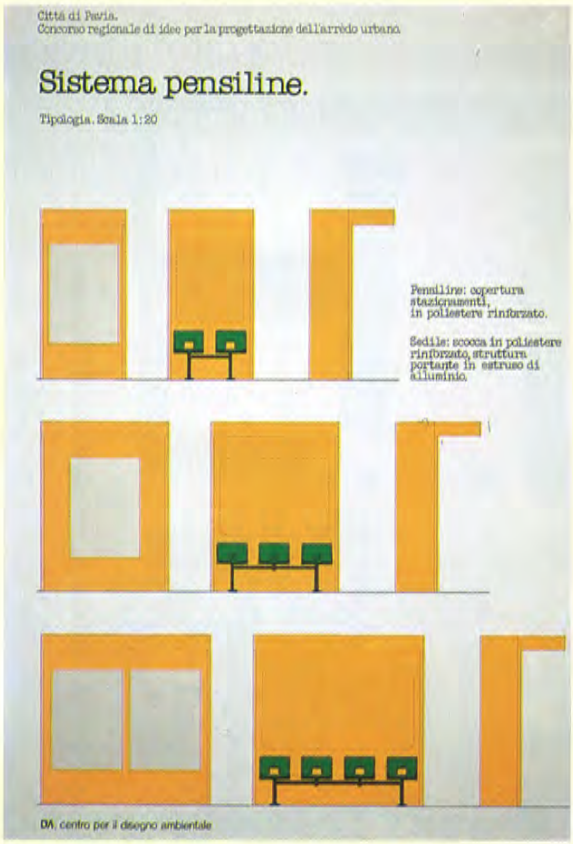
La concezione grafica dei colori, dei caratteri e dei grafismi è adeguata all'immagine dei trasporti della Regione Lombardia.

Le informazioni si completano con una pianta tascabile che riporta lo stesso schema, l'elenco delle fermate, i percorsi, i monumenti, le varie informazioni turistiche, le tariffe. Anche i biglietti rientrano nell'immagine del servizio.

Le pensiline sono composte da una serie di elementi aggregabili in poliestere rinforzato con fibra vetro, che servono da supporto per le informazioni agli utenti, e da un sistema di sedili con piantine per il loro fissaggio a terra.

La tecnologia del poliestere è stata indicata perchè sembra la più adeguata alla produzione di un contenuto numero di pezzi con un limitato investimento in stampi.

Il colore è giallo, caratteristico del trasporto pubblico. La campitura grigia può indicare alternativamente delle finestrature trasparenti o delle superfici opache destinate a fungere da supporto per le informazioni agli utenti.



apparecchiature (appositamente concepite per soddisfare in modo appropriato le esigenze riscontrabili indifferentemente sul territorio) ma, in ultima analisi, esso coincide con la proposta di un particolare spazio, di un particolare ambiente che deve essere pensato nella sua globalità.

La gran parte delle amministrazioni e i progettisti non formati nelle discipline dello spazio ritengono che l'arredo urbano si concluda con la semplice collocazione di attrezzature in ambiente e/o l'equipaggiamento funzionale di giardini o piccoli spazi urbani.

Il progetto di arredo urbano dovrebbe tenere particolarmente conto dello spazio nel suo insieme; si tratta di un progetto di architettura che, talvolta, sembra esprimersi nelle sole due dimensioni, cioè nella superficie dei luoghi che "connettono" gli edifici tra loro.

La concezione di questo spazio è un progetto di architettura molto esplicito, grazie al quale i significati codificati dalle consuetudini sociali, dalla qualità del vivere o dalle attività che vi si svolgono devono emergere in tutta la loro evidenza.

Per quanto riguarda l'antinomia, ovvero la contraddizione fra le logiche della industrializzazione e quelle del mantenimento della identità dei luoghi, è evidente che determinati componenti e determinate finiture (che tradizionalmente occorrono per sistemare lo spazio esterno) dovranno essere prodotti sempre più ripetitivamente: la qualificazione progressiva dei suoli adatti allo spostamento delle persone e dei veicoli sul territorio urbano, può e deve essere oggetto di affinamenti tecnologici particolari. Se pure è vero che oggi occorrono componenti prodotti serialmente ed industrialmente, la banalizzazione di tutti i luoghi e soprattutto di quelli particolarmente densi di significati storicizzati e la malformazione eccessiva delle finiture o la loro indifferente utilizzazione portano all'appiattimento del'ambiente abitato, alla inevitabile somiglianza degli spazi, alla confusione dell'individualità specifica, vanificando così i pregressi sforzi nel diversificare i singoli ambienti umani.

Area Piazza Grande, piazza del Duomo e piazza Cavagneria

La porzione di spazio urbano che il progetto ha voluto ritagliare attorno al polo gravitazionale costituito da Piazza Grande e dal Duomo è in realtà un intero brano di città antica, nel quale si possono evidentemente distinguere sottospazi con una loro fisionomia storicizzata.

Per meglio comprendere il ruolo concettuale e spaziale che il Duomo occupa in quest'area, se ne riportano alcuni riferimenti storici unitamente alle notizie relative a Piazza Grande.

Questo complesso di spazi è concepito dal nostro progetto come omogeneo e unitario.

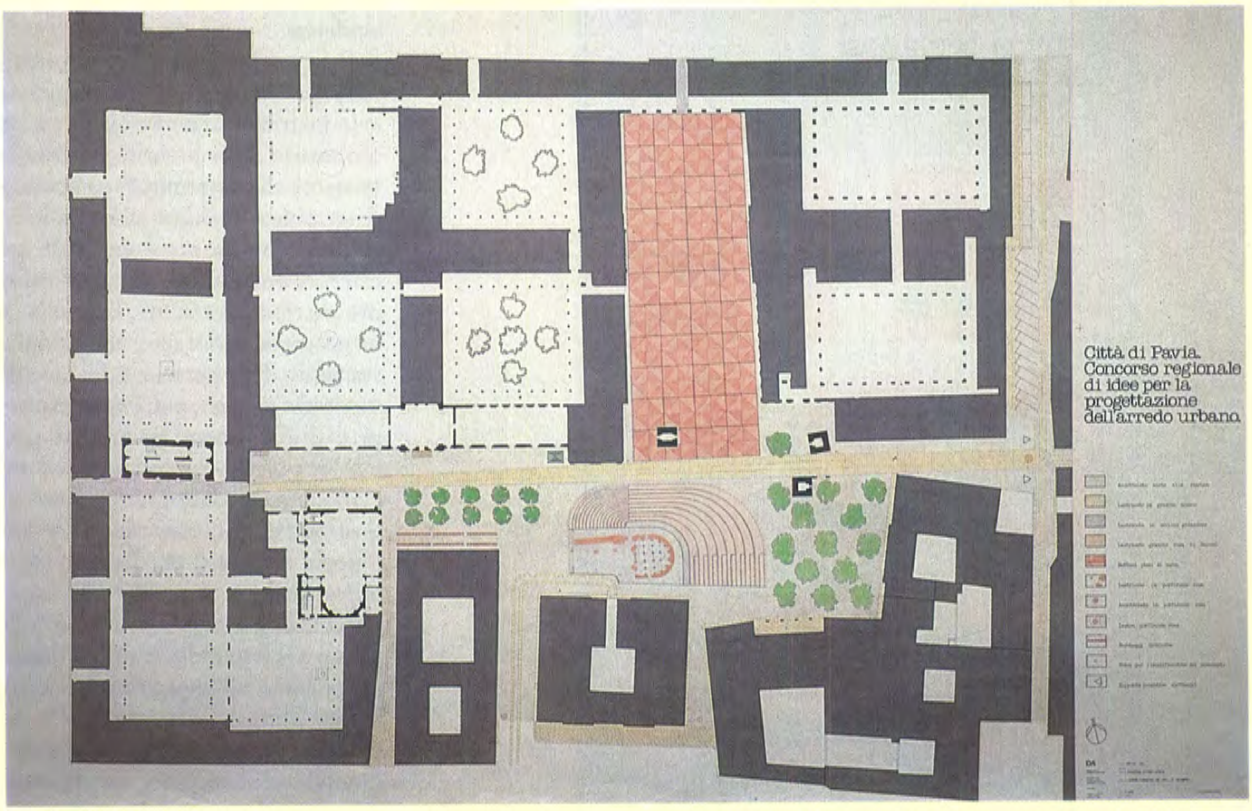
Il progetto tuttavia ribadisce per questo complesso di luoghi, ed in particolare per Piazza Grande, il ruolo di spazio disponibile alla rappresentazione del teatro sociale.

Ciò è confermato dalle tracce dei simboli antichi del potere che si affacciano su di essa e da altre indicazioni che si possono tuttora cogliere in quanto più o meno esplicitamente espresse. Come accennato nella descrizione dei luoghi, uno degli obiettivi primari di un progetto di arredo urbano per la Piazza Grande è sembrato che dovesse conseguire una riduzione effettiva o anche solamente psicologica delle aberrazioni dimensionali e spaziali di questa, ed in particolare della sua lunghezza.

Una planarità perfetta, anche se non dovesse essere raggiunta, è considerata assolutamente marginale, perchè la dimensione stessa della piazza (che è di circa 170 metri) è tale da assorbire dislivelli dell'ordine del mezzo metro senza che nessuno se ne accorga, se non facendovi espressamente attenzione. Gli accorgimenti di ordine otticopercettive, grafico, su questa Piazza Grande, sono sostanzialmente connaturati alla pavimentazione scelta. Si tratta di una superficie ad acciottolato che utilizza ripetitivamente il simbolo proposto per il Comune di Pavia, come si trattasse di una tessitura, una sottile trama formata dall'impiego di due colori diversi ma non molto contrastanti, di ciottoli: elementi di quarzo bianco e di porfiroide rosa di Cuasso al Monte. Queste due tinte, molto chiare e molto calde, dovrebbero dare uno straordinario aspetto di luce a questo spazio, che attualmente sembra mortificato dall'introduzione assolutamente casuale di grigi. L'architettura della superficie di Piazza Grande è stata concepita secondo campiture quadrangolari che suddividevano la sua lunghezza sfruttando astutamente la conformazione lievemente strozzata al centro.

Queste sono l'occasione per conferire alla piazza una geometria regolare solo nella percezione del pubblico che la intuisce: se collochiamo al centro della piazza, all'interno della campitura centrale, un osservatore, questi dovrebbe leggere le altre come uguali.

L'arteria tangente a questo fatto sul lato del Broletto è stata pavimentata con lastre di porfiroide di Cuasso al Monte di colore più scuro che contribuisce ad evidenziare materialmente il tappeto, conferendogli dimensioni più piccole. Infatti il tappeto, avendo il colore più chiaro, è il luogo del disegno e dell'interesse di questa fruizione visiva e la via tangente di colore più scuro è esclusa dalla lettura.



Sono certo che, nei prossimi anni, si dovrà fare una grande attenzione all'utilizzo dei prodotti dell'industria con queste finalità; d'accordo con il mondo produttivo, il progetto dovrà tenere conto delle diversità locali perseguendo con rigore l'identità dei luoghi mediante opportuni accorgimenti, il richiamo alle qualità pregresse o il riferimento esplicito agli aspetti caratterizzanti della tradizione locale.

Come è possibile contemperare le istanze di una sempre più spinta dimensione industriale della componentistica per gli spazi esterni con quelle del progetto architettonico da lei indicato come unico ragionamento propositivo addetto alla sistemazione dell'ambiente urbano?

Nel concreto penso che l'armonizzazione di cui lei parla sia effettivamente possibile e sia compito del progetto stabilirla. In questo senso, ad esempio, la formazione di un catalogo di finiture e di attrezzature specifiche per ogni singolo luogo rilevante, per ogni singola città al di sopra di una certa dimensione, è fondamentale nei casi in cui le attrezzature non possano essere appositamente concepite: esse dovrebbero essere quantomeno ricondotte ad una definizione formale specifica del luogo, caratterizzante dello stesso.

Dunque ben venga il prodotto industriale per la sistemazione degli spazi esterni o pubblicamente accessibili purchè l'amministrazione, da un lato, e il progettista, dall'altro, dispongano di certezze sulle quali operare senza dovere, di volta in volta, annaspare nel generico; purchè i regolamenti edilizi prevedano questo tipo di possibilità garantendo a priori alle città adeguate filosofie per continuare a plasmare il loro specifico volto anche in futuro; purchè siano ben chiari i binari entro i quali il progetto dello spazio esterno dovrà ragionevolmente svilupparsi, rispettando la vocazione e la peculiarità dei luoghi.

Poiché lei pone spesso l'accento sul termine "ambiente" (come ad esempio parlando di "ambiente urbano") è necessario capire quale differenza sussiste tra l'approccio tradizionale-antico per gli spazi pubblici e quello da lei proposto.

Quando tratto della parte di città pubblicamente accessibile parlo effettivamente di "ambiente" perché non mi interessa tanto la sua dimensione reale quanto piuttosto il senso globale che essa manifesta. Mentro lo spazio è un'entità geometrica, l'ambiente è un luogo umano carico di significati e di espressività.

In antico l'immagine del luogo era più o meno direttamente formata dai segni forti che esso stesso conteneva. Le comunità si stringevano intorno ai loro campanili (e questo valeva tanto per i piccoli centri nei confronti degli altri che per i quartieri nei confronti dell'interà città); ogni luogo era più o meno caratterizzato da quelle strane, rassicuranti presenze, e tutto gravitava intorno ad esse: in questo senso i campanili avevano un valore fortemente emblematico. L'immagine della cosa pubblica era sostanzialmente quella che gli abitanti avevano fortemente impressa nella loro mente partendo dai simboli amati e graditi.

In una città come Siena il nome delle contrade e la stessa bandiera sono la più estrema codificazione di una appartenenza umana e motivo di riconoscibilità. Nell'affrontare oggi la progettazione degli inestricabili luoghi umani contenuti nelle metropoli, là dove si è persa la capacità di ritrovare le proprie radici in un luogo conosciuto ed amato, i simboli di riferimento restano pochi e non così determinati; io ritengo che la costruzione di apposite condizioni perché questo procedimento si riformi, si ricrei sia di fondamentale importanza.

L'emigrante che giunge a Milano ha della città un messaggio sintetico che coincide sinteticamente con la Stazione Centrale o con la piazza del Duomo; il Duomo è il simbolo estremo della città per tutti i milanesi che vi sono nati o che vi sono semplicemente giunti.

Se oggi, finalmente, l'Amministrazione pavese le affidasse quel progetto che allora essa non si riuscì a finanziare, quali proposte fatte allora conserverebbe e quali argomenti svilupperebbe in forma diversa?

A distanza di tanti anni penso che rivedrei certi aspetti tecnologici o l'uso di certi materiali, ma soprattutto le attrezzature. Oggi sono stati effettuati dei progressi notevoli nel settore informatico: questi dovrebbero essere senz'altro introdotti in una simile operazione, visto che essa tendeva a conferire allo spazio pubblico una forte pregnanza e un grande livello di significatività, la capacità di esprimere all'aperto messaggi e significati collettivi.

Manterrei e sottolinerei ulteriormente, invece, la necessità di un grande denominatore comune per il progetto: sotto questo profilo penso che la proposta conservi inalterata la sua forte validità.

Conserverei sostanzialmente il senso generale della proposta.
Se pure il progetto prevedeva una serie particolarmente articolata di proposte concernenti la risistemazione del suolo di ogni singolo spazio e la trasformazione qualitativa dello stesso, mi dedicherei in modo più approfondito alle sponde del Ticino poichè allora non ci fu il tempo materiale per affrontare l'argomento.

L'impegno che avevamo profuso nella concettualizzazione delle proposte per ogni singola piazza interna alla città mi aveva infatti costretto a "dimenticare" il grande protagonista che, però, sempre sottendeva le nostre riflessioni: il Fiume.

La nostra ipotesi progettuale prevedeva, per esempio, di continuare a pavimentare la città con l'acciottolato tradizionale, formato con le pietre arrotondate che si raccolgono nel suo alveo: i ciottoli sono infatti il frutto di una storia millenaria e simbolo di un forte aggancio con la realtà locale. Mi rammarico di non aver potuto fare delle proposte particolarmente significative per la sistemazione delle sponde del Ticino; penso che queste potrebbero essere raccontate con grande efficacia.

Piazza Leonardo Da Vinci

L'estesa area che viene così denominata in modo improprio, si caratterizza per essere uno spazio architettonicamente non definito. Esso infatti risulta più da una serie di diradamenti edilizi attorno alle vecchie torri medioevali, che oggi emergono vistosamente dal livello della strada, che non da una coerente e preordinata edificazione.

La proposta progettuale prevede un'articolata serie di interventi tendenti a governare la polarità ed i significati attualmente espressi in uno spazio più direttamente percepibile e leggibile.

Il progetto ha confermato e valorizzato l'asse pedonale che connette la porta dell'Università, traguardando le due torri accostate, con la via Defendente Sacchi, nel senso che questo stesso asse è stato tenuto come asse fondamentale che induce ed organizza una prima grande istanza funzionale di collegamento. Il fatto di sottolineare questo passaggio già individuato, conferendogli una ufficialità esplicita, introduce un elemento forte e strutturante dello spazio stesso: quello che oggi è un semplice ma frequentato passaggio di persone, diventa nella proposta una vera e propria strada lastricata, che viene riferita in modo ancora più esplicito alle realtà architettoniche esistenti e, nel caso particolare, a due delle torri.

Rispetto alla sezione di partenza questo percorso si allarga nella parte centrale sino a lambire le due torri, introducendo un correttivo ottico. Il lastricato di granito bianco si allarga gradualmente in corrispondenza della strettoia costituita dalle torri. Si è inteso dare a questa struttura viaria una geometria apparentemente regolare alla scala di fruizione pedonale, mentre in realtà regolare non è.

Su questo asse molto riconoscibile di traffico pedonale si affacciano a bandiera tutte le altre principali funzioni caratteristiche di questo spazio: in primo luogo il cortile-piazza ripulito dalla artificiale chiusura costituita dalla cancellata, in secondo luogo la cripta dedicata a S. Eusebio.

In altri termini, si viene a creare attorno ad essa uno spazio di sosta costituito da queste gradinate disposte a tramoggia, che vanno a raccordarsi al fronte visibile del rudere portato alla luce. La proposta prevede ovviamente la distruzione di quella discutibile costruzione costituita dall'attuale copertura di questi resti; l'idea è stata quella di riportare le strutture che costituiscono la cripta alla loro condizione originaria. Poichè questi resti erano completamente interrati sotto il livello stradale, si propone di farli ritornare sotto una coltre di pietra, quasi a filo del terreno, mediante una soletta rivestita da un lastricato di granito. Ma non ci limitiamo a formare un suolo calpestabile che proteggere questi resti: aggiungiamo anche, con opportuna pavimentazione, il disegno in pianta della cripta, ricostruendone la sagoma con funzione evidentemente didascalica.

Il disegno in pianta di questa struttura è ottenuto con tassellatura di lastre di marmo colorato sulla copertura piana dei resti.

Si prevede la formazione di una scalinata a gradoni e gradini che raccorda il piano della piazza al piano di calpestio della cripta, secondo un disegno di forma approssimativamente semiellitica. La piazza-cortile è stata, come già detto, rivestita con una pavimentazione di mattoni posati di costa su un letto di cemento; la copertura della cripta di Sant'Eusebio è stata realizzata con una soletta rivestita di lastre di beola nelle quali è stato tassellato con porfiroide rosa di Cuasso al Monte il disegno delle strutture sottostanti.

Le gradinate a tramoggia attorno ai resti longobardi sono realizzate con massello di granito rosa di Baveno.



San Pietro in Ciel d'Oro

L'intenzione principale del progetto di arredo urbano per lo spazio di pertinenza di San Pietro in Ciel d'Oro è stata quella di ricostituire un vero e proprio sagrato, geometricamente definito, per la chiesa.

È evidente che la formazione di un sagrato racchiuso da scenografie edificate o virtuali aveva semplicemente lo scopo di indurre nel visitatore un'emozione più tesa, riconducibile allo spirito della cultura che aveva espresso quel momento.

Tecnicamente lo spazio è stato circoscritto con l'utilizzo di un puro verde virtuale, quasi a formare un *hortus conclusus*.

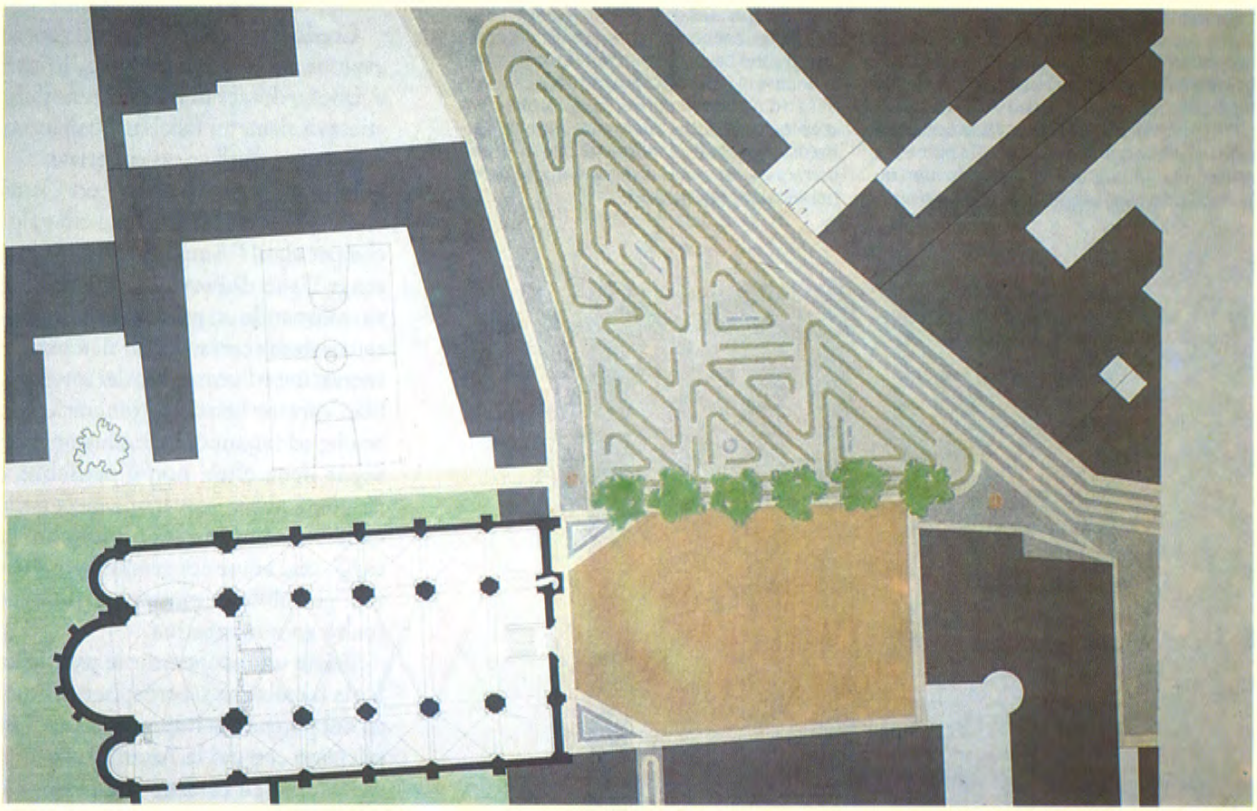
La delimitazione del sagrato è volutamente segnata, oltre che dalle cortine edificate, da un filare di tigli collocato alle spalle di un lungo sedile di pietra che costituisce il quarto lato della piazza. Si è voluto ulteriormente ribadire la definizione spaziale della piazza antistante la chiesa con un labirinto realizzato con siepi e cespugli di biancospino.

Il labirinto è disegnato sullo spazio risultante dalla riorganizzazione dell'intera area ed ha forma pressochè triangolare.

Il progetto prevede due percorsi pedonali accessibili al traffico veicolare solo in casi eccezionali che portano alla chiesa secondo una programmata angolatura visiva: in alternativa a questi, il percorso opzionale attraverso il labirinto costituisce l'allegoria di un approccio colto alla fruizione del monumento, quasi una conquista di questo in chiave psicoanalitica. Per altri motivi il percorso attraverso il labirinto intende essere la memoria di preesistenti brani attorno all'antico complesso monastico.

Nella quotidianità il labirinto è giardino di gioco, nelle forme e nei modi tramandati dalla cultura del giardino all'italiana.

L'acciottolato scelto per questa piazza è di porfiroide rosa di Cuasso al Monte: questo materiale ribadisce la prevalenza dei toni caldi caratteristici della facciata in cotto. Il porfiroide rosa, comunque, si accorda molto bene con le tinte gialle caratteristiche del periodo piermariniano, in cui fu forse rivisitato il palazzo rococò.



Area San Michele

Il progetto di arredo urbano per l'area caratterizzata dalla presenza del San Michele si incentra sulla ottimizzazione dei singoli spazi che la costituiscono, fornendo le condizioni per una loro organica integrazione. Quello principale, antistante la chiesa, è caratterizzato dalla forma rettangolare non molto profonda: questo aspetto, che si è voluto conservare, accentua e valorizza una visione prospettica della suggestiva facciata. Essendo questa molto ricca e lavorata, si presta ad essere osservata ad una distanza piuttosto ravvicinata, grazie alla quale il cromatismo sottile e pittorico che si determina attraverso il gioco dei bassorilievi o dei rilievi a tutto tondo. Sembra evidente che in passato la chiesa stabilisse un rapporto molto diretto con un altro fatto spaziale simmetrico rispetto alla strada (un edificio, un muro, un bosco); tutto sommato, lo spazio di pertinenza del monumento, una specie di via, di slargo che si origina lungo questo asse rimane riconoscibile ancora oggi dal disegno del lastricato: nel progetto, tuttavia, le tracce del binario sono state cancellate proprio per ribadire anche semanticamente la pedonalità.

La cancellata esistente è stata perciò mantenuta nella posizione attuale, nonostante si tratti di un mediocre manufatto, a conservare una giusta definizione del sagrato.

La piazza viene così a dovere essere delimitata sugli altri due lati più corti. Per ribadire le negazione del traffico veicolare si è eliminata la traccia del trottatoio.

Per materializzare meglio questi concetti una panchina che accompagna la cancellata esistente racchiude lo spazio e lo rende adatto alla possibile fruizione visiva della facciata. Anche il giardino che si affaccia sulla piazza è stato conservato, proprio perchè la presenza di due grandi alberi sottolinea ulteriormente questa quinta virtuale alla piazza stessa. Il visitatore, seduto su questa lunga panchina, può osservare da vicino la materia di cui è costituita la facciata, condizione tanto più opportuna adesso che i disegni e le figure dei bassorilievi sono molto consunti: ciò che si può ancora recepire è soprattutto un gioco di chiaroscuri e di pieni e vuoti. Proprio la materia di colore dorato, più che la forma della facciata, diventa interesse prevalente del progetto.

È stato previsto un lastricato di forme raccordate che continuano alcuni tratti già esistenti attorno alla chiesa, per accompagnare il turista in un giro lungo tutto il suo perimetro; la lastricatura, infatti, è stata generalizzata per ogni percorso pedonale.

Nel progetto l'acciottolato di colore grigio scuro per la presenza di ciottoli neri e verde scuro di serpentino è stato integrato nei punti in cui si è tolto il lastricato e completato nei punti tutto intorno del lastricato, dando così luogo ad una sensazione di connettivo e di integrazione fra spazi contigui.

L'intervento che abbiamo ipotizzato per la piccola piazza Azzani è molto semplice ma emblematico. Si è voluto conservare questo spazio praticamente inalterato cogliendo in esso un'antica, naturale ed elegante semplicità, che scaturisce da una lenta codificazione di flussi pedonali sui lati più lunghi della piazza che si avvicinano all'ingresso al transetto secondo caratteristici raccordi triangolari.

Mi preme osservare che queste forme triangolari collocate agli angoli di certi spazi aperti sono assai tipiche del linguaggio delle finiture di Pavia. Si tratta di triangoli determinati dalla lastricatura di percorsi diagonali di raccordo tra due percorsi ortogonali (specie di scorciatoie per evitare ai pedoni di percorrere interamente un angolo tra due lati perpendicolari, tagliandolo).



Indubbiamente una città come Pavia sembra quasi aver voltato le spalle al Fiume che aveva dato origine all'abitato: quella grande presenza dovrebbe tornare ad essere protagonista, addirittura teatro di una socialità e di una vitalità che va completamente reinventata.

Secondo lei è possibile affrontare un progetto di arredo urbano senza disporre di un'adeguata e codificata identità della municipalità cui esso è destinato?

Se lei conosce la proposta fatta ai tempi del concorso si rende conto che la risposta non può che essere affermativa. Ritengo che non sia possibile affrontare in modo significativo le problematiche relative all'ambiente urbano senza che esso sia sorretto da un programma esplicito, da una volontà (in questo caso politica) di apparire secondo "regole" precise.

La gran parte dei quartieri della città non possiede un volto riconoscibile; questo può essere rintracciato esclusivamente nella tradizione antica.

Credo che nella civiltà della comunicazione nella quale viviamo, le città si debbono dotare di una riconoscibile tastiera di elementi fisici sui quali intonare il discorso degli spazi collettivi.

Non è pensabile che in un Comune come quello di Milano (ma ciò vale anche per altri) l'Amministrazione intrattenga il suo discorso con la cittadinanza utilizzando un primordiale e sgangherato sistema cartaceo, un sistema di attrezzature o l'immagine dei servizi pubblici caratterizzati da sommarie, pittoresche ed estemporanee allusioni alle insegne della città; non è pensabile che nessuno abbia sentito la necessità di mettere ordine in questo sistema di messaggi, così come apparentemente i politici vorrebbero mettere ordine nella realtà amministrativa.

Esiste uno sconcertante parallelismo fra la Babele che si percepisce nelle stanze del potere e la imprecisione o il semplicismo con cui le Amministrazioni si esprimono all'esterno.

Se qualcuno avesse la pazienza di contare i diversi modi con cui il Comune di

Milano appare alla cittadinanza nelle diverse occasioni, burocratiche gestionali o di servizio (comprendo tra l'altro le "municipalizzate"), probabilmente si spaventerebbe: in fondo servono poche regole chiare, conosciute in tutto il mondo.

La sistemazione della parte fisica della città deve essere posta all'interno del progetto della qualità urbana di dettaglio che richiede una forte immagine dell'ente pubblico; oltre a rivedere il proprio ruolo, l'Ente Pubblico deve rivedere il proprio aspetto, dato che esso traspare da tutti gli atti amministrativi e da tutte le tracce fisiche che esso rilascia.

L'Amministrazione deve dotarsi di quei sistemi di riferimento certi attraverso i quali desidera intrattenere il rapporto con i cittadini. È necessario che le Amministrazioni ridefiniscano il loro volto, lo predispongano ad un moderno modo di instaurare un dialogo con gli altri e che lo calino, poi, in tutte le circostanze del progetto: esse devono disporre di una immagine visuale che comprende lo studio dello stemma, di materiali di riferimento, di finiture codificate, di attrezzature adatte e di colori preferenziali che consentano di perseguire un programma di conferma della propria identità. In un percorso di rinnovamento o di valorizzazione della identità locale possono essere accettate anche proposte materiche innovative che devono, comunque, essere compatibili con le certezze materiche pregresse e codificate: devono dialogare ed aggiungersi a quelle in modo coerente, uniforme e armonico; un consapevole progetto di arredo urbano deve aspirare a sconfiggere la banalizzazione che è stata sconsideratamente introdotta dalla dissennata realizzazione delle periferie-dormitorio della città, soprattutto negli anni compresi fra i Cinquanta e i Settanta.

Se disponessimo di una lavagna sulla quale indicare i "buoni" e i "cattivi" del progetto di arredo urbano, cosa potremmo scriverci?

Si tratta di una domanda un pò imbarazzante: su quella lavagna dovremmo scriverci praticamente tutti, noi compresi.
Chi fra noi si è occupato della teoria del progetto di arredo urbano non ha avuto abbastanza spazio per insegnare agli altri ciò che, nel frattempo, si sarebbe dovuto fare; le Amministrazioni che hanno perseguito un tornaconto immediato, cioè non strategico e non istituzionale, non hanno fatto praticamente nessuna delle cose dette fin qui.

Le Amministrazioni hanno usato l'arredo urbano soprattutto come formula magica per affermare ritualmente la loro benevolenza nei confronti dei cittadini; in questo senso le fioriere e i buttacarte che, sistematicamente, in forma diversa, ogni città "subisce" ad ogni tornata elettorale sono diventate proverbiali.

Nella schiera dei reprobi metterei certamente anche tutti coloro, progettisti ed imprese, che producono manufatti senza mai tenere conto delle necessità alle quali deve il progetto deve corrispondere. Ogni impresa che lavora il cemento decorativo o applica la zincatura a caldo continuerà a produrre manufatti di cemento decorativo o zincati a caldo senza rendersi conto che, molto spesso, allo spazio pubblico occorre un affidabile sistema di riferimento composto, di volta in volta, da attrezzature, finiture, apparecchiature e dispositivi che dovrebbero essere realizzati con il migliore dei materiali possibile.

Poiché l'avvento di una sostanziale integrazione europea incide progressivamente su tutta la nostra realtà quotidiana, quali conseguenze dovremmo attenderci nel settore della qualità urbana di dettaglio? Quali provvedimenti dovremmo adottare per contrastare eventuali rischi?

Indubbiamente, il fatto che l'Italia stia per entrare nel sistema europeo potrebbe indurre a riflessioni inquietanti sulle conseguenze che ciò determinerà anche sulle tematiche fin qui trattate. Ad esempio, sulla base di una richiesta di tipo protezionistico effettuata dagli inglesi, tra qualche tempo nel nostro Paese sarà impossibile realizzare formaggi utilizzando latte crudo: ciò danneggia una parte consistente e significativa dei nostri prodotti caseari tradizionali distruggendo perfino aspetti sostanziali della cultura nazionale: secondo le regole comunitarie, certi straordinari formaggi non potranno più essere prodotti: essi verranno addirittura messi "fuori legge".

Se questi provvedimenti fossero in qualche modo ricondotti alle problematiche dello spazio pubblico, per logiche di natura protezionistica o semplicemente commerciale determinate forniture potrebbero essere banditi dal nostro Paese e, viceversa, altre logiche potrebbero essere introdotte per legge in termini sostanzialmente distruttivi dei paesi urbani consolidati. Noi conosciamo molto bene quanto sia stata condizionante la condotta protezionistica della nazione tedesca che da tempo propone-impone una moltitudine di norme (spesso anche utili, ma talvolta perversamente vessatorie) mirate prevalentemente a favorire lo sbocco commerciale della propria industria nei confronti delle altre.

Se norme aberranti o restrittive dovessero aggiungersi a quelle, troppe, esistenti anche nel campo della progettazione dello spazio pubblico, fra i rischi potrebbe esserci quello di modellare l'aspetto dei luoghi su istanze tendenzialmente industriali e commerciali, certi materiali non potranno avere le certificazioni necessarie e perciò non potranno essere utilizzati; altri che le avranno potranno diffondersi a scapito dei primi. Personalmente sono certo che l'appartenenza al Mercato Comune Europeo porterà invece vantaggi di vario genere e, anzi, auspico che essi siano soprattutto nel campo prestazionale, cioè relativi alla qualità dello spazio pubblico che deve essere sempre più innalzato senza l'imposizione di finiture, oggetti e materiali estranei alla nostra tradizione, che potrebbero deteriorare il livello di peculiarità raggiunto spesso in seguito a millenni di storia collettiva.

Sul tema dell'arredo urbano

Verso la città abitabile

Marco Forloni

Arredo Urbano? Assente. Eppure è un tema ricorrente nella cultura architettonica internazionale degli ultimi venticinque anni. La prima sistematizzazione della materia mirata a fissarne l'impostazione metodologica coincide con la tesi di laurea di prof. Alessandro Ubertazzi con Riccardo Nava, Giorgio Romani e Duccio Soffientini, presso la Facoltà di Architettura di Milano. Correva l'anno accademico 1968-69.

Viene spontaneo dire che di arredo urbano se ne faceva di più quando se ne parlava di meno; anzi, quando non se ne parlava affatto. Fino alla città postindustriale, infatti, la cura dello spazio aperto e pubblico era considerata un compito al processo di trasformazione e di sviluppo urbano più di quanto avvenga oggi. L'Arredo Urbano esiste, in sostanza, da quando esistono le città; Venezia ne è un caso esemplare. Esso ha sempre rappresentato un'idea intimamente connessa con il desiderio di espressione e rappresentazione dell'uomo che costruisce il proprio ambiente. Sono numerosissimi gli esempi, teorici e concreti, disseminati nella storia delle nostre città, che mostrano come, nella città odierna, non vi sia più traccia dell'intensità progettuale e realizzativa rivolta tanto all'edificio quanto al suo spazio aperto di relazione, la cui valenza è sempre stata quella di esprimere significati di natura simbolica e collettiva. Architetti come Cagnola o Antolini ad esempio, possono essere considerati, in tal senso, come dei personaggi-chiave.

La Parigi e la Londra dei primi dell'Ottocento, nel pieno della seconda rivoluzione industriale, potevano vantare spazi pubblici e sistemi di arredo, come la panchina in listoni dei *parks* o le edicole per l'affissione pubblicitaria delle *places*, che, in alcuni casi, hanno occupato un posto fisso nel nostro immaginario collettivo.

A Milano, ancor oggi, i più validi elementi di arredo pubblico, ovvero la panchina in legno verniciato e il cestino da palo in lamiera stampata, derivano direttamente dai modelli ravvisabili in certe foto dei nostri bisnonni. Nel quartiere EUR a Roma, grandiosa opera rimasta







largamente incompleta, voluta da Mussolini per concretizzare lo scenario degli ideali urbanistici del regime fascista, è possibile leggere una vera e propria lezione di arredo urbano: un quadro in cui, dalla disposizione del verde al disegno degli elementi di corredo, alla coerenza nell'uso dei materiali (soprattutto del travertino), ogni elemento concorre a definire un ambiente con un elevato grado di unità linguistica e formale, senza interporre alcuna frattura visiva o fisica tra edificio e spazio aperto. Si tratta di un ambiente urbano dotato di una dimensione estetica - e quindi concettuale - estremamente compatta e vigorosa che dà vita a una spazialità densa e intensa.

Alla luce dell'esperienza storica, si sarebbe portati a concludere che, così come oggi è concepito, l'Arredo Urbano non esiste, se non come categoria merceologica o distinzione riduttiva e di comodo. Come peraltro già molte autorevoli voci auspicano da più parti, sarebbe meglio ricondurre questo settore progettuale all'interno di logiche più ampie, riapprodando alle sponde dell'Architettura per una sorta di Architettura degli spazi aperti, o individuare la propria identità in seno alla Progettazione ambientale, se ciò non lasciasse comunque irrisolte alcune questioni di fondo.

L'Arredo Urbano, più che in veste di disciplina, nacque in Italia come esigenza primaria: dotare delle minime condizioni prestazionali un ambiente urbano che andava sviluppandosi secondo logiche di completa estraneazione dal territorio e dalla cultura, come è accaduto alla maggior parte delle nostre città a partire dal dopoguerra. Da una base del tutto differente dalla pratica dell'*embellisement urbain* di marca francese, il progetto di arredo urbano prende avvio in Italia come tentativo di colmare il vuoto funzionale e semantico delle nuove periferie. Lontano da desideri di mero arricchimento formale dello spazio pubblico, l'arredo urbano si rivolge all'organizzazione degli spazi aperti e di pubblico utilizzo, che nelle tumultuosa crescita degli anni Cinquanta e Sessanta, erano considerati come semplici luoghi di risulta tra un nuovo edificio e un'altro, incapaci di stimolare alcun interesse d'investimento o speculativo.

Raggiunta la solidità produttiva e prestazionale, l'Arredo Urbano veniva inteso come settore della progettazione vòlto a garantire una qualità funzionale e formale della dimensione collettiva globale del nostro ambiente; si diffonde così in molti settori, in spazi aperti e coperti: stazioni, aereoporti, viali, ospedali, centri sportivi, parchi, scontrandosi poi frontalmente in ogni circostanza con solidi ostacoli di natura politica e culturale, nonchè con immancabili questioni economiche. Sul fronte della impostazione progettuale, a sostegno di istanze democratiche tese a diffondere nell'ambiente urbano servizi e attrezzature in modo omogeneo e coerente, si è giunti a definire una logica su base sistemica, che ha consentito di concepire e applicare in pieno uno degli assunti storici del design di derivazione ulmiana: il sistema integrato di oggetti. A partire da una matrice, per lo più tecnologica che formale, viene formulata una se-

rie, la più completa possibile, di elementi integrabili a fronte delle esigenze di raccogliere, coprire, illuminare, comunicare, indicare, presenti negli spazi pubblici. Si intravvede così il contorno di un idillio: nasce un settore che, contrariamente a quello dell'arredo domestico, può aderire in pieno per coordinate concettuali e tecniche costruttive ai ferrei vincoli di una produzione seriale dell'industria. Lo storico obiettivo di realizzare una diffusione democratica di elementi per una maggiore qualità ambientale attraverso il sistema industriale sembra in questo caso possibile. Anche se queste condizioni iniziali non riusciranno in nessun caso a realizzarsi (per circostanze molteplici che possono ricondursi generalmente alle varie scelte tecniche ed economiche ed alla gestione dell'ambiente operata dalla sfera amministrativa delle varie realtà locali, e anche a fronte delle scadenti realizzazioni), emerge quindi da più parti la questione del rispetto delle identità morfologiche e architettoniche di ciascun sito.

Come è possibile conciliare, infatti, l'idea di un sistema di elementi progettato in modo autonomo ed indipendente, con un dato ambito di utilizzo caratterizzato da specifici e a volte unici valori architettonici, paesaggistici e culturali? Ovvero, come superare il pericolo di imporre valori progettuali autonomi all'individualità di un luogo, e come, d'altronde, esentarsi dal rischio di omologare e banalizzare ambienti tra loro diversissimi? E ancora, come interpretare ed esprimere istanze collettive congruenti con la cultura locale, dato che, contrariamente al design per il settore "privato", non sussiste da parte del committente finale, cioè il "pubblico", alcun potere e alcuna capacità di scelta? Tale compito progettuale, se non impossibile, richiede qui competenza e intuizione elevatissime, che tutt'oggi, onestamente, non è stato possibile ancora riscontrare. La sola impostazione sistemica, per quanto attiene alla realizzazione di elementi di corredo, non solo risulta ampiamente insufficiente, ma il più delle volte è causa stessa di un fallimento ancora più grande perchè i suoi segni





sono riscontrabili con maldestra precisione ad ogni angolo di strada. A sconfessare tale pericolo, paradossalmente, subentra spesso l'atavica incapacità di scelta e di conduzione di operazioni di riqualificazione ambientale di grande respiro delle nostre amministrazioni, che hanno dato luogo alla nota sovrapposizione di "insegne" di ogni singola gestione.

Oggi il settore della produzione di arredo urbano vive in una condizione di minoranza all'ombra di settori più forti, strozzato da una crisi di immobilismo decennale, e offre nella maggioranza dei casi solo il fantasma del corpo etico, metodologico e qualitativo iniziale. Su tale aspetto è sufficiente segnalare la presenza di solo alcune produzioni degne di nota, qualificate da un rapporto consolidato progettista-struttura industriale, cui si affianca un settore semiartigianale dove i confini tra titolare, progettista, produttore, spesso non sono nè chiari nè distinti. Nella saturazione di prodotti che imperversa ormai in quasi tutti i settori, obbligando a dirigere la ricerca su valori di uso, durata, necessità e gusto sempre meno stabili, quello dell'arredo urbano offre in realtà notevoli opportunità sia per progettisti che imprenditori. In generale, siamo oggi in una condizione che vede l'architettura e gli spazi delle nostre città all'apice di una crisi, non solo in termini di prestazioni e servizi, ma soprattutto di identità e di significato. È inoltre alterato il rapporto tra individuo e ambiente; e sempre più artefatto e incongruente è lo scambio tra la nostra percezione e coscienza e la sua struttura semantica. Lo sviluppo del mondo moderno ha significato per l'individuo soprattutto distacco da un sistema significante, ovvero l'ambiente naturale o artificiale, che ha svolto un ruolo fondamentale nei processi di formazione della cultura e dell'identità collettiva.

Questa dovrebbe essere la premessa concettuale oggi di ogni gesto creativo. E all'arredo urbano questo ruolo compete in misura maggiore rispetto ad altre attività progettuali rivolte al privato. Così come l'architettura della città, l'arredo urbano dovrebbe farsi interprete, risolutore e manifesto della dimensione collettiva della vita. Ciò che comporta necessariamente una lettura più attenta e sensibile dei valori sociali ai quali la cultura del nuovo per il nuovo, a dispetto della sua matrice razionalista e del suo fantastico mandato, non ha saputo rivolgersi, approdando al più bieco effimero e all'arbitrio.

Crediamo fermamente che oggi una nuova consapevolezza debba investire qualsiasi progetto destinato alla collettività, per realizzare o recuperare una condizione di armonia ambientale, dato che è superato valutare il livello di progresso di una società in base a soli criteri quantitativi. E crediamo ancora che il progetto rappresenti soprattutto un gesto di ricomposizione: con l'ambiente, con la storia, con la cultura, con la sostanza della vita, con noi stessi. Quasi da far sorgere il dubbio che la risposta a tutto ciò non sia, per quanto ci attiene, di nuovo la ricerca di vere idee di bellezza cui affidare un ruolo antico, in una ineluttabile prospettiva di sviluppo ed eversione. A tal riguardo avanguardie vecchie, nuove e nuovissime, con rarissime eccezioni, non hanno compiuto un passo decisivo in questa direzione, bloccate dalla necessità della loro autoproclamazione.

Vale ancora l'esortazione di Loos ai suoi colleghi di "buttarsi nella vita".

Architetture di luce

Allestimenti festivi nel Salento

Marco Bini



Nata da un interesse per le modificazioni visive dello spazio urbano, la ricerca vuol essere un primo contributo alla lettura delle modificazioni apportate dalla luce in un contesto quale la penisola salentina, ed in particolare in alcuni suoi centri, in occasione delle ricorrenze patronali o di festività locali.

La scelta dell'area è legittimata dall'interesse verso l'aspetto peculiare delle luminarie salentine di fare uso sul piano iconografico, a differenza di ciò che avviene in altre aree, di elementi morfologici propri del repertorio stilistico-linguistico dell'architettura costruita.

Gli allestimenti luminosi sono realizzati tramite l'accoppiamento di elementi modulari che permettono un numero elevatissimo di combinazioni.

Attraverso l'analisi delle parti componenti è stata possibile una suddivisione dei diversi elementi in tipologie e classi.

Componente essenziale dell'allestimento luminoso è il colore, sempre usato nelle sue tonalità più squillanti, come solitamente ritroviamo nell'arte popolare.

La realizzazione degli scenari per le festività salentine è oggi possibile grazie ad una forte tradizione orale che ha permesso la trasmissione di informazioni tecniche e compositive, dando luogo ad una attività specializzata dove artigiani qualificati operano nel solco della tradizione.

The present case-study sprang from the interest in the visual modification of urban space, and aims at being a first step in the interpretation of the light-induced modifications in the Salentine Peninsula. More specifically, in some of its towns and villages on the occasion of patronal or local festivities. The choice is due to the peculiar feature of Salentine illuminations that, unlike what happens in other areas, exploit, on the iconographical level, morphological factors typical of the stylistics and linguistics of built-up architecture. Illuminations are carried out by joining modular elements, thus allowing a very large number of combinations.

By analysing components, it was possible to divide the various elements into types and categories.

A basic factor of illuminations in color, in its brightest shades, typical of folk-art.

Setting up the scenery for Salentine festivities is still possible today thanks to a strong oral tradition through which technical and "creative" information was descended. Thus, the qualified labor of skilled artisans working in the wake of tradition was established.

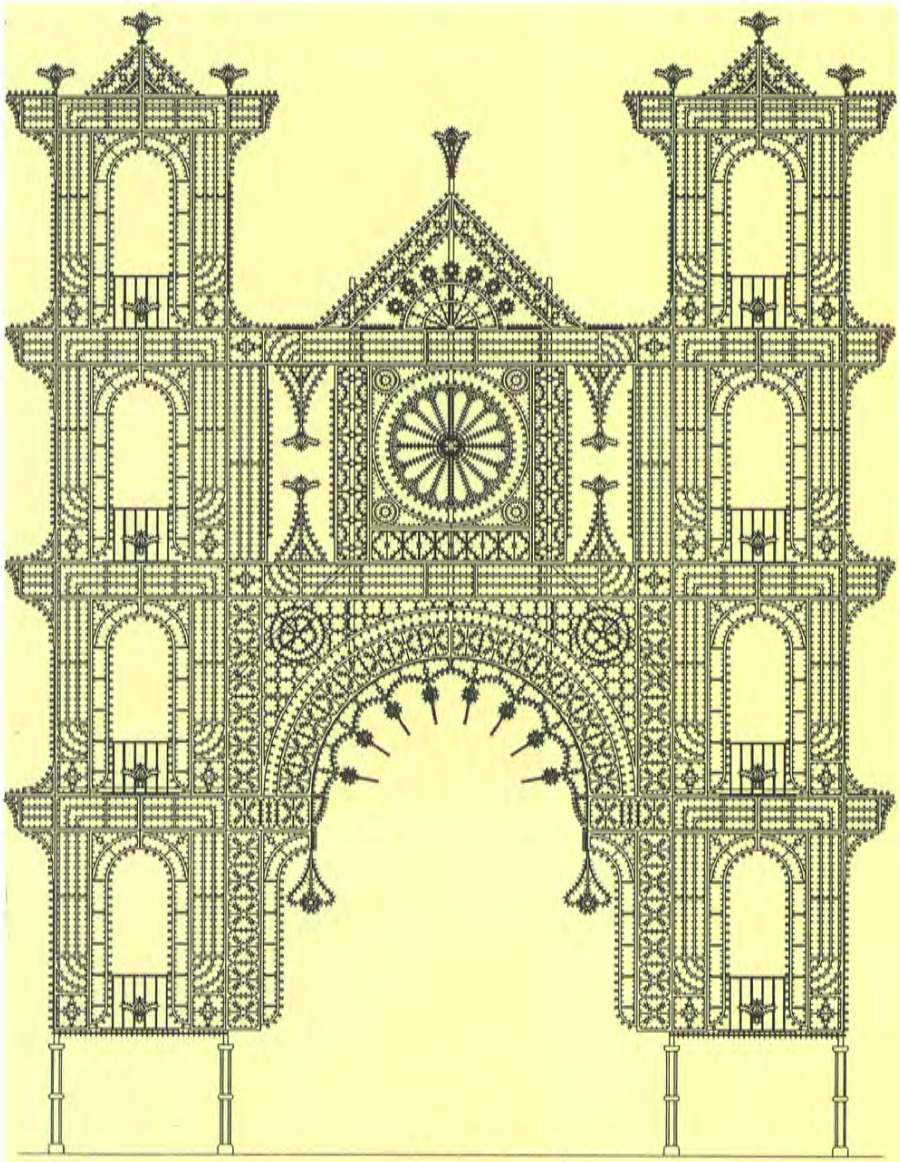
L'immagine delle nostre città sta lentamente ma inesorabilmente cambiando, se non addirittura scomparendo sotto la spinta di uno sviluppo spesso caotico prodotto dall'assenza di pianificazione assennata, asservita di fatto alla speculazione.

Le cause dello scempio prodotto sono in genere da attribuire alla mancanza di sensibilità da parte degli addetti ai lavori che hanno reso le nostre città, anche le più piccole, un insieme di segnali caotici ed irrazionali dove l'individuo è continuamente frastornato da messaggi contraddittori che comunque tendono a mascherare l'immagine della città.

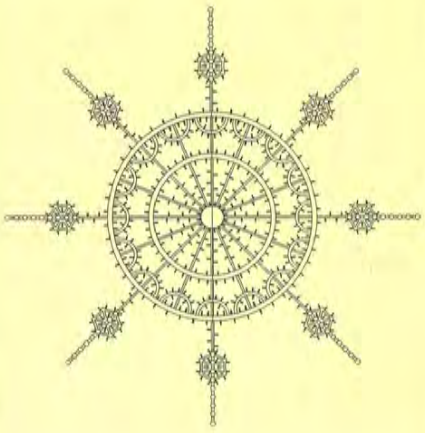
Le strade e le piazze sono ormai sature di colori, forme, materiali, che determinano e qualificano la scena urbana; le insegne, i cartelloni pubblicitari si intrecciano con gli spazi aperti, con le strutture architettoniche e con il sistema delle infrastrutture di servizio che sempre più tessono una fitta ragnatela di relazioni visive che avvolge lo spazio urbano. Un nuovo linguaggio di immagini e suoni si sovrappone a quello architettonico, entrandone talvolta in contrapposizione e modificandolo sostanzialmente, oppure insinuandovisi silenziosamente, divenendone parte integrante.

Da queste considerazioni trae in parte origine la ricerca (1) su un fenomeno assai diffuso nelle città e, particolarmente, nei piccoli centri dell'Italia meridionale. Mi riferisco a quel fenomeno che in occasione delle ricorrenti festività locali a carattere religioso spinge la popolazione di abitati anche molto piccoli ad "abbellire" il centro cittadino tramite addobbi luminosi "luminarie". Nata da un interesse per le modificazioni visive dello spazio urbano, la ricerca vuol essere un primo contributo alla lettura delle modificazioni apportate dalla luce in un contesto quale la penisola salentina, ed in particolare in alcuni suoi centri, in occasione delle ricorrenze patronali o di festività locali.

Nonostante l'ampia letteratura esistente sul fenomeno folklorico nell'Italia meridionale, pur essendo le luminarie un elemento fondamentale nella con-



Rilievo del Frontone principale: la restituzione grafica è stata eseguita con l'ausilio del computer



Esempio di Rosone ricorrente negli allestimenti luminosi salentini

Nella pagina precedente: Veduta dell'allestimento luminoso per la festa patronale a Monteasi in provincia di Taranto

La varietà delle Gallerie presenti negli allestimenti luminosi evidenzia la facilità compositiva dei singoli elementi che costituiscono le Arcate. Disposte lungo un asse di percorrenza, modificano l'ambiente costruito dando al fruitore senso di ricchezza e magnificenza, dilatando idealmente luoghi talvolta angusti e poveri





notazione della festa patronale, non risultano ad oggi studi a carattere generale o monografico sullo specifico argomento (2). "... Questi grandi apparati luminosi, ignorati nell'Italia centro-settentrionale, sembrano indispensabili a tutte le feste del sud, specie pugliesi e campane, e sono la riappropriazione popolare di quelle macchine barocche o "cuccagne che a Napoli venivano progettate dagli architetti reali per l'assalto dei poveri ed il sollazzo dei nobili. Di questa loro origine borbonica conservano qualcosa di aristocratico, il senso del superfluo, un vero lusso, un puro ornamento..." (3).

Da qui l'esigenza di documentare una realtà culturale fino ad oggi ignorata o tutt'al più confinata nella sfera delle curiosità o del pittoresco.

La scelta dell'area comprendente le tre province di Brindisi, Lecce e Taranto, è legittimata dall'interesse verso l'aspetto peculiare delle luminarie salentine di fare uso sul piano iconografico, a differenza di ciò che avviene in altre aree, di elementi morfologici propri del repertorio stilistico-linguistico dell'architettura costruita.

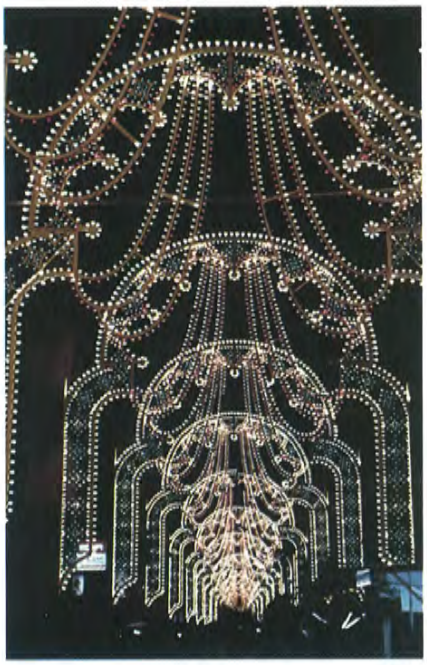
Tipologie spaziali delle luminarie salentine

Attraverso l'analisi sistematica degli elementi ricorrenti nell'ambito urbano, sono state individuate sostanzialmente due tipologie qualificanti lo spazio festivo del Salento. La prima denominata *Galleria*, si configura spazialmente come una struttura simmetrica rispetto a un asse di percorrenza ed è morfologicamente composta di tre parti: *Frontone, Arcate e Rosone*.

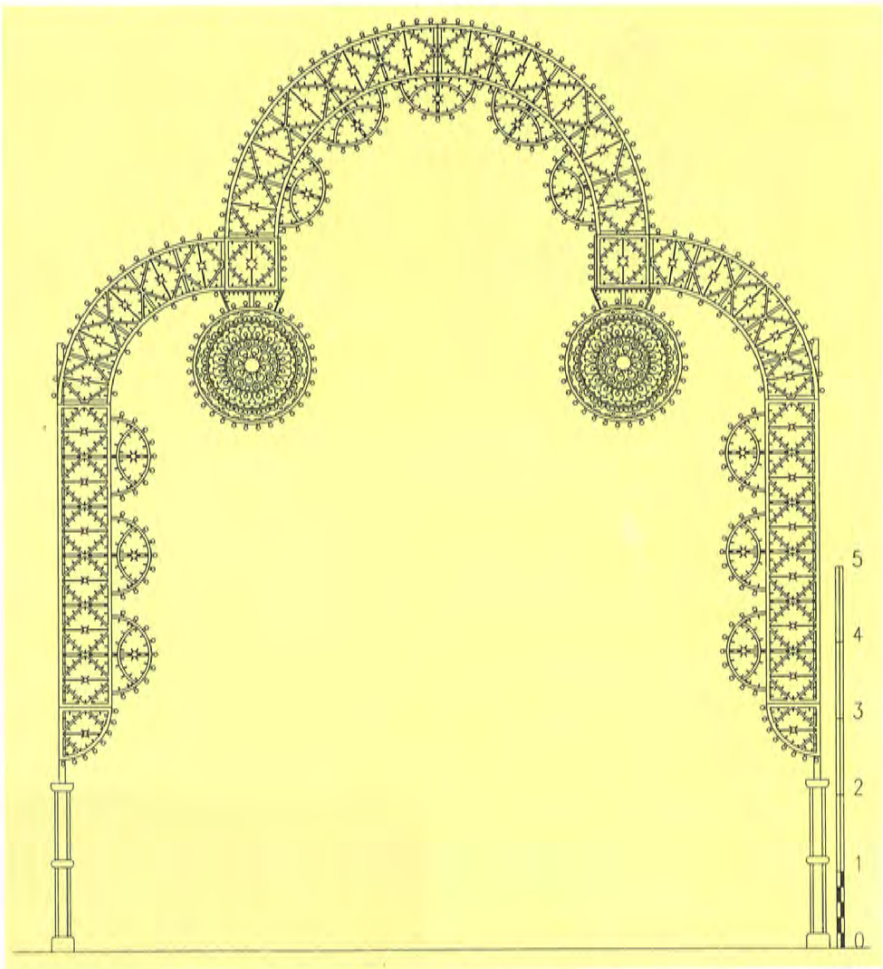
Il *Frontone* rappresenta l'elemento introduttivo della *Galleria* e si sviluppa al di sopra del prima arcata, configurandosi, nella forma più elementare, come semplice coronamento dell'arco. La maggior parte delle volte si presenta però come struttura complessa, risultando l'elemento emergente dell'intero apparato.

Le *Arcate* sono costituite da una serie









A lato:
La disposizione delle Arcate nella Galleria dà una sensazione di maggior profondità allo spazio percorribile proprio per le distanze sempre crescenti delle singole strutture ad arco

Sopra:
Rilievo di un'Arcata composta, sorretta da due pali in legno di 8 metri di altezza, e 5 tiranti metallici. L'altezza complessiva dell'elemento della Galleria raggiunge i 12 metri

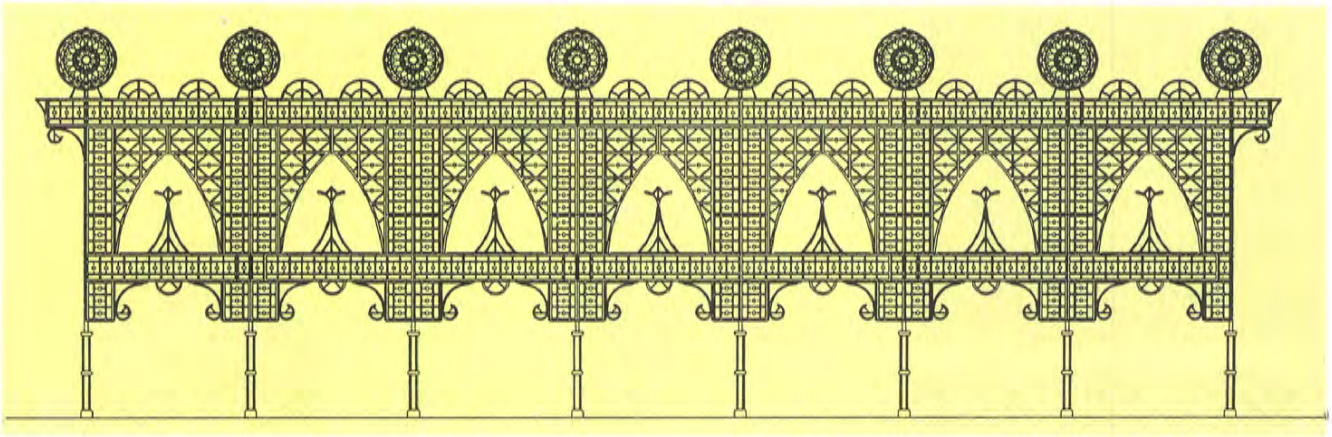
di archi disposti lungo l'asse di percorrenza distanziati fra loro secondo una progressione aritmetica crescente che determina un effetto prospettico che connota la *Galleria* come l'elemento scenografico per eccellenza dello spazio della festa. La corretta funzione di questo spazio 'artificiale' si ha solamente percorrendo il primo terzo del percorso e nella sola direzione prestabilita.

Il *Rosone* rappresenta l'elemento conclusivo della *Galleria* ed ha lo scopo di rafforzare la visione prospettica, segnalando percettivamente il punto di fuga dell'intera struttura.

La seconda tipologia spaziale denominata *Spalliera*, proprio per l'analogia con l'intelaiatura usata in viticultura, è definibile come struttura perimetrale di definizione di uno spazio centrale libero.

Morfologicamente si compone principalmente di due parti: l'*architrave*, elemento perimetrale continuo, ed il *pilastro*, elemento verticale con scansione costante.

Le due tipologie definiscono i rispettivi caratteri di percorso e di spazio racchiuso, mediante l'utilizzo seriale di elementi disposti a guisa di quinta teatrale nella *Galleria* e come cortina nella *Spalliera*. Proprio per le loro rispettive qua-

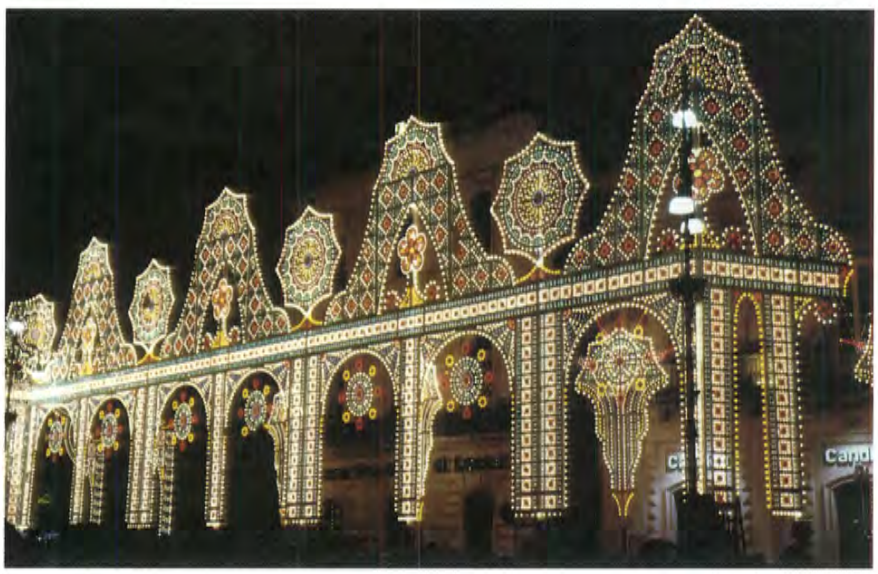


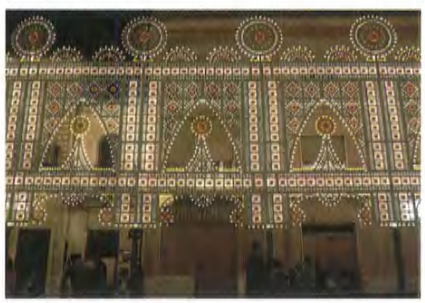
Rilievo di una Spalliera:
la sua altezza supera di poco i 10 metri

lità spaziali di percorso e di sosta questi due elementi risultano svincolati dalla morfologia dei tessuti urbani, limitati nell'impiego esclusivamente dalla disponibilità dimensionale dei luoghi in cui sono realizzati.

Le trasformazioni percettive dell'ambiente costruito vengono quindi realizzate tramite modalità differenti a seconda della situazione ambientale presente. È quanto è emerso dalle indagini e dai rilievi effettuati in particolare in tre centri abitati della penisola sorrentina che per le loro caratteristiche strutturali presentano situazioni rintracciabili in molti altri insediamenti: Monteiasi in provincia di Taranto, Aradeo e Novoli in provincia di Lecce. Le relazioni che vengono a stabilirsi tra apparato festivo e morfologia del tessuto urbano, sono state evidenziate dalla comparazione dei luoghi interessati, comparazione che ha portato all'individuazione di alcune costanti. L'allestimento per i festeggiamenti avviene puntualmente nei luoghi urbani più rappresentativi della vita comunitaria (la piazza ed il corso), anche se, talvolta, interessa spazi meno centrali, ma congeniali allo svolgimento della festa.

Tre fotografie di diverse Spalliere.
A differenza della Galleria che determina uno spazio percorribile, la Spalliera delimita in genere uno spazio aperto di sosta

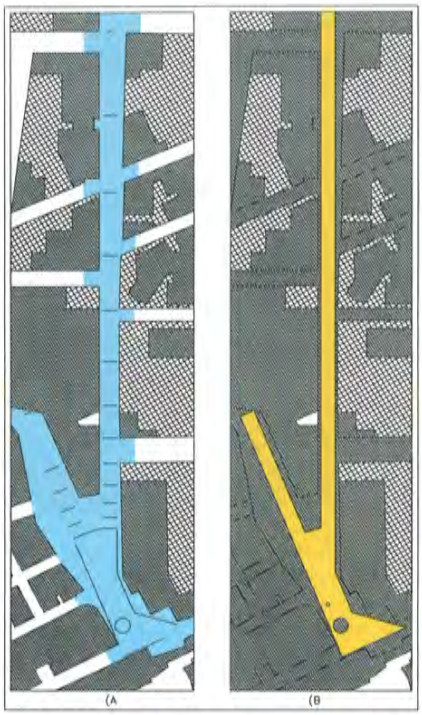




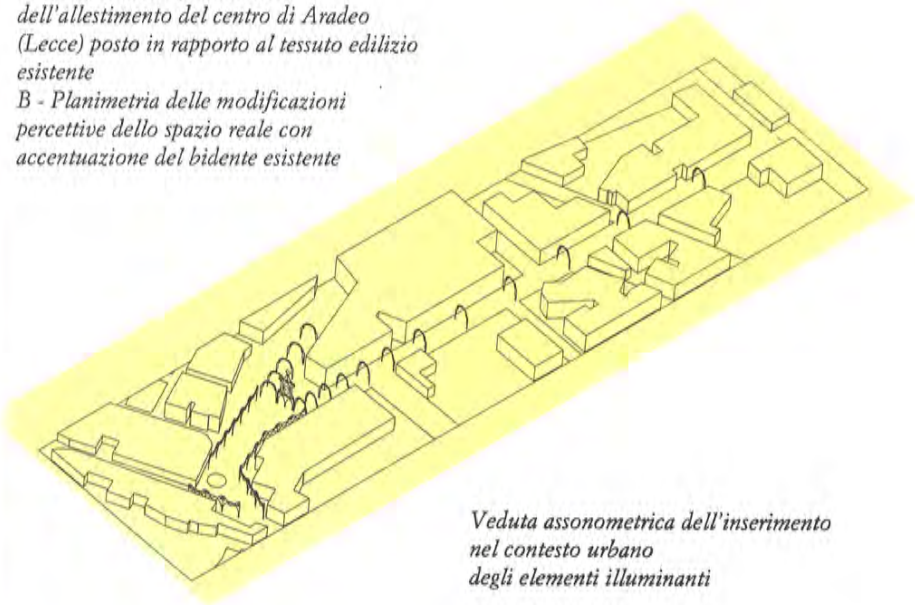


I tre centri

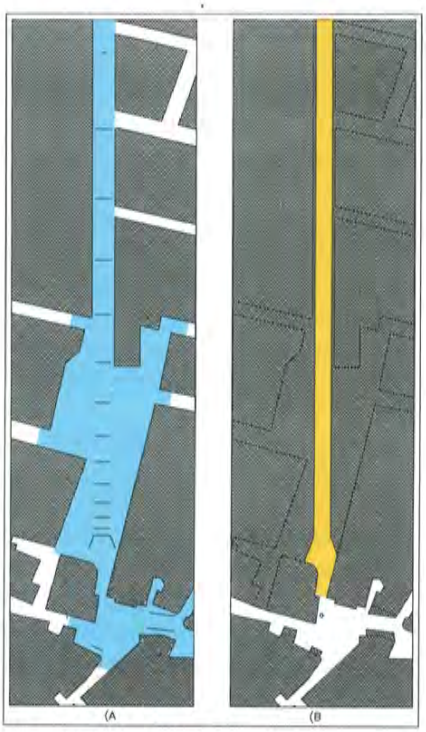
A *Monteiasi*, il luogo tradizionalmente deputato quale fulcro del festeggiamento e di conseguenza destinato all'allestimento luminoso, è una via che si



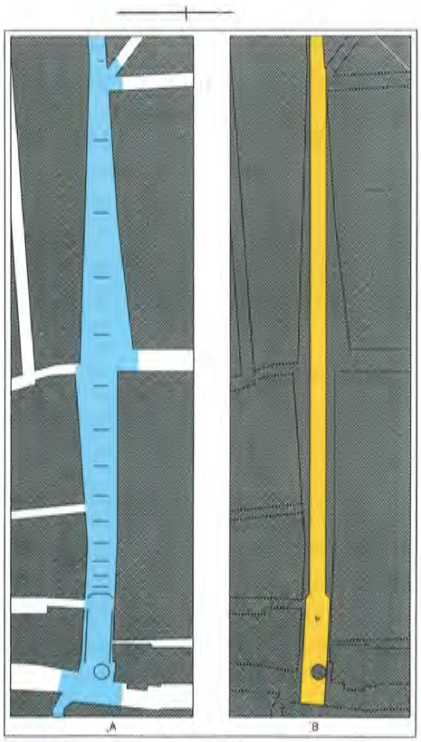
A - Disposizione planimetrica dell'allestimento del centro di Aradeo (Lecce) posto in rapporto al tessuto edilizio esistente
B - Planimetria delle modificazioni percettive dello spazio reale con accentuazione del bidente esistente



Veduta assonometrica dell'inserimento nel contesto urbano degli elementi illuminanti



A - Disposizione planimetrica dell'allestimento del centro di Monteasi (Taranto) posto in rapporto al tessuto edilizio esistente
B - Planimetria delle modificazioni percettive dello spazio reale

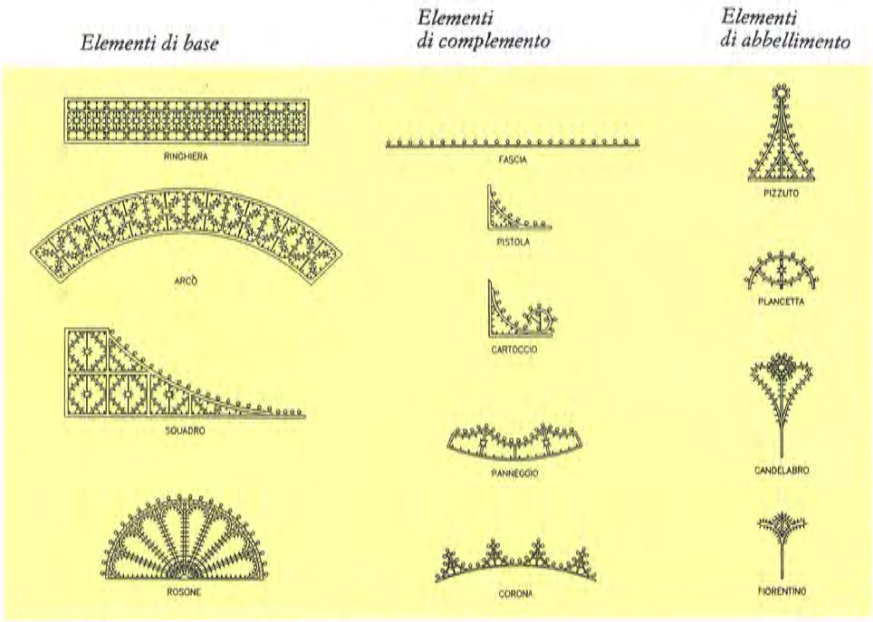


A - Disposizione planimetrica dell'allestimento del centro di Novoli (Lecce) posto in rapporto al tessuto edilizio esistente
B - Planimetria delle modificazioni percettive dello spazio reale. La luce trasforma lo spazio irregolare della piazza in un asse rettilineo perfetto

snoda in modo irregolare con sezioni stradali variabili e percorsi trasversali dissimili. All'irregolarità della pianta corrisponde un altrettanto variato sviluppo in verticale degli edifici. Questa situazione ambientale viene completamente modificata dall'addobbo luminoso, che provoca una normalizzazione del luogo determinando virtualmente un tessuto urbano regolare. L'effetto è ottenuto tramite l'uso della *Galleria* e della *Spalliera*. La prima definisce prospetticamente un percorso rettilineo regolare in cui le *Arcate* luminose, poste a distanze progressivamente maggiori, annullano ogni riferimento con il reale, creando una nuova profondità virtuale.

Ma la trasformazione ambientale maggiore si ha con la realizzazione di una piazza quale spazio di sosta centrale della festa, realizzata all'inizio del percorso luminoso, in un punto dove la sezione stradale è alquanto limitata, tramite la costruzione di una *Spalliera* che, utilizzando l'*architrave*, nel caso specifico doppio, estende percettivamente i circa quindici metri reali in uno spazio apparentemente molto più ampio.

Nel centro abitato di *Aradeo* il luogo tradizionalmente prescelto per lo svol-



Abaco degli elementi principali suddivisi nelle tre categorie: elementi di base, elementi di completamento, elementi di abbellimento



La Cassa Armonica rappresenta un elemento puntiforme nell'allestimento generale. È di solito posta nello spazio più largo della festa ed è in genere utilizzata dall'orchestra o dalla banda musicale

gimento della festa è uno slargo di forma irregolare, adiacente il centro storico, facilmente identificabile come spazio originato dalla confluenza a bidente di due percorsi extraurbani.

L'allestimento festivo, attraverso l'installazione di due *Gallerie*, il posizionamento del *Frontone* alla loro confluenza e la perimetrazione dello spazio antistante tramite la *Spalliera*, opera una regolarizzazione del luogo, enfatizzando il bidente e la doppia prospettiva.

A *Novoli* i luoghi interessati dall'allestimento luminoso sono due piazze di cui una di media dimensione, identificabile come baricentro dell'intero tessuto urbano antico, e l'altra, di notevoli dimensioni, qualificabile come spazio cerniera tra tessuto antico irregolare e tessuto regolare recente.

La piazza più piccola è regolarizzata con un intervento che potremo definire leggero per la modesta alterazione percettiva del luogo, consistente nella collocazione, su due dei lati della piazza, di due *Frontoni*, di cui uno con breve *Galleria*, con la funzione di ampliare prospetticamente un ambiente poco profondo.

L'installazione di una *Galleria*, che attraversa diagonalmente la piazza più grande, ha invece lo scopo di modificare profondamente l'ambiente esistente invertendo percettivamente il carattere di spazio di sosta della piazza in spazio rettilineo di percorrenza, annullando ogni riferimento al reale. Un ricco *Frontone* accentua ulteriormente l'effetto prospettico dell'allestimento.

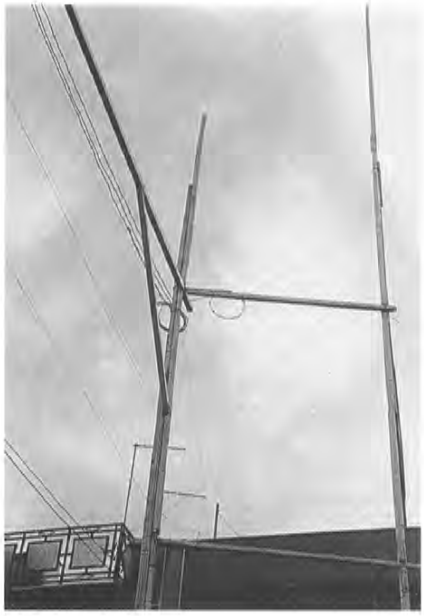
I componenti

L'analisi condotta nei molti centri su allestimenti e addobbi luminosi ha evidenziato che le tipologie ricorrenti quali la *Galleria*, la *Spalliera* ed anche il *Frontone* hanno bisogno di adattamento alle varie situazioni ambientali che i singoli centri di volta in volta presentano. Da qui la necessità di scomporre le strutture lignee di sostegno dei corpi illuminanti in parti minime, che in seguito chiameremo *componenti*. La combinazione di queste componenti permette la realizzazione di numerose configurazioni proprie per tipologia spaziale e per dimensione. Attraverso lo studio di possibili combinazioni delle parti componenti è stata possibile una suddivisione dei diversi elementi in tre classi: gli *elementi di base*, gli *elementi di complemento*, gli *elementi di abbellimento*. I primi, essenziali alla definizione della struttura morfologica delle diverse tipologie, sono riconducibili a quattro componenti, tutte di misure variabili.

- la *ringhiera*, elemento quadrangolare assemblabile su tutti i lati;
- l'*arco*, elemento curvo assemblabile su quattro lati;
- lo *squadro*, elemento a forma irregolare assemblabile tramite due lati ortogonali;
- il *rosone*, elemento semicircolare assemblabile solamente lungo il diametro.

Gli *elementi di completamento*, risultano vincolati per misura e per forma agli elementi di base ed hanno la funzione di completare o raccordare i lati rimasti liberi nell'assemblaggio delle basi. Sono definiti a seconda della funzione e della forma in:

- *fascia*, elemento semplice, lineare che definisce *ringhiere* o *squadri*;
- *corona* e *panneggio* completano rispettivamente l'estradosso e l'intradosso dell'*arco*;
- *pistola* e *cartoccio* hanno la funzione di raccordare elementi perpendicolari fra loro.

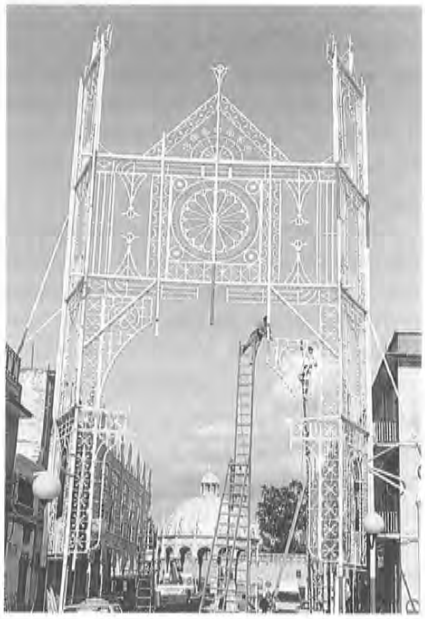












Alcune fasi di montaggio dei componenti di un Frontone. Gli esperti operatori addetti al montaggio, compiono acrobazie ad altezze anche elevate per l'assemblaggio dei vari elementi componenti

Come quelli di completamento, gli *elementi di abbellimento* (4) hanno funzione decorativa ma si differenziano dai primi in quanto possono occupare liberamente molte posizioni nella composizione complessiva, mostrando caratteri spiccatamente figurativi rispetto a quelli prettamente geometrici degli elementi delle altre classi fin qui descritte. Il rilievo ha evidenziato che tali elementi, proprio per le loro ridotte dimensioni che raggiungono una lunghezza massima di 1,5 metri, presentano una propria configurazione completa.

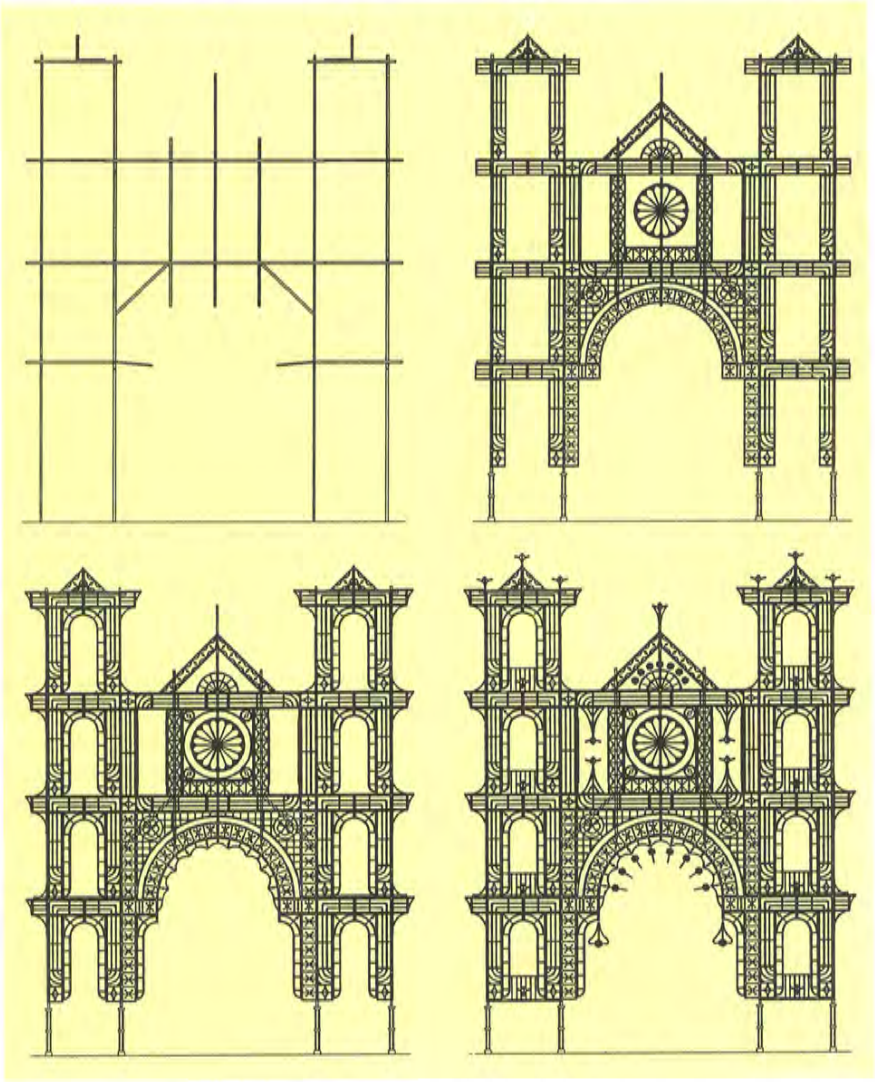
Possono suddividersi in due categorie derivanti dalla modalità con cui sono assemblati alla struttura: una utilizza un'asta per la connessione col resto della struttura, l'altra utilizza una base.

Gli elementi di abbellimento presentano molte variabili; riportiamo solo le più significative:

- il *pizzuto*, elemento con base, terminante a punta, la cui ispirazione figurativa fa esplicito riferimento alla guglia;
- il *fiorentino*, elemento ad asta, esempio di figurazione naturalistica, prende il nome dal giglio emblema di Firenze;
- il *candelabro*, elemento ad asta posizionabile sia verso l'alto che verso il basso;
- la *plancetta*, elemento con base, a forma semicircolare.

Le caratteristiche tecnologiche

La struttura portante è costituita da un'orditura verticale ed una orizzontale, entrambe formate da pali in legno a sezione quadrata, il cui lato varia da 8 a 10 centimetri; la lunghezza varia dai 2 ai 10 metri. I vari elementi assemblabili, artigianalmente collegati alla struttura portante tramite semplice fil di ferro, hanno una struttura lignea a telaio di modestissima sezione.





Il Frontone, la Galleria e, sullo sfondo, il Rosone nel momento della festa

Quattro fasi di montaggio del Frontone realizzato a Monteiasi

La struttura portante della galleria, ad esempio, è costituita da soli due pali verticali, appoggiati semplicemente per terra, sostenuti in equilibrio statico da un sistema di cinque tiranti, di cui uno collega i due pali fra loro, mentre gli altri a coppia, formando un angolo retto, ancorano i vertici dei pali agli edifici adiacenti; i telai dei vari elementi componenti contribuiscono a garantire rigidità al sistema. Quando l'altezza voluta supera i 10 metri del palo più lungo, si ricorre all'accoppiamento di più pali combinati in modo da ottenere l'altezza desiderata. In questo caso, per rendere stabile la struttura, vengono utilizzate coppie di pali sovrapposti e affiancati di lunghezza invertita (5), sostenuti da più ordini di tiranti.

Gli elementi componenti le varie figurazioni sostengono l'impianto illuminante costituito da una serie di lampadine colorate, che determinano il disegno desiderato. Ogni singolo telaio prevede dei collegamenti in serie delle lampade tale da poter essere alimentato da corrente a 220 volt. I circuiti possono essere di due tipi: uno a sedici lampade di tipo piccolo, da 5 watt e 14 volt ciascuna, l'altro, ad otto lampade di tipo grande, da 15 watt e 25 volt.

Il sistema illuminante non interessa mai la parte inferiore della struttura, ma per ragioni di sicurezza parte da circa 2,30 metri da terra, conferendo all'insieme un senso di leggerezza, di impalpabilità.

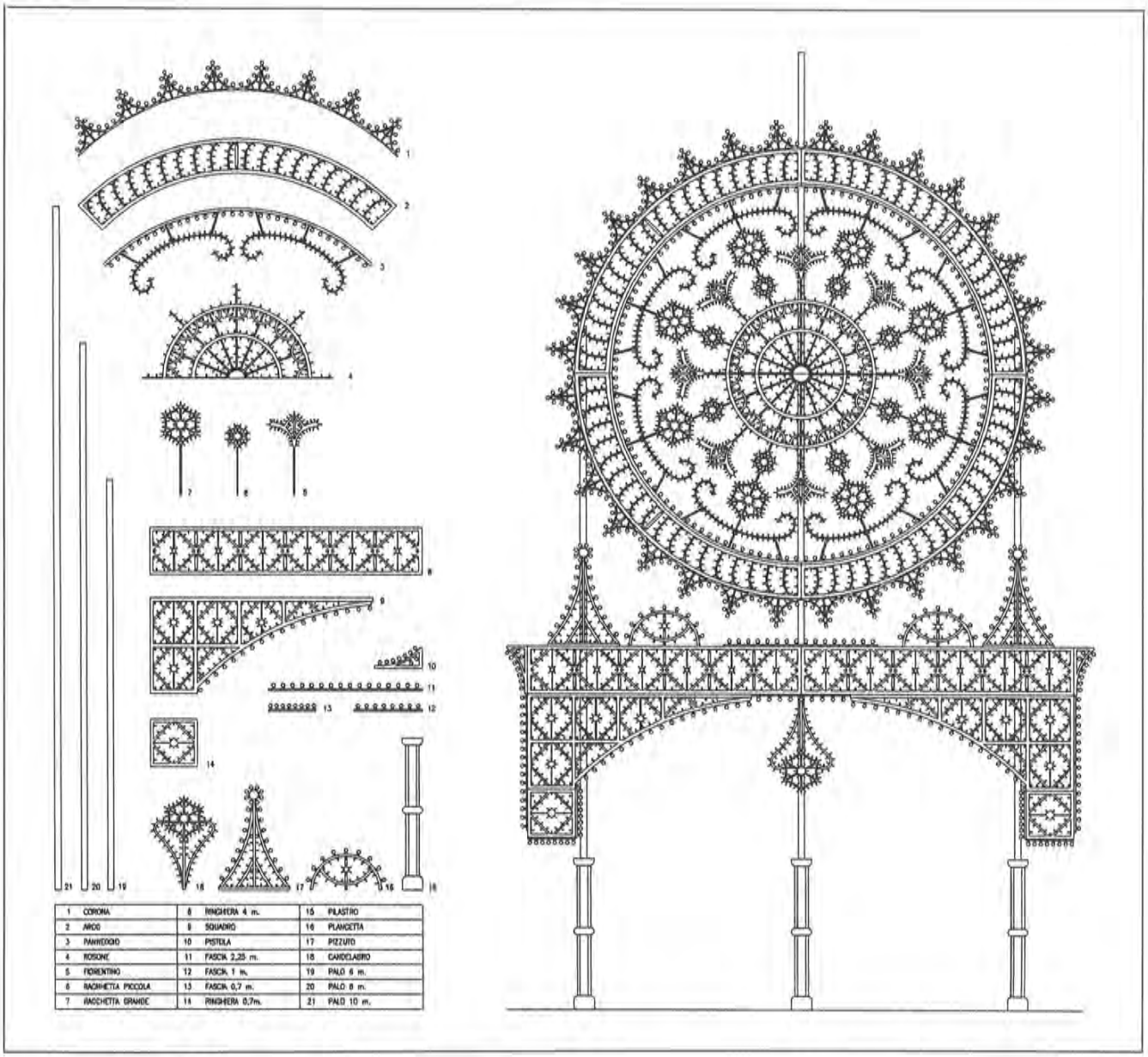
Componente essenziale dell'allestimento luminoso è il colore, sempre usato nelle sue tonalità più squillanti, come solitamente ritroviamo nell'arte popolare.

Dal rilievo e dall'analisi di numerosi addobbi e dal confronto fra numerose realizzazioni, emergono alcune regole espressive ed armoniche nell'uso dei colori, variamente accostati a seconda dei significati che si vogliono attribuire alle diverse composizioni, dove la luce artificiale disegna linee e determina superfici. In questo quadro, il bianco viene utilizzato per contornare e delimitare le figure primarie della composizione, in quanto è il colore più efficace ad evidenziare il contrasto con lo sfondo scuro del cielo dopo il tramonto. Il rosso è di norma concentrato in punti focali dell'immagine visiva, mente gli altri colori giuocano un ruolo importante nella definizione delle superfici.

La comparazione delle varie realizzazioni indagate ha evidenziato la ricorrenza di molti elementi figurativi che sul piano iconografico ripropongono temi del reale esaltandone magnificenza e spettacolarità.

Due sono le rappresentazioni ambientali ricorrenti negli allestimenti salentini: una che trova il suo referente nel reale, nell'impianto architettonico sacro della cattedrale; un altro che fa riferimento allo spazio civile della piazza pubblica.

La ricca rassegna di citazioni stilistiche, frutto di un repertorio quasi inesau-



Abaco degli elementi componenti un Frontone sormontato da un grande Rosone; occorrono 21 elementi diversi, ripetuti talvolta fino ad un massimo di 8 volte, per realizzare l'intero allestimento

ribile, trae spunto da elementi linguistico-formali che fanno riferimento a stilemi gotici, moreschi, decó, assemblando forme e colori secondo riferimenti diacronici, quasi atemporali.

La realizzazione degli scenari per le festività salentine è oggi possibile grazie ad una forte tradizione orale che ha permesso la trasmissione di informazioni tecniche e compositive, dando luogo ad un'attività specializzata dove artigiani qualificati operano nel solco della tradizione, rendendosi interpreti delle richieste e delle volontà popolari alla ricerca della sublimazione dello spazio urbano che da modesto e talvolta povero, si trasforma, per merito della luce, in splendide cattedrali e sfarzosi luoghi urbani, a dimostrazione del desiderio degli abitanti di poter godere di una città nella realtà riservata a pochi.

Note

1 I materiali per questo articolo sono tratti dalla tesi di laurea dal titolo *Architetture della festa nel Salento*, Laureando Antonio Cosimo Zoppo, Relatore Prof. Marco Bini, discussa nell'anno accademico 1992-93 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. I rilievi grafici e le fotografie sono stati eseguiti da Antonio Cosimo Zoppo.

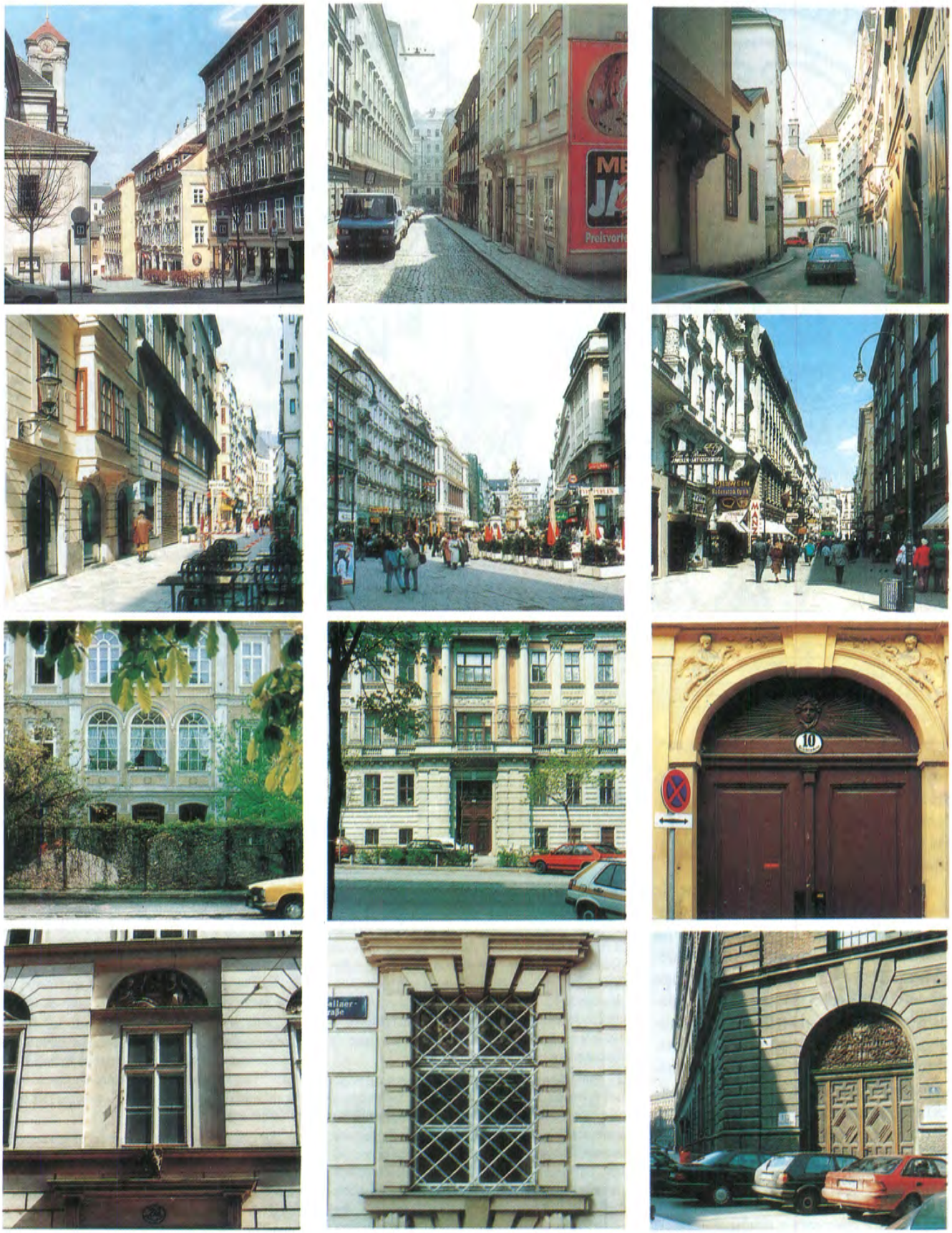
2 Per quanto riguarda usi costumi e feste popolari si vedano fra gli altri: Gigli G., *Superstizioni pregiudizi e tradizioni in terra d'Otranto*, Forni, Bologna 1970 (ristampa anastatica); Jesi F., *La festa: antropologia, etnologia, folklore*, Rosemberg e Sellier, Torino 1977; La Sorsa S., *Usi e costumi e feste del popolo pugliese*, Dedalo, Bari, 1925; La Sorsa S., *Tradizioni popolari pugliesi*, Casini e F., Bari, 1930; Mancini F., *Feste, apparati civili e religiosi in Napoli dal viceregno alla capitale*, Esi, Napoli, 1968; Mazzacane L., *Struttura di festa*, Franco Angeli, Milano, 1985.

3 B. Tragni, *Una piazza conciata per le feste*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 21 agosto, 1982.

4 Nella classificazione dei componenti per questa categoria di elementi si propone la definizione di *abbellimento* prendendo a prestito la definizione usata in campo musicale: aggiunta di note ad una melodia senza che questa muti la propria struttura originaria.

5 Ad esempio per raggiungere un'altezza pari a 17 metri, ad un palo di 7 metri ne viene affiancato un secondo da 10 metri, mentre a quello da 10 metri ne verrà sovrapposto uno da 7 e viceversa; i quattro pali sono successivamente connessi fra loro.

La tutela ed il recupero dell'immagine urbana a Vienna: in alto, la salvaguardia dei caratteri del luogo negli interventi di riqualificazione ambientale dei comparti del centro storico; in basso, la coerenza e l'unitarietà d'immagine, nel rispetto della varietà delle singole soluzioni architettoniche, come risultato dei progetti d'intervento contenenti specifiche e prescrizioni manutentive.
(dal catalogo "La città protetta. Tutela e recupero urbano a Vienna", Vienna 1993)



Dal rilievo al progetto. Una proposta di metodo per l'intervento nei centri storici

Paola Puma

Il confronto con la realtà attuale dei centri storici italiani solleva dubbi sulla riuscita del regime proibizionistico in vigore nel nostro paese nella effettiva salvaguardia di questi contesti; ricondurre la questione del centro storico all'interno del più globale problema della città contemporanea è necessario ma, parimenti, richiede il riconoscimento delle peculiarità che il centro urbano presenta.

La necessità di appropriarsi del senso del luogo costituisce la premessa fondamentale di qualsiasi progetto di intervento ma, in particolare, diviene conditio sine qua non nei centri storici. La metodologia d'intervento presentata prende le mosse dalla riformulazione dei percorsi operativi per la conoscenza del contesto, finalizzata al raggiungimento della massima dimestichezza con le metriche spaziali dell'ambiente circostante. Le letture "qualitative" dei caratteri architettonici e ambientali rappresentano il presupposto concettuale di un cambiamento di ottica che inverta il vincolismo di principio in libertà responsabilmente autolimitata.

The present situation of Italian historical town centers casts some doubts on the succes of the prohibitionist pattern applied in Italy towards the actual conservation of such contexts. It is indeed necessary to consider the issue of historical town centers within the more comprehensive framework of the contemporary city. On the other hand, the peculiarities typical of a city center must be acknwledged. The need to appropriate the "sense of place" is in fact a basic requirement for any conservation project, but it becomes a conditio sine qua non *when it comes to historical city centers. The proposed conservation method begins with a fresh statement of working procedures towards the appraisal of the item as a whole, in view of an easy approach and access to the spatial features of the surrounding context. "Qualitative" readings of architectural and environmental features represent the conceptual foundations for a shift in perspectives that may transform a restrictive standard into responsibly self-restrained freedom of action.*

Dopo un trentennio di acceso dibattito la "questione dei centri storici" sembra oggi attraversare un momento di pausa, che può rivelarsi utile per fare alcune riflessioni.

Il tempo passato ci fornisce il sufficiente distacco per poter riconoscere i maggiori problemi che hanno influenzato negativamente il dibattito: l'incapacità culturale e politica di stabilire in termini ottimistici il rapporto tra passato e futuro sancendo, per principio, l'inadeguatezza delle figure professionali interessate ad accogliere la sfida e negando, di fatto, alle stesse la possibilità di rappresentare adeguatamente i contenuti che la società contemporanea produce.

Da qui tutta una "costruzione" teorica che — pur apprezzabile in quanto ad onestà intellettuale e nobiltà d'intenti, almeno in linea di massima — ha finito col frammentare sempre più il tema principale in una serie di problematiche tecniche particolaristiche ed, alla fine, irrisolvibili, non priva di equivoci ed erronee o malriposte certezze; tra le più deleterie ci sembrano la tendenza a far convergere sul centro storico tutte le problematiche riguardanti la città, e la settorializzazione dell'approccio.

La discussione

Si è a lungo parlato del problema del centro storico astraendolo ed enucleandolo dal più complessivo problema della città; è relativamente da poco tempo che la cultura urbanistica ha maturato la consapevolezza che se esiste un "problema centro storico" esiste allora un "problema periferia" o, forse, meglio, nessuno dei due nel momento in cui si riattribuiscono ai propri ambiti settoriali i diversi problemi: la reale rispondenza ed efficacia della pianificazione sulle complesse dinamiche di modificazione della città attuale, il problema della casa, o degli squilibri economici e sociali.

Finalmente il problema delle periferie urbane degradate è vissuto con analoga evidenza, urgenza e "dignità" di quello del centro storico: il riequilibrio delle funzioni, la ridistribuzione del carico abitativo tra periferie e centro, il problema del controllo della qualità urbana sono questioni che investono l'intero sistema, seppur articolate concettualmente ed operativamente in differenti metodologie mirate e calibrate sui diversi contesti.

La corrispondenza tra le caratteristiche del degrado che si osserva nel centro storico e quelle della periferia non è cosa nuova: l'espulsione della residenza dal centro è lo speculare della riduzione delle periferie a "dormitori"; la terziarizzazione delle zone centrali è lo speculare della monofunzionalità periferica (il pendolarismo con i problemi di mobilità urbana ad elevata ricaduta in termini di congestione e di inquinamento, il funzionamento "ad ore" dei quartieri residenziali esterni etc).

Anche sotto l'aspetto del controllo dell'immagine e della qualità dell'architettura si tratta della stessa esigenza, la riqualificazione dell'ambiente urbano, proveniente e riguardante i diversi contesti. Un secondo aspetto, apparentemente complementare al primo, ma in realtà distinto e più carico di implicazioni concrete, ci sembra abbia caratterizzato la discussione: la settorialità degli approcci; a definire la nozione di centro storico hanno concorso proposizioni parziali derivanti dai differenti ambiti teorici che non forniscono una definizione organica ma una serie di connotati molteplice e priva di sinteticità. I vari ambiti di afferenza disciplinare forniscono perciò definizioni selettive, di volta in volta, rispetto ai referenti costi-

Le esperienze di intervento in ambienti storici in Europa: in alto e al centro a sinistra, il complesso del Romemberg, consistente inserimento nel centro di Francoforte (immagini tratte da "Nuove Stagioni della città", Electa, 1993); al centro: intervento di sostituzione con mantenimento del solo involucro murario nel centro di Glasgow, tipologia d'intervento consueta che caratterizza interi assi storici della città; in basso: cambia la scalarità d'intervento e, in misura inversamente proporzionale, quella di reazioni e polemiche: terminal per autobus urbani in piazza S. M. Novella a Firenze (Foto di N. Santopuoli).









tuenti il proprio specifico: il centro storico visto ora come bene economico, ora come bene culturale "oppure" come bene sociale.

È evidente come un tale modo di porre la questione abbia rafforzato la visione disintegrata e frammentaria del problema accentuando variamente aspetti, pur presenti, ma parziali della realtà. Ciò si ricollega al bilancio negativo che oggi possiamo trarre della pratica urbanistica degli ultimi decenni: il procedere con piani di settore scollegati tra loro e disarticolati, al loro interno, tra fase programmatoria ed attuativa e, nella stessa logica, il ricorso generalizzato delle varianti parziali ai piani regolatori in luogo di procedimenti di pianificazione integrali.

Sintetizzando e semplificando massimamente, le istanze di trasformazione delle città che la collettività contemporanea pone all'urbanistica si possono sintetizzare nella riorganizzazione strutturale e funzionale di "reti": reti infrastrutturali tecnologiche; reti di infrastrutture per la mobilità di persone e merci; reti di infrastrutture socio sanitarie, culturali e del tempo libero; sistemi di strutturazione del territorio che rappresentano, anche fisicamente, la necessità di ripensare globalmente città e strumenti di governo del territorio.

Le nuove tendenze

Il richiamo ad invertire la tendenza "centrifuga" mostrata da una lunga pratica di previsioni di trasformazione puntuali, scollegate ed episodiche dovrebbe perciò indirizzarsi e sostanziarsi nello sviluppo di modalità pianificatorie "orizzontali" che attraversino le aree di intervento per settore — e la loro mancata risoluzione — unificandole tramite livelli omogenei minimi di soddisfacimento della qualità e della vivibilità del sistema urbano.

In questa direzione vanno i piani cosiddetti di "terza generazione" (Bologna, Jesi...), che vedono la nascita negli anni'90, orientati al superamento della concezione quantitativa dei vecchi prg:

standards e zooning vengono via via ad essere superati da modalità alternative di previsione e pianificazione che si fondano sulle richieste di controllo della "qualità", più che di una "quantità" dell'edificato, ormai esigua in termini di nuovi insediamenti aggiuntivi e che andrà sempre più orientandosi, semmai, verso la ricucitura e il ridisegno dell'esistente.

Gli strumenti operativi corrispondenti tendono sempre più a configurarsi come piani-progetto, con tutte le problematiche relative al riconoscimento ed alla delimitazione dei confini delle rispettive aree progettuali. I piani così concepiti che si vanno redigendo in questi mesi si scontrano principalmente con questa difficoltà ed è facile intravvedere nelle modalità di risoluzione che si sapranno trovare la reale praticabilità futura ed il livello di risposta che questi strumenti potranno dare.

Dopo decenni di progettazione quasi esclusivamente volta al "particolare", il recupero dei valori urbani e del progetto integrato passano oggi, almeno guardando alle esperienze condotte in questi anni nei paesi evoluti — dove "la rivalutazione del piano deriva dalla capacità di garantire un quadro di scelte più ampio e differenziato rispetto ai grandi progetti o ai progetti grandi firme" (1), attraverso la riaffermazione del "piano" come strumento di promozione e controllo in mano ad una dinamica imprenditoriale pubblica.

L'esperienza europea

La situazione italiana si presenta marcatamente differente rispetto alle analoghe esperienze europee. Certamente la peculiarità del nostro paese — e sotto l'aspetto della storicità e sotto l'aspetto della morfologia dell'armatura urbana che ne caratterizza il territorio — costituisce un fattore di ulteriore complicazione e comporta livelli di maggiore complessità rispetto ad altre situazioni, ma ciò basta a spiegare lo scarto tra le esperienze realizzate altrove e le nostre?

Non trascurando il decisivo impulso che il lavoro di messa a punto disciplinare sui temi del restauro, dei centri storici, dell'antico svolto in Italia nel passato ha fornito alla maturazione di tutta la cultura urbanistica europea, resta ora evidente che altri paesi hanno saputo meglio di noi concretizzare e sviluppare operativamente quei presupposti teorici. Spesso le realizzazioni straniere sono state oggetto di critiche, anche non del tutto ingiustificate, per la loro scarsa, o comunque giudicata insufficiente, sensibilità progettuale.

Non si può negare che certe operazioni altrove ormai considerate di routine presentano una "disinvoltura" che molti da noi, tecnici e non, considererebbero eccessiva ma non si può neanche continuare pregiudizialmente a rifiutare di confrontarsi con il panorama reale che i nostri centri storici ci offrono: ad esempio interventi di svuotamento totale dell'edificio con la conservazione della sola facciata che si vede frequentemente realizzare all'estero fanno gridare allo scandalo i "critici" eppure non mancano neanche da noi dove sono, però, considerati "eterodossi" ed in violazione al principio del conservatorismo, che resta, così, teoricamente salvo...

Ciò che è avvenuto è sotto gli occhi di tutti: la trasformazione dei centri storici è, comunque, di fatto avvenuta e la cultura del vincolismo non ha garantito la salvaguardia dei caratteri e dei valori più pregnanti dell'antico stimolando, piuttosto, operazioni che, coperte dalle tranquillizzanti etichette delle categorie d'intervento ammissibili hanno sviluppato tutta la loro nocività ambientale.

Indubbiamente una delle più importanti discriminanti tra i diversi paesi è costituita dall'atteggiamento più generale che le diverse culture architettoniche europee hanno espresso nei confronti di temi come il "nuovo", il "contemporaneo", il rapporto tra città del passato e architettura del futuro; laddove questo si è configurato in termini di segregazione, separatezza ed incomunicabilità, come nel nostro caso, oppure di possibilismo, sperimentalismo, curiosità gli esiti non potevano che risultare molto differenti. Un diverso atteggiamento che ha potuto, altrove, costituirsi ed essere costantemente tenuto presente come premessa e filo conduttore "politico" di strumentazioni concettuali, prima, ed operative, poi, di trasformazione ed integrazione del nuovo con l'esistente.

Sarebbe auspicabile un ripensamento generale da parte degli addetti ai lavori nel nostro paese che portasse a superare la logica, tutt'ora predominante, dell'immobilismo e del vincolismo di principio: tenendo fede formalmente al principio dell'inviolabilità dei centro storico si sono permesse operazioni che, se riportate all'interno di "necessità" e programmi controllati pubblicamente, avrebbero senz'altro avuto risultati meno disastrosi.

E veniamo all'altro nodo del problema: l'iniziativa pubblica. Ciò che garantisce alle realizzazioni estere risultati di coerenza unitaria è il grande respiro che ne caratterizza i principi informatori e la processualità realizzativa: escludendo gli interventi di inserimento puntuale di nuove consistenti architetture in contesti storici — spesso affidati a personalità di notorietà internazionale — resta alla base un costante, capillare, profondo interesse a grande raggio per l'intero tessuto edilizio e per l'architettura corrente ed è inutile sottolineare che politiche urbanistiche di grande respiro programmatico, anche se riferite ai soli ambiti cittadini, possono far capo e derivare solo da propositività, capacità di iniziativa e progettualità molto forti, nelle quali possono trovar luogo progetti di riqualificazione, riuso e recupero di consistenti comparti urbani unitariamente ispirati e realizzati; scenario di cui il nostro paese non avverte neanche lontani prodromi.

La piccola scala

L'impasse nella quale si trova il dibattito odierno sui centri storici in Italia è sintomatico di uno sconcerto politico e culturale: lo sconcerto derivante dalla consapevolezza del fallimento delle po-





La piazza del Centro Pompidou a Parigi
e piazza S.Giovanni a Firenze:
due aspetti della vivibilità e della vitalità sociale
dei centri storici a confronto

litiche urbanistiche attuate finora e la difficoltà ad intravvedere concettualmente, prefigurare teoricamente ed attivare tecnicamente nuove progettualità integrate per l'antico.

L'esperienza accumulata in passato dovrebbe, insieme alla lezione che ci proviene d'oltre confine,quanto meno poterci indirizzare nel breve periodo verso una operatività del "quotidiano" che inizi a creare le condizioni generali di accettabilità minima nei centri storici: non si tratta di provvedimenti, nuovamente, particolaristici ma di importare elementi di fattività "dal basso" che, in preparazione dei grandi interventi di inserimento e/o sostituzione, possano quantomeno operare la fondamentale inversione di ottica che porti dall'urgenza e dall'emergenza che ancora connotano questo tema all'idea di prassi "corrente".

Diverse sono le scale d'intervento degli esempi europei che abbiamo come riferimento: coraggiosi confronti singoli diretti — Foster a Nîmes, Stirling a Stoccarda, la Defense a Parigi ... — ma anche la normale gestione ed il controllo delle trasformazioni edilizie "minori" attuata, ad esempio, a Vienna. Trasformazioni che minori non sono affatto negli effetti — ma vengono così definite, con una certa dose di ipocrisia, in quanto non riguardanti le parti strutturali "salvaguardate" rigidamente dal proibizionismo — perché hanno comunque un pesante impatto visivo arrivando a determinare una scena urbana diffusamente, minutamente inquinata.

È vero che il vincolismo ci ha preservati, forse, da guasti peggiori di quelli che avremmo registrato con altre politiche — e nessuno dei "conservatori" potrà mai dimostrarlo... — ma completamente impegnati ad impedire i grossi stravolgimenti non si è controllato e governato tutto il complesso di microalterazioni che hanno determinato simili, se non peggiori, effetti devastanti.

La messa a punto di metodologie d'intervento in centro storico deve prendere le mosse, perciò, dalla consapevolezza che sono innanzitutto queste le modificazioni da prevedere e, per il loro carattere spontaneistico e diffuso, riuscire a governare.

Nonostante l'apparente ovvietà del tema, non risultano ancora generalizzate campagne analitiche appropriate al luogo, strettamente condizionate e mirate allo specifico ambientale che si esamina, e finalizzate alla conoscenza delle caratteristiche morfologiche, linguistiche, simboliche, costruttive del contesto.

Un'applicazione esemplificativa: metodi e strumenti

L'interpretazione riuscita di un luogo in un progetto che risulti ad esso coerente, non può prescindere dall'appropriazione del suo carattere, del suo genius loci e della sua identità rappresentati dagli elementi che parlano di "quel" luogo: relazioni formali, relazioni spaziali, colori, materiali, modalità costruttive particolari, elementi e particolari architettonici; tutto ciò, insomma, che possa concorrere alla decodificazione dello spazio architettonico ed all'apprendimento della sua essenza significativa.

Numerose ormai le esperienze di elaborazione di strumenti attuativi particolareggiati settoriali relativi al colore, all'arredo urbano, all'illuminazione — interessante a tal proposito l'esempio di progetto integrale elaborato a Reggio Emilia che comprende in un programma unitario i vari strumenti attuativi — meno frequenti, piuttosto, i tentativi di confronto diretto con gli elementi pro-

priamente architettonici ad alta valenza qualitativa ambientale.

Nel prosieguo si illustrerà brevemente un esempio di intervento in centro storico basato sul preliminare campionamento degli elementi architettonici qualificanti dell'ambiente.

La ricerca — che presenta, trattandosi di una tesi di laurea discussa nel 1990, tutti i limiti connessi alle sue motivazioni ed alla sua datazione — si inscrive in un filone di esperienze condotte successivamente o tutt'ora in svolgimento secondo principi analoghi ma successivamente approfonditi, corretti ed affinati (2).

L'ambito di studio è costituito da un centro dell'Italia meridionale, Crotone, fortemente riconoscibile come morfologia insediativa rispetto all'aggregato urbano posteriore e soggetto, non insolitamente, al degrado derivante in parte dall'abbandono ed in parte dall'episodicità degli interventi, per la maggior parte di iniziativa privata e caratterizzati da una totale autonomia formale che determina effetti di forte casualità, irregolarità e disomogeneità architettonica.

Il processo operativo si articola in fasi analitiche — raccolta dati, analisi tipologica dell'edilizia residenziale, campionatura degli elementi in classi morfologiche di appartenenza omogenee, lettura della struttura linguistica complessiva dell'ambiente — e propositive — applicazione ad un esempio reale di riqualificazione architettonica delle "metriche spaziali" rilevate. Il rilievo, nella più larga accezione di rilievo metrico — quantitativo — e visivo — qualitativo — rappresenta lo strumento preferenziale della fase analitica. Il relativo quadro strumentale di riferimento era costituito a) dalla preliminare definizione dei caratteri prescelti come parametri di "qualità" architettonica od ambientale da usare per il rilievo (3) b) da un sistema di codificazione numerico finalizzato alla mappatura dell'intero centro storico per la localizzazione immediata degli elementi rilevati, che apparivano raggruppati sinotticamente in classi omogenee. Il riferimento metodologico della successiva fase progettua-

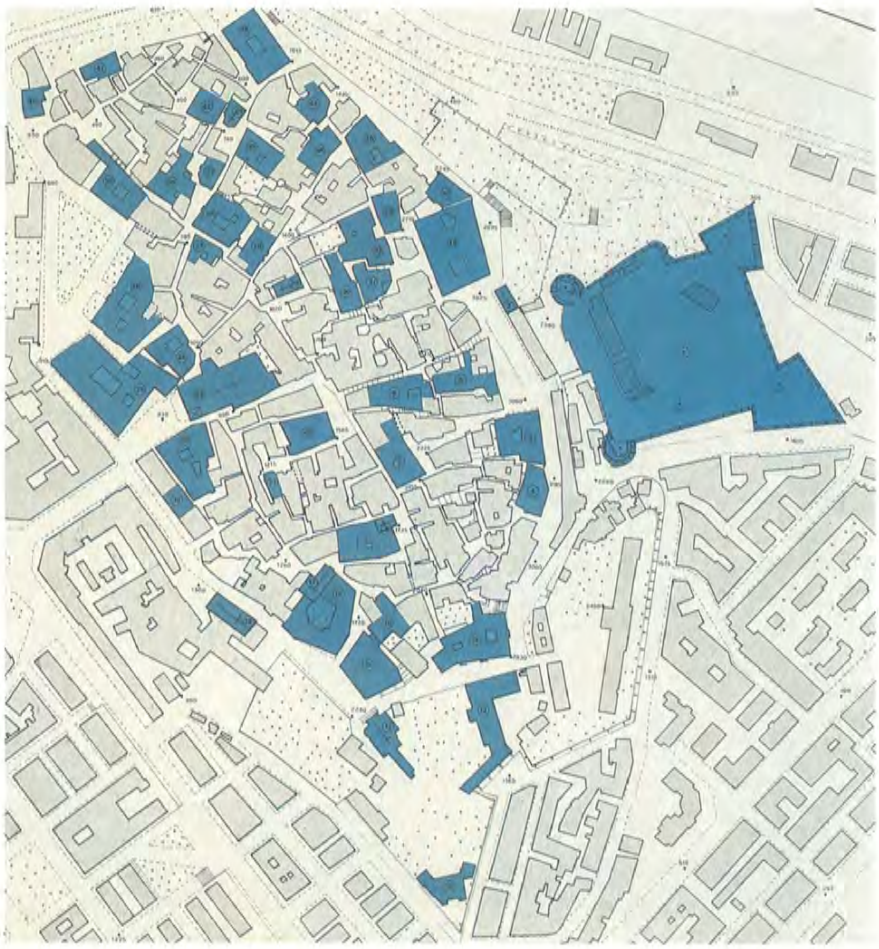


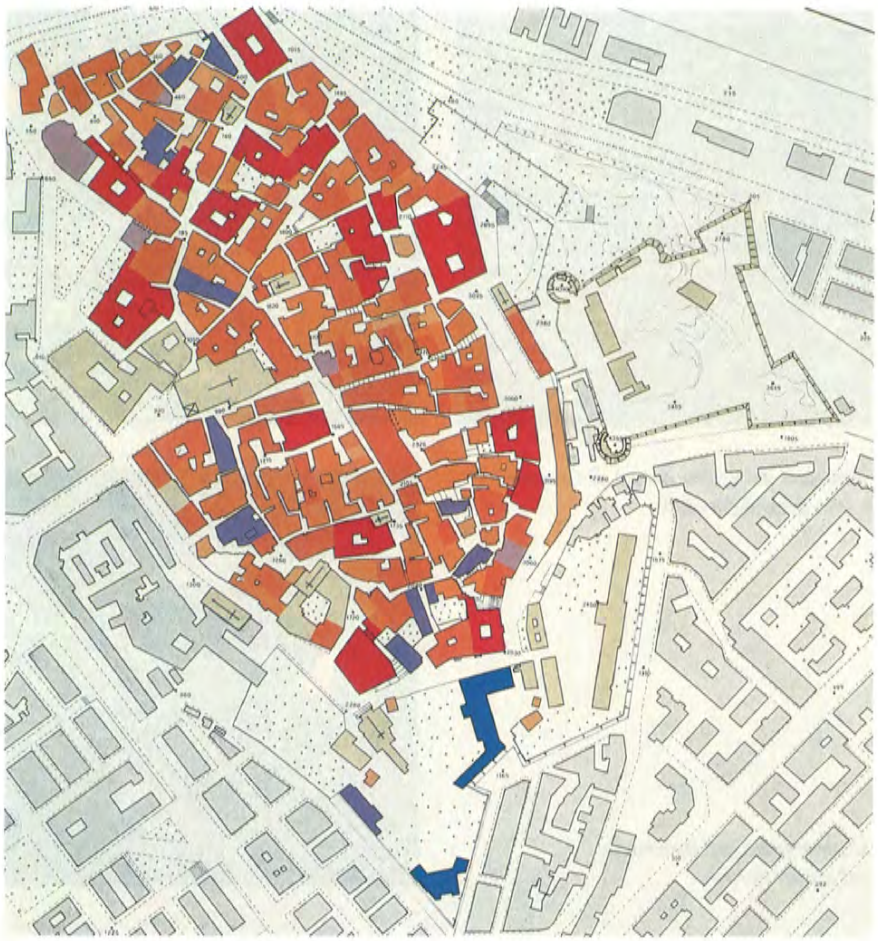


Immagini del centro storico di Crotone e foto aerea della città



Le emergenze architettoniche del centro storico





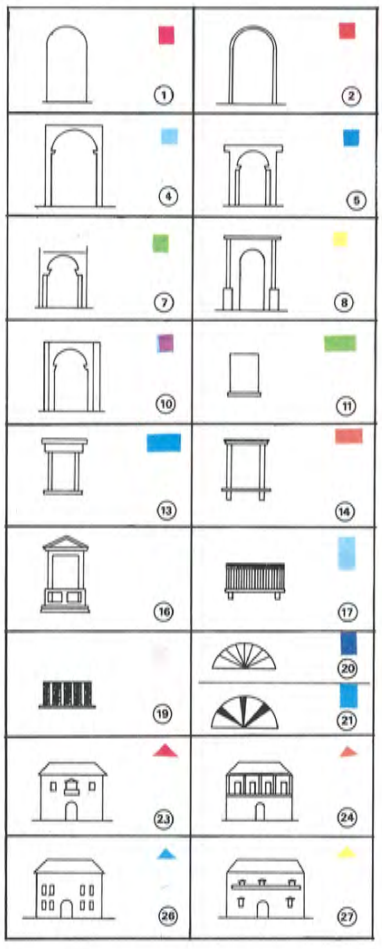
Il luogo: l'analisi tipologica del costruito

Legenda

- *villa*
- *palazzo*
- *palazzetto*
- *casa a schiera*
- *casa-atrio*
- *edificio specialistico*
- *casa in linea di rifusione*
- *casa in linea moderna*

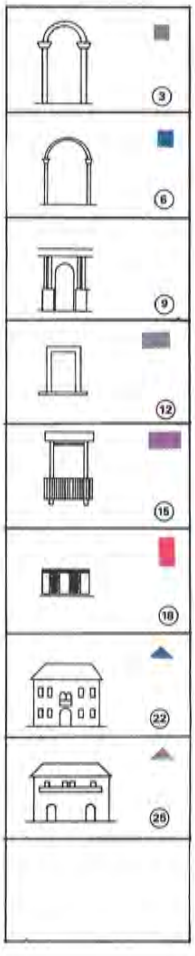


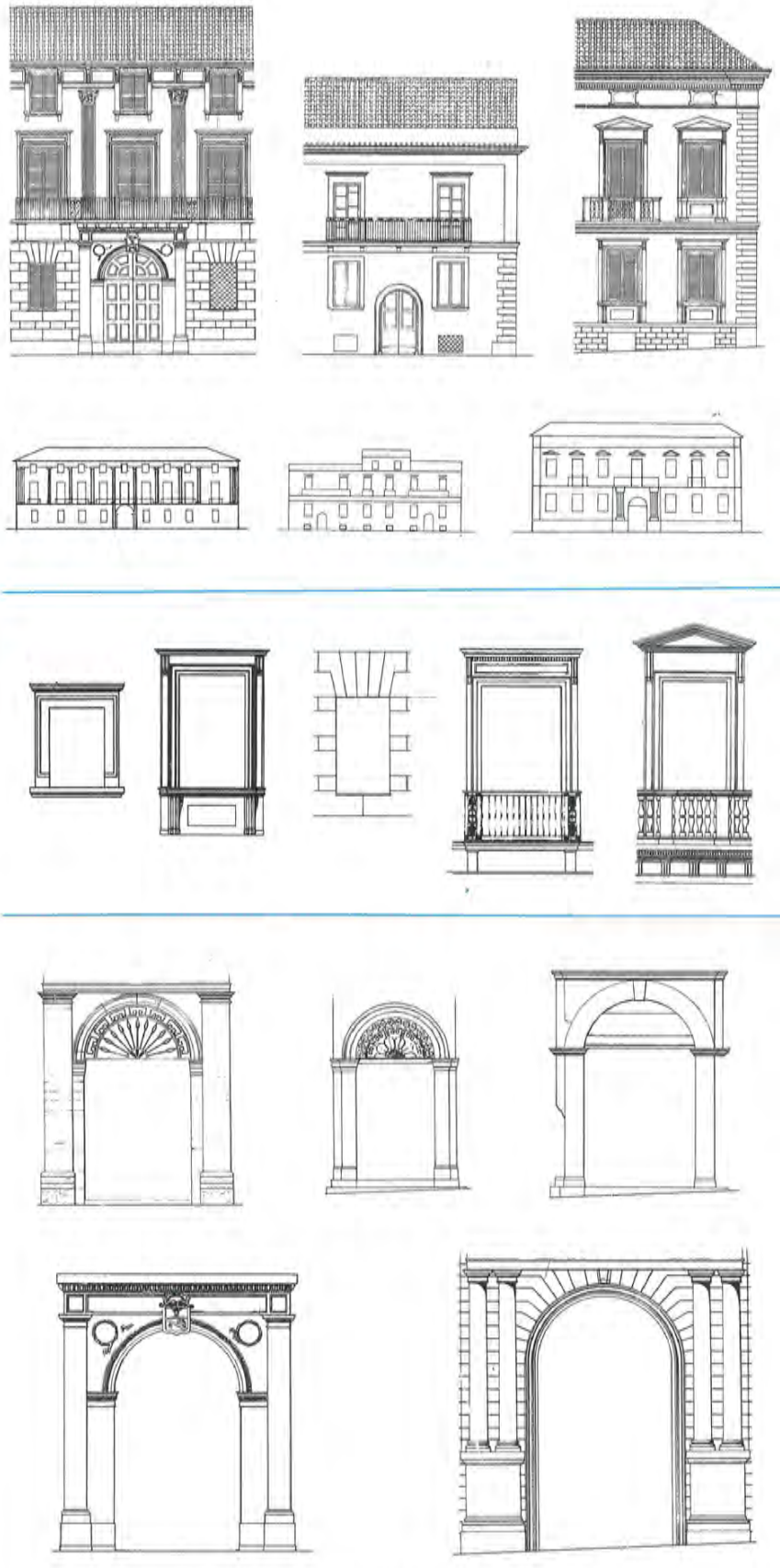
La mappatura del centro storico: tavola sinottica degli elementi architettonici; la rispettiva localizzazione viene indicata tramite un sistema di codificazione alfanumerico



le era invece costituito da una procedura di graduazione delle possibilità d'intervento — conseguente alla lettura sovrapposta delle letture tematiche precedenti — che definiva in funzione inversamente proporzionale al livello di "qualità" del contesto interessato i gradi di libertà d'intervento "autoimposti".

L'esercitazione progettuale partiva, così, dal presupposto ideologico della libertà d'intervento ma consapevolmente controllata da limiti endogeni allo spazio architettonico e non ad esso estraneamente apposti. Sarebbe errato considerare l'esempio riportato come un risultato definitivo, esauriente o maturo ma, considerandone ancora valida l'impostazione generale, concettuale e di metodo, lo si può annoverare nella scia di tentativi volti a sbloccare costruttivamente il generalizzato immobilismo in tema di rapporto tra passato e presente, memoria e contemporaneità.





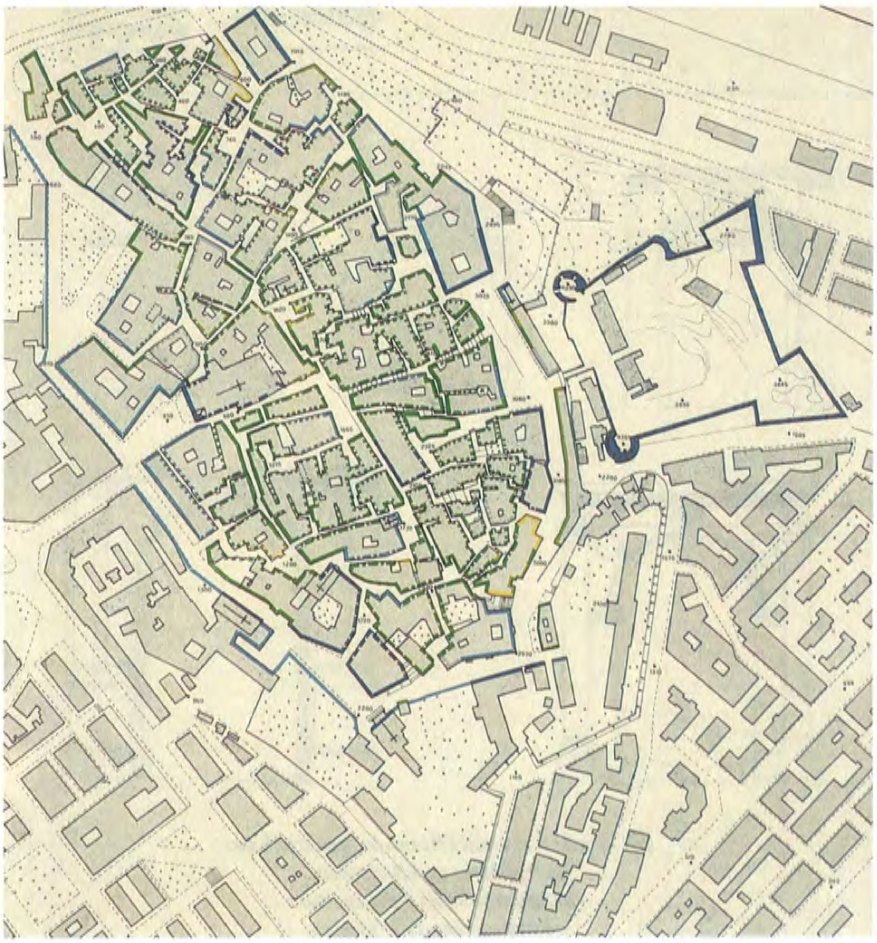
Gli elementi che qualificano lo spazio urbano:
il repertorio architettonico;
i caratteri formali delle aperture
e l'impaginato delle facciate



Il luogo:
caratteri e diffusione della qualità urbana determinata attraverso la lettura incrociata delle tavole tematiche precedenti

Legenda

- *presenza di materiali originali*
- *presenza di elementi o parti decorate*
- *assenza di manomissioni/superfetazioni*
- *emergenza architettonica*
- *situazione di interesse ambientale*



Il luogo: i gradi di vincolo rilevati e di libertà derivati dall'ambiente

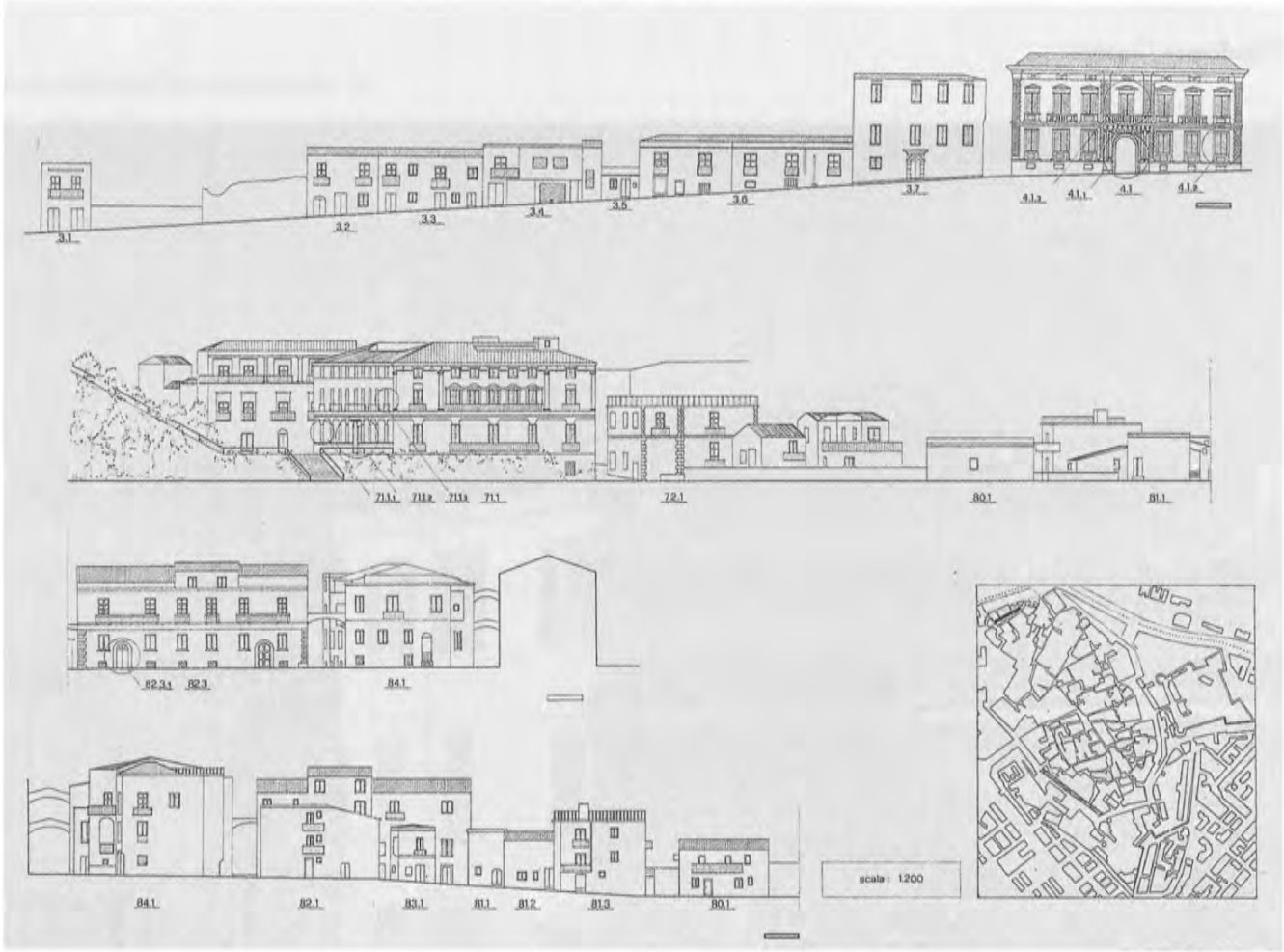
Legenda

Gradi di libertà

- *1 (minimo)*
- *2*
- *3*
- *4*
- *5*
- *6 (massimo)*

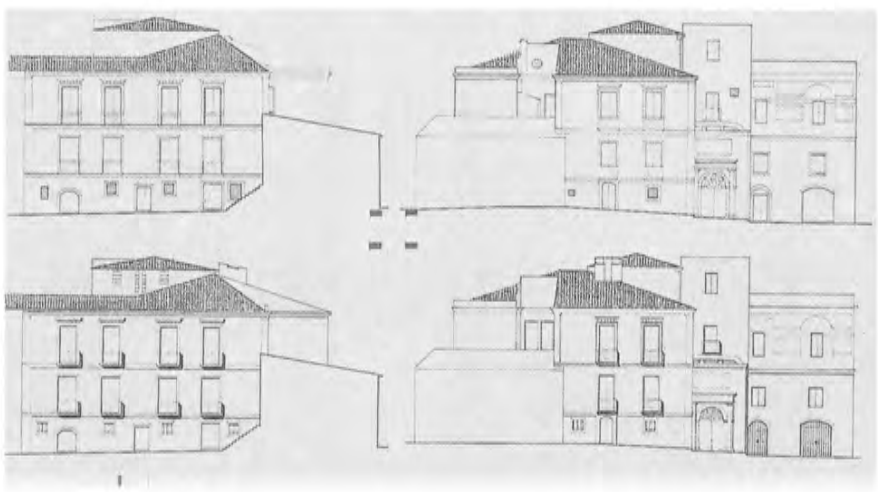
Scalarità dell'intervento rispetto al grado di libertà

- *1 (minimo)*
- *2*
- *3*
- *4 (massimo)*



La ricostruzione dell'immagine ambientale, i fronti stradali lungo gli assi principali

Sotto: il progetto; i prospetti principali a confronto (sopra: il rilievo; sotto: il progetto).



Note

1 Zoppi M., *Fare urbanistica in Europa*, in *"I confini della città"*, n. 4/giugno 1994.

2 Gli studi e le sperimentazioni cui la presente ricerca fa capo si svolgono da tempo presso la cattedra di Disegno e Rilievo del prof. Bini — relatore della tesi presentata — nella Facoltà di Architettura di Firenze.

3 Tra i parametri individuati come gradienti di qualità ambientale: presenza di manufatti di pregio, nodalità, presenza e mantenimento di materiali originali, assenza di manomissioni e superfetazioni, presenza di elementi e/o particolari notevoli, presenza di configurazioni architettoniche ad alta valenza ambientale etc.

Note bibliografiche: l'argomento ha vastissimo materiale teorico ed operativo di riferimento; si riportano qui di seguito solo i testi consultati direttamente per la presente stesura.

AA.VV. *Nuove stagioni della città*, Electa, Milano 1993

I confini della città, n. 4/1994, Firenze.

Infranca G.C., *La costruzione integrata: le città storiche d'Europa*.

Miarelli Mariani G., *Centri storici: note sul tema*, Bonsignori, Roma 1993.

Metamorfosi, numero monografico *I centri storici*, n. 16/1992.

L'immagine allo specchio
Comacchio

Gianfranco Corzani

Servizio fotografico di Nicola Santopuoli



Comacchio, città d'acqua, sorta sull'affioramento di 13 isolette all'interno di un vasto territorio paludoso: le valli, si presenta oggi in singolare contrasto con l'ambiente che la circonda frutto delle bonifiche operate prevalentemente in questo secolo.

L'autore percorre in rapida successione le fasi costitutive dell'abitato evidenziando in particolare il ruolo centrale attribuito ai ponti sui canali che rappresetano la vera "armatura" del sistema urbano.

L'attenzione contemporanea è orientata al recupero di una precisa identità culturale. Questo obiettivo è espresso attraverso interventi significativi come il rifacimento delle pavimentazioni del centro storico, il restauro di palazzo Bellini, la riapertura di un tratto di canale per dare completezza al ponte simbolo della citta: il Trepponti.

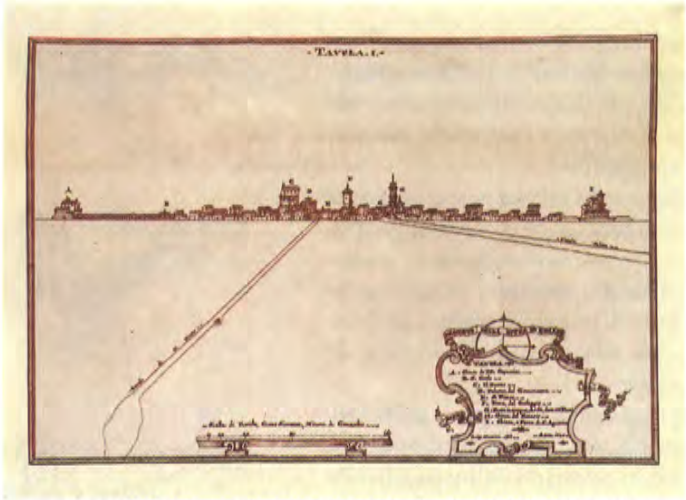
Una città singolare, ricca di presenze architettoniche significative, ma anche percorsa da ordinari processi di degrado ed alterazione della sua immagine tradizionale.

Comacchio, a water town rising on 13 emerging islets inside a large marshland — the "valleys" — is today peculiarly in contrast with the surrounding environment created by land reclamation carried out especially in the present century.

The author outlines the various constituting stages of the settlement, especially highliting the major role played by the bridges on the various canals that represent the real "framework" of the urban pattern.

Currently, attention is focussed on the recovery of a clearcut cultural identity, a goal detectable in meaningful interventions such as the pavings of the historical center, the restoration of Palazzo Bellini, the re-opening of a canal stretch in order to complete the image of the bridge that is the symbol of the town, the Trepponti.

A peculiar town, with a wealth of significant architectural items, but also concerned by ordinary processes of decay and distortion of its traditional image.



La città di Comacchio in una tavola del 1720 di L. Manzieri.
Il disegno evidenzia la distribuzione dei principali monumenti che emergono rispetto ad un contesto omogeneo costituito da minute case di pescatori



Veduta aerea di Comacchio nel sistema ambientale
da: Fabio Ziosi, Parco del delta del Po, Ed. Italcards, Bologna



Il paesaggio delle valli
Foto di P. Zappaterra

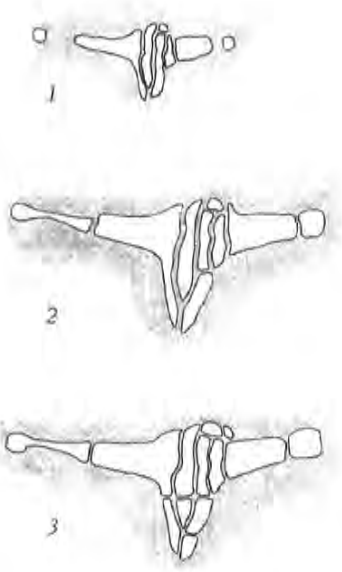
Strani luoghi le città d'acqua, all'apparenza meno intralciate di auto e semafori. Città più di altre disposte a farsi osservare in silenzio e forse anche per questo sorprendenti.

Siamo ormai talmente sottomessi al traffico urbano, al caos quotidiano da rimanere sorpresi ogni volta che il "rumore" si dirada e consente, magari anche per effetto di una momentanea pedonalizzazione, di recuperare l'esercizio all'osservazione.

In questo senso l'esempio massimo resta Venezia, evento che tutti osserviamo attoniti colpiti da un'ineguagliabile bellezza che si manifesta in silenzio su itinerari inesorabilmente pedonali o sui lenti percorsi via mare.

Un esercizio quello dell'osservazione che trova, all'interno delle rare "città d'acqua", un ambiente congeniale, disponibile, accattivante e che conduce a ragionamenti apparentemente inevitabili.

Un'occasione da non perdere per riflettere tra vecchio e nuovo, tra brutto e bello e magari affrontare un giudizio sulle azioni e sugli effetti tangibili di quegli strumenti, diffusi, ma non sempre efficaci, che sono i Piani urbanistici.

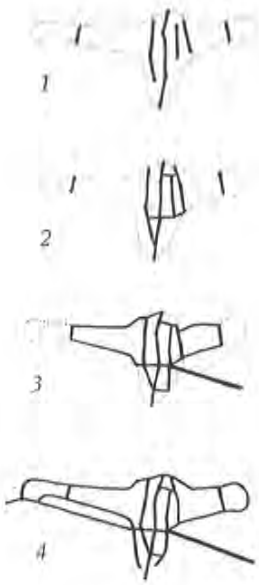


Ipotesi evolutiva inerente le isole su cui sorge la città di Comacchio

1 *Primo nucleo di isole entro le valli*

2 *Ingrandimento delle isole con andamento parallelo all'antica linea di costa*

3 *Frazionamenti trasversali, artificiali, delle isole del nucleo centrale*



Schemi evolutivi dei canali urbani:

1 *Primi canali con andamento parallelo tra loro, taglianti la costa antica*

2 *Primi collegamenti artificiali dei canali interni (epoca tardoromana - altomedioevale)*

3 *Sistemazione dei canali perimetrali nella zona centrale (periodo rinascimentale-barocco)*

4 *Completamento dei canali perimetrali e creazione del canale artificiale esterno (XVIII-XIX secolo)*

L'esempio di Comacchio

Comacchio si presenta come città d'acqua oggi in singolare contrasto con la pianura che la circonda. Ma il paesaggio contemporaneo è un paesaggio "artificiale" ridisegnato recentemente dall'uomo attraverso il prosciugamento di vaste zone paludose :le valli. Sono le valli il primo monumento di Comacchio; dei circa settantamila ettari presenti alla fine dell'800, ne rimangono oggi non più di 10.000.

Tredici isole compongono il nucleo storico della città insieme con una miriade di canali e strade, retaggio di una storia consumata più sull'acqua che sulla terra, dagli antichi commerci del sale, causa di grandezza, ma anche di conflitti con la vicina repubblica di Venezia, alla pesca dell'anguilla nelle valli, simbolo leggendario della città.

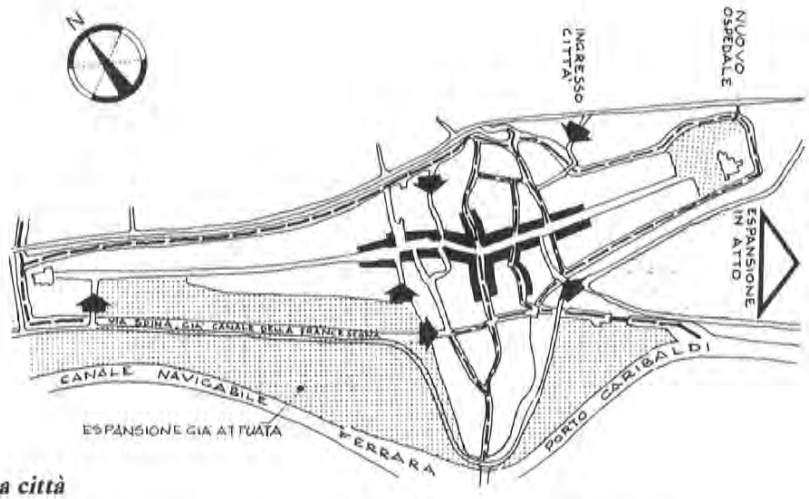
Le origini

Fin dall'antichità e certamente dal periodo romano, questi territori hanno visto l'intervento dell'uomo, ma è soprattuto nel medioevo, con il grande sviluppo dell'Abbazia di Pomposa che ha inizio quel complesso discorso delle bonifiche dei terreni paludosi o vallivi del ferrarese che si svilupperà poi sotto gli Estensi nel XVI secolo, per mezzo della Grande bonificazione , con cui fu possibile mettere a coltura i due comprensori delle terre Alte (o Vecchie) e delle terre Basse.

Sono questi gli anni in cui Ludovico Ariosto tratteggia i caratteri di una città naturalmente "vulnerabile": Comacchio "Ch'in mezzo alle piscose paludi del Po teme ambo le foci".

La prosecuzione delle bonifiche con interventi rilevanti si ha soltanto nella seconda metà del secolo scorso quando, con l'avvento delle macchine a vapore, fu ripreso il prosciugamento di vaste zone paludose , poste sotto il livello medio del mare. Questo ambiente "creato" costituisce oggi la maggior parte del suolo provinciale e si contrappone agli ultimi siti naturali della provincia, costituiti dalle valli da pesca, che si estendono dal Po di Primaro al Po di Volano.

Quello contemporaneo, come si è detto, è un paesaggio in totale contrasto con l'ambiente preesistente che vedeva vastissimi specchi d'acqua, le valli, a basso fondale, separati da tortuosi e bassi argini.



Comacchio, rappresentazione schematica dell'attuale consistenza urbana



Zona ad alta concentrazione di attività sociali terziarie, amministrative

La città

Il borgo, costituito da minute case di pescatori aggregate lungo i canali, rigenera la sua immagine nel XVII secolo nell'ambito di quella politica accentratrice, in parte colonialista, che lo Stato Pontificio aveva condotto, trovando, prima nell'architetto ravennate Luca Danese, poi negli ingegneri ferraresi Foschini e Genta, fedeli ed accorti esecutori. Sono databili in questa fase i ponti storici che caratterizzano più di ogni altro elemento la struttura urbana: Trepponti ed il ponte degli Sbirri costruiti nella prima metà del 1600 da Luca Danese. All'interno dell'edilizia a schiera disposta lungo il canale di via Agatopisto emergono: il prospetto neoclassico dell'Ospedale di S. Camillo e, sul lato opposto, l'austero palazzo Bellini edificato nella seconda metà dell'800. Al termine del canale: la torre dell'orologio ricostruita nel 1850 con a fianco la Loggia dei Mercanti, eretta nel 1611, antico deposito del grano. Al di fuori di quello spazio privilegiato costituito dal Canale Maggiore troviamo altri importanti monumenti che concorrono alla definizione dell'impianto urbano. Citiamo tra gli altri: il duomo di S. Cassiano, riedificato alla fine del XVII secolo sul luogo dell'antica cattedrale ed il caratteristico portico dei Cappuccini , costruito nel 1647.

L'abitato fatto in massima parte da costruzioni a schiera su due piani raccorda linearmente le emergenze architettoniche determinando scorci suggestivi e prospettive non casuali.

L'inevitabile confronto con Venezia induce a ritenere Comacchio cosa a sé.

L'architettura è quella padana. Nessuna citazione d'oriente, rari i bianchi ed i toni tenui, evidenti i richiami all'architettura quattrocentesca ferrarese di cui palazzo Bellini è ecclettica ed elegante trasposizione.

I ponti

L'elemento che più di ogni altro caratterizza l'impianto urbano e ne definisce la gerarchia funzionale è costituito dai numerosi ponti costruiti in stretta relazione all'articolazione dei canali. Comacchio, all'inizio del 1600, presentava un impianto planimetrico basato su due assi principali: l'uno (maggiore) di terra; l'altro, ortogonale al primo, costituito da un ampio canale che congiungeva valle Pega con valle Isola. L'asse maggiore era poi interrotto trasversalmente da altri quattro canali. Questo sistema idrico interno alla città era in diretta comunicazione con le valli che la circondavano e con i canali esterni. I ponti, cerniera di questo particolare sistema urbano, erano ubicati, salvo rare eccezioni, nella fascia centrale dell'abitato che aveva come limiti, sul lato ovest, il canale del Duomo e sul lato nord, il canale del Carmine. Essi vennero costruiti in gran parte nella prima metà del XVII secolo e restaurati più volte fino al 1821 (circa) quando, con il collegamento della città alla terraferma, si iniziò col trasformarli o demolirli del tutto.

La loro tipologia è estremamente varia: si passa dal semplice ponte con unica arcata, ad opere architettoniche assai complesse, quali il ponte delle Carceri ed il Trepponti, dove progettazione ed esecuzione raggiungono livelli qualitativi considerevoli.

La struttura portante dei manufatti veniva realizzata interamente in laterizio o con integrazioni in pietra d'Istria.

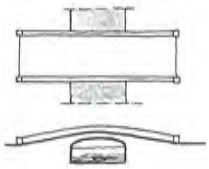
I ponti di cui si hanno notizie certe fin dalla fine del XVII secolo sono: il ponte di S.Pietro, delle carceri, del Duomo, di Piazza, del Carmine, del Rosario, il Trepponti ed il ponte Pizzetti.

Questi oggetti edilizi così legati alla definizione della scena urbana, sono riconducibili a precisi modelli costruttivi e funzionali. La struttura tipologica dei ponti può essere ricompresa nell'ambito di categorie distinte in relazione alla gerarchia dei canali attraversati ed all'articolazione dei percorsi d'acqua (1).

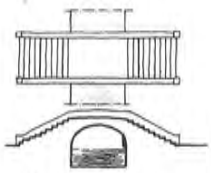
La **prima categoria** di ponte è costituita da manufatti ad una sola arcata con freccia molto bassa rispetto al pelo superiore dell'acqua. Tale attraversamento di facile percorribilità è utilizzato solo nell'ambito di canali secondari in quanto non risulta sottopassabile. Appartengono a questa categoria la ponticella Salvaterra, quella di Piazza (detta del Rosario).



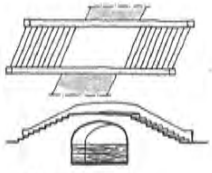
Tipologie di ponti



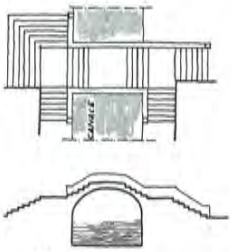
I categoria



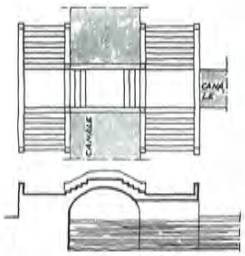
II categoria



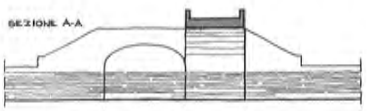
III categoria

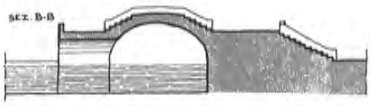


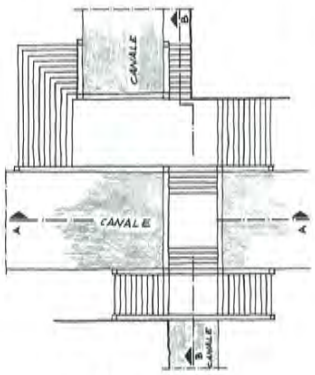
IV categoria



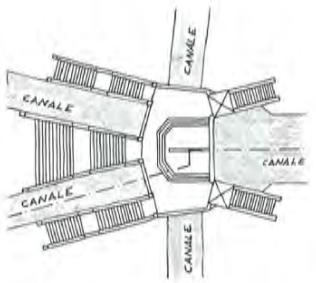
V categoria







VI categoria



VII categoria

La **seconda categoria** comprende ponti ad unica arcata, con alta freccia, posti perpendicolarmente alle sponde del corso d'acqua, praticabili per mezzo di gradini disposti su una o due rampe. Appartengono a questo gruppo il ponte del Duomo, il ponte di S. Agostino, quello del Rosario e dei Cappuccini.

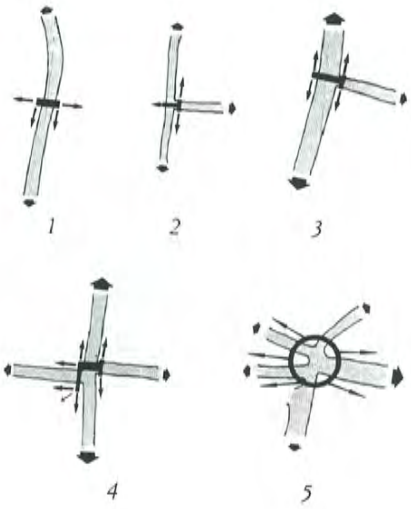
Nella **terza categoria** rientrano invece quei manufatti sottonavigabili ad unica arcata, ma con muri di testata posti obliquamente rispetto all'asse longitudinale del canale. Rientrano in questo gruppo i ponti del Teatro, di Pasqualone, dei Sisti, dei Geromiti, della Persanta, del Carmine, ed il ponte Pizzetti.

La **quarta categoria** è riconoscibile in un manufatto che, pur essendo ad un'unica arcata disposta perpendicolarmente alle sponde del corso d'acqua ed accessibili superiormente per mezzo di gradini, è condizionato da una particolare collocazione urbana ad incastro (nodo viario). In questo caso si sono realizzati accessi pedonali anche dalle stalie (o roste) laterali del canale che sormontano non solo in corrispondenza dell'asse viario principale. Si ha conoscenza di un solo ponte con questa tipologia, oggi scomparso: il ponte di Piazza.

La **quinta categoria** comprende i manufatti complessi, quali il ponte S. Pietro, il ponte Pozzati, che sorgono su incroci a "T" di canali tra loro ortogonali. Tali ponti sono costituiti da due arcate di diverso diametro, poste perpendicolarmente secondo due varianti: l'una attinente al ponte S. Pietro, in cui un'arcata minore è ricavata in uno dei muri di testa della maggiore; l'altra in cui un'arcata è spostata rispetto all'altra, così da formare con essa un manufatto ad angolo retto.

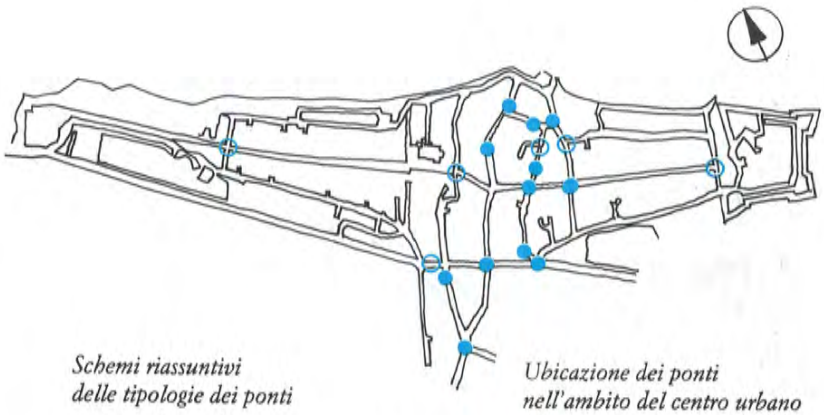
La **sesta categotria** comprende un solo ponte, quello delle Carceri o degli Sbirri, il cui impianto consente di superare, con un solo manufatto, l'incrocio completo di due canali mediante più arcate variamente collegate e disposte con accessi da diverse strade.

Ultima variante è rappresentata dal più famoso e complesso dei ponti di Comacchio: il Trepponti, capace di collegare , pur permettendo la navigabilità, le diverse stalie di ben cinque canali convergenti in un solo punto.



Schemi riassuntivi delle tipologie dei ponti

1 *Ponte semplice su unico corso d'acqua*
2 *Ponte a due arcate su incrocio di canali a "T"*
3 *Ponte a due arcate con gradinate contrapposte su innesto di canali a "T"*
4 *Ponte a tre arcate su incrocio completo di due canali*
5 *Ponte a cinque arcate su incrocio di cinque canali*



Ubicazione dei ponti nell'ambito del centro urbano

- ponti distrutti
- ponti esistenti

Un programma di disegno urbano

I ponti ed i luoghi urbani maggiormente significativi sono stati oggetto nell'ultimo decennio di un programma di recupero e valorizzazione ad opera dell'amministrazione pubblica che ha coordinato l'attuazione di numerosi interventi ed in particolare il rifacimento delle pavimentazioni all'interno del centro storico, il recupero del palazzo Bellini e delle aree adiacenti, il restauro del ponte degli Sbirri, il ripristino del canale S. Pietro - Trepponti con il consolidamento dei muri di sponda supportati ancora da palificazioni in legno.

L'intervento di rifacimento della pavimentazione stradale in fregio ai canali ha rappresentato, in particolare, un elemento di forte recupero dell'identità urbana.

La conservazione dei materiali e dei colori tradizionali, se pure attraverso il ricorso a partiture e disegno diversi da quelli preesistenti, concorre a valorizzare l'immagine di una città raccolta attorno ai suoi monumenti dislocati prospetticamente in connessione ai canali.

Osservando la città storica è facile cogliere una particolare connotazione dei fabbricati e degli spazi di interesse pubblico rispetto ai luoghi della residenza caratterizzati dall'aggregato ripetitivo di piccole case di pescatori.



Il centro storico di Comacchio in alcune immagini della prima metà del secolo. È interessante notare come le linee di distribuzione della corrente elettrica seguono le cortine edificate. Non si notano attraversamenti aerei sui canali



Un particolare della pavimentazione in tavelle di cotto sull'intradosso del ponte degli Sbirri





Ponte non sottopassabile su canale secondario





Rione S. Pietro

La continuità cromatica della scena urbana è garantita dall'uso coerente e ripetitivo di materiali come il cotto e la pietra d'Istria. La sapiente combinazione dei due materiali, estesa alle architetture ed agli elementi di arredo conferisce alla scena urbana una connotazione di qualità e preziosità

















Particolare delle pavimentazioni stradali realizzate conservando la cordolatura in pietra d'Istria in corrispondenza dei canali. Il tradizionale selciato in ciottoli di fiume è riproposto lungo fasce laterali in prossimità dei fabbricati e della bordatura in pietra d'Istria (lato canale). La porzione centrale, di transito, è realizzata con lastre squadrate in trachite dei Colli Euganei.
La soluzione proposta conserva un preciso richiamo alle pavimentazioni tradizionalmente presenti nel centro storico pur elevando il livello di fruibilità ed accessibilità dello spazio pubblico

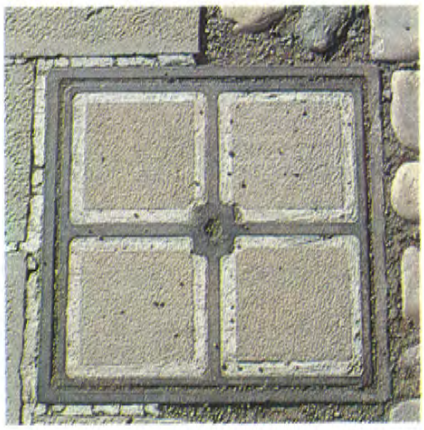


La nuova pavimentazione dell'area antistante il Trepponti realizzata mediante il ricorso a pietra squadrata su percorsi preferenziali all'interno del tradizionale selciato realizzato con ciottoli di fiume

Particolari delle nuove pavimentazioni in fregio ai canali e delle soluzioni adottate per la realizzazione di pozzetti e caditoie stradali









TEMA

Progetto di rifacimento della pavimentazione delle strade che costeggiano i canali ("Pavimentazione del Centro Storico")

Progettisti:
Ufficio di Piano del Comune di Comacchio (progetto originario)

Consulenti:
Arch. Pierluigi Cervellati
Arch. Carla Di Francesco (Soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Ravenna)

Committente: *Comune di Comacchio*

Direzione dei lavori:
Ufficio di piano e ufficio tecnico del Comune di Comacchio

Impresa costruttrice:
Coop. Costruttori

Anno di progettazione: *1981*

Periodo di realizzazione: *1981-1992*

Costo dell'intervento:
Stima delle opere fino ad oggi eseguite (sola pavimentazione) L. 3.000.000.000





Immagini delle nuove pavimentazioni

L'originaria pavimentazione in acciottolato di fiume secondo il sistema di posa tipico di tutta l'area emiliana





Il prospetto di palazzo Bellini (1879) sul canale Maggiore che presenta un assetto neorinascimentale di precisa derivazione ferrarese.
Il palazzo è oggi sede della biblioteca, dell'archivio storico, della galleria d'arte e di altri servizi di carattere culturale
Foto F. Frassinetti

Il fronte neoclassico dell'ex Ospedale di S. Camillo sul canale Maggiore.



Il comparto di palazzo Bellini

Diverso il caso di palazzo Bellini il cui fronte neo-rinascimentale costituisce, in termini dimensionali e formali, una vistosa eccezione da ricondurre al gusto ecclettico tipico della seconda metà dell'800. Al comparto di palazzo Bellini che raccorda il canale maggiore con ampi spazi aperti posti sul retro, sono affidate funzioni strategiche nell'ambito dei progetti di riqualificazione urbana proposti dall'amministrazione pubblica.

Il palazzo è situato in una delle zone più suggestive del cntro storico di Comacchio, circondato da una serie di manufatti architettonici, sorti tra il XVII e XVIII secolo.

Il palazzo, come si è detto, è una presenza relativamente recente nell'ambito della scena urbana che ha come referenti privilegiati sul canale maggiore: l'Ospedale Vecchio, il ponte degli Sbirri, la Pescheria e, poco distante, il Trepponti.

Il palazzo, edificato nel 1879 accorpando lo spazio occupato da più unità edilizie ancora leggibile nella cartografia elaborata dagli agrimensori della repubblica Cisalpina all'inizio del secolo scorso, è stato acquistato dal comune di Comacchio nel 1976 con l'obiettivo di realizzare servizi di carattere culturale quali: la biblioteca, l'archivio storico, una galleria d'arte, un'esposizione museale.

All'interno della particolare e complessa realtà urbana di Comacchio, sono diversi i contenitori pubblici proposti per funzioni di carattere socio-culturale; insieme al palazzo Bellini vanno compresi l'ex Ospedale S.Camillo e l'ex edificio delle carceri.

Attualmente, nell'ambito del comparto, è programmata la realizzazione di un'ampia piazza sul retro del palazzo Bellini recuperando all'interno quella profondità di spazio originaria tra canale Pollotta e il Trepponti, porta di ingresso della città di Comacchio.

TEMA

Progetto di recupero e ristrutturazione di palazzo Bellini e delle sue pertinenze

Progettisti:
Arch. Zarattini Guido

Direzione lavori:
Arch. Zarattini Guido

Committente: *Comune di Comacchio*

Impresa Costruttrice:
Cooperativa Muratori Riuniti

Anno di progettazione: *1981*

Periodo di realizzazione: *1983-1992*

Costo dell'intervento:
Stima delle opere fino ad oggi eseguite e/o appaltate L. 6.000.000.000

L'immagine ordinaria del degrado

La città, suggestiva espressione di condizioni e forme particolari, ha subito anche gli effetti in parte devastanti della forzata "modernizzazione" di questo secolo.

Percorrendo lo spazio urbano osserviamo accanto all'alternarsi di opere significative, progettate con coerenza e misura, la città del degrado ordinario.

Un degrado consumato prevalentemente sui fronti, sui dettagli, sulle finiture, sugli elementi di arredo, degrado che ha penalizzato prevalentemente l'edilizia minore secondo una prassi tipica (ahimè) di gran parte dei nostri centri urbani che divengono, inconsapevoli, luogo inevitabile per programmi di riordino e riqualificazione urbanistica.

L'impegno dell'amministrazione pubblica ha creato i presupposti per un processo compiuto di revisione dell'assetto urbano partendo dai percorsi in fregio ai canali, affrontando il restauro dei ponti e di grandi e qualificanti contenitori, proponendo programmi di ristrutturazione di comparti in degrado.

Gli interventi realizzati su fabbricati privati sembrano, in parte, estranei al programma ambizioso intrapreso dall'amministrazione pubblica.



Eccessi e casualità nella selezione cromatica dei fronti delle case a schiera in fregio ai canali.
Case a schiera sul canale maggiore.
La posa di infissi a filo esterno in alluminio anodizzato e le partiture cromatiche casuali deturpano vistosamente il carattere dell'edilizia tradizionale

Il ricorso a toni decisi (in prevalenza nella gradazione dei rossi), costituisce uno degli elementi usuali dell'immagine urbana di Comacchio. Gli esempi riportati, tuttavia, non possono essere ricompresi nell'ambito di un recupero di questa tradizione





Ordinari processi di degrado dei fronti all'interno del centro storico:
- *insegne pubblicitarie incongrue;*
- *ricorso ad infissi in alluminio anodizzato posti a filo esterno;*
- *alterazione della partitura delle aperture al piano terra*



Foto Gianfranco Corzani

La città di Piero

Esperienze di recupero urbano a Borgo Sansepolcro

Daniela Cinti



In occasione delle celebrazioni del cinquecentenario della morte di Piero della Francesca, Borgo Sansepolcro, sua città natale, ha attivato una serie di progetti e programmi mirati al recupero dell'identità urbana e delle antiche tradizioni culturali.

A due anni dalle celebrazioni di uno dei maggiori artisti del Rinascimento, il centro antico manifesta un'immagine sobria, partecipata, con un evidente livello di omogeneità leggibile nelle pavimentazioni nvovamente lastricate in pietra, nella segnaletica commerciale e turistica, nell'illuminazione pubblica, nei programmi di sistemazione a verde delle aree attorno alle mura cinquecentesche.

All'interno della via Maestra e nel "cuore" della piazza Torre di Berta, interamente riconsegnate al transito pedonale, resta, nella memoria collettiva, l'emblematica presenza dell'antica torre distrutta durante l'ultimo conflitto mondiale.

On the occasion of the celebrations of the fifth centennial of Piero della Francesca death, his hometwn, Borgo Sansepolcro, promoted a number of projects and programmes aimed at the recovery of own urban identity and ancient cultural traditions.

Two years after the celebrations of one of the greatest Renaissance artists, the ancient town centre shows a sober and enthralling image with an obvious level of homogeneity detectable in the newly laid stone pavements in the streets, in the trade and tourist signposts and lights, in city illumination, in the plans for rearranging the area around the 16th century walls as green zones.

Inside the Via Maestra and in the "heart" of the city, the square of the Torre di Berta, again a pedestrian precinct as it was in the past, still remains, inside collective memory, the symbolic presence of the old torre di Berta, that was destroyed at the end of World War II.

Difficile stabilire con esattezza quanto abbia pesato, nella ricostruzione dell'immagine urbana di Borgo Sansepolcro, l'occasione delle celebrazioni del cinquecentenario della morte di Piero della Francesca. Certo il fatto di possedere un figlio così illustre ed in particolare così rigoroso nel costruire gli spazi della sua pittura, non può non avere inciso nella materializzazione di un rinnovato "orgoglio urbano".

La città, lo spazio, l'architettura, è un segno sempre presente nella pittura di Piero. Lo è anche quando i suoi soggetti, apparentemente, non appartengono a questi generi. Il suo sguardo austero, impersonale, la sua "arte non eloquente" come amava definirla Bernard Berenson attribuendo proprio a questa connotazione un segno di assoluta grandezza, è riconducibile di volta in volta allo spazio, alle masse, ai volumi prima ancora che alle cose che essa formalmente rappresenta. I suoi ritratti sono impassibili alla stregua di montagne o rocce nel paesaggio. L'assenza di emozione è tipica delle cose inanimate, ma i volumi parlano anche se privi di espressione, parlano del resto le bottiglie di Morandi anche loro tutto sommato comprese in un'analoga rigorosa austerità.

Nell'occasione, irripetibile, delle celebrazioni, la città natale di Piero non poteva non cimentarsi nel corrispondere alla sua immagine. Attraversando Borgo Sansepolcro a due anni dalle frenetiche manifestazioni celebrative si può cogliere la portata di un rinnovato interesse per il centro antico, ma non nel senso comune, ormai quasi deleterio, dell'imitazione pedante dell'antico, quanto nel desiderio di farsi da parte, ascoltare, lasciare parlare, liberando il luogo urbano da quella miriade di segnali dissonanti che la nostra disattenzione ha fatto proliferare: asfalti, linee aeree, cavi, insegne pubblicitarie.

Chissà cosa direbbe lui, Piero, passeggiando per la via Maestra o salendo verso il vescovado. Dovrebbe apprezzare alcuni risultati semplici, ma altrove ancora impensabili come ad esempio il coordinamento delle insegne pubblicitarie; l'eliminazione dei cavi aerei pas-



Piero della Francesca,
"Prova della vera Croce". Particolare.
Scorcio di Borgo Sansepolcro
Arezzo, San Francesco

santi all'interno dei percorsi urbani più significativi; l'indicazione sui fronti dei fabbricati di maggiore pregio di nome,epoca di costruzione e anno di recupero; o ancora il ripristino della pavimentazione lapidea, non come fatto episodico e parziale sul modello "arredo urbano", ma come intervento di continuità urbana.

A Piero sarà poi consentito disquisire sul disegno delle pavimentazioni, sui segni non riproposti della torre di Berta e di altre geometrie urbane che i processi di sostituzione hanno alterato. Ma la città è ancora lì, presente, amata, non prevaricata dai segni e dalle forme di una pedante contemporaneità.

Gianfranco Corzani

La città antica.
Le immagini di Piero

Che Borgo Sansepolcro sia sorta "spontaneamente" attorno all'Oratorio di S.Leonardo, edificato per custodire le reliquie del "Santo Sepolcero" raccolte in Palestina da "quei due peregrini Egidio e Arcano circa il 937", ad alcuni studiosi sembra poco verosimile. Costoro, invece, coltivano un'ipotesi molto più suggestiva e colta intensamente umanistica, sostenuta con riflessioni sull'ospitalità ambientale e la bella natura del luogo altotiberino, cioè che Borgo Sansepolcro sia stata anticamente un "castrum" romano e che poi su quello spazio "fondato" si sia saldamente ancorata.

Al momento però la sola topografia della città asseconda il discorso di questa sua probabile derivazione dal campo militare romano: due, infatti, le arterie principali, le " grandi vie" ben tracciate, che incrociandosi ad angolo retto e compenetrandosi, originano il "forum", cioè la piazza grande per le pubbliche adunanze, il luogo pubblico per eccellenza, e molte le secondarie, disposte a rastrello e alle prime parallele o perpendicolari, espressione di una progettazione segnata da spirito organizzativo, di tipo politico, e immagine di funzionalità.

Il "cardo" ed il "decumanus" si addentrano e si snodano larghi e ben selciati nell'abitato. La piazza che "strutturano" è vasta e piana, quadrangolare e in ordine, ariosa e senza sfoggio di tinte nei palazzi che la delimitano. E a Borgo Sansepolcro di piazze vere non c'è che questa.

Nel suo centro, cuore nel cuore, fino a pochi decenni fa si innalzava l'austera torre di Berta edificata nel 1198 con funzione difensiva, divenuta poi singolare immagine di libertà politiche, simbolo e orgoglio dell'intera città. La torre fu abbattuta dalle truppe tedesche in fuga nel luglio del 1944, in dispregio a quanto essa rappresentava per la comunità. Il suo basamento un quadrato perfetto, il fusto privo di ornamenti che potessero togliere un po' di durezza alla linea severa ed essenziale, la cella campanaria senza sporti. Solida dunque la Torre di Berta, perchè "no la crollasse il vento o altra cosa", e ben piantata in quello spazio misurato lastricato di pietra di cava come un albero dal penetrante fittone.

Anche Piero della Francesca rievoca un tale spazio con suggestiva e partecipata efficacia. Nella "prova della vera croce" sullo slargo-forum si svolge il miracolo e attonita ne è l'adiacente "via lata" ravvivata dal gioco cromatico del mattone, degli intonaci e della pietra ben conciata. Vi si allineano con la torre dei Pichi, la torre di Berta, per libera nostalgica trasposizione, e, oltre la quinta di un bell'edificio quattrocentesco, il campanile della Badia. Tornando nella città odierna, dietro le due grandi vie e i palazzi gentilizi disposti lungo il perimetro della piazza grande, si distendono ancora le folte viuzze: dei veri spazi acciottolati per *Cives*, al modo che lo erano stati per *Milites*. Spazi oggi apparentemente secondari dove tuttavia la storia del Borgo ha avuto la sua operosa e forte rilevanza.

E Piero sulla tavolina col "S.Girolamo e Devoto " fissa, al di là del microcosmo insistente e abbreviato delle minutissime piante coltivate, il reticolo di tali storici spazi la cui esattezza topografica soltanto marginalmente, per amore del vero, è turbata da qualche apparente impremeditazione. Torri alte e compatte, incorporate ad abitazioni, in nulla di minaccioso, li individuano organicamente disposti a formare come una scacchiera bianchissima.

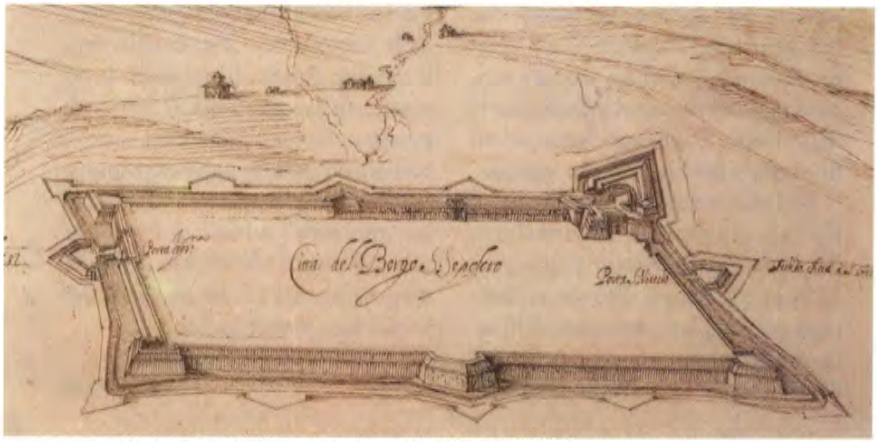
Ennio Cerrini



Piero della Francesca, S. Girolamo e devoto.
Particolare; la città di Sansepolcro e il territorio della Val Tiberina fanno da sfondo alla scena.
Venezia, Galleria dell'Accademia



Tavola votiva della confraternita del Crocifisso. Particolare di Borgo Sansepolcro, 1523; Sansepolcro, Museo Civico



Cinta muraria di Sansepolcro, XVII sec., Archivio di Stato, Firenze

Le mura

Un elemento distintivo dell'impianto urbano di Sansepolcro è rappresentato dalla cinta delle mura ancora fortemente conservate nella struttura cinquecentesca.

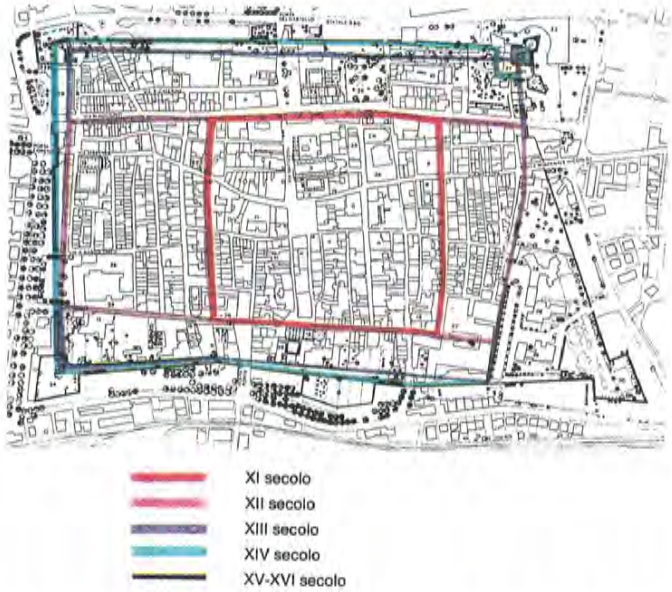
Con la conquista fiorentina del 1441 inizia, per volere di Cosimo il Vecchio, la modernizzazione della preesistente struttura difensiva trecentesca con la realizzazione di torrioni agli angoli della cinta muraria, l'abbassamento e l'irrobustimento delle mura medioevali, oltre alla demolizione delle torri realizzate nel XIV secolo, poste in corrispondenza delle porte. I grandi interventi sul sistema difensivo di Sansepolcro furono comunque realizzati nella prima metà del cinquecento con la costruzione della Fortezza, nell'angolo nord-est della città, ad opera di Giuliano da Sangallo.

La piazza

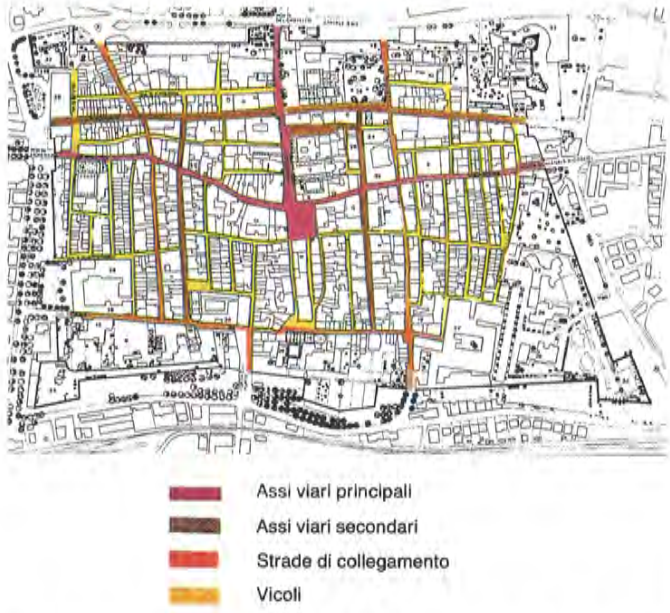
Piazza Torre di Berta ha sempre rappresentato insieme alla piazza del Duomo (oggi via Matteotti) il cuore del paese, sia per la collocazione al centro del Borgo che per la presenza della torre pubblica. La piazza è oggi il luogo che ha subito le maggiori modificazioni negli ultimi due secoli. Nel 1840, infatti, fu decisa la demolizione degli edifici che sorgevano attorno alla torre creando una vasta piazza quadrangolare con al centro la torre pubblica. Un secolo dopo, durante il secondo conflitto mondiale, la torre fu minata e distrutta. Scomparve così dalla piazza il simbolo della città.

Gli anni che seguirono portarono ad un processo generalizzato di impoverimento dei luoghi urbani con la rimozione degli antichi selciati e lastricati dalle piazze e dalle strade cittadine, sostituiti da manti in asfalto. Le piazze si trasformarono in parcheggi, gli storici luoghi di incontro in assi di scorrimento veicolare.

Oggi che la piazza Torre di Berta è tornata ad essere uno spazio pedonale, è possibile individuare, osservando il movimento delle persone al suo interno,



Ipotesi di evoluzione del perimetro murato nelle diverse epoche storiche



Gerarchia dei percorsi

percorsi preferenziali e ambiti di sosta lungo il suo perimetro; raramente viene attraversata in diagonale, quasi che la gente percepisca ancora l'antica presenza della torre.

I percorsi

La qualità e l'importanza di uno spazio aperto derivano, oltre che dalla sua forma e dimensione, dagli edifici che lo delimitano e dai materiali che lo compongono.

Il sistema di slarghi e piazze, che si snodano nel centro del paese, e la via Maestra, che attraversa il Borgo da porta Romana a porta Fiorentina, costituiscono il luogo più vissuto dai cittadini dove si affacciano gli edifici pubblici di maggiore importanza ed i palazzi gentilizi. Nelle strade secondarie del Borgo si affacciano chiese e palazzi frammisti all'edilizia minore, mentre i vicoli sono dominati dagli isolati di case a schiera.

All'interno del centro storico è possibile individuare tre sistemi di spazi urbani fortemente caratterizzati e differenziati tra di loro. Il sistema principale è costituito dalla via Maestra e da piazza Torre di Berta — via Matteotti — piazza S.Francesco, quello secondario dalle vie Aggiunti, S.Croce, Luca Pacioli, Piero della Francesca, G. Buitoni, mentre i vicoli costituiscono la tessitura più minuta.

Progetto palio 1992

Un progetto organico di recupero dell'identità urbana e delle tradizioni culturali del luogo è stato elaborato ed attuato nell'ambito delle celebrazioni di Piero della Francesca. Il piano, in omaggio alle antiche tradizioni, è stato chiamato "Progetto Palio 1992". Il Palio della Balestra che anticamente si svolgeva il 1° settembre in occasione della festa dei Santi fondatori e protettori della città, Arcano ed Egidio, è una competizione che si svolge ormai da secoli tra le città di Gubbio e Sansepolcro e trae le sue origini dalle antiche esercitazioni militari.

La riproposizione di questa manifestazione costituisce, insieme al corteo storico, un'occasione importante di riaffermazione della cultura e dell'identità locale.

Il progetto prevede da un lato il recupero dei contenuti storico-folcloristici del Palio della Balestra con la revisione dei costumi, del corteggio storico e della regia della manifestazione, dall'altro il recupero degli edifici privati e degli spazi pubblici all'interno del centro antico.

Si possono schematizzare due gruppi di interventi:

1° gruppo: interventi sugli edifici privati con incentivazioni e prescrizioni tecniche.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di sollecitare l'intervento dei privati al fine di recuperare l'immagine complessiva della città. A questo fine l'amministrazione comunale si è dotata di una normativa specifica, ad integrazione del Regolamento Edilizio, che, oltre agli aspetti tecnici, prevede una serie di incentivazioni finanziarie con contributo a carico dell'amministrazione.

A tali agevolazioni possono accedere sia coloro che intendono ristrutturare o restaurare i propri immobili mediante interventi finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione, sia coloro che vogliono sostituire o installare nuove vetrine, bacheche e insegne. I nuovi interventi dovranno risultare adeguati per forma, materiale e posizione, alle dispo-



L'antica Torre di Berta al centro della piazza come appariva agli inizi del secolo a seguito della demolizione dell'isolato di cui faceva parte (1840)
La demolizione della torre nel corso della seconda guerra mondiale



sizioni impartite dall'amministrazione pubblica a salvaguardia dell'immagine della città antica. Sono inoltre prescritte disposizioni in ordine al tipo di intonaci da adottare, alla tinteggiatura dei fronti dei fabbricati ed altri elementi di finitura.

2° gruppo: interventi nelle infrastrutture pubbliche

Per quanto attiene agli interventi nelle infrastrutture pubbliche il progetto prevede la regolamentazione del traffico veicolare, la ripavimentazione con lastricato in pietra della piazza e delle vie all'interno del centro storico per una superficie di circa 10.000 mq., la progettazione di allestimenti mobili da attivare in occasione delle manifestazioni tradizionali, la progettazione di un nuovo impianto di illuminazione pubblica.

La pavimentazione della via Maestra

La ripavimentazione del centro cittadino è stato il primo intervento significativo che ha portato alla realizzazione di un sistema pedonale che attraversa l'intera parte storica della città, dove era già presente una forte concentrazione commerciale.

La via Maestra e la piazza Torre di Berta, ricche di architetture monumentali, hanno così recuperato un ambiente degno del loro passato.

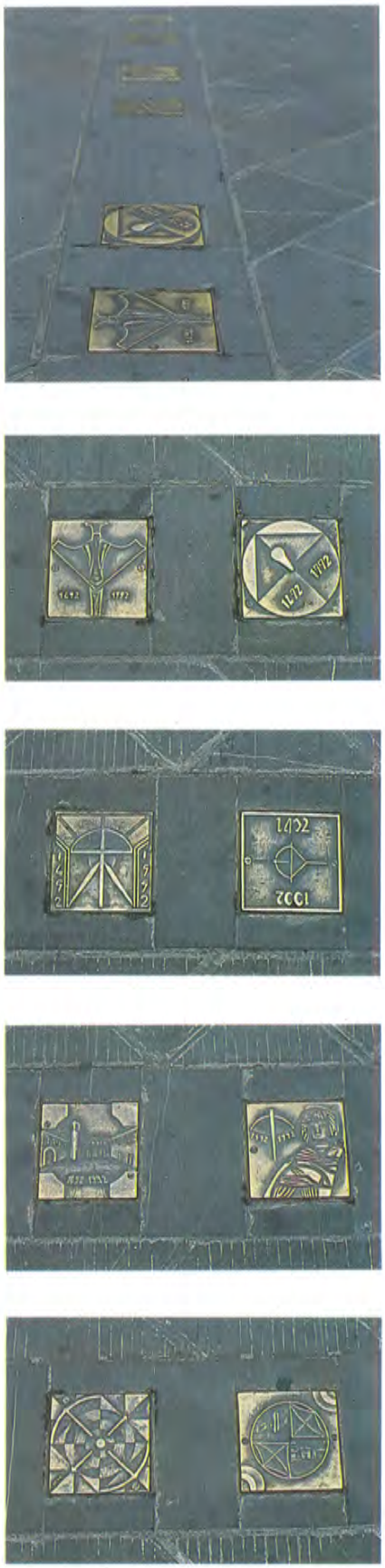
Il piano orizzontale della piazza e della strada è stato rivestito in lastre di pietra arenaria "pietra forte", proveniente dalle cave locali. Le lastre hanno forma rettangolare con dimensione variabile e con scanalature superficiali leggere.

Il disegno che è stato scelto per la via Maestra prevede la suddivisione del piano orizzontale in tre fasce, due laterali con larghezza costante lungo tutto il tracciato, ed una centrale variabile. Le parti laterali (circa ml. 1), sono separate dalla zona centrale da due canalette in pietra per lo scolo delle acque. Lo stesso disegno della pavimentazione evidenzia questa suddivisione con lastre posizionate a spina nella parte centrale e, parallelamente al perimetro, in quella laterale.

Analoga suddivisione è stata adottata per la pavimentazione della piazza Torre di Berta.

Contemporaneamente al ripristino delle pavimentazioni lapidee si è provveduto al riordino dei sotto-servizi, compreso l'interramento delle linee attualmente esterne ed aeree.

Particolare attenzione è stata posta nella predisposizione delle attrezzature per il Palio della Balestra. In proposito è stato interessato l'Istituto d'Arte di Sansepolcro per realizzare formelle in bronzo da posizionare nella piazza in corrispondenza degli ancoraggi dei 12 banchi del tiro della balestra e dei 4 bersagli utilizzati in occasione della festa annuale. Le formelle poste a pavimento hanno una dimensione di cm. 24 x24 e sono state realizzate dagli studenti dell'Istituto d'Arte coordinati dal prof. Gianfranco Giorni.



Formelle in bronzo realizzate in occasione delle celebrazioni di Piero della Francesca, poste a pavimento sulla piazza in corrispondenza degli ancoraggi delle attrezzature per il Palio della Balestra

TEMA

Ripristino pavimentazioni lapidee
di via XX Settembre,
piazza Torre di Berta,
tratto via Matteotti, piazza S. Marta

Progettista:
Paolo Giuliani

Direzione lavori:
Paolo Giuliani
collaborazione Armando Frullani

Committente: *Comune di Sansepolcro*

Impresa costruttice: Luzzi Pietro Spa

Anno di progettazione: *1985-86*

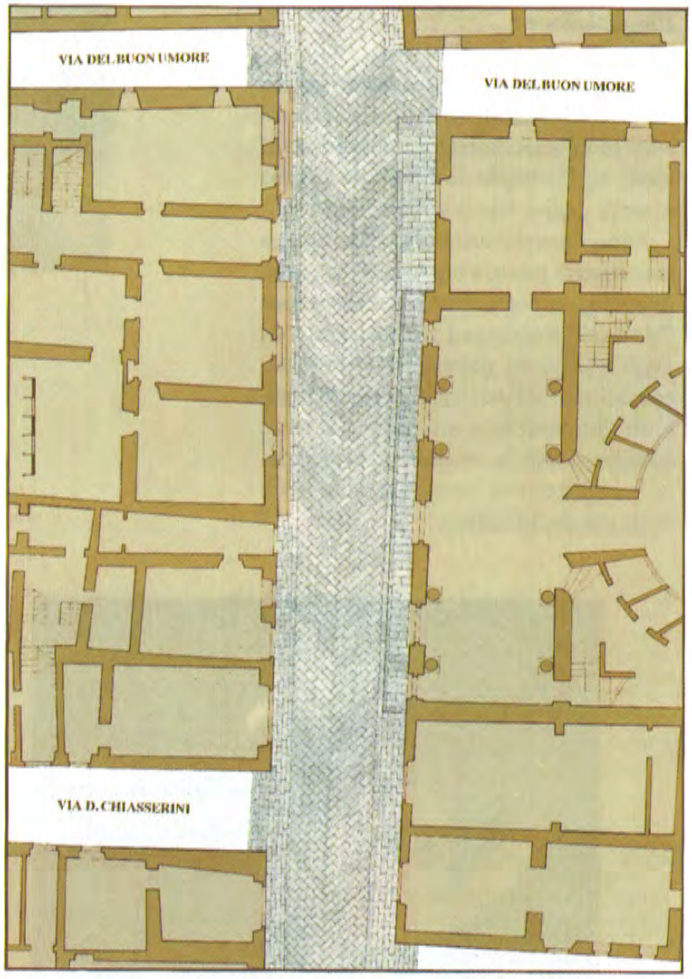
Periodo di realizzazione: *1987-1990*

Costo preventivo: *2.858.000.000*

Costo consuntivo: *2.858.000.000*



Particolare



Planimetria di un tratto della pavimentazione della via Maestra
(Disegno di D. Cinti)



Un tratto della via Maestra (oggi via XX Settembre)

Individuazione della zona pedonale





Immagini notturne del centro storico. Gli effetti del nuovo impianto di illuminazione pubblica
(foto Marco Donnini)

Illuminazione

In occasione della ripavimentazione della strada Maestra e della piazza sono stati canalizzati tutti gli impianti aerei (enel, sip) in modo da eliminare le linee esterne e gli attraversamenti viari.

Sono state poi sostituite le lanterne a luce bianca poste a circa quattro metri da terra, con fari di colore nero a luce "dorata" posizionati nel sotto-gronda degli edifici ad intervallo abbastanza ravvicinato al fine di garantire un livello di illuminazione omogeneo. È stata inoltre valutata la necessità di evidenziare le architetture monumentali e le visuali più significative.







TEMA
Impianto di illuminazione pubblica

Progettista:
Paolo Giuliani, Mario Cherici

Direzione lavori:
Armando Frullani, Mario Cherici

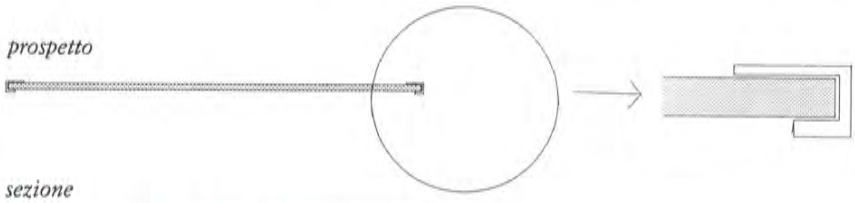
Committente: *Comune di Sansepolcro*

Anno di progettazione: *1989*

Periodo di realizzazione: *1990-92*

Costo preventivo: *165.000.000*

Costo Consuntivo: *165.000.000*



Segnaletica

Mediante un accordo con l'Associazione dei commercianti è stato possibile affrontare il tema della nuova segnaletica per il centro storico, eliminando le ordinarie e casuali insegne individuali in favore di pannelli di misura standard contenenti le indicazioni turistiche e commerciali. I colori indicati sono: giallo per le indicazioni turistiche e bianco per quelle commerciali, i caratteri sono stati scelti nel rispetto della normativa Cee e delle prescrizioni del Codice della strada.

Sono state proposte inoltre piccole targhe in plexiglas trasparente da apporre alle facciate dei fabbricati di maggiore pregio contenenti il nome del palazzo e l'epoca di costruzione, l'anno in cui è stato effettuato l'intervento di recupero.

Sono state inoltre unificate le bacheche per affissione, privilegiando un modello estremamente lineare caratterizzato da una semplice lastra in cristallo temperato.

L'istallazione dei pannelli segnaletici e delle targhe murarie consentono al cittadino ed al turista di orientarsi nelle diverse direttrici e di ricevere informazioni chiare ed omogenee circa la dislocazione dei manufatti architettonici più importanti.



Progetto di impianto pubblicitario



Un esempio di pannello segnaletico posizionato in via Aggiunti



Targa muraria per la segnalazione dei manufatti architettonici di maggior rilevanza all'interno del centro storico

Targa muraria per la segnalazione degli edifici religiosi



La condizione della segnaletica antecedente il progetto di riordino



TEMA

Segnaletica turistico/commerciale del centro storico

Progettisti:
Rodolfo e Gian Enrico Barbagli

Direzione lavori:
Rodolfo Barbagli

Committente:
Comune di Sansepolcro/Associazione commecianti

Impresa costruttice:
Quo vadis-Perugia/Publicolor-Arezzo

Anno di progettazione: *1990*

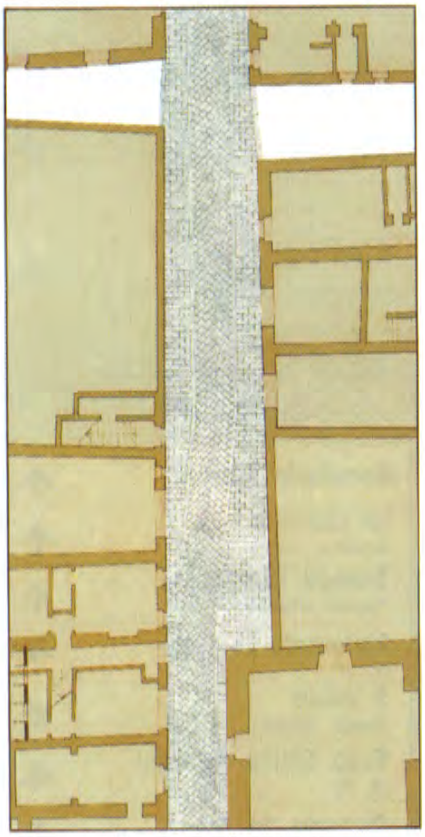
Periodo di realizzazione: *1991-1994*

Viabilità minore

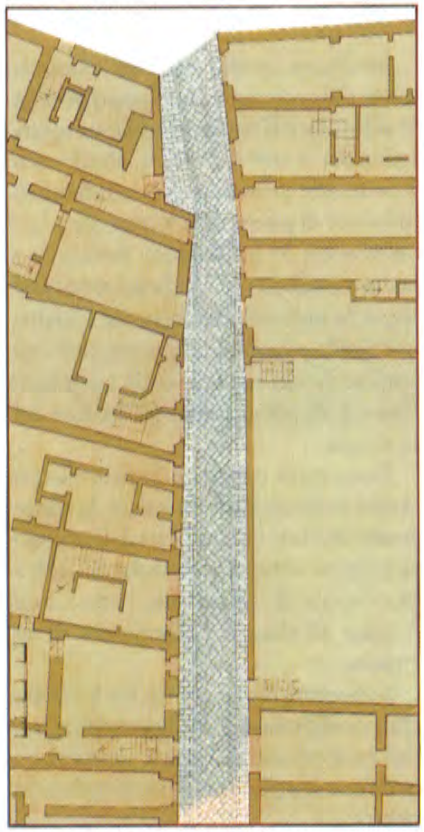
La pavimentazione di quattro tra le più antiche strade del Borgo, attualmente in stato di grave degrado, verrà rinnovata fra pochi mesi.

Il manto stradale verrà realizzato in lastre di pietra renaria, lavorate a subbia, di forma rettangolare. Il disegno della pavimentazione ricalca quello già eseguito per la via Maestra con la suddivisione del piano orizzontale in tre fasce, due laterali ed una centrale. La fascia centrale, in questo caso, avrà larghezza costante mentre cambierà la dimensione delle fasce laterali al variare della sezione stradale.

Tre delle vie da ripavimentare (via della Castellina, via Firenzuola e via S. Antonio) sono parallele alla via Maestra e pertanto, vista la morfologia del luogo, avranno una raccolta delle acque lateriale, mentre via della Fraternità, perpendicolare alle altre, avrà la canaletta di raccolta in posizione centrale.



Planimetria di progetto di un tratto di via Firenzuola
(Disegni di D. Cinti)



Planimetria di progetto di un tratto di via della Castellina



Al centro: antica veduta di via della Castellina

TEMA

Ripristino delle pavimentazioni lapidee di via Firenzuola, via della Castellina, via della Fraternità e via di S. Antonio

Progettisti:
Siro Veri, Mario Cherici, Enzo Riguccini, Alessandro Cestelli

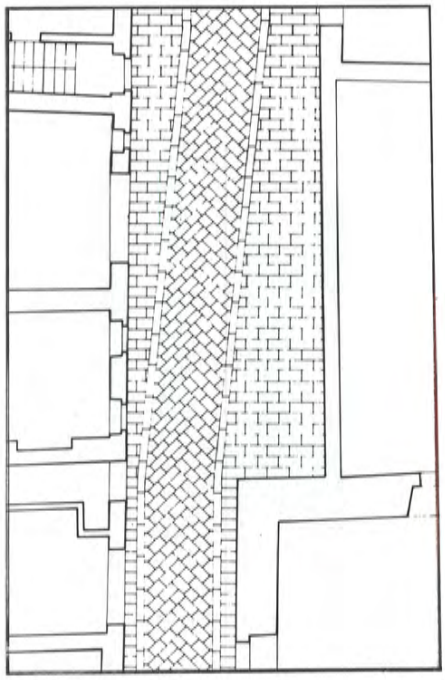
Direzione lavori: *Mario Cherici*

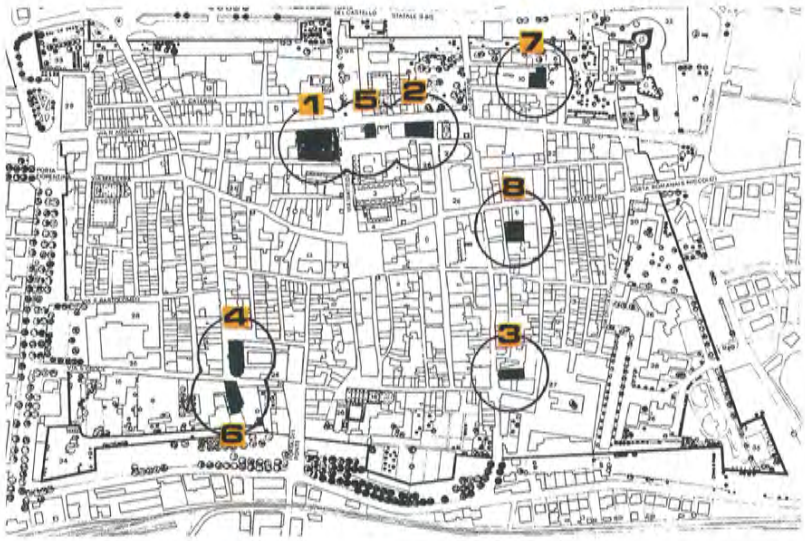
Committente: *Comune di Sansepolcro*

Impresa costruttrice:
Luzzi Pietro Spa
Citernesi Gastone srl

Anno di progettazione: *1992-94*

Costo preventivo: *1.618.000.000*





Il sistema urbano integrato

1 Museo Civico
2 Casa di Piero della Francesca
sede della Fondazione Pier della Francesca
3 Chiesa di S. Giovanni
esposizione di "L'Ultima Cena di Leonardo" interpretata su vetro dipinto a fuoco da Rosae Cecilia Caselli (1937-42)
4 Chiesa di Santa Chiara
centro espositivo e Auditorium
5 Alla rinascimentale del Palazzo Pretorio
ufficio turistico e museo archeologico
6 Chiesa di San Lorenzo
Museo Diocesano e del Rosso Fiorentino
7 Chiesa dell'ex-Ospedale di Santa Maria della Misericordia centro espositivo
8 Palazzo Ducci - del Rosso
sale per l'esposizione di opere d'arte contemporanea

TEMA

Borgo Sansepolcro:
un sistema urbano integrato

Progettista: *G.A. Centauro*

Committente:
Comune di Sansepolcro

Anno di progettazione: *1991-94*

Periodo di realizzazione:
1991-94 (in corso di realizzazione)



Casa di Piero della Francesca.
Particolare

Chiesa di S. Giovanni. Ingresso



Il sistema urbano intregrato

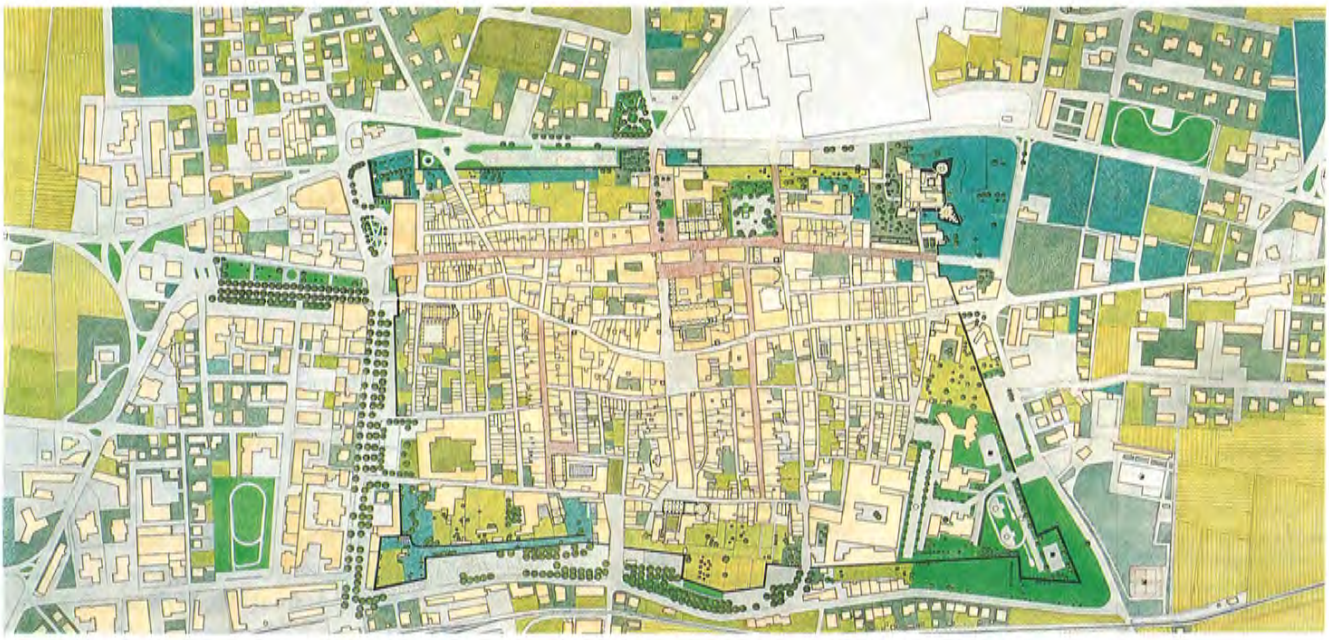
Il "sistema urbano integrato" è una struttura unitaria, per quanto composita, di servizi culturali e turistici di moderna concezione, creata attraverso il recupero o l'adeguamento funzionale di complessi architettonici e di sedi museali e culturali per la documentazione e la ricerca.

Questa struttura integrata di servizio a scala urbana nasce dall'esigenza di coniugare nel modo più opportuno la gestione dei suddetti servizi con il movimento turistico che ad essi è associabile.

La composizione degli spazi culturali e turistici facenti parte del sistema urbano integrato deriva dalla contestuale valutazione del programma degli interventi conservativi e di recupero aventi per oggetto emergenze storiche, artistiche ed ambientali della città, nonchè dall'individuazione dei fabbisogni prioritari rispetto alla necessità di buona fruibilità dell'ambiente urbano. Si è perciò provveduto al risanamento e alla sistemazione complessiva del Museo Civico, dove sono custodite le opere di Piero della Francesca, e si è inoltre dato avvio ad un vasto programma attuativo di riabilitazione dei complessi monumentali cittadini, con importanti interventi di restauro alla casa di Piero della Francesca, sede della Fondazione omonima, al palazzo Pretorio, sede dell'ufficio turistico e del futuro museo archeologico, alla chiesa di S. Chiara, sede di un centro espositivo ed auditorium, alla chiesa di S.Giovanni .

Il "sistema urbano" integrato prevede l'inserimento all'interno del circuito museale cittadino di altri complessi monumentali ancora da restaurare quali: la chiesa di S.Lorenzo, dove è previsto il Museo Diocesano e del Rosso Fiorentino, la chiesa dell'ex ospedale di S.Maria della Misericordia ed alcune sale del palazzo Ducci - del Rosso.

Sistema delle aree verdi



Chiostrina
Chiostro con giardino
Cortile con giardino
Parco e giardino pubblici
Parco e giardino di proprietà di enti pubblici e privati
Orto
Campo coltivato
Terreno incolto
Piazzale asfaltato
Parcheggio asfaltato
Area verde della piscina
Ex area Buitoni
Strada asfaltata
Strada in pietra serena
Strada in porfido
Campo da calcio
Campo da basket
Campo da tennis
Attrezzatura per atletica
Piscina
Parco e giardino privati
Chiostro pavimentato
Cortile pavimentato
Piazzale in pietrisco
Parcheggio in pietrisco

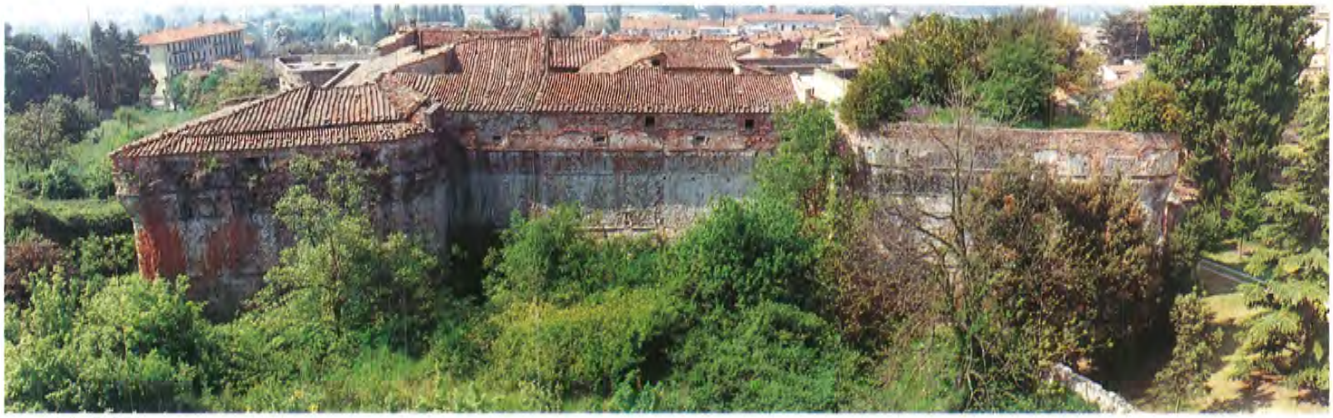
Un parco intorno alle mura

L'amministrazione comunale sta rivolgendo particolare attenzione al recupero dell'intera zona fuori porta Romana proponendosi, come primo obiettivo, l'acquisizione della Fortezza, oggi di proprietà privata. Ha inoltre predisposto un progetto per la sistemazione a parco pubblico delle aree adiacenti al fortilizio ed alla porta comprendendo anche il recupero dell'ex molino duecentesco. Immediatamente fuori porta Romana e a ridosso delle mura urbane sono stati edificati, nella seconda metà dell'ottocento, capanni per il ricovero di attrezzi agricoli costruiti sull'area precedentemente occupata dal fossato che circondava la città, alimentato, in questo tratto, dal canale della Reglia che tuttora costeggia le mura urbane nella parte est e sud.

I magazzini costruiti tra la porta cittadina e la Fortezza hanno stravolto i rapporti visuali e spaziali esistenti in origine tra la stessa porta, la Fortezza e il Baluardo esterno ad essa. Hanno inoltre occluso la vista di un lato del ponte in muratura che collega porta Romana con i viali di circonvallazione. Esso fu realizzato nel XVIII secolo e sostituì il ponte levatoio che fino ad allora aveva garantito il collegamento tra la città e la strada che conduceva a Roma.

Il progetto prevede di riportare alla luce le arcate del ponte ora interrate, di ricreare l'antica continuità spaziale e visuale di una delle parti più suggestive del Borgo, attraverso la demolizione dei capanni (in parete diroccati), e il ritrovamento dell'antico livello del fossato.

È inoltre prevista la sistemazione a prato per la parte libera dell'area e la realizzazione di un percorso pedonale che



La Fortezza e l'area verde adiacente

Il Puntone Belvedere della Fortezza



TEMA

Progetto di sistemazione a parco pubblico delle aree situate ad est della Fortezza e adiacenti a porta Romana

Progettista: *Daniela Cinti*

Committente: *Comune di Sansepolcro*

Anno di progettazione: *1993-94*

Costo preventivo:
I stralcio: 175.000.000

colleghi direttamente la piazzetta di porta Romana con via Aggiunti e quindi con il parco pubblico progettato ad est della Fortezza.

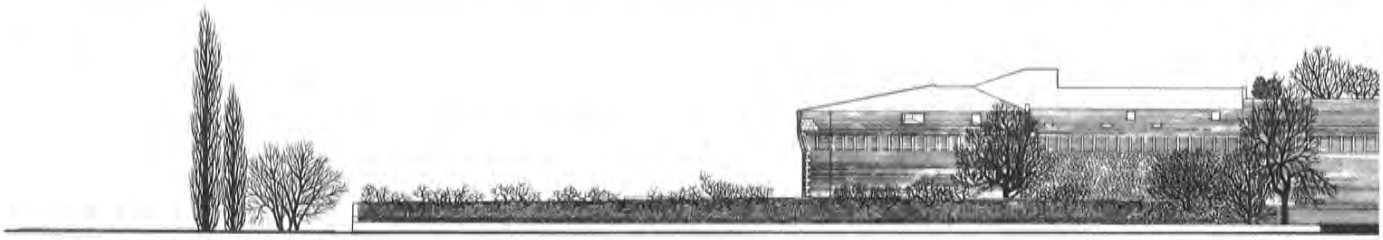
L'area destinata a parco pubblico a lato del Fortilizio è attualmente in stato di abbandono. Evidenti le condizioni di degrado delle strutture murarie cinquecentesche della controguardia e del Baluardo esterno alla Fortezza.

Il progetto di intervento prevede il recupero complessivo del comparto. Gli accessi al nuovo parco sono previsti dalla Statale 3 bis, da via dei Molini e da via Aggiunti. L'ingresso da via dei Molini è stato progettato in asse con il puntone Belvedere in modo che chi vi accede possa avere una visione completa delle suggestive linee architettoniche del manufatto; l'ingresso da via Aggiunti in prossimità di porta Romana, permette l'accesso alla zona pavimentata di forma quadrangolare da cui si dipartono due percorsi pedonali, uno sinuoso in scheggionate di pietrame e l'altro rettilineo in ciottolato che, seguendo tragitti diversi, consentono di raggiungere sia la zona di sosta al centro del parco che la vasca d'acqua. Trasversalmente all'ingresso di via dei Molini si può accedere alla stessa area di sosta, ombreggiata da tre aceri, dove verrà realizzato un piccolo palcoscenico di forma quadrata per consentire lo svolgersi di spettacoli all'aperto, avendo come sfondo lo scenario del puntone Belvedere.

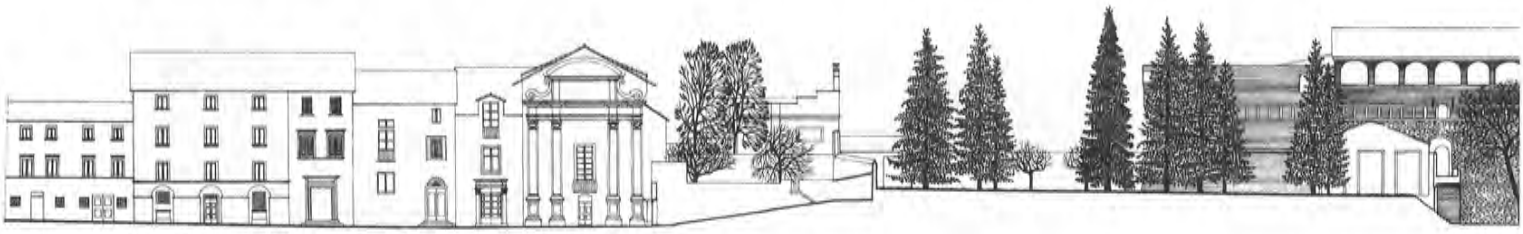
Nell'area sono previste diverse zone alberate; la scelta delle essenze è stata suggerita sia dalle specie arboree già esistenti nella zona di progetto che in quelle limitrofe, sia dalle essenze che un tempo vi venivano coltivate come il gelso nero o moro. Saranno posti a dimora: due noci, un moro, due corbezzoli, due lecci, due aceri; mentre in alcune zone perimetrali del parco si sono preferite specie arbustive quali bosso, fusaggine, ginestra, lavanda, cotoneaster.

Il parco è attraversato da uno dei due rami dell'antica Reglia che riforniva di acqua i molini della città; tale canale, un tempo a cielo aperto, è attualmente interrato. Si è ritenuto di ripristinare la suggestione dell'acqua all'interno del giardino riproponendone lo scorrimento in superficie e valorizzando tale risorsa con la costruzione di una vasca in corrispondenza della cavità lasciata dal "bottaccio" del molino del Crocifisso (già abbattuto per permettere l'ampliamento di via dei Molini).

Al centro di tale vasca verrà mantenuta una lingua di terra per preservare i due pioppi e il salice esistenti, mentre sul lato nord è stato previsto l'inserimento di alcuni salici piangenti e salici bianchi per schermare il parco dalla vicina strada statale .



Fortezza: Prospetto sud (stato attuale).



Fortezza Prospetto nord (stato attuale)



Planivolumetrico dello stato attuale.

1 Fortezza 2 Fossato 3 Baluardo esterno alla Fortezza 4 Controguardia 5 Mura urbane 6 Ex-granai 7 Ex-magazzini (in parte diroccati) 8 Reglia attualmente interrata 9 Vasca d'acqua 10 Area d'intervento



Planivolumetrico di progetto.

1 Fortezza 2 Fossato 3 Baluardo esterno alla Fortezza 4 Controguardia 5 Mura urbane 6 Vasca d'acqua 7 Zona di sosta 8 Percorso pedonale

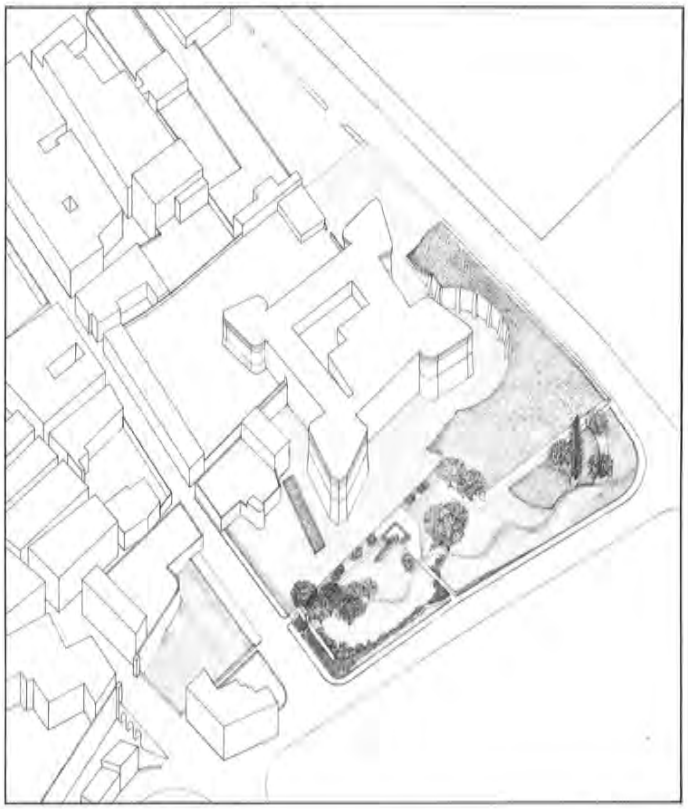
Gli spazi verdi

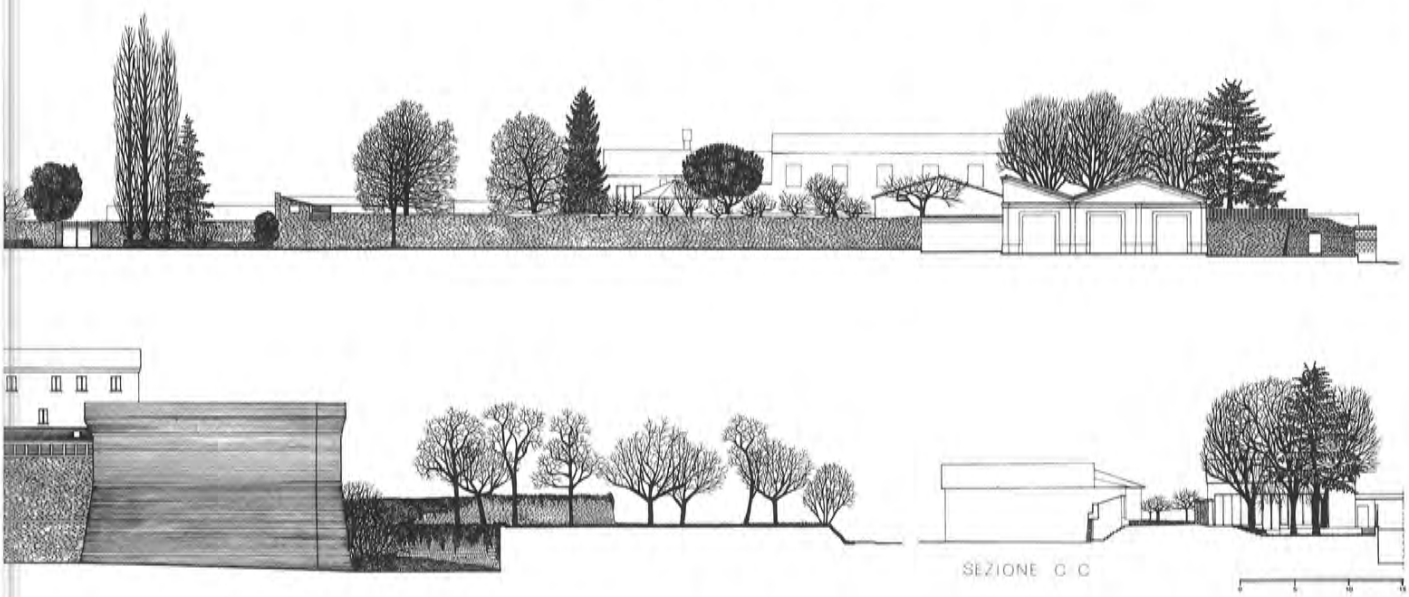
All'interno del centro storico, ad eccezione del giardino pubblico dedicato a Piero della Francesca (realizzato nel 1892), le aree verdi sono di proprietà privata o di enti pubblici e religiosi.

La maggior parte di esse sono ubicate all'interno degli isolati di case a schiesa, nei lotti rimasti inedificati, e intorno alle mura urbane, come quelle annesse ai numerosi monasteri, un tempo coltivate ad orto ed oggi spesso lasciate in stato di abbandono.

Inoltre, l'antica struttura difensiva, ancora in gran parte esistente, è un contenitore di ampi spazi verdi da poter recuperare sia sui terrapieni che lungo il tracciato del vecchio fossato.

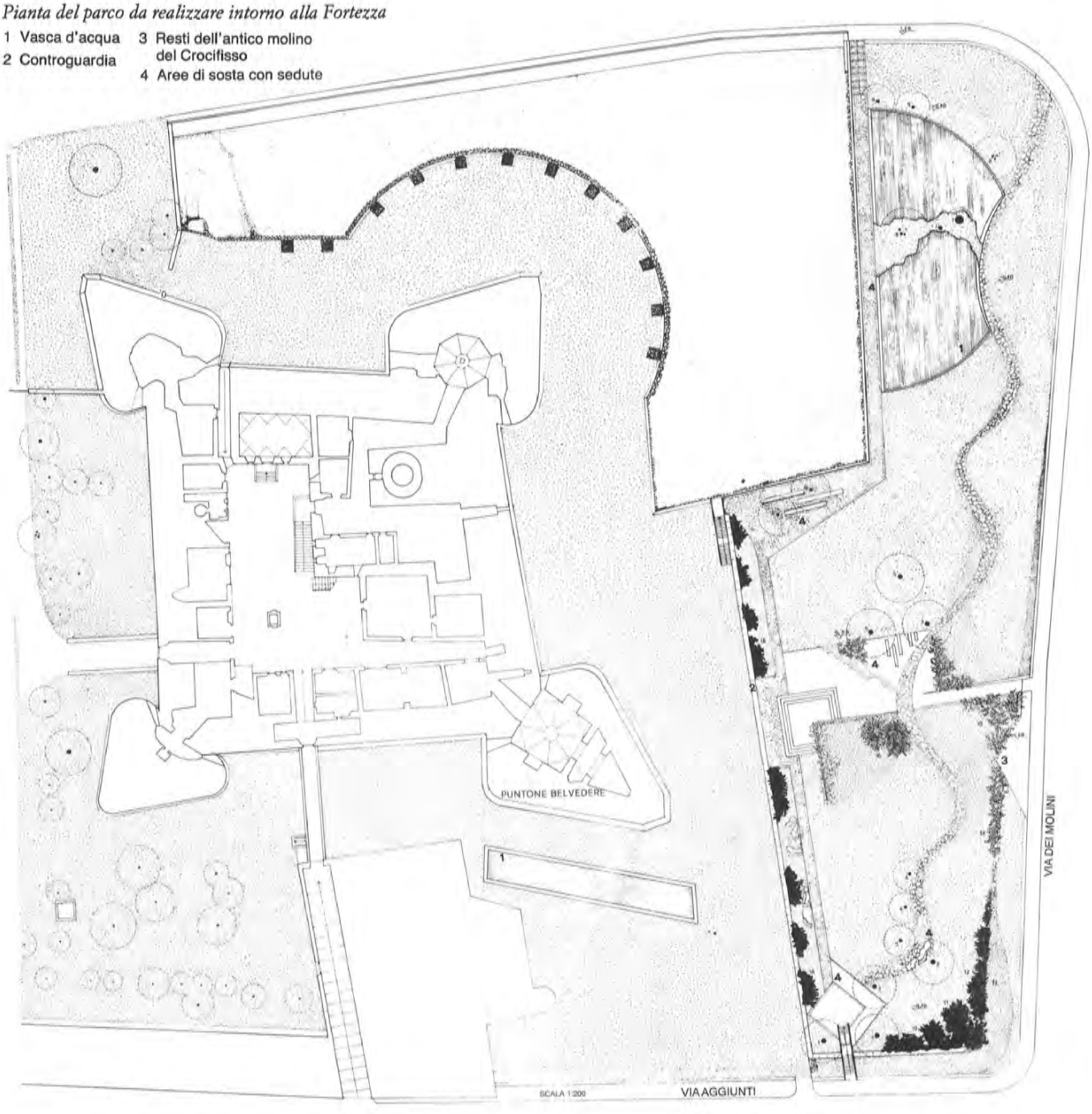
Veduta assonometrica del progetto





Pianta del parco da realizzare intorno alla Fortezza

1 Vasca d'acqua
2 Controguardia
3 Resti dell'antico molino del Crocifisso
4 Aree di sosta con sedute



Sul lungomare a Cesenatico

Leonardo Rossi



L'idea-matrice del progetto è stata quella di "vestire" alcuni spazi vuoti, con interventi impostati su una grande razionalità senza inserzioni traumatiche di grandi architetture.

Quindi attenta analisi dell'esistente e studio di nuovi e più eleganti elementi di arredo urbano, differenziando i vari spazi su cui si è intervenuti tenendo conto soprattutto dell'uso che i cittadini devono farne.

Anche nell'unico intervento architettonico, rivolto alla creazione di un edificio polifunzionale, si è tenuto conto dell'ambiente marino adiacente alla darsena di città e come guida al progetto generale si è tenuta presente la necessità di creare luoghi di socializzazione e di partecipazione.

Non è stato previsto l'impiego di materiali particolari, ma si è rapportato l'uso a quelli esistenti nelle vie adiacenti e massimo rispetto è stato rivolto alle specie arboree presenti integrandole con specie arbustive note nella zona per la facilità di attecchimento e di manutenzione.

The leading idea of the project was to "dress" some empry spaces, with rational interventions and avoiding any traumatic insertion of big structures.

This was achieved after careful study of what already in existence and the planning of new and more elegant pieces of street furniture, differentiating the various areas of intervention bearing in mind, for each of theam, their ultimate use on the part of townspeople.

In planning the only piece of architecture — a multi-functional building — the marine environment adjacent to the city shipyard was held in mind. The guideline of the general project was the need to create people's socialization and participation areas.

The plan does not indicate the use of special materials, but reference is made to those already employed in nearby streets; maximum attention was given to existing arboreal species, and the new species which were added, are known to take root easily in this area and to require little maintenance.

L'intervento progettuale di arredo urbano si articola su una serie di aree disposte nel lungomare da Villamarina a Cesenatico, quindi spazi urbani aperti che negli ultimi anni, soprattutto per una maggiore sensibilizzazione dei cittadini e degli amministratori pubblici, hanno acquisito una sempre maggiore importanza, riscoprendogli un ruolo proprio avente diritto ad una propria dignità progettuale.

Tali spazi sono inseriti a pieno titolo nel tessuto del centro urbano dominato da una meccanizzazione selvaggia ed è necessario che nella loro progettazione e sistemazione venga in primo luogo rispettato, anzi evidenziato, quello che è il bene comune, il godimento collettivo, soprattutto nel rispetto delle forme, evitando, quando si parla di aree o spazi verdi, che il costruito architettonico prenda il sopravvento. È risultato così fondamentale, nella stesura del progetto, riuscire a ricucire quello strappo fra uomo e ambiente attraverso un'azione antropica reciproca fra città e verde che si è presa soprattutto negli ultimi anni, anni di una cementificazione selvaggia che ha danneggiato un ambiente così delicato come è il confine fra l'elemento terra ed il mare. Si è così reso necessario recuperare alla vivibilità questi vuoti urbani soddisfacendo a quel bisogno intrinseco dell'animo umano che è il contatto uomo-natura. Tale contatto viene maggiormente sentito nella sua necessarietà soprattutto dall'uomo urbano, che è andato perdendo completamente la

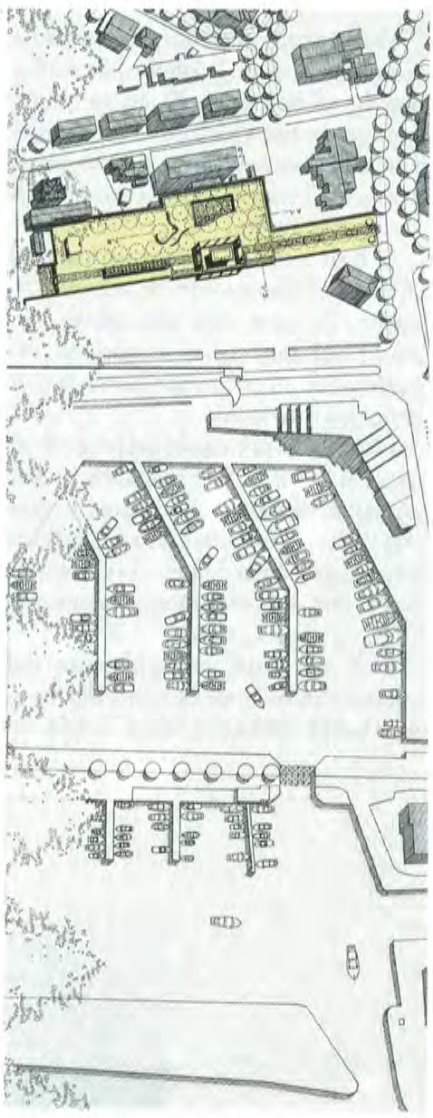
sua identità. Quindi ristrutturazione e rivitalizzazione di questo "sistema dei vuoti" come elemento trainante per una riqualificazione della forma urbana e del suo ambiente avendo come scopo principale quello di innalzare la qualità del disegno della città e la sua vivibilità, condizioni indispensabili per poter avere un miglioramento di qualità, reso possibile solo dagli interventi sul costruito che lo considerano parte integrante dello spazio circostante e non avulso da esso. È fuori di dubbio che un simile intervento non ha avuto sicuramente lo scopo di creare un paesaggio naturale perchè questo dovrebbe avere come presupposto la mancata antropizzazione del paesaggio e dove dovrebbero risultare preponderanti gli elementi vegetazionali, ma è invece teso a modificare un sistema verde-città e consentendone un recupero dal punto di vista ricreativo e culturale. Recupero quindi anche dei luoghi di partecipazione alla vita cittadina, d'incontro, permettendo al cittadino di trovare l'occasione per esprimere la propria dignità di utente della città, come membro di una collettività che negli spazi pubblici si incontra e partecipa alla vita comunitaria. La riqualificazione dello spazio aperto o vuoto urbano è da ritenersi fondamentale per arrestare il degrado dell'intero settore urbano in cui sono inseriti, contestualizzandoli alla manutenzione degli edifici circostanti, ed inserendoli nei circuiti vitali della città. Quindi recupero integrato fra spazio edificato e vuoto urbano visto come intervento generalizzato sul tessuto, insieme di vuoti e pieni, con la sistemazione anche dei percorsi di collegamento che li riconnette a tutta la città.

Risulta infine fondamentale, attuando il recupero di tali spazi, preservare quei caratteri morfologici ed ambientali presenti al momento dell'intervento senza avere però la pretesa di ricostruire il passato ritenendolo quasi sempre migliore del nostro presente industrializzato, meccanicizzato e con esigenze dei gruppi sociali e degli individui completamente diverse da quelle del passato e di cui è fondamentale tenere conto.



Veduta della darsena
Il progetto in rapporto alla darsena
Foto di Nicola Santopuoli

Nella pagina a fianco:
L'individuazione
delle aree di intervento



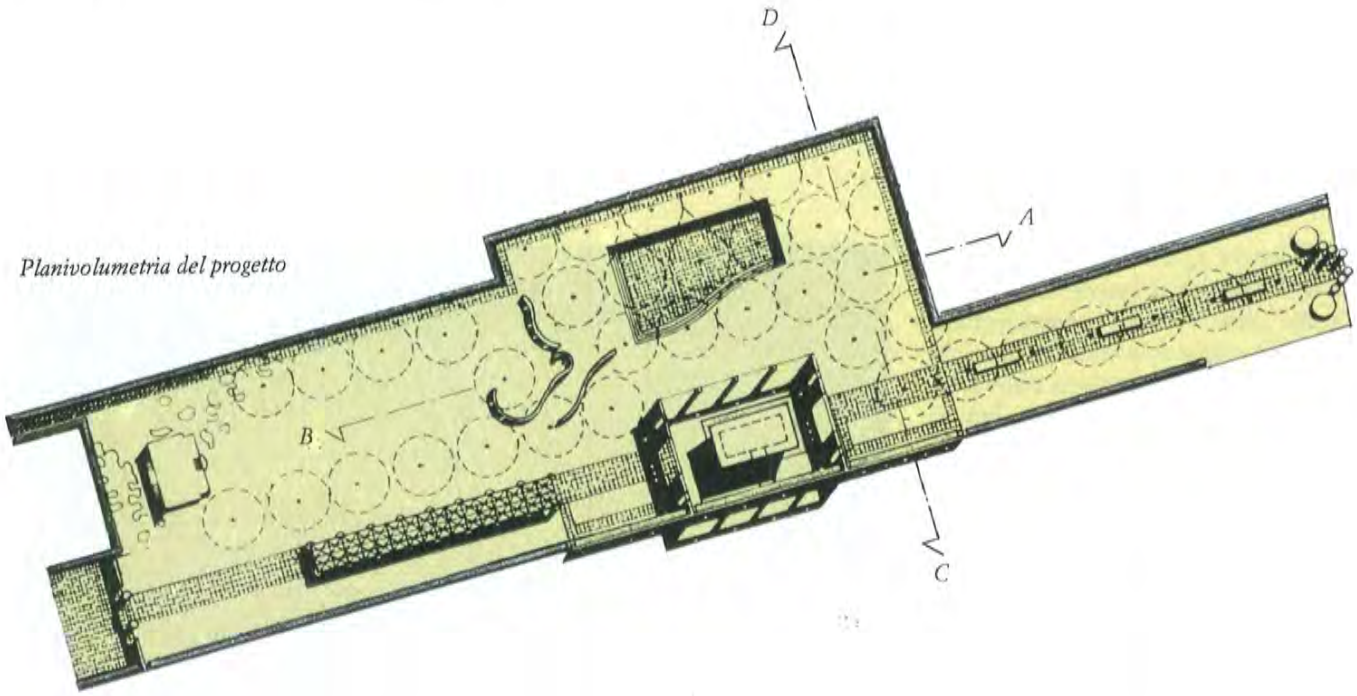
TEMA

Concorso di idee per la progettazione dell'arredo urbano per le aree di Ponente, Valverde e Villa Marina

Progettisti:
Lionella Santececchi
Leonardo Rossi

Committente:
Comune di Cesenatico

Anno di progettazione: *1992*



Planivolumetria del progetto

Area Ponente

Presenta un perimetro irregolare e viene a trovarsi fra i viali Vespucci e Caboto i quali risultano collegati tramite un percorso in terra battuta. Attualmente è un'area completamente spoglia, priva di qualsiasi arredo e con la presenza di alcune file di pini.

Si è ritenuto di dover mantenere il contesto e l'impianto fisico naturale esistente, introducendo solo quegli elementi architettonici di arredo che, organizzando ed ordinando l'area, la rendono più funzionale.

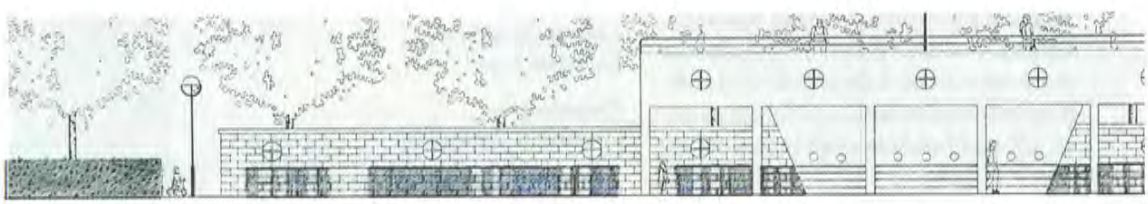
Obbiettivo principale del progetto di quest'area è la polifunzionalità, infatti nel vuoto assegnato sono state ricavate una molteplicità di attività come la zona prato per il gioco libero, la piazza, un palco, una zona di contemplazione e ristoro ed un pergolato.

Nell'ottica del mantenimento del contesto ambientale esistente il percorso in terra battuta che collega il viale Vespucci con viale Caboto continua a fungere da percorso principale, pavimentato in porfido ed attrezzato con panchine, lampioni, aiuole a parterre inframezzate con gli alberi esistenti.

In quest'area così anomala rispetto alle altre per la sua irregolarità geometrica, trova collocazione sul percorso da viale Vespucci una leggera costruzione che lascia intravvedere nel suo interno una piccola darsena dalla quale nasce un edificio che simboleggia una piccola nave. Dal piano terra si può accedere al ponte della nave per mezzo di scale e da questa posizione è possibile avere una visione panoramica della darsena di città, rispondendo all'esigenza di collegare visivamente la darsena vera e propria, simbolo della vita di una città di mare, ad un motivo architettonico e di arredo che funge da ponte fra due paesaggi, quello urbano e quello marino, che vengono così ad intersecarsi intimamente.

Tale visione viene, al livello del passaggio pedonale, intenzionalmente nascosta con muri e siepi per favorire il messaggio simbolico del porto dove l'acqua sul muro di confine forma ai piedi dello stesso, un sottile canale che all'interno dell'edificio si allarga a formare la darsena simbolica. Questo edificio si integra antropicamente con il paesaggio urbano circostante e viene investito di una funzione pratica come il ricavare al piano terra un bar giardino sfuttando la terrazza-ponte come luogo di riposo e d'incontro.

Nel prosieguo il percorso trova un pergolato realizzato con colonne che sorreggono una leggera struttura reticolare, richiamo al portico quale elemento di protezione per chi passeggia lungo i viali. Quindi pergolato visto sia come riparo dai raggi del sole, anche perché in questo tratto non esistono alberi, sia come luogo di socializzazione e di parte-



cipazione, funzioni che vengono esercitate più facilmente e trovano ampio sviluppo in questi spazi aperti. Una soluzione a cui viene riconosciuta una scala umana, in cui i vari elementi presenti si integrano perfettamente senza snaturare la funzione urbanistica e sociale dell'area.

La sua delimitazione spaziale viene ottenuta utilizzando arbusti di Ligustrum Ovalifolium, con taglio rigorosamente geometrico, che corrono lungo il perimetro alternati ai lampioncini.

L'area viene inoltre circondata da un percorso pavimentato in ghiaia lavata mentre nel punto più largo è prevista al suo interno una piazza ad una quota più bassa rispetto a quella del percorso principale pari a tre gradini e pavimentata come questo in porfido. Tale piazza è separata dall'area verde circostante da muri, nei quali vengono ricavate delle aperture attraverso cui poter entrare ed uscire da quel semplice labirinto usato come filtro fra la zona sosta-meditazione e quella gioco-spettacolo.

Il palco, installato in adiacenza ad un'area privata su via Caboto, chiude con il sipario un'area esteticamente anonima e le sue immediate vicinanze vengono utilizzate in condizioni normali a prato per essere attrezzate solo in occasione di spettacoli estivi.

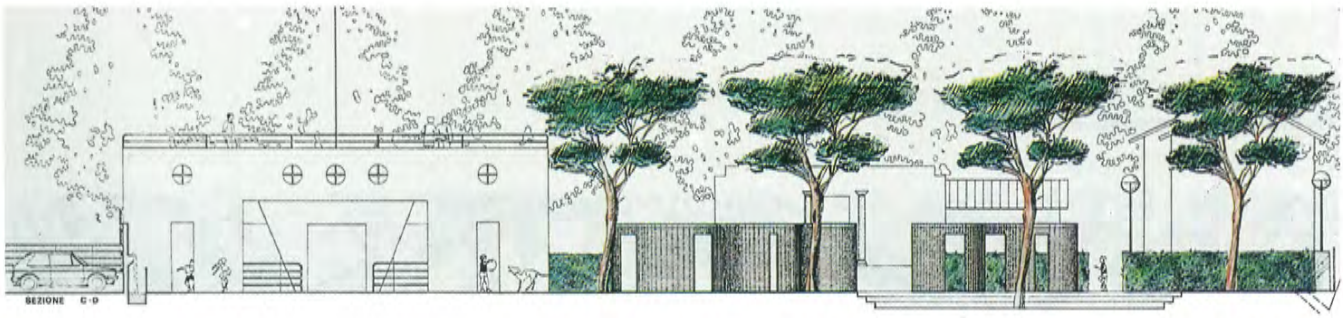


Museo della Marineria

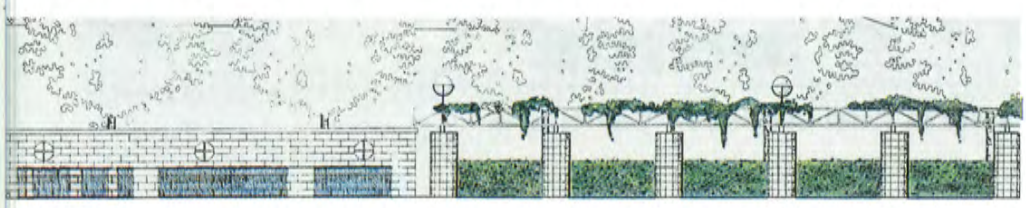




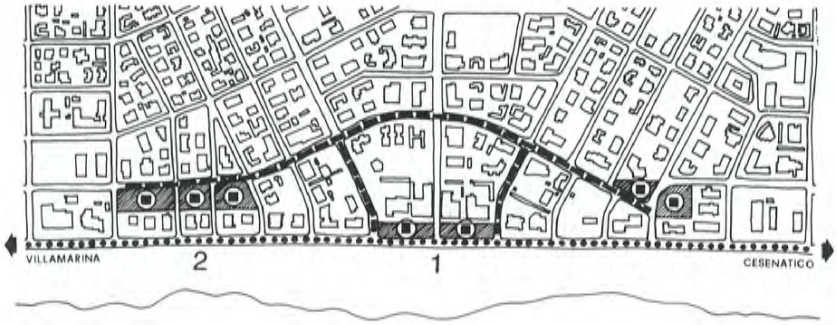
Vedute degli accessi al parco pubblico



Sezione C-D



Prospetto A-B



Ambiti di progetto e loro interconnessioni

Area Valverde 1

L'area così denominata è costituita da due spazi verdi di forma irregolare posti simmetricamente rispetto al viale Carducci, all'altezza di viale Michelangelo. La creazione di tali spazi fu resa possibile dall'arretramento degli edifici rispetto al profilo stradale. L'intervento è rivolto alla creazione di due piazze rettangolari per favorire la sosta, il gioco, la contemplazione ed il relax. Tali piazze vengono differenziate dai due elementi centrali, una fontana ed una serie di otto colonne in stile toscano. La fontana, collegata alla presenza dell'acqua come aspetto inscindibile di una sistemazione connessa con l'ambiente naturale, presenta delle indiscutibili valenze e suggestioni estetiche che la fanno appartenere a pieno titolo alla piazza moderna. La sua forma circolare, concepita come una grande scultura, presenta una sua funzionalità ed originalità non disgiunta però da una semplicità di forma creando un movimento all'interno del perimetro che la contiene.

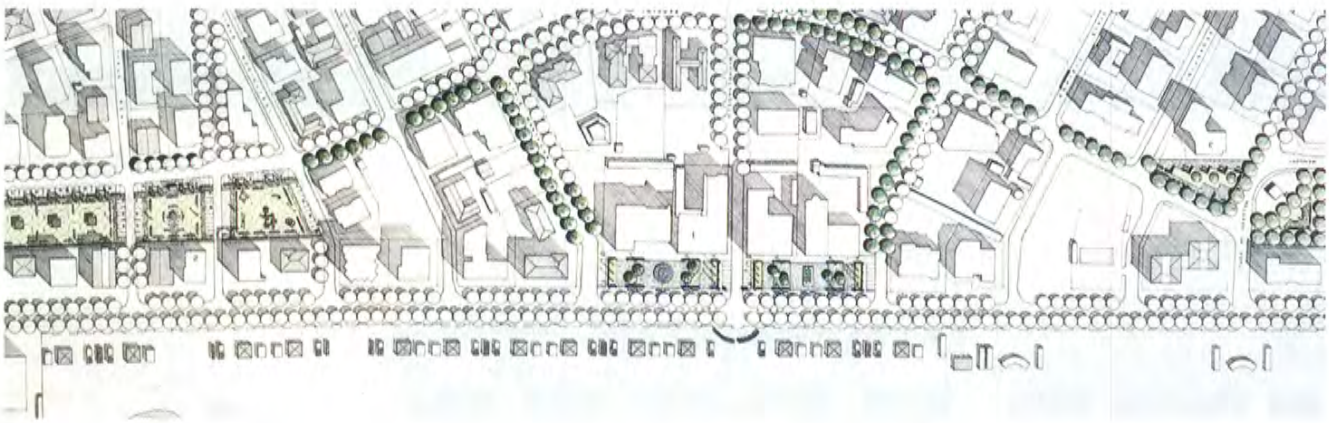
A differenza della fontana le otto colonne, poste al centro della seconda piazza, sono state concepite esclusivamente per un fine simbolico-ornamentale. Questo tipo di arredo affonda le proprie radici nell'antichità classica, quando la sua funzione era quella di arricchire gli spazi aperti di uso pubblico. Esso trova anche nella piazza moderna, che si avvale di mezzi espressivi propri della più recente arte plastica tendente ad abbandonare il concetto di scultura del singolo oggetto per interagire con lo spazio circostante, la possibilità di instaurare un rapporto dialettico ed integrato, di-

Sotto: la piazza e il giardino, stato attuale

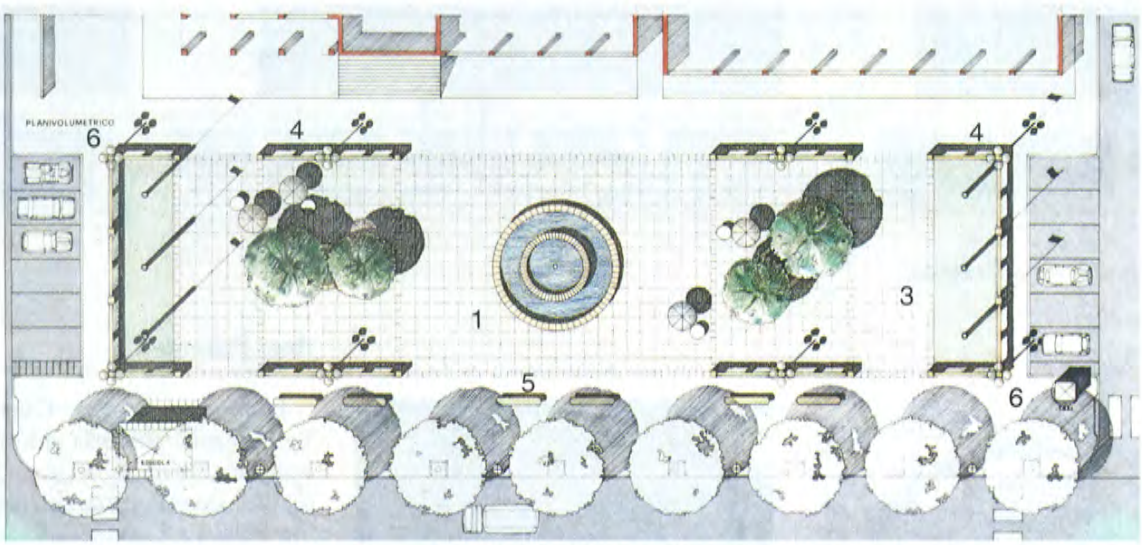




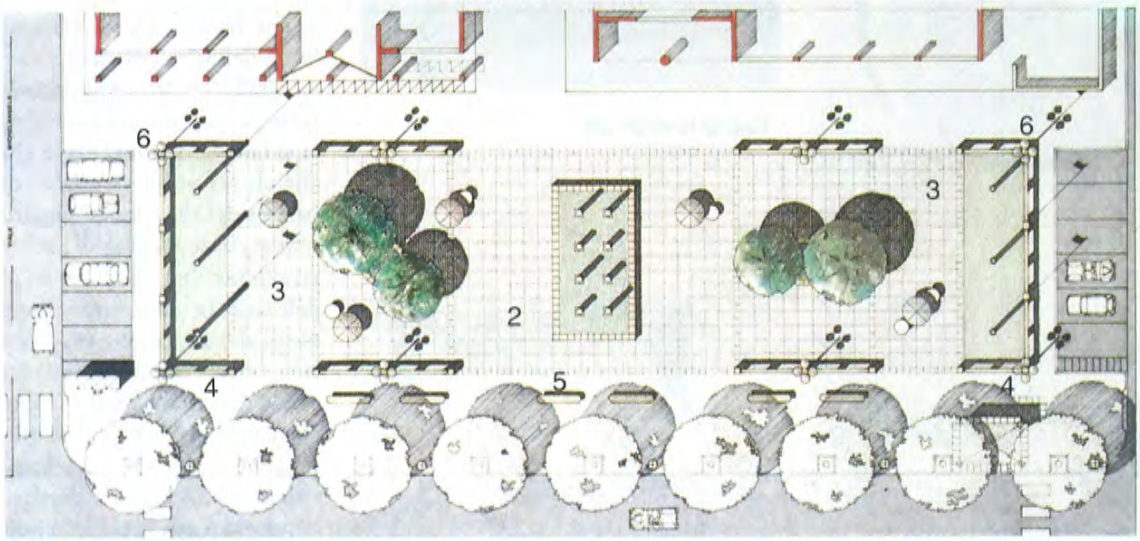
Planivolumetrico generale di progetto



LA PIAZZA



Dettaglio del planivolumetrico



1 Fontana
2 Colonnato
3 Pavimentazione in basaltina
4 Balconata in pietra di Vicenza
5 Sedute
6 Lampioni

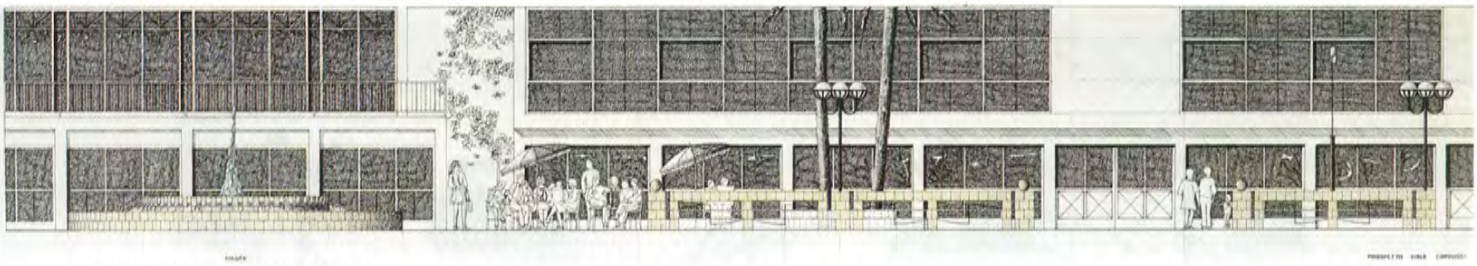
venendo oggetto perfettamente congruenti con il suo ruolo. Grazie alla forte valenza simbolica ne accresce il gradiente estetico caricando l'area di ulteriori significati ornamentali e rappresentativi.

Le due piazze, concepite come una balconata che consente la vista sul mare, vengono chiuse sui due lati minori ed in parte su quelli maggiori con un parapetto ornamentale che delimita l'area di passaggio da quella di sosta.

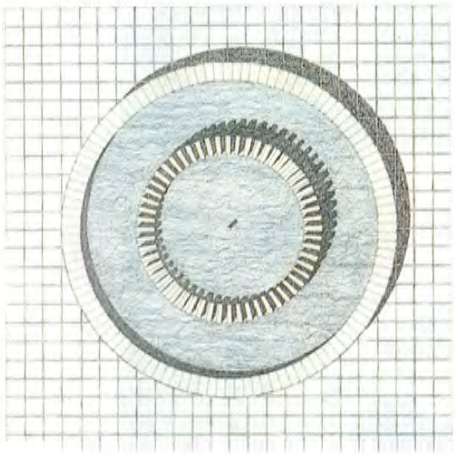
Tutti gli elementi in elevazione fungono da seduta e avendo la piazza sempre rappresentato un naturale ed unificato senso di raccoglimento per incentrare il suo primo obbiettivo funzionale che è la relazione sociale, si è pensato di aprirne la gestione ai bar ed alle gelaterie poste ai piani terra degli alberghi che attraverso l'uso dei loro arredi la renderebbero più simile ad un soggiorno urbano.

Per gli arredi più propriamente urbani come lampioni, cestini, dissuasori, pannelli informatori, il progetto è stato uniformato alla massima semplicità favorendo in questo modo la più veloce esecutività utilizzando prodotti già inseriti nella produzione industriale. I materiali utilizzati, come il cemento armato per gli elementi in elevazione, il loro rivestimento in pietra di Vicenza-San Gottardo e le pavimentazioni in pietra basaltina di forma squadrata, sono di facile reperibilità, mentre per il marciapiede e il passaggio pedonale fra la piazza e gli alberghi, oggi in gettata di cemento, verranno ripavimentati con cubetti di porfido in analogia con quanto già esistente in viale Carducci.

LA PIAZZA

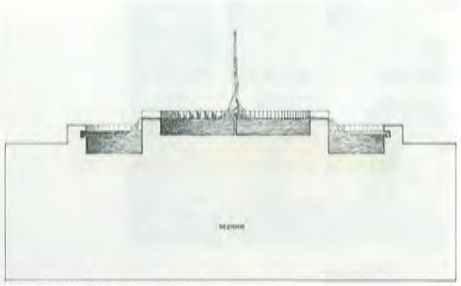


Particolare prospetto sulla piazza

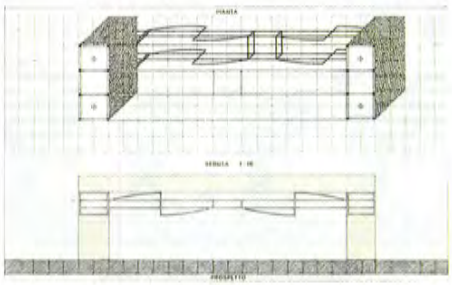




Veduta parco giochi

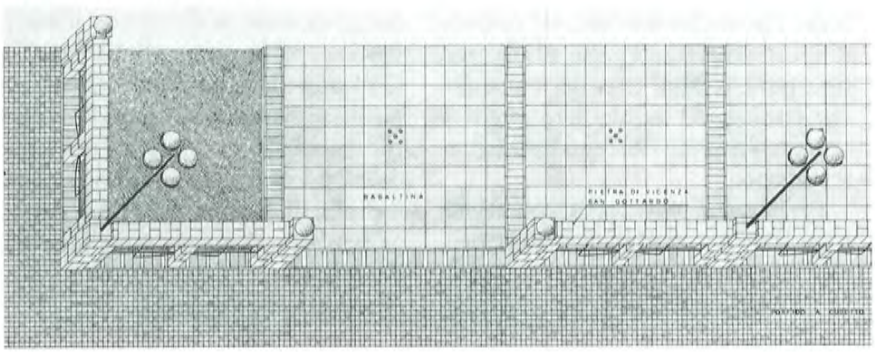


Fontana



Seduta in cemento colorato bocciardato

Dettaglio assonometrico della posa dei materiali di rivestimento

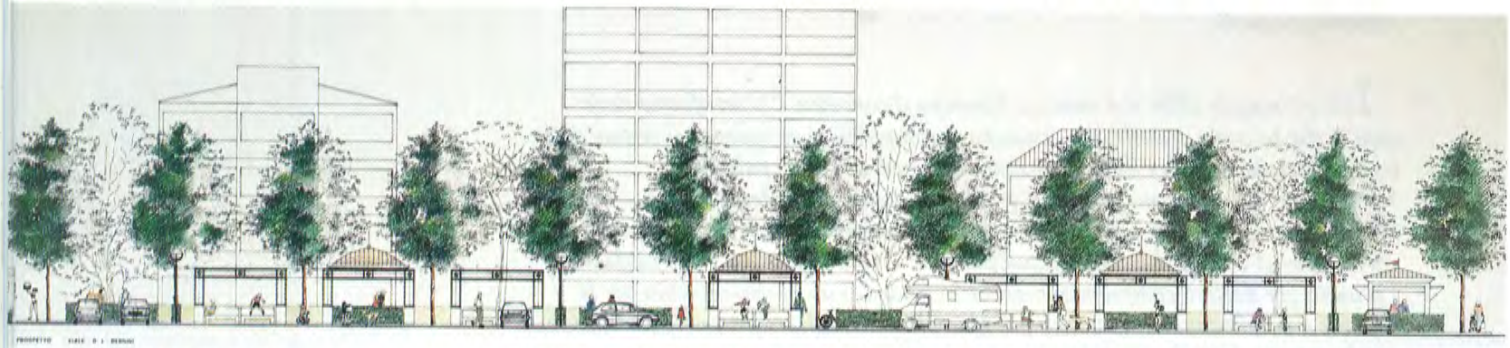


Area Valverde 2

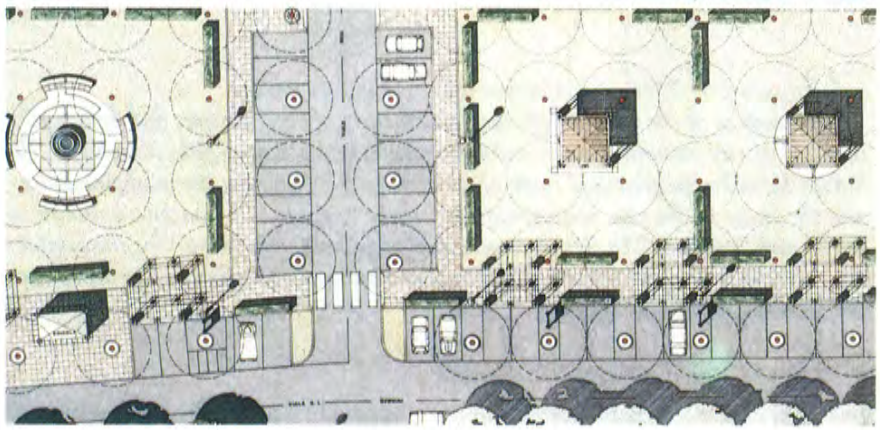
L'area situata in via Gian Lorenzo Bernini sulla parallela al lungomare e compresa fra via Alberti e via Modigliani, risulta costituita da tre giardini separati dalle vie Carracci e Reni. Attualmente i tre spazi non risultano fruibili per l'inesistenza di arredi ed attrezzature che favoriscano la sosta ed il gioco. Sono delimitati da fioriere squadrate e da alberi inseriti modularmente. L'intervento progettuale è stato guidato dalla griglia modulare degli alberi arricchendola con l'inserimento di siepi appartenenti alla specie Ligustrum Ovalifolium collocata lungo il perimetro in sostituzione delle fioriere ed all'interno dell'area. In questo caso il verde, in forma di arredo, per il suo potenziale estetico, costituisce un valido componente per la definizione del giardino e viene usato compositivamente e plasticamente come materiale architettonico, con l'albero visto come archetipo della colonna e del pilastro a loro volta semantemi dell'albero; arredo che appare dinamico nelle sue forme e costituisce un materiale architettonico modulare e ripetibile, divenendo un basilare componente dell'architettura degli spazi aperti. Quindi un intervento teso a riqualificare le aree dotandole di quegli arredi indispensabili alla loro fruizione con una differenziazione tesa a dare ad ognuna di esse una valenza di uso leggermente differente. L'area centrale, nella quale viene mantenuta l'edicola, ha una destinazione sociale e relazionale, è in pratica una piazza giardino con al centro inserita una fontanella e sedute in cemento bianco bocciardato.

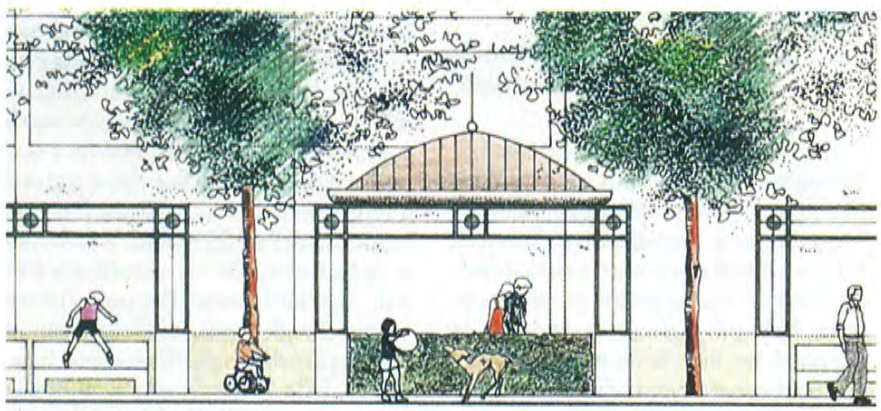
L'area compresa fra via Modigliani e

IL GIARDINO



Stralcio di prospetto





Dettaglio del prospetto

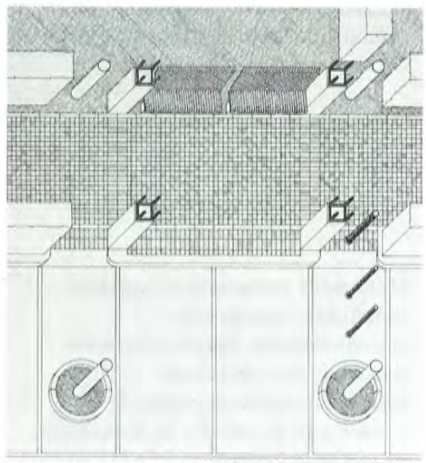
via Carracci consente, data la mancanza di alberi, una organizzazione interna molto più libera, viene concepita per ospitare attrezzature per il gioco, scivoli, altalene, giostre ecc.

L'area compresa fra via Reni e viale Alberti planimetricamente risulta la più estesa ed è concepita come un giardino nel quale sia possibile il riposo, la sosta, la meditazione e sono state utilizzate delle siepi per suddividerla in tre zone quadrate con al centro di ognuna un gazebo.

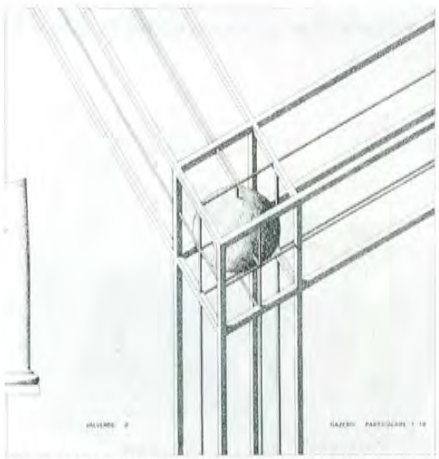
Anche in quest'area, come nelle altre, trova la sua collocazione una fascia a parcheggio con posti riservati ai disabili. I percorsi pedonali vengono pavimentati in cubetti di porfido, in sintonia con quanto previsto per tutte le altre aree pedonali di progetto, mentre lungo il viale Bernini il percorso pedonale presenta degli elementi a pergolato su basamento in cemento armato rivestiti in marmo, con panchine, cestini, lampioni e siepi a protezione dei posti auto.

In tutte le aree sono collocati perpendicolarmente alla viabilità dei pannelli informatori, tale disposizione ne consente una migliore visibilità.

L'illuminazione è presente sia lungo il percorso pedonale principale, sia all'interno dell'area e lungo il percorso secondario pavimentato in quadrotti di ghiaia lavata.



Dettaglio per la posa della pavimentazione in porfido sul percorso principale



Particolare della struttura dei pergolati e dei Gazebi

Infodesign per la città

Comunicazione urbana intorno a Berlino

Alessio Leonardi

Il 6 e 7 maggio 1994 si è tenuto a Ravenna il convegno "L'interfaccia della città", che ha posto a confronto Amministratori pubblici ed esperti nel settore della comunicazione urbana e di informazione e accesso ai servizi pubblici. Nell'ambito del convegno sono stati presentati alcuni lavori dello Studio MetaDesign relativi alla riorganizzazione dell'immagine urbana con particolare riferimento al sistema dei trasporti pubblici per le città di Berlino e di Potsdam. I progetti per Berlino comprendono anche lo studio di un nuovo marchio per la capitale e si collocano nel processo più generale di riunificazione politica e culturale che ha seguito il crollo del "Muro".

On may 6-7, 1994, a Conference was held in Ravenna on "The Interface of the City", with the participation of civil servants and esperts in the field of city-communication and information and access to pubblic services. The Studio MetaDesign presented some of their projects concerning the re-organization and the image of the city, with specific reference to the public transport network in Berlin and Potsdam. The Berlin project also includes a new "logo" for the capital city, within the overall process of political and cultural re-unification ensuing from the breakdown of the "Wall".

[...] Ogni città riceve la sua forma
dal deserto a cui si oppone; [...]

Italo Calvino
"Le città invisibili"

Il fatto stesso che si inizi a parlare di immagine della città induce a pensare che se ne avverta il bisogno o, almeno, la mancanza. L'immagine è visibilità ed è di invisibilità che le nostre città soffrono, tendono a scomparire, a non più esistere. Si ingrandiscono, ne aumenta la popolazione, ma niente più ci fa capire che quei conglomerati di case e strade che ci ostiniamo a chiamare città siano veramente entità a sé stanti. Per convenzione le si attribuisce un nome e le si fa iniziare in quella zona grigia e priva di servizi dove la gente va a dormire, che è periferica. Il centro viene normalmente individuato in quella che era la città vecchia, l'antico nucleo urbano. Un nome, un paio di cartelli e panchine con lo stemma di un'amministrazione: è questa la città? Cosa mi dice che si tratta di questa e non di un'altra? Forse l'insegna luminosa della McDonald, la pubblicità della CocaCola o la segnaletica stradale standardizzata? Dappertutto troviamo che gli stessi segni dominano il paesaggio urbano più di qualsiasi intervento della comunicazione pubblica, che il mare del rumore visivo si alza sempre più. Al di là del bombardamento percettivo, cui sono sottoposti i cittadini, viene a crearsi una sorta di isolamento dell'individuo, fenomeno illustrato in maniera esaustiva da Giovanni Anceschi nello stesso congresso di Ravenna. Questo isolamento, questa omogeneizzazione del paesaggio metropolitano è sì frutto di scelte economiche, ma anche architettoniche e di design laddove per troppo tempo ci si è affidati al razionalismo esasperato — il cosiddetto razionalismo irrazionale —, lo si è trasformato in mito e gli sono attribuite proprietà taumaturgiche. Ciò ha reso identiche e tristi le nostre periferie, mentre la rinuncia da parte delle amministrazioni pubbliche alla comunicazione con i cittadini, ha lasciato che le città diventassero enormi cartelloni pubblicitari, arene della comunicazione commerciale.

Il design della città potrebbe intervenire proprio su questo punto, contribuendo in qualche modo a ridare alla città un'identità e alle persone un senso di appartenenza ad una comunità.

Non intendo il design della città come decorazione, abbellimento degli spazi pubblici, bensì come informazione e orientamento. Il design della città si applica su quella che chiamiamo la superficie d'uso, che è costituita da tutti quegli oggetti e segni che appartengono alla città, la rendono accessibile e ne comunicano il significato all'utente, sia esso esterno o interno, ma che non appar-



Un compito primario dell'immagine coordinata è sicuramente la comunicazione interna all'azienda: il giornale che i dipendenti della BVG producono seguendo le linee grafiche stabilite da MetaDesign, ha raggiunto lo scopo di coinvolgerli attivamente nel rinnovamento dell'immagine



Un nuovo cartello di una stazione metropolitana.

Sulla sinistra l'area colorata al di sopra del nome indica la linea percorsa. In centro sotto il tratteggio, le possibilità di collegamento con altre linee. A destra sotto la banda gialla che indica un'uscita, i nomi delle strade raggiungibili. Il pannello è costituito da un sistema modulare montato a pressione e senza viti. Ciò consente agli addetti di montarlo e demontarlo in pochi secondi per mezzo di un'apposita ventosa. La forma arcuata è stata studiata sia per migliorare la leggibilità da angolazioni critiche, che per facilitare una rapida pulizia e sostituzione ed opporsi al vandalismo.
Il tutto soddisfando le esigenze economiche:
il costo è sceso dai 1200 marchi al metro dei vecchi cartelli agli 800 dei nuovi.



Il confronto con la vecchia segnaletica: comunicazione?

tengono al progetto architettonico ed urbanistico, pur completandolo laddove esso non può che dare segnali "grezzi", ove per grezzo intendo, un segno forte che comunica un concetto vasto, come una forte volontà politica di apparire (si pensi alle grandi opere parigine), che ha poi bisogno di venir tradotto in centinaia di altre informazioni per essere reso accessibile.

Esempi di superficie d'uso possono essere una fermata degli autobus, la segnaletica civica, ma anche un modulo dell'anagrafe comunale e, in generale, tutti gli elementi che servono da tramite comunicativo tra la città ed il cittadino, tra l'oggetto e l'utente.

Fondamentale è capire che questi oggetti, che ci sia o meno un progetto a coordinarli, comunicano lo stesso. La città — in primo luogo i suoi amministratori — si deve rendere conto che non occuparsi di quali messaggi trasmette porta a darne uno solo: nel mare della confusione iconica il messaggio è quello che Anceschi definiva "della città maleducata", che non si cura dei bisogni dei propri cittadini, che offre servizi, ma non li rende utilizzabili, che non fa nulla per ordinare il caos dei rumori che avvolgono i propri segni e per questo li rende deboli, inaccessibili.

Sarebbe quindi auspicabile che politici ed esperti della comunicazione sedessero attorno ad un tavolo e discutessero sul tipo di segnali che la città vuole dare e poi, più dettagliatamente, su quali siano i nodi della comunicazione su cui è necessario intervenire, con l'obiettivo di rendere efficienti e chiari e di ridurre al minimo i messaggi emessi, sia per motivi economici che di ecologia visuale. Riuscire a controllare questo sistema di segni, salvarlo dall'alluvione degli stimoli percettivi, stabilire una coerenza



Attraverso l'uso dei modelli, fotografati con ottiche particolari, si studia l'impatto delle nuove soluzioni. Oltre che degli oggetti dell'arredamento e della segnaletica, ci si è occupati del progetto di un sistema acustico che consentisse una distribuzione capillare intelleggibile delle informazioni, cercando di impedire fastidiosi fenomeni di eco



Anche per il rinnovamento e il progetto di nuove vetture si è lavorato su modelli di studio

formale facendo sì che ciascun elemento possa essere inteso come parte di un insieme, pur mantenendo le proprie specificità, tutto questo è compito del progetto di informazione ed orientamento della città.

Il design dà forma e visibilità ai servizi che la città offre, rendendoli accessibili all'utente. E soprattutto ne identifica la fonte, distinguendoli dal resto dell'offerta.

Il design della città deve intervenire sia sulle strutture permanenti della comunicazione — ad esempio la segnaletica —, che su quelle temporanee di comunicazione straordinaria — come una campagna di sensibilizzazione ad un problema specifico. È attraverso l'uso combinato di questi strumenti che si può offrire al cittadino la possibilità di identificazione con una comunità urbana, laddove ne riconosce i segni, la provenienza e lo scopo, e al tempo stesso si può stabilire una chiara immagine anche verso l'esterno, dando messaggi univoci su quali siano le scelte orientative della città, le sue caratteristiche e quali opportunità di investimento essa offra. Non bisogna dimenticare che i confini nazionali non sono più ostacolo né difesa, e che una città che voglia affermarsi all'interno dell'Europa delle Nazioni deve fare i conti con la forte concorrenza di altre città con caratteristiche e infrastrutture simili. Un profilo netto ed un'immagine coerentemente chiara possono fare la differenza.

Le possibilità di intervento che si aprono sono di due tipi, tenendo conto della saturazione ambientale in cui si va ad operare: una è quella di urlare di più e richiede molte energie, costi enormi (considerando anche con chi si compete...) e non garantisce risultati, come non ne ha garantiti la comunicazione pubblicitaria che, soprattutto negli anni '80, ha fatto spendere molto denaro alle amministrazioni pubbliche senza per questo modificare minimamente lo stato delle nostre città, come ricordava nel corso dello stesso congresso il sindaco di Ravenna, Pier Luigi D'Attorre.

L'altra possibilità consiste nel ridurre il rumore, nel limitarsi all'essenziale: comunicare solo laddove necessario, in maniera chiara e semplice. Ritengo questa l'unica via percorribile. Si tratta comunque di un processo lungo, giacchè non si può cambiare tutto dall'oggi al domani. Ma man mano che le strutture esistenti invecchiano e vanno sostituite, si può incominciare ad inserire le nuove in

maniera graduale. L'importante è seguire un'idea, un progetto nel quale siano già previsti i singoli futuri passi, ma che tenga sempre aperta la porta a fattori nuovi ed inaspettati. L'esperto della comunicazione visiva deve stimolare il politico, ma tenere sempre presente che il design della città deve essere strumento di democrazia, non di demagogia. Deve cioè facilitare l'accesso all'uso, chiarire i diritti e non essere mera rappresentazione del potere.

Qui di seguito illustrerò alcuni interventi effettuati da MetaDesign, studio che ho lasciato due mesi fa anche per contrasti sull'idea di come simili progetti debbano essere condotti. Ritengo comunque questi lavori estremamente importanti, essendo essi rari esempi di una strategia concertata di intervento sull'immagine della città.







Per esemplificare l'applicazione dell'immagine coordinata, sono stati prodotti piccoli manuali, ciascuno dei quali tratta un argomento specifico. Qui alcune pagine del manuale riguardante i marchi dei prodotti e i pittogrammi

La BVG Azienda dei Trasporti Pubblici di Berlino

MetaDesign ha iniziato ad occuparsi di design della città fin dall'inizio della sua giovane vita. Quando nel 1989 crolla il muro di Berlino, i sistemi di trasporto pubblico di quelle che fino ad allora erano state due città separate, vengono unificati. Il problema immediato da risolvere era quello di comunicare agli utenti i nuovi orari e percorsi del sistema di trasporto più complesso d'Europa, che comprende autobus, tram, metropolitana, ferrovia veloce e ferrovia regionale, oltre ai traghetti fluviali.

In quella occasione la BVG si rivolge a MetaDesign che nel giro di poche settimane prepara e fa stampare il nuovo orario. Il tutto viene organizzato in forma elettronica in modo che, a partire da un documento che funge da pagina mastro, l'azienda stessa sia in grado di volta in volta di aggiornarlo in maniera rapida e senza costi aggiuntivi. Questo primo stampato era già stato pensato dallo studio come parte di un insieme che sarebbe poi andato a costituire l'immagine coordinata dell'azienda, anche se la BVG non ci aveva commissionato un lavoro di questo tipo. Colori, carattere tipografico, suddivisione della pagina dovevano, secondo il nostro progetto, funzionare anche per le successive applicazioni per evitare che si continuasse a lavorare in maniera isolata sui dettagli, perdendo di vista l'insieme e moltiplicando i costi di progetto, realizzazione e manutenzione. Solo dopo quattro anni di collaborazione con la BVG e con l'attribuzione del prestigioso Beacom Award da parte della rivista americana Fortune, si è incominciato a parlare apertamente di immmagine dell'azienda, quando cioè questa aveva trovato già in parte la propria applicazione pratica nella comunicazione e nei sistemi di informazione.

MetaDesign si è guadagnata lentamente una posizione all'interno dei rapporti con il cliente tale da permetterle di trattare direttamente con i fornitori dei materiali più diversi. Questo le consente di avere sotto controllo tutte le parti che vanno ad inserirsi nel progetto dell'immagine comunicativa. Un simile controllo permette non solo di coordinare tutte le parti del complesso sistema di informazione, ma anche di ridurre i costi, razionalizzando l'utilizzo dei materiali e riducendone la quantità necessaria. Un esempio potrebbe essere quello dei mezzi di trasporto: prima del nostro intervento, i singoli produttori si occupavano dei materiali usati per i sedili, i rivestimenti, dei colori etc. Il risultato era che la BVG aveva i magazzini pieni di una quantità assurda di materiali, utilizzabili di volta in volta solo su un certo tipo di mezzo. Il progetto di MetaDesign ha diminuito drasticamente questo spreco: dove prima era necessario immagazzinare e usare 15 tipi diversi di colori per i mezzi, ora ne bastano quattro; di materiali per i pavimenti



Alcuni dei prodotti realizzati per la BVG da MetaDesign:

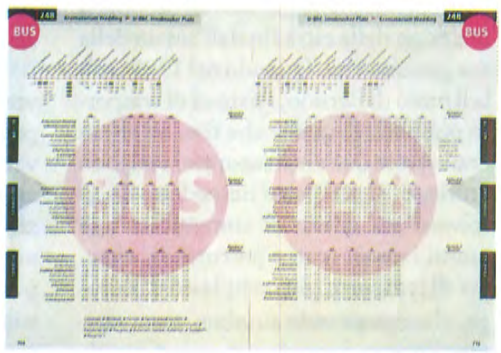
a destra, pannelli intercambiabili per i bus;

in centro, gli orari;

a sinistra le piante zonali e sullo sfondo la carta delle linee notturne

Doppia pagina dell'orario: si tratta del primo lavoro realizzato per la BVG da MetaDesign nel giro di poche settimane.

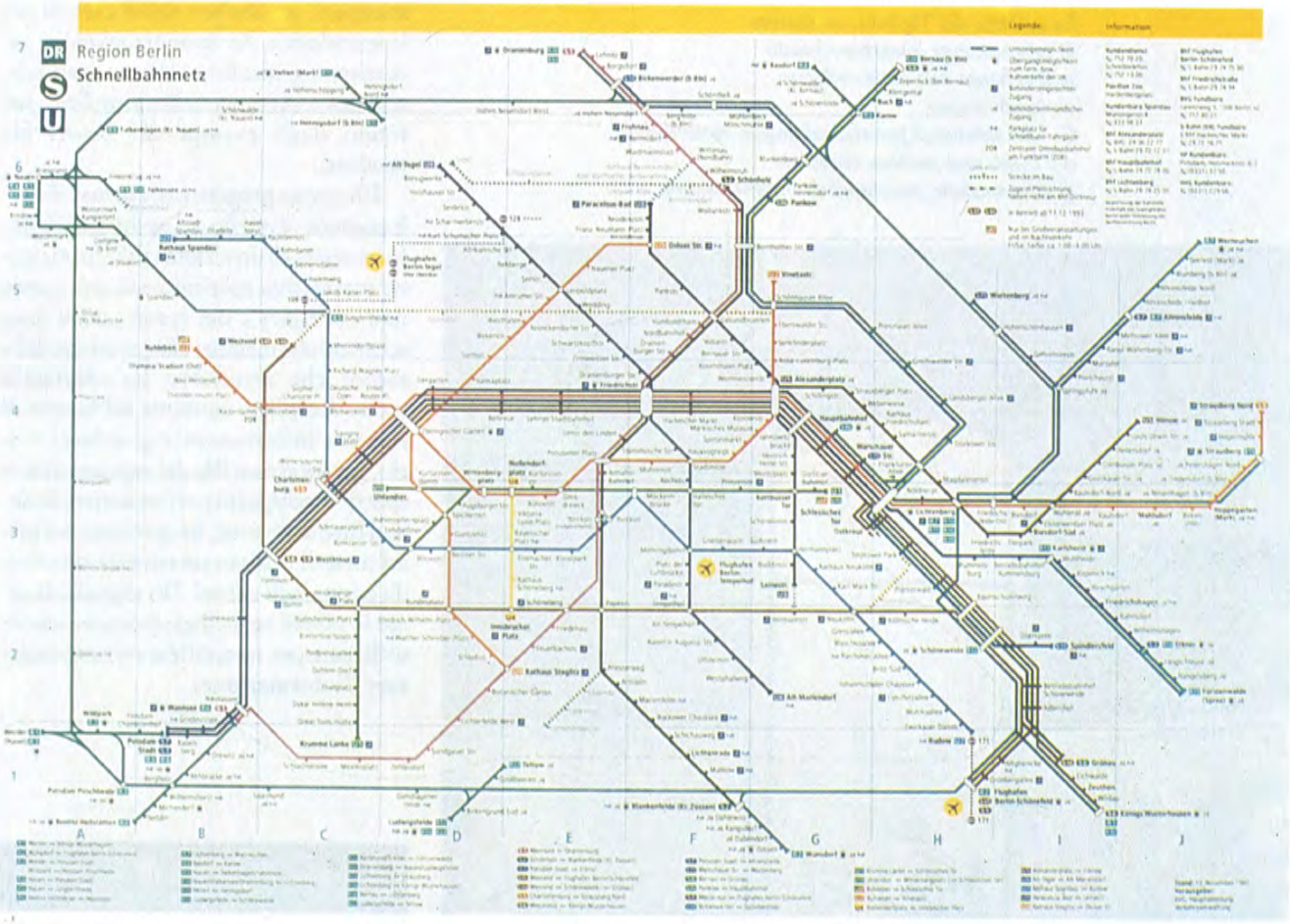
Tutte le pagine sono state consegnate al cliente in forma elettronica in modo da consentire un facile, puntuale ed economico aggiornamento dei dati



ce n'è ora uno solo e lo stesso vale per le fodere dei sedili e le coperture dei soffitti. In sostanza, i fornitori si adattano alle esigenze dell'azienda e non viceversa. L'aspetto economico è uno dei fattori principali di un progetto di comunicazione, laddove siano già stati risolti i problemi di contenuto e di forma. Un altro esempio del lavoro di MetaDesign riguarda la segnaletica delle stazioni metropolitane: il sistema precedente, se di sistema si può parlare, non solo non offriva all'utente le informazioni in maniera funzionale, ma costituiva per l'azienda uno spreco enorme di denaro. MetaDesign ha studiato un sistema di moduli facilmente installabili e sostituibili che, oltre a rispondere alle esigenze di manutenzione e pulizia e ad essere meno attaccabili da atti di vandalismo, riducono i costi di produzione a tre quarti del valore precedente.

Dietro al progetto di MetaDesign cioè l'idea che ad un certo punto la BVG debba arrivare a non avere più bisogno del nostro aiuto: una volta avviati i progetti nei diversi settori, l'azienda viene messa in grado di continuare da sola laddove vengono consegnati i documenti elettronici utili a realizzare non solo gli

La rete delle linee di trasporto.
Si tratta di una rielaborazione di una carta preesistente, volta a correggerne gli errori e migliorarne l'uso. L'area occupata dal sistema di trasporti di Berlino è di ca. 3000 m²





Un nuovo tram esce dal deposito

Il colore acceso è stato scelto come contrasto con i clima non proprio "solare" di Berlino e come segnale non solo di riconoscimento, ma anche di cambiamento all'interno dell'azienda

La maggiore concentrazione di linee si ha nella zona centrale: per evitare di comprimere eccessivamente le informazioni, si è deciso di abbandonare un riferimento topografico preciso, pur mantenendo i riferimenti cardinali, e si è ingrandita la parte centrale in modo da poter disporre di più spazio



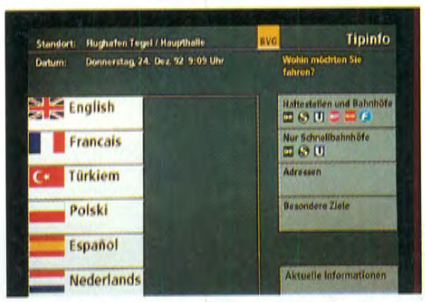
Dettaglio
La struttura grafica è stata ulteriormente semplificata attraverso l'esclusivo uso di angoli di 45 e 90 gradi ed evitando di inclinare i nomi delle stazioni

La colonna del TipInfo, *un sistema di informazione interattivo basato su una banca dati cui è collegato un* touch screen.
Con un sistema di pannelli ad angolo modificabile si è creata una stazione modulare di informazione posizionabile in ogni stazione



stampati, ma anche i nuovi cartelli per la segnaletica. Assieme ai dati viene naturalmente fornito anche un manuale, realizzato in forma molto semplice, partendo dagli esempi dei lavori già prodotti.

Un nuovo progetto, ora in fase di realizzazione, è quello del cosidetto TipInfo: si tratta di un sistema di informazione interattiva costituito da una banca dati collegata a dei *touch screen* (uno schermo che reagisce alla pressione della mano) che attraverso un'interfaccia molto semplice, consente all'utente di ricevere informazioni riguardanti orario, percorsi e tariffe del servizio di trasporti. Predisposto per funzionare in dodici lingue diverse, ha ottenuto nei primi mesi di utilizzo un enorme successo da parte degli utenti. Un segnale di come le nuove tecnologie possano essere utilizzate per semplificare e razionalizzare l'informazione.



Una schermata del TipInfo:
per ricevere informazioni è sufficiente toccare lo schermo, senza che ci sia bisogno di complicati comandi a tastiera.

L'utente, dopo aver scelto una lingua (qui sono solo 6, quelle previste sono 12) può richiedere informazioni generali sul servizio e sugli orari o scegliere tempi e percorsi personalizzati e farsi stampare i dati desiderati

Sulla ViP
Azienda dei Trasporti di Potsdam

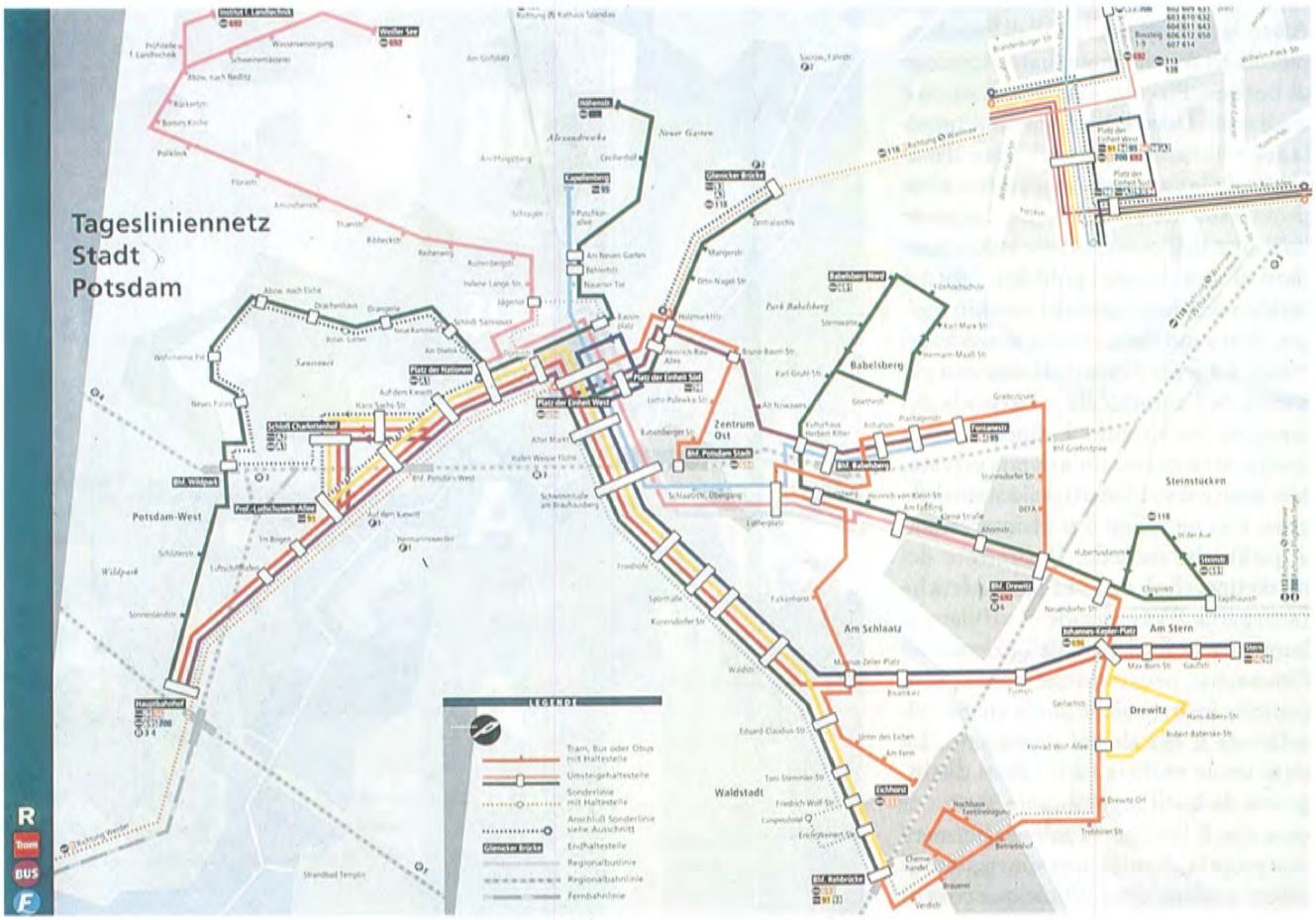
Un "totem" all'uscita di una stazione: sono indicate direzione e distanza dei vari collegamenti.
I simboli dei diversi prodotti sono stati ripresi (quando possibile) da quelli di Berlino: avendo i due sistemi "nodi" comuni, si è voluto evitare di confondere gli utenti con nuovi segni



Passiamo ora ad un altro lavoro, che per certi versi può apparire molto simile, ma che in realtà è molto diverso da quello fatto per la BVG. Si tratta dell'immagine coordinata di un'altra Azienda di trasporti, la ViP di Potsdam, piccola città nelle immediate vicinanze di Berlino. Piccola, ma ricca di storia e tradizioni. Dopo il 1945 era rimasta nella zona controllata dai sovietici e al momento della caduta del muro si trova improvvisamente ad occidente. La gente ha il mito dell'ovest, del suo stile e standard di vita. I mezzi pubblici, brutti e residuo dell'immagine del vecchio regime, non sono decisamente considerati *trendy*. La gente incomincia a servirsi più spesso dell'automobile e l'azienda dei trasporti ne risente. I dipendenti di quella che è adesso un'azienda privata, non sono più soddisfatti dello stato delle cose, o se ne vanno o si disinteressano a quello che succede. Il direttore del marketing, che ha già visto cosa Meta ha fatto per la BVG, decide di affidare in buona parte il rilancio dell'azienda all'immagine, pensando che questa possa contribuire in qualche modo anche a risollevare il morale dei dipendenti. La città vuole anche a tutti i costi distinguersi da quell'ingombrante vicino di casa che è Berlino. Vuole riaffermare una propria identità, una sua ragione di essere qualcos'altro. Vuole qualcosa di nuovo, di dinamico, "moderno". L'immagine è stata curata da Thomas Nagel e parte dal principio che non vi sia un marchio fisso, bensì una serie di elementi la cui combinazione riesce a creare una riconoscibilità, senza che ci sia il bisogno di una presenza simultanea di tutti gli elementi stessi. Per ogni prodotto vi sono segni specifici, che uniti al colore e al logo servono a distinguere i diversi servizi offerti dall'Azienda. Uno degli

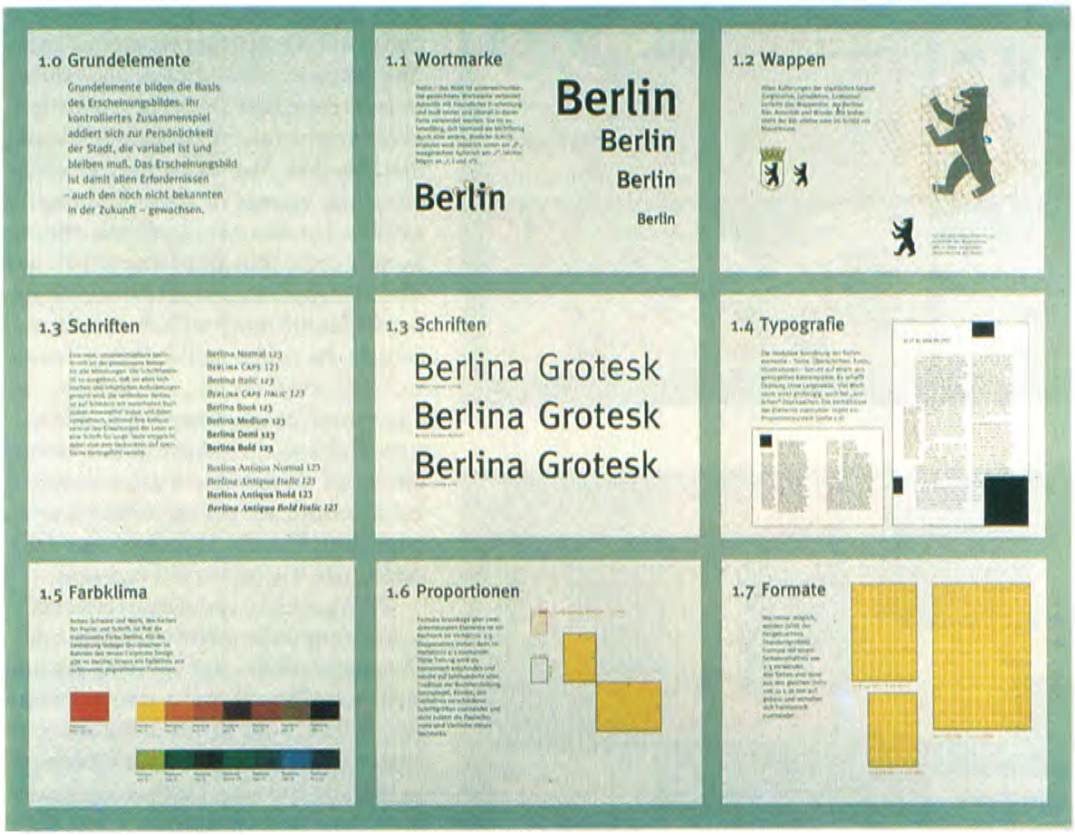


I tram della ViP, con il loro caratteristico triangolo verde, costituiscono ormai una parte fondamentale dell'immagine della città di Potsdam



Le linee dei trasporti di Potsdam sono meno complesse di quelle di Berlino, anche se presentano incroci polifunzionali di non facile rappresentazione. Si è mantenuto qui il riferimento topografico

elementi più forti, resta comunque il triangolo che compare anche sui mezzi di trasporto e che si può dire, ormai caratterizza l'immagine non solo della ViP, bensì dell'intera città di Potsdam. Per questo incarico si è scelto, differentemente che a Berlino, di lavorare con oggetti di arredamento urbano già prodotti in serie, poiché l'esigenza contenuta nel numero dei pezzi non avrebbe consentito una produzione ad hoc a costi contenuti. Ciò non significa che per questo si sia rinunciato a caratterizzare fortemente questi oggetti con l'inserimento degli elementi dell'immagine coordinata, evitando così di rendere standard anche l'immagine dell'Azienda.



Alcuni pannelli della presentazione per il concorso

Questa prima tavola mostra le proposte per l'uso della tipografia, dei colori e un redesign del vecchio simbolo di Berlino, l'orso

Il Concorso per un nuovo marchio per Berlino

Torniamo ora a Berlino per parlare del concorso internazionale per una nuova immagine della capitale. Al concorso erano stati invitati, oltre a MetaDesign, Mendell & Oberer (München), Pentagram (London), Chermayeff (New York), Eberhard Stauβ (München), Jean Widmer (Paris).

La vecchia immagine, realizzata negli anni settanta da Stankowsky, costituita da una griglia (*raster*) su cui si inseriva in posizioni fisse il nome Berlin in Helvetica, non era più considerata adatta ai tempi e alla nuova posizione della città, che si avvia a diventare la capitale della Germania riunificata.

Il *briefing* richiedeva solo il progetto di un nuovo marchio. MetaDesign ha risposto facendo tutto tranne che un marchio. Sapevamo che avremmo incontrato difficoltà, ma fare un semplice disegnino avrebbe significato negare la complessità del problema e non avrebbe certo costituito la soluzione per i problemi di immagine della città. Abbiamo quindi cercato di lavorare come ci sembrava più opportuno, senza tener conto del bando di concorso. Sono stati sviluppati alcuni elementi base, come un nuovo carattere tipografico per gli stampati, oltre alle regole applicative della tipografia, i colori ed il loro uso, i formati e le proporzioni e poi si è andati, in un certo senso, a pestare i piedi.

L'immagine, nella mente di chi aveva indetto il concorso, avrebbe dovuto mostrare una Berlino unita, accentrata, dare un chiaro segnale verso l'esterno, ma non era stato previsto che si tenesse conto anche delle diverse anime della città. La cosidetta grande Berlino esiste solo dalla metà degli anni venti, con la fusione di quel conglomerato di piccole città che erano col tempo cresciute le une accanto alle altre. Queste hanno tuttavia continuato a mantenere una certa autonomia, sia amministrativa che sociale: hanno tutte ancora il proprio vecchio municipio ed un centro, che è anche il luogo delle attività commerciali. La nostra idea era quella di recuperare i loro vecchi simboli araldici, di rimodernarli e di attribuire ad ognuno di essi una particolare combinazione di colori, ta-



Dalla simbologia araldica all'astrazione: il recupero della tradizione per restituire un'identità ai diversi quartieri



Alcuni esempi di applicazione: pubblicazioni, segnaletica civica, sistema di orientamento per gli edifici amministrativi



Una foto dello studio in primo piano Erik Spiekermann, il padre fondatore di MetaDesign, insieme ai suoi partners Uli Meyer e Hannes Krüger; dietro, tutti i designer e l'amministrazione dello studio

le da distinguerli tra di loro e dal resto della città. Questo per far sì che i cittadini potessero identificarsi nuovamente nella comunità del proprio quartiere e come elemento importante dell'insieme della città. Naturalmente si sono mostrati poi esempi di come l'immagine avrebbe potuto essere applicata, sempre avendo come principio l'assenza di rigidità nell'applicazione dei vari elementi, perché la città non è un'industria farmaceutica, ha anime molto diverse fra loro, dai servizi sociali, ad esempio, all'amministrazione finanziaria, alla cultura. È chiaro che ridurre questa molteplicità ad un marchio è estremamente banalizzante, ma per un politico a volte è più semplice che prendere atto delle differenze e confrontarsi con esse.

Un argomento su cui insistiamo molto è che una parte molto importante dell'immagine della città abbiamo già iniziato a realizzarla attraverso al lavoro per la BVG: chi arriva a Berlino e si muove nella città entra immediatamente in contatto con essa. Dall'aereoporto alla stazione ferroviaria, il trasporto pubblico costituisce il primo biglietto da visita che la città presenta al proprio visitatore, al proprio utente.

Per concludere, non bisogna dimenticare che è sì importante avere una buona immagine grafica, un buon sistema di orientamento, fermate dei bus e stazioni confortevoli, ma se il personale si mostra scortese e poco soddisfatto del proprio lavoro, tutto il resto viene dimenticato e si avrà in mente il ricordo di una città che respinge invece di accogliere.

Rileggendo ora la frase di Calvino, si potrebbe dire che una chiara ed efficace comunicazione da parte della città, volta ad orientare ed informare sia il cittadino che il visitatore, può rendere nuovamente visibile la città creando una netta separazione tra essa ed il deserto dei rumori che tutta l'avvolge.

Il mercato ambulante di Bazzano

Dalla tradizione le forze e le idee per una nuova strategia imprenditoriale

Cristina Bussandri, Franco Cefalota, Doriana Silvi

La presenza dell'ambulantato nelle aree urbane centrali può svolgere importanti funzioni di completamento ed integrazione dell'offerta distributiva comunale e potenziare la capacità attrattiva delle aree in cui è localizzata, purché segua moduli organizzativi efficaci ed assuma forme compatibili con il contesto sia commerciale che urbanistico.

Il mercato ambulante di Bazzano rappresenta un esempio evidente di come un mercato, anche se inserito in una realtà comunale di modesta dimensione, possa divenire un polo distributivo primario ed esprimere una forza d'attrazione che si estende ben al di là dei confini comunali. Il progetto di riqualificazione, commissionato dall'Amministrazione comunale di Bazzano, individua, in considerazione delle mutate esigenze di servizio e di immagine, le possibili modalità di ristrutturazione.

La definizione di utili indicazioni operative hanno condotto alla risoluzione di problematiche specifiche quali la valutazione dell'opportunità dei ampliare l'area destinata al mercato, la riorganizzazione dei "banchi", l'individuazione di nuove aree da adibire a parcheggio, la definizione di un "mix merceologico" atto a configurare il mercato quale "centro commerciale all'aperto".

The presence of peddlers in central areas of cities could play an important role in completing and supplementing the offer of goods usually available in the city. It might also make the areas involved more appealing, provided it applies effective organizational patterns, and forms that agree with the surrounding trading and urban context.

The peddler market in Bazzano is a clear examples of how a market, although set in a small, may beconne a primary point of attraction and extend its appeal well beyond the town boundaries. A development project, that the town council of Bazzano entrusted to Istet Srl, identifies possibile patterns for restructuring, in view also of the changed needs involving service and image.

Istet, on the basis of useful working information, solved some specific problems, and proposed to enlarge the market area, to re-arrange the stalls, to create new parking areas, and to identify a "trade mix" aimed at shaping the market as an "open-air shopping center".







TEMA

Progetto di riqualificazione del mercato ambulante di Bazzano

Società incaricata: *ISTET S.r.l.*

Responsabile del progetto: *Ivano Romanini*

Committente:
Amministrazione Comunale di Bazzano
Provincia di Bologna

Consulente urbanistico: *Gabriele Annoni*

Analisi di settore:
Ricerca e coordinamento Doriana Silvi
Documentazione ed elaborazioni statistiche Cristina Bussandri
Studi economici Franco Cefalota
Elaborazione dati Daniele Righini
Cartografia e documentazione fotografica Anna Maria Casazza

Anno di progettazione: *1993*

Il mercato è visto come un luogo ove soffia un vento di libertà, perchè consente ai venditori di dialogare e di educare i clienti, mentre i consumatori possono verificare e confrontare i prodotti e discuterne i prezzi. In un'epoca in cui la coscienza ecologica è sempre più diffusa, il mercato si presta ad essere garante, attraverso l'esposizione diretta, della genuinità e della qualità dei prodotti



Riferimenti storici

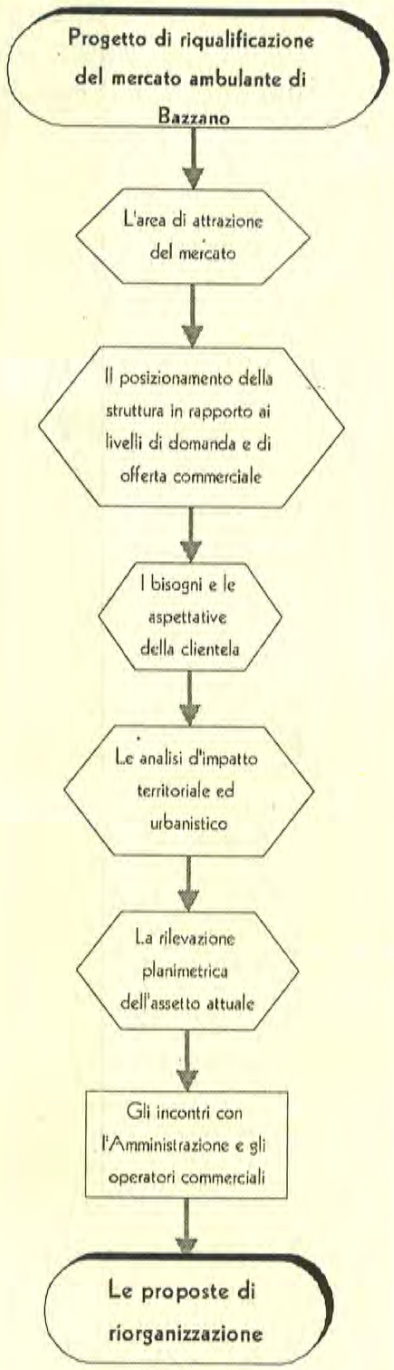
Il mercato di Bazzano ha 420 anni. Espressione di una lunga tradizione mercantile, tipica delle regioni di frontiera, fu istituito nel 1547 con un decreto del senato bolognese.

Bazzano, infati, si trova al limitare dell'antico Stato Pontificio, lungo quello che, una volta, era il confine con il Ducato di Modena. L'origine del mercato è strettamente legata alla storia di Bazzano.

Nei primi decenni del 1600, con il raggiungimento di una pace stabile, Bazzano, che fino a quegli anni aveva svolto una funzione di presidio e di difesa delle terre di confine, al centro di una vasta zona a florida economia agricola, conosce uno sviluppo urbano caratterizzato da un crescente consolidamento nel suo ruolo di centro di servizi amministrativi (sede di capitanato) e commerciali.

Il mercato settimanale di Bazzano venne istituito ufficialmente nella zona del Borgo e, successivamente (1774), spostato attorno alla piazza.

Complementari al mercato, proprio per la forza di attrazione che questo ha sempre esercitato rispetto agli abitanti di Comuni limitrofi (soprattutto delle valli del Samoggia e del Lavino), sono nel tempo sorte molteplici iniziative commerciali permanenti, nonchè una rete di servizi integrativi (artigianato, credito, assicurazione, ecc.) che hanno costituito quel forte tessuto di funzioni terziarie, che caratterizza l'economia di Bazzano rispetto a quella dei Comuni vicini.



Il percorso metofologico

In Emilia-Romagna esistono circa 12.800 imprese che hanno a disposizione 500 mercati. Uno studio condotto da Istet per la Regione Emilia-Romagna (1) ha classificato, ai fini di una programmazione del settore, i mercati della regione, in funzione delle loro dimensioni e tipologie merceologiche, le caratteristiche delle quattro classi individuate (A, B, C, D) sono ripotate nella tabella seguente.

	Dimensione del mercato	Tipologia del mercato	N. di mercati	% sul totale
	Numero posteggi	Incidenza alimentare sul totole		
Classe A	≤ 25	≥ 46%	58	11,6
Classe B	≤ 25	≤ 45%	189	37,8
Classe C	26 - 100	≤ 55%	196	39,2
Classe D	≤ 100	≤ 45%	57	11,4

Il mercato ambulante di Bazzano, essendo compreso nella classe D dei mercati regionali, appartiene al gruppo più significativo in termini di dimensione e capacità di attrazione. Il contesto territoriale in cui è inserito, considerate le modeste dimensioni demografiche del comune di Bazzano, ne esalta il ruolo trainante nell'economia locale.

La struttura comprende attualmente 112 posteggi così suddivisi:

	N. posteggi	% sul totale
Alimentari	19	17
Extralimentari	93	83
di cui		
Abbigliamento	68	60,7
Beni casa	7	6,3
Beni persona	8	7,1
Altri beni	10	8,9

Tutto ciò rendeva la ristrutturazione del mercato di Bazzano una occasione importante per mettere a punto la metodologia d'indagine volta a integrare gli aspetti economici e commerciali con gli aspetti urbanistici e di riqualificazione ambientale, allo scopo di progettare un intervento insieme attraente e capace di trasmettere impulsi positivi alla struttura economica del comune.

Sulla base di queste premesse e ai fini di una esposizione, necessariamente sintetica e volta a valorizzare l'approccio metodologico e progettuale dello studio, è possibile individuare cinque livelli di analisi fra loro integrati:

a) Individuazione dell'area di attrazione del mercato (il bacino d'utenza teorico) tramite ripartizione del territorio limitrofo al comune in esame con curve concentriche definite curve isometre.

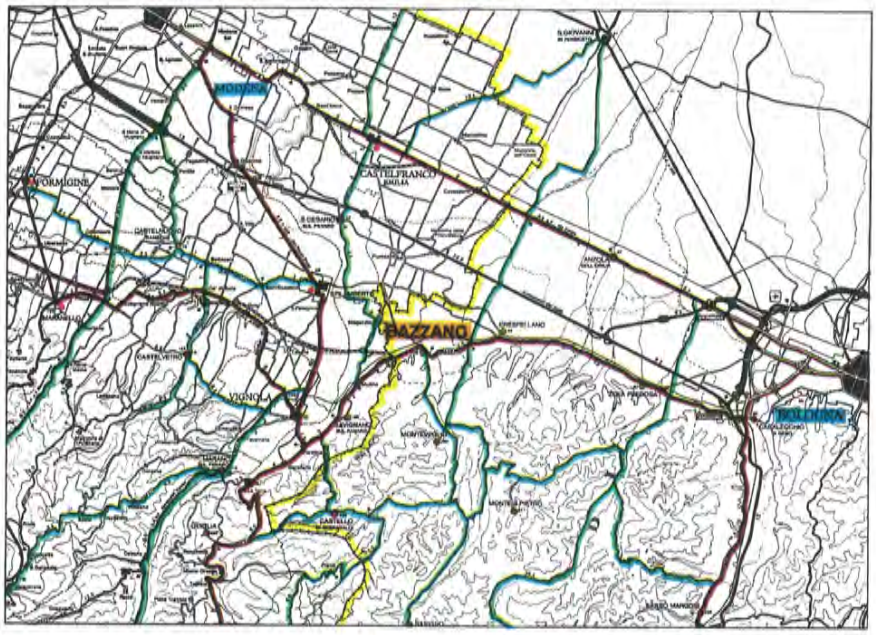
b) Valutazione delle dimensioni e della composizione merceologica del mercato di Bazzano in rapporto ai livelli di concorrenza esistente nel bacino d'utenza individuato (analisi dell'offerta commerciale) e suo posizionamento rispetto ai livelli di domanda espressa dalla clientela potenziale (analisi delle quote di mercato detenute dalla struttura in esame).

c) Ricerca empirica articolata in tre differenti indagini, realizzate tramite sondaggio su altrettanti gruppi di soggetti: gli operatori ambulanti, i commercianti in sede fissa, i consumatori.

d) Analisi degli aspetti urbanistico-territoriali con particolare riferimento alle caratteristiche urbanistiche del capoluogo e ai livelli di accessibilità pedonale e viaria.

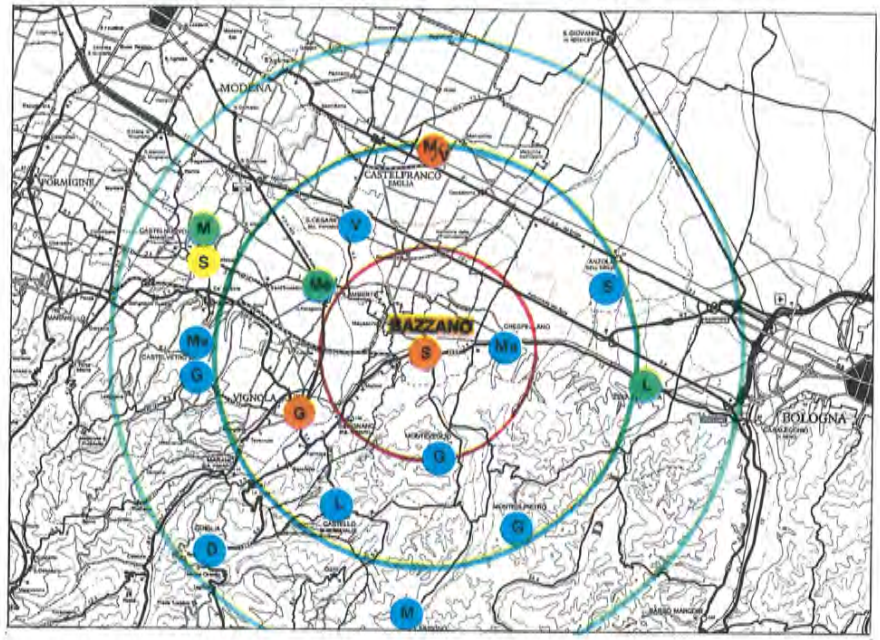
e) Il rilievo e la rappresentazione planimetrica dell'area di mercato, delle dimensioni e disposizione dei singoli banchi esistenti e dell'ubicazione dei singoli esercizi al dettaglio in sede fissa prospicenti l'area stessa.

L'area di attrazione potenziale individuata per la struttura allo studio, si estende entro le provincie di Bologna e Modena e complessivamente comprende circa 144.000 residenti.



Viabilità principale nell'area in esame

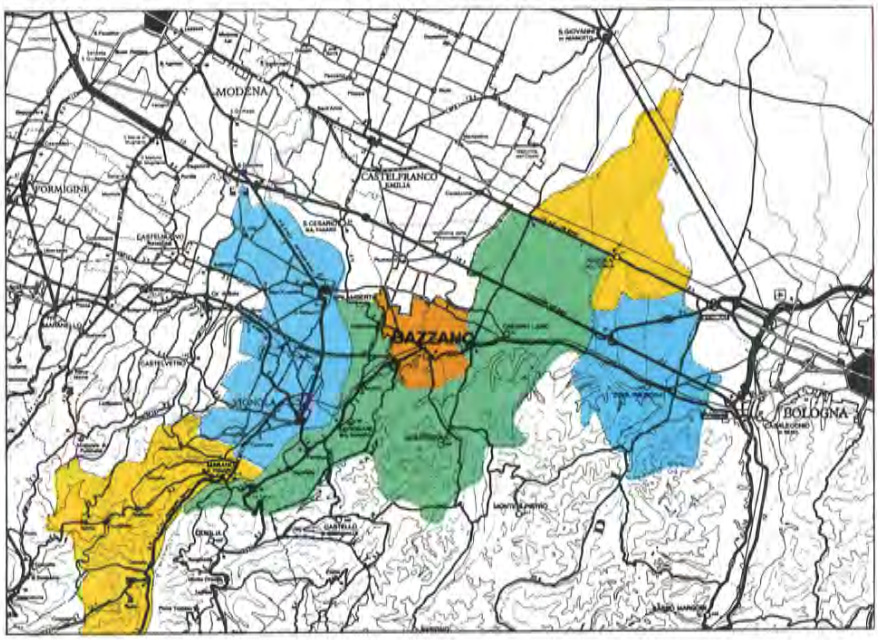
- Strade Statali
- Strade Provinciali
- Strade Comunali
- Confine provinciale



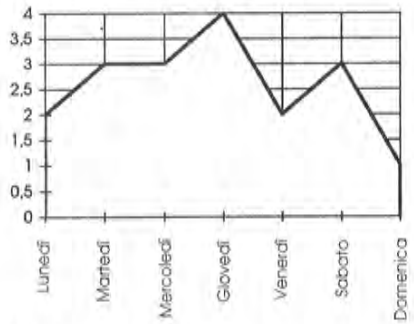
Ripartizione del territorio in base alle isometrie

Categorie mercati	Isometrie
A	5 km
B	10 km
C	15 km
D	

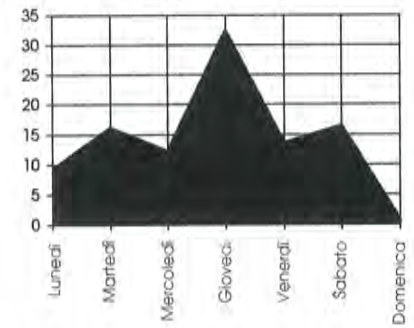
In funzione del particolare posizionamento rispetto all'assetto urbano circostante ed alle caratteristiche qualitative che concorrono alla determinazione della tipologia di mercato (qualità assortimento, servizio), il commercio su aree pubbliche può produrre bacini d'utenza più o meno ampi. Secondo quanto emerso dall'indagine campionaria sui frequentatori del mercato, il 36% degli stessi proviene da aree extracomunali. La distanza media percorsa dalla clientela è pari a circa 5,4 km: il 60% dei visittori risiede in zone poste a meno di 3 km dal centro di Bazzano, il 20% ad una distanza compresa tra 3 e 8 km e l'ulteriore 20% a più di 8 km



Nr. Mercati



Quota % di posteggi



Con riferimento ai livelli di concorrenza si rileva come nella giornata di sabato si tengano altri due mercati, peraltro di minore impatto economico: la giornata in cui si concentra il numero massimo di mercati risulta essere quella di giovedì in cui si svolgono 4 dei 18 rilevati nell'area, con una quota percentuale di posteggi pari al 33% circa

Individuazione dell'area di attrazione del mercato

Abitualmente, si osserva come la vita di ciascuno sia contraddistinta, in relazione alle proprie esigenze di lavoro, di acquisti o altro, da spostamenti temporanei, incanalati lungo precise direttrici, verso poli di attrazione nei quali le predette esigenze possono essere meglio soddisfatte.

Tali poli sono costituiti in primo luogo da città, nelle quali l'offerta di alcuni beni e servizi è particolarmente concentrata, oppure caratterizzata da livelli qualitativi elevati, prezzi più convenienti, etc.

Pertanto, assumendo Bazzano quale polo d'attrazione, ci si è preoccupati di individuare l'ipotetica area gravitazionale del comune stesso, area formata spontaneamente a seguito degli abituali spostamenti della popolazione in rapporto a suddetto punto d'origine.

Ciò al fine di ottenere un primo inquadramento della realtà cittadina, ed in particolare della sua struttura mercatale in termini di bacino d'utenza potenziale e di rapporti di concorrenza indotti dalla stessa.

Il metodo empirico utilizzato nella determinazione dell'area di attrazione si riconduce ad una rappresentazione teorica del territorio circostante Bazzano attraverso curve, definite curve isometre, corrispondenti a zone concentriche sempre più lontane dal punto zero (il capoluogo del comune).

Alla base di tale approccio vi sono due ipotesi fondamentali:

- l'accessibilità è espressa in distanza chilometrica ed in rapporto ad essa sono stati individuati tre livelli di gravitazione, corrispondenti a 5, 10, 15 km., ipotizzando che il consumatore non sia disposto ad impiegare più di 30 minuti per raggiungere il comune stesso;

• l'ambiente geografico considerato rappresente un tessuto spaziale ideale in cui consumatori identici circolano nelle stesse condizioni e abitano in modo omogeneo in tale spazio.

Il posizionamento della struttura in rapporto ai livelli di domanda e di offerta commerciale

Un momento di approfondimento conoscitivo prioritario a qualunque analisi progettuale di ristrutturazione del mercato ambulante è costituito dalla valutazione dei livelli di offerta esistenti e della capacità di spesa della clientela (la domanda).

Nel perseguimento di tali obiettivi si sono individuate tre differenti fasi di studio, altamente correlate tra loro:

1) Analisi delle caratteristiche strutturali del mercato di Bazzano in termini di numero dei posteggi e tipologia dei prodotti trattati e confronto con le peculiarità di analoghi mercati localizzati all'interno dell'area di attrazione individuata.

2) Valutazione dell'articolazione settoriale della rete distributiva al dettaglio in sede fissa di Bazzano sia in termini assoluti (il numero di autorizzazioni), che in termini relativi (la densità commerciale nel confronto con quella registrata nei comuni limitrofi).

3) Stima del mercato teorico di Bazzano in termini di volume d'affari della struttura in esame, al fine di valutare il dimensionamento ideale del mercato stesso con riferimento specifico al numero massimo di posteggi autorizzabili.

Le indagini campionarie

Allo scopo di "fotografare" la realtà distributiva del comune di Bazzano, onde pervenire alla conoscenza dei livelli di equilibrio esistenti tra domanda ed offerta, è stata condotta una ricerca coinvolgente tre campioni significativi di interlocutori privilegiati: i frequentatori del mercato, gli operatori ambulanti, i commercianti del centro storico.

Il modello di rilevazione prescelto, l'intervista diretta con questionario, rappresenta un piano strutturato di domande che consente di verificare le ipotesi della ricerca ed è ritenuto il sistema più diretto ed adeguato a rilevare informazioni, comportamenti, opinioni ed atteggiamenti. Le domande inserite nelle tre differenti tipologie di questionario sono prevalentemente chiuse (o risposte pre-formulate), al fine di evitare una eccessiva proliferazione di risposte, difficile da codificare, ma anche poco adeguata a fornire indicazioni operative. In particolare le interviste relative ai consumatori ed agli operatori ambulanti sono state effettuate nelle giornate di mercato (sabato), mentre le interviste riguardanti i commercianti in sede fissa sono state ripartite in diverse giornate della settimana.

Gli obiettivi perseguiti da tali indagini erano molteplici:

• delineare il profilo del consumatore tipo in termini di comportamenti ed abitudini d'acquisto;

• evincere le motivazioni di fruizione del mercato da parte dei frequentatori ed individuare le loro esigenze ed opinioni in merito agli interventi di riorganizzazione più opportuni;

• valutare le sinergie esistenti tra commercio su aree pubbliche e commercio in sede fissa evidenziando le eventuali problematiche connesse al ruolo assunto dal mercato ambulante nella realtà cittadina di Bazzano;

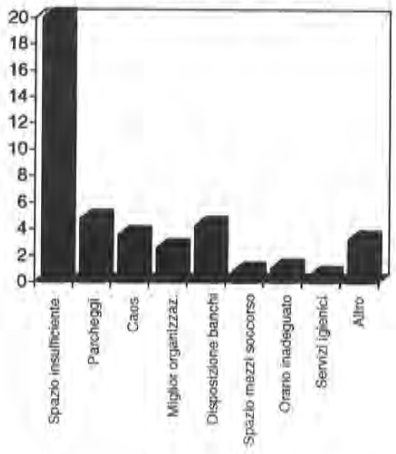
• individuare le caratteristiche peculiari dell'attività ambulante;

• verificare quali sono le strategie di sviluppo e di riqualificazione del mercato auspicate da parte degli operatori ambulanti in relazione alle proprie specifiche necessità.

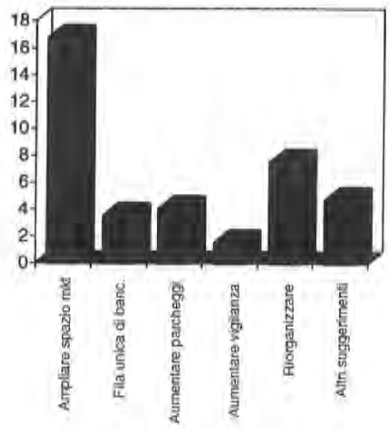
Con riferimento a tali finalità, l'elaborazione dei dati raccolti ha evidenziato di estrapolare come i problemi organizzativi principalmente avvertiti siano connessi all'insufficienza degli spazi disponibili, all'assenza di servizi igenici ed alla scarsa dotazione e funzionalità dei parcheggi posti a servizio della clientela e degli stessi operatori.

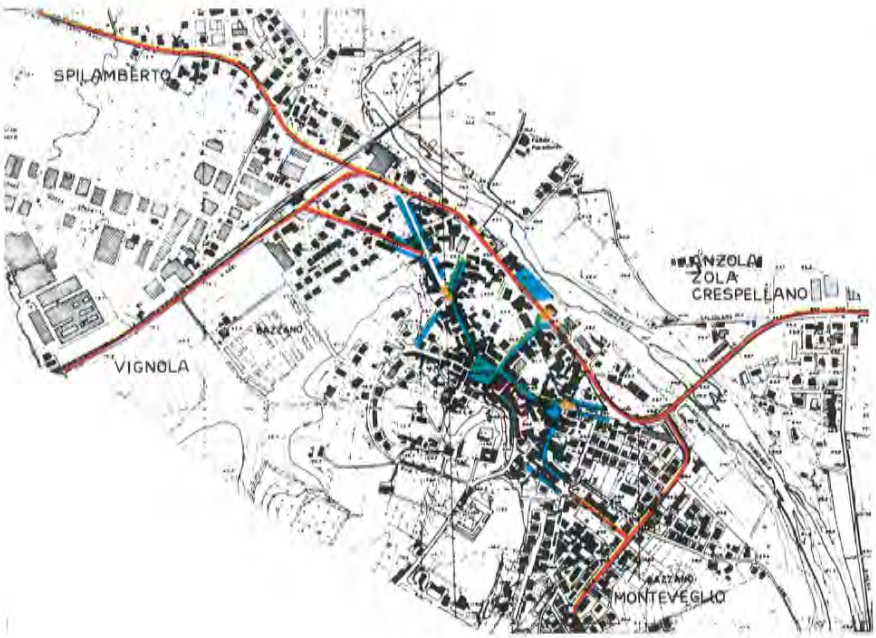
Conseguentemente agli elementi di debolezza individuati, la riqualificazione del mercato dovrebbe essere mirata, secondo l'opinione degli intervistati, alla realizzazione di interventi migliorativi in materia di disponibillità di spazio, organizzazione, servizi igenici. In ogni caso, al di là dell'importante funzione di

Principali problemi del mercato



Interventi auspicati per un migliore funzionamento del mercato





Caratteristiche urbanistiche del capoluogo

Area di mercato

Parcheggi nell'immediata prossimità del mercato

Viabilità di accesso e servizio al mercato

Accessi principali all'aree di mercato

In ogni giornata di mercato affluiscono a Bazzano 5000-6000 persone. Se la rete viaria soddisfa in misura sufficiente le esigenze di accessibilità che derivano da tale capacità attrattiva, la disponibilità di parcheggi pubblici risulta insufficiente in quanto una quota della domanda espressa resta insoddisfatta o trova soluzioni precarie con notevoli intralci alla viabilità. Si potrebbe pensare ad un miglior utilizzo dell'area di parcheggio pubblico attuale in fregio alla Bazzanese e con termine alla stazione delle corriere. La differenza di quota rispetto al torrente potrebbe consentire quantomeno un raddoppio della superficie a parcheggio con la realizzazione di due livelli (di cui uno sotterraneo)

vicinato svolta dalla struttura allo studio, sono proprio le tradizioni caratteristiche di tale forma distributiva ad esercitare il fascino maggiore e a determinarne la significativa capacità di attrazione. Tale constatazione offre lo spunto per ribadire con forza come qualunque opera di rinnovamento, se pur volta a favorire una maggiore rispondenza rispetto alle mutate esigenze di vita e di consumo, debba mantenere inalterato o, se necessario, recuperare il ruolo e l'immagine maturati, nel corso di una lunga tradizione commerciale, da parte della più antica forma distributiva.

Le analisi d'impatto territoriale ed urbanistico

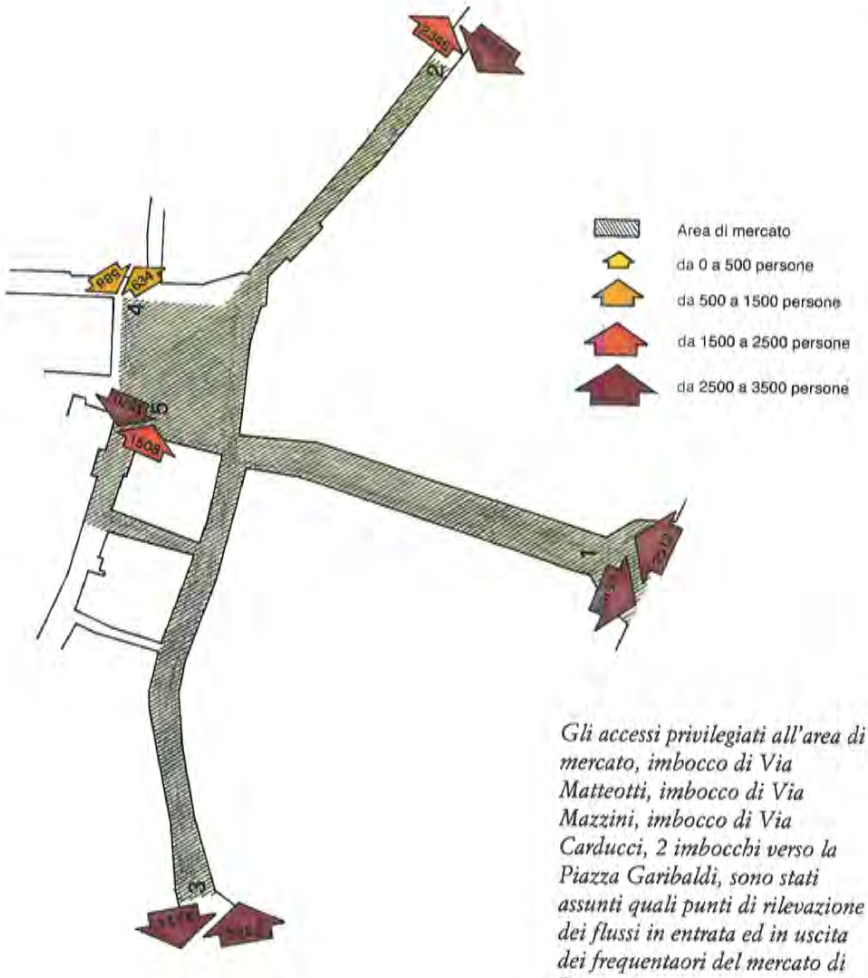
L'accessibilità pedonale e viaria all'area di mercato può costituire uno dei suoi punti di forza o di debolezza. In Bazzano, la fitta trama dell'edificato, senza alcuna dispersione territoriale, trova una precisa rispondenza nella collocazione del mercato, adattandosi alla configurazione orografica ed alla disponibilità di spazi pubblici; la precisa coincidenza tra il baricentro del nucleo urbano storico e la localizzazione del mercato ne esalta la centralità rispetto ai percorsi pedonali usuali e consolidati. Anche i quartieri di più recente realizzazione, di fatto esterni alla zona storica, ma contigui alla stessa, conservano una buona accessibilità, con percorsi pedonali agevoli e con tempi di percorrenza più che accettabili anche in un ambito urbano di dimensioni non elevate quale Bazzano.

Le esigenze di accessibiltà sono in genere strettamente connesse al ruolo assunto dall'area territoriale allo studio. Bazzano in sostanza costituisce la porta d'accesso per la Val Samoggia ed il centro di presidio che garantisce la fornitura dei servizi di base alla vallata soprastante. Il trasporto pubblico rappresenta una variabile importante nella determinazione dei livelli di accessibilità: in situazioni territoriali analoghe a quella in cui è calato Bazzano ed in presenza di mercati con un peso uguale od inferiore, si ritrovano spesso servizi pubblici di collegamento con i centri principali circostanti nel solo giorno di mercato: stante il rilievo di questo mercato, l'ipotesi di richiedere l'istituzione di apposite corse mercatali è apparsa degna di approfondimento da parte degli organi competenti. Sebbene il tema dell'accessibilità, intesa principalmente in senso automobilistico, appaia prevalente nella tematica della dotazione infrastrutturale dei Centri Storici, in cui trova naturale collocazione il mercato, le previsioni urbanistiche spesso contengono, in merito al commercio, elementi di scarsa chiarezza.

È questo il caso di Bazzano in cui, in particolare, tale carenza si riflette sulla dotazione di parcheggi, attualmente inadeguata rispetto ai flussi di consumatori attratti dal mercato. In sintesi, la ristrutturazione di un mercato esistente non deve limitarsi ai soli aspetti organizzativi e funzionali interni, ma interessare l'intera area di insediamento e precisamente il rapporto con l'ambiente fisico circostante, la viabilità ed il traffico, le aree per i parcheggi, i servizi accessori, i percorsi pedonali, le fermate per i mezzi pubblici etc.

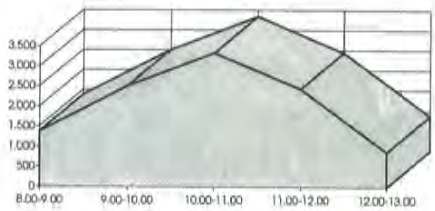
Il rilievo planimetrico dell'area di mercato

L'esigenza di pervenire ad una migliore organizzazione e funzionalità del mercato, a seguito dei risultati emersi nelle fasi di approfondimento conoscitivo, ha imposto prioritariamente la stesura planimetrica dell'assetto attuale dell'area di mercato. In primo luogo è stato necessario, data la scarsa documentazione di base esistente, realizzare un rilievo celerimetrico eseguito con distanziometro elettro-ottico, al fine di rappresentare con ottima precisione il contenitore (la piazza e le vie attigue) del mercato attuale e del suo potenziale ampliamento. Secondariamente, si sono rilevate le dimensioni di ognuno dei banchi presenti sul mercato, in modo da individuare le dimensioni standard da utilizzare per i nuovi posteggi da assegnare e per configurare l'assetto ottimale del mercato stesso. Infine si sono censiti (in termini di posizionamento e specializzazione merceologica) tutti gli esercizi in sede fissa con affaccio sull'area interessata: tale informazione è risultata importante al fine di realizzare un posizionamento dei banchi integrato con le esigenze dei commercianti al dettaglio in sede fissa.



Gli accessi privilegiati all'area di mercato, imbocco di Via Matteotti, imbocco di Via Mazzini, imbocco di Via Carducci, 2 imbocchi verso la Piazza Garibaldi, sono stati assunti quali punti di rilevazione dei flussi in entrata ed in uscita dei frequentaori del mercato di Bazzano

Fasce orarie
e presenze medie



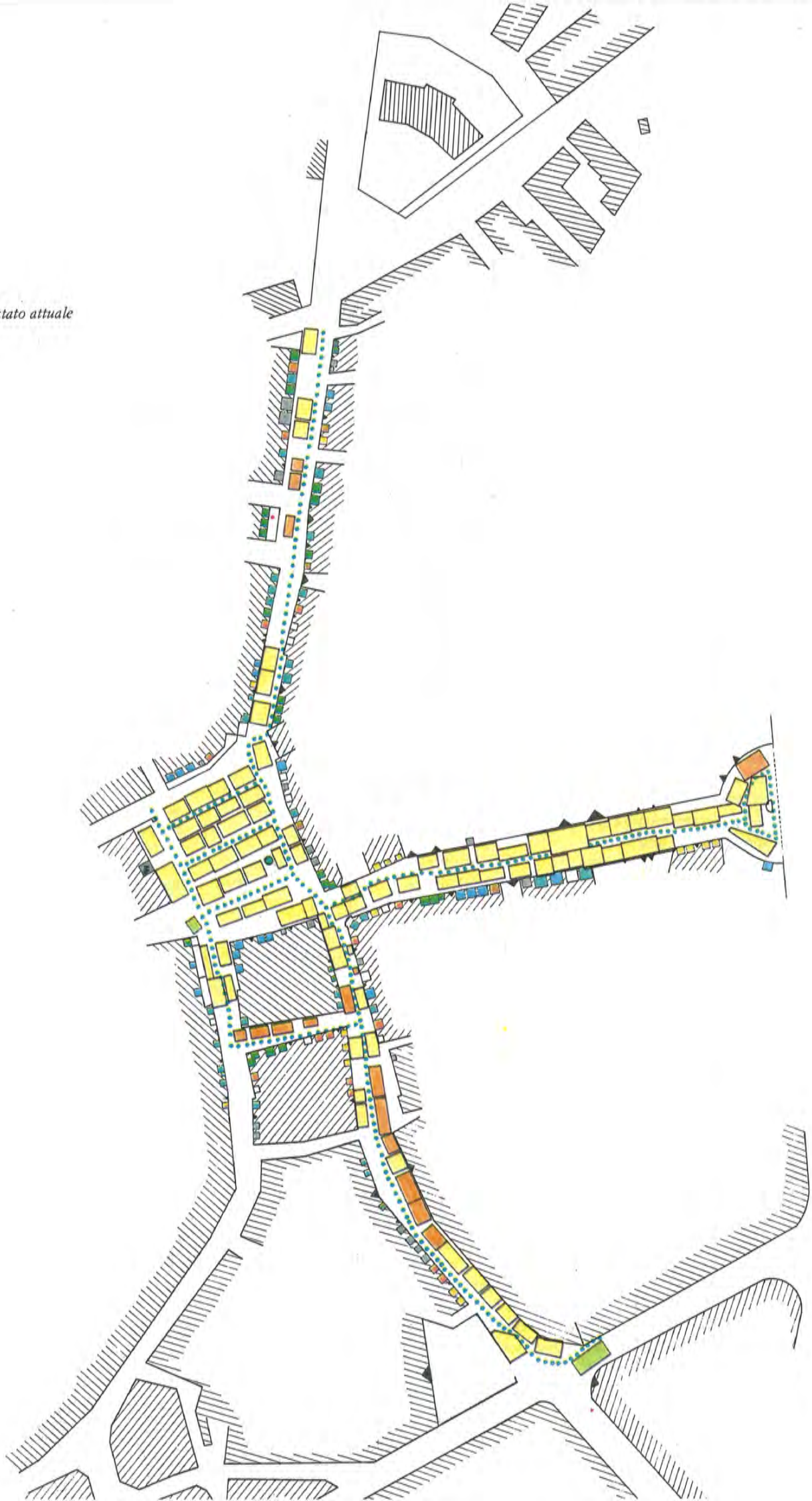
La distribuzione delle presenze medie per fascie orarie evidenzia come l'orario di maggior affluenza al mercato sia compreso nell'intervallo 10-11. È inoltre possibile rilevare come l'andamento dei flussi di frequentatori cresca progressivamente dal momento dell'apertura del mercato fino alle ore 10.30, per poi decrescere rapidamente al punto che, dopo le ore 11.30 si registra l'arrivo di una quota di consumatori pari solamente al 3% della clientela

Lo stato attuale

Uno studio di riqualificazione del mercato deve partire da un'attenta analisi dello stato attuale per individuare le caratteristiche da mantenere e da rafforzare in quanto costituiscono il motivo, ormai consolidato, di attrazione per i frequentatori ed eliminare eventualmente gli elementi che invece infastidiscono o creano disturbo agli utenti ed ai residenti nella zona di mercato.

Il mercato in oggetto occupa la zona centrale del Capoluogo, vale a dire la zona più vitale dal punto di vista del commercio in sede fissa e dei servizi. In tutta l'area di mercato, la necessità di collocare un numero notevole di banchi rispetto alla superficie a disposizione, ha portato a ridurre, oltre il limite consentito dalle norme di sicurezza, le corsie di scorrimento pedonale fra i banchi, spesso non rispettando l'affaccio dei negozi e di pubblici esercizi. Inoltre, la mancanza di un regolamento che fissasse le dimensioni dei posteggi ha fatto sì che, laddove se ne rilevava la possibilità, molti banchi ampliassero il loro punto vendita fino ad occupare tutto lo spazio libero loro circostante, dando origine ad evidenti scompensi nei confronti di chi aveva il proprio posteggio in una via stretta.

Lo stato attuale





Particolare delle proposte di ristrutturazione del mercato di Bazzano.
Al fine di salvaguardare il commercio in sede fissa si è deciso di lasciare uno spazio di 2 m. fra il fronte del fabbricato ed i banchi e ampi corridoi fra i posteggi in modo da favorire una migliore integrazione.
La riorganizzazione degli spazi ha permesso di incrementare l'attrattività delle singole aree adibite al mercato evitando, al contempo, di soffocare gli esercizi commerciali con affaccio su tali aree

Gli aspetti organizzativi

Per soddisfare tutte le esigenze emerse, si sono individuate due possibilità:

1 razionalizzare gli spazi esistenti

2 reperire nuove aree. Ogni area deve garantire la continuità del mercato favorendo percorsi commerciali compiuti.

Nello specifico, sono apparsi necessari alcuni interventi migliorativi:

1 "alleggerimento" di alcune vie in cui si svolge il mercato, tramite la riduzione del numero di banchi presenti e/o la razionalizzazione della disposizione, per motivazioni connesse alla "pubblica sicurezza", alle "condizioni igenico-sanitarie", nonchè alla "vivibilità" stessa del centro cittadino nella giornata di sabato (intervento ritenuto indispensabile);

2 ampliamento della gamma merceologica esistente, tramite potenziamento del settore extralimentare "altri beni", attualmente sottodimensionato rispetto ai valori medi regionali rilevati in rapporto a mercati con dimensioni e caratteristiche analoghe (intervento ritenuto opportuno);

3 previsione, quale elemento di integrazione e valorizzazione, in aree di collegamento non utilizzabili per la collocazione di altre strutture, di un insieme di banchi destinati alla vendita di prodotti di antiquariato e/o artigianato locale (intervento ritenuto possibile ed opportuno se incentrato su specificità locali che si pongono al di sopra delle tensioni concorrenziali attivate dai diversi mercati dell'antiquariato istituiti a livello regionale).

Le proposte di riqualificazione

A fronte delle problematiche emerse e in considerazione degli interventi di riqualificazione attuabili, si sono proposte due soluzioni progettuali alternative.

Una prima proposta rappresenta la soluzione tipica del mercato e comporta la distribuzione dei banchi in vie e vicoli in un disegno poco organizzato nel percorso, tendenzialmente a raggiera.

La seconda soluzione, più razionale dal punto di vista grafico, rappresenta la chiusura di un anello di percorso di cui si è verificata la validità con l'ufficio traffico e gli operatori interessati, in quanto prevede un'espansione che implica alcuni problemi di viabilità. Si tratta comunque di una proposta strettamente funzionale al perseguimento di un obiettivo di valorizzazione della struttura in oggetto.

Tali proposte progettuali sono comunque state concepite quali "proposte aperte" connotate da una valenza urbana pregnante; a partire da queste soluzioni, dopo animati dibattiti che hanno visto coinvolti sia gli amministratori (ed in particolare l'Assessore alle Attività Produttive Prof. Ospitali) che gli operatori del settore, è scaturito il progetto definitivo che, tenendo conto non solo delle necessità di carattere urbanistico ma anche e soprattutto degli interessi di tutte le parti coinvolte, si configura quale soluzione più valida ed efficace.

Gli interventi progettuali auspicati possono essere così sinteticamente descritti:

- Per soddisfare la necessità di collocare tutti i posteggi attuali e consentire ulteriori disponibilità, assunti come vincoli le dimensioni minime delle corsie pedonali e dei mezzi di soccorso, si è imposta l'esigenza di reperire nuove aree. Tali aree devono rispondere ad un'esigenza di continuità e di adattabilità alle peculiarità del mercato, cercando di creare dei percorsi compiuti.
- Per non penalizzare le categorie merceologiche considerate "deboli" in termini di attrattività, le stesse non sono concentrate nelle nuove aree: in queste trovano collocazione adeguata alcuni "punti di forza" che possono fungere da poli di attrazione, al fine di far conoscere e apprezzare i nuovi percorsi.
- La nuova localizzazione dei banchi e l'eliminazione della doppia corsia si connota quale intervento finalizzato ad incrementare la funzionalità del mercato stesso, favorendo una migliore integrazione con il commercio in sede fissa e salvaguardando la continuità dell'offerta commerciale cittadina.

Note

1 Il commercio su aree pubbliche in Emilia-Romagna (ISTET S.r.l. - 1991)

Accessibilità urbana
a cura di Fabrizio Vescovo

Criteri orientativi per una residenza fruibile da tutti

La logica che prevede alloggi "specializzati" per l'utenza anziana o disabile è generalmente perversa e forviante.

Purtroppo sono tuttora numerosi gli Enti, gli imprenditori, le imprese e i progettisti che, nell'affrontare un qualunque programma edilizio per la realizzazione di appartamenti immagina di dover differenziare nettamente gli alloggi per le persone "normali" da quelli (eventuali) per le persone "handicappate". Questi ultimi, comunque, vengono richiesti raramente e quindi quasi mai realizzati, specie se si tratta di programmi edilizi di iniziativa privata.

Questo modo di schematizzare il problema della residenza e delle "prestazioni" medie che deve avere un alloggio attuale contiene una serie di preconcetti e di presupposti errati. Vediamo perché.

Probabilmente tutto nasce dalla superficiale conoscenza di parte degli "addetti ai lavori" (imprenditori, progettisti, amministratori, etc.) della reale situazione e delle caratteristiche della popolazione e delle sue specifiche esigenze. Infatti si pensa sempre che il cosiddetto "handicappato" sia individuabile nella persona su sedia a ruote, mentre tutte le altre forme di patologie e di invalidità, più o meno limitanti, non vengono mai prese in seria considerazione fino al triste momento in cui si verifica l'evento negativo. Poiché si vedono in giro poche persone su sedie a ruote (anche per il fatto che la circolazione nell'ambito degli spazi urbani è ostacolata fortemente da continue barriere architettoniche) viene molto sottovalutato il problema delle residenze fruibili agevolmente da chiunque.

Una corretta impostazione concettuale per modificare in positivo l'attuale situazione è contenuta nelle finalità e nelle normative individuate nei recenti provvedimenti legislativi riguardanti l'accessibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli spazi costruiti (L. 13/89 e regolamento di attuazione DM. 236/89). Essi purtroppo non sono stati ancora ben assimilati e quindi risultano a tutt'oggi scarsamente applicati.

Questi provvedimenti prescrivono una serie di norme che sono in grado di attribuire notevoli livelli di fruibilità, di comfort, di sicurezza e di "adattabilità" che risultano utili alla generalità dei cittadini ed essenziali per le persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale (1).

In particolare se venissero applicate seriamente le norme di cui sopra si otterrebbero alloggi facilmente utilizzabili anche da parte di persone anziane e quindi spesso con ridotta mobilità ed autonomia.

L'essere anziano oggi costituisce una condizione di assoluta "normalità" e spesso l'essere ammalato rappresenta condizione di quotidianità. Nella gran parte dei casi le esigenze abitative delle persone anziane, senza particolari problemi, sono semplicemente quelle di chi si trova in condizioni di parziale disagio derivante dalle diminuite capacità fisiche o sensoriali da una minore autonomia e un maggiore affaticamento, da una riduzione delle capacità di orientamento e di equilibrio (2). Conseguentemente per poter mantenere una sufficiente autonomia diventa necessario provvedere all'adattamento dell'ambiente urbano e disporre di spazi costruiti e di attrezzature per la mobilità con un livello più elevato di "comfort". In tal caso vi sarebbero ricadute positive per chiunque, rispetto alle situazioni abitative riscontrabili nel panorama dell'attuale patrimonio edilizio.

Si tratta cioè di costruire il nuovo ed adeguare l'esistente provvedendo ad eliminare gradualmente le barriere architettoniche, le fonti di pericolo e le fonti di disagio e di affaticamento.

Questi obbiettivi sono specificamente quelli individuati nei già citati provvedimenti legislativi che tendono ad elevare la "qualità" di tutte le costruzioni e le attrezzature urbane (3). A proposito dei nuovi programmi di edilizia abitativa và anche considerata la sostanziale modificazione avvenuta nel nucleo familiare con l'aumento del numero di persone, di differenti fasce d'età, che vivono da sole (single) (4).

Perciò occorre potenziare la disponibilità di alloggi, privi di barriere architettoniche, di piccole dimensioni (30-50 mq), monocamera o bicamere, possibilmente dotati di terrazze o piccoli giardini. È opportuno ribadire che anche con superfici ridotte di possono realizzare spazi utilizzabili agevolmente anche da chi deve far uso della sedia a ruote (5). Inoltre una caratteristica che frequentemente risulterebbe risolutiva è quella di consentire la possibilità degli stessi alloggi di essere accoppiabili e collegabili tra di loro. In tal modo si renderebbe più flessibile l'uso al variare, nel tempo, delle esigenze e del numero dei componenti il nucleo familiare, che inevitabilmente si presentano col passare degli anni.

È importante riflettere sul fatto che gli alloggi con le caratteristiche sopradescritte sono particolarmente adatti sia per persone anziane che per quelle giovani con bambini piccoli. In questo modo verrebbe facilitata l'autonomia di ognuno e potrebbero essere utilizzate appieno le energie disponibili ancorché residue. Si otterrebbe anche il risultato positivo di allontanarsi, finché possibile, dallo schema tipologico, rigido ed emarginante, della "residenza specializzata" per gli anziani.

Infatti solo per chi non è più autosufficiente sono realmente necessarie "strutture protette" o istituzioni similari che garantiscano una continua assistenza.

Aumentare la conoscenza e la consapevolezza dei progettisti, degli imprenditori e degli amministratori su questi aspetti può contribuire ad ottenere nel tempo un "ambiente costruito" meno ostile e più adatto alle categorie svantaggiate tra cui sono generalmente ricompresi gli anziani e le persone con disabilità motorie o sensoriali.

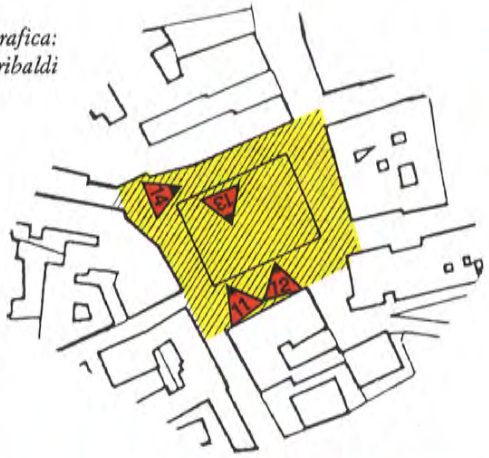
Sotto questi profili appare interessante presentare di seguito il Progetto di edifici per alloggi e negozi a Madrid dell'arch. Massimo Galletta. Esso è stato presentato al Consorso Internazionale Europan 3 — In città come a casa — Urbanizzare i quartieri residenziali.

Il fattore "accessibilità" infatti ha avuto un ruolo primario in tutta l'operazione progettuale in considerazione del fatto che lo stato di buona mobilità e salute dell'uomo è comunque un dato temporaneo e nella convinzione che uno spazio "accessibile" a tutti (soggetti con differenti età e condizioni fisiche), risulti più gestibile e sicuro, oltre che più piacevole da vivere.

Al di là di un adeguato dimensionamento di tutti gli spazi di circolazione esterni ed interni, sono stati previsti alcuni accorgimenti che, attraverso stimoli percettivo-sensoriali, favoriscano la fruizione e, l'orientamento nell'ambiente.

Fabrizio Vescovo

Documentazione fotografica:
Piazza Garibaldi



Schema tipo delle schede di rilievo fotografico dell'assetto attuale dell'area urbana di Bazzano interessata dallo svolgimento del mercato ambulante. Per ognuna delle vie/piazze coinvolte viene indicata l'organizzazione degli spazi urbani nella giornata di mercato e nelle altre giornate infrasettimanali

I problemi emergenti

In un quadro generale, il mercato ambulante diventa un fatto da studiare non solo dal punto di vista economico-commerciale, ma anche da quello urbanistico e territoriale.

Tale struttura commerciale sfrutta gli spazi destinati abitualmente ad altre funzioni (strade e piazze) e negli strumenti urbanistici vigenti non esiste alcun riferimento specifico. Mancano di conseguenza delle norme di carattere urbanistico e viabilistico, una descrizione anche di massima dei criteri localizzativi e dei requisiti ambientali, organizzativi e funzionali a cui il mercato debba fare riferimento. Poichè l'inserimento del mercato avviene, nella pressochè totalità di casi, in ambienti preesistenti, cioè spazialmente definiti, occorre in primo luogo rilevare il rapporto esistente tra dimensionamento ottimale, stabilito sulla base di precisi parametri programmatori, e contenitore, inteso come insieme di spazi da utilizzare, aventi carattere proprio e rispondenti a specifici requisiti. La individuazione del luogo potenzialmente ottimale per l'insediamento del mercato scaturisce dall'interdipendenza esistente tra alcuni elementi essenziali:

- compatibilità tra la rete viaria esistente e l'incremento dlla mobilità complessiva determinata dall'insediamento del mercato;
- valutazioni delle modifiche da apportare al traffico e relative possibilità di realizzazione;
- grado di accessibilità veicolare e pedonale;
- disponibiltà di parcheggi o di aree adiacenti al mercato da destinare a questa funzione;
- presenza o possibilità di dotazione di servizi igenici;
- rapporto con altre strutture commerciali in sede fissa.



Giorno infrasettimanale
Punto di vista 11



Giorno di mercato
Punto di vista 11

Foto A



Giorno infrasettimanale
Punto di vista 12

Foto B



Giorno di mercato
Punto di vista 12

Il progetto di ristrutturazione



Progetto di edifici per alloggi e negozi a Madrid

Massimo Galletta

La strada a scorrimento veloce M-30, che attraversa la città di Madrid, si impone come una linea di demarcazione a ridosso della quale si incontrano molte aree di risulta.

Confinate là, dove il tessuto urbano subisce una drammatica interruzione, in un ambiente dominato dal traffico pesante, queste zone hanno conosciuto una progressiva fase di degrado.

Da tempo però, la Concejalia de Vivienda del Ayuntamiento de Madrid sta sostenendo uno sforzo per contrastare questa tendenza. Partendo da una fascia di verde attrezzato ai margini del tracciato stradale, si sta tentando di ricucire questo vistoso "strappo" dell'ambiente urbano e di recuperare, ove possibile, la vocazione residenziale (malgrado tutto) di alcune aree.

Una, in particolare, è stata inserita nell'ultima edizione del concorso Europan, ponendo in relazione le istanze connesse al significato di abitare in questo ultimo scorcio di secolo e le dure condizioni ambientali di un prezioso ma emarginato lembo di terreno.

The M30 freeway, running across Madrid, represents a sort of divide behind which many fill areas *can be found. The areas, located where the urban fabric is sharply severed, where the environment is typified by heavy traffic, have undergone a gradual process of decay.*

This process, however, has been fought, for many years now, by the "Concejalia de Vivienda del Ayuntamiento de Madrid". Starting with a strip of fitted green area on the borders of the roadsite, the effort is underway to fill the gap with the city fabric and to reassess, wherever feasible, the residential aspirations (in spite of actual conditions) of some areas.

One of them, more specifically, was included in the latest edition of the Europan contest, since it combined the issues related to the meaning of "living and residing" during the final period of the century and the harsh environmental conditions of a valuabre but marginalized strip of land.

La città di Madrid ha partecipato negli ultimi anni alla vitale attività di riqualificazione urbana che ha visto la Spagna salire alla ribalta della cultura architettonica europea.

Diverse opportunità, come l'Esposizione Universale di Siviglia, le Olimpiadi di Barcellona, o ancora i mondiali di calcio, hanno contribuito all'apertura di una miriade di cantieri in tutto il paese: veri focolai di sperimentazione progettuale, in cui affrontare in modo propositivo i problemi di molte realtà urbane.

Per la capitale spagnola, alcune istanze si impongono oggi con particolare urgenza.

Una delle più delicate è la carenza di alloggi nella zona centrale della città. Il comune ha affidato alla *Empresa Municipal de la Vivienda* il compito di operare per un recupero della densità edilizia residenziale, a partire da quelle aree che, pur trovandosi in posizione baricentrica, risultano in particolare condizione di degrado.

Il concorso Europan ha offerto lo spunto per aprire questa opportunità ad un confronto tra giovani architetti. L'oggetto della competizione si configurava sin dal primo momento come una sfida alle condizioni particolarmente

TEMA

Progetto di edifici per alloggi e negozi a Madrid, "concorso Europan 3"

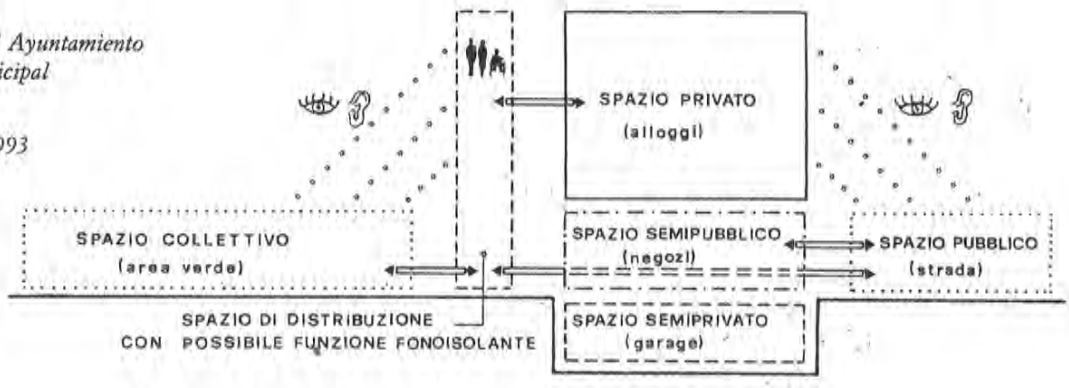
Progettisti:
Massimo Galletta (capogruppo)
Davide Vitali

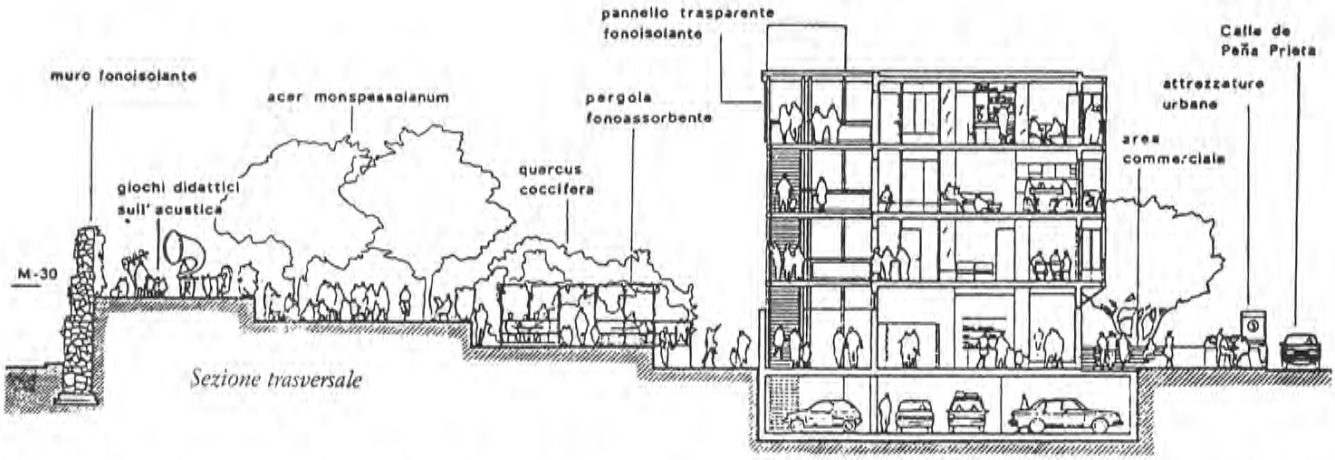
Collaboratore: *Cristina Giordani*

Committente:
Concejalia de Vivienda del Ayuntamiento de Madrid e Empresa Municipal de la Vivienda

Anno di progettazione: *1993*

Tutto il progetto è improntato al favorimento delle relazioni umane e sociali, attraverso la creazione di uno spazio versatile, flessibile, costantemente controllabile dai sensi; uno spazio del quale ci si possa appropriare entrandovi in confidenza.





Sezione trasversale

sfavorevoli del sito. L'hanno accolta 157 gruppi. Il progetto che qui si presenta, attraverso una sintesi della relazione, è l'unico lavoro italiano tra i quindici finalisti selezionati.

Linee guida del progetto

Al di là delle tendenze e dei nuovi modi di vita, nell'atto di abitare perdura un aspetto ancestrale: è il ritrovamento di un luogo sicuro, accessibile, riconoscibile, in cui recuperare il proprio mondo.

Intorno a questo significato si è mossa la nostra ricerca.

Volutamente lontano dal "gesto" architettonico, abbiamo tentato di ascoltare con sensibilità le istanze particolari poste da un sito particolare.

Perseguire, attraverso il progetto, una versatilità ed una flessibilità dello spazio, significa consentirne l'appropriazione, secondo le diverse esigenze e radici etnico-culturali.

Inoltre, crediamo nella forte valenza delle relazioni umane e sociali, quali componenti fondamentali per un ambiente vivibile.

L'obiettivo è stato quindi quello di favorirle, creando uno spazio costantemente controllabile dai sensi, con cui si possa entrare in confidenza, che ci faccia sentire "a casa" anche se siamo "in città".

Il sito

L'area di Madrid oggetto del concorso è quella compresa tra calle de Peña Prieta, Camino de Valderribas e Avenida de la Paz (strada a scorrimento veloce M-30), nella zona del Puente de Vallecas-Norte ed è inclusa in un vasto programma di recupero del centro cittadino (P.E.R.I.) finalizzato al riadattamento della struttura urbana esistente per l'integrazione di nuove costruzioni.

I principali risultati attesi per questo sito sono:

- riqualificazione del confine urbano della M-30;
- costituzione di uno "scudo" verde contro il pesante traffico di veicoli;
- destinazione delle zone aperte a verde attrezzato per il riposo e lo svago degli adulti ed il gioco dei bambini, in prossimità delle loro abitazioni;
- mantenimento della struttura residenziale dell'area, con negozi al piano terreno.

Nel progetto è stato mantenuto l'attuale andamento del terreno, degradante in direzione NE-SO con una pendenza del 4% circa.

Programma di intervento

In accordo con il programma del concorso e gli strumenti urbanistici vigenti, gli edifici si sviluppano sulle due aree di 60x18 m stabilite dal PR 14.1.

Sul versante ovest sono previsti dei ballatoi per la distribuzione ai tre livelli di alloggi (18 per ogni blocco). L'area



Il programma del concorso è stato sviluppato nel rigido rispetto degli allineamenti, delle volumetrie e delle superfici stabilite dal PR 14.1. In accordo con i vincoli imposti, gli edifici, destinati ad accogliere alloggi e negozi, sono stati progettati sulle due aree di 60x18 m prospicienti Avenida de Peña Prieta

compresa tra questi e la M-30 è destinata a verde attrezzato. I negozi e gli accessi principali per gli alloggi, che immettono in un cortile posto alla base dei ballatoi, affacciano su calle de Peña Prieta.

I garages sono situati al primo livello interrato ed è stata considerata la possibilità di un raddoppiamento dei posti auto, attraverso un secondo livello ed un semplice prolungamento della rampa di accesso. L'ingresso delle vetture avviene, per entrambi i garages, da calle de Peña Prieta, nella zona aperta tra i due blocchi. Il riassetto della viabilità locale non era contemplato nel programma del concorso, ci si è quindi limitati a non creare intralci con l'inserimento delle nuove funzioni, prevedendo adeguati spazi per il carico e scarico merci, la raccolta dei rifiuti, la fermata dei mezzi pubblici, ecc.

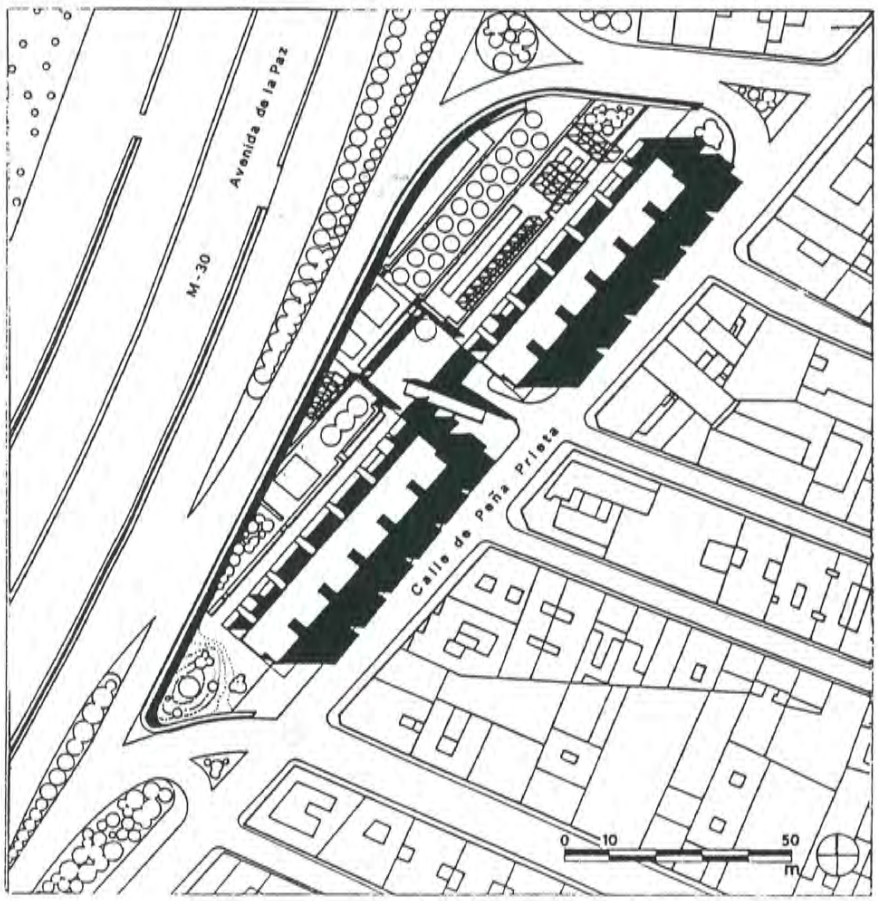
La tecnologia costruttiva è stata scelta in funzione ed al servizio dell'ambiente e di chi lo deve utilizzare, lontano da ogni sfida tecnocratica e di espressività formale dei tempi moderni.

Anche gli elementi strutturali in acciaio per il ballatoio, per dimensioni e caratteristiche, rientrano tra quelli reperibili nella normale produzione industriale.

La struttura portante dell'edificio è in cemento armato, mentre per il rivestimento esterno, in funzione dei colori e dei materiali dominanti nella zona, è stata proposta la cortina di mattoni. Per gli infissi si è auspicato l'uso del legno o, in alternativa, dell'alluminio verniciato.



Sopra, veduta aerea del sito: in primo piano la strada a scorrimento veloce Avenida de la Paz M-30

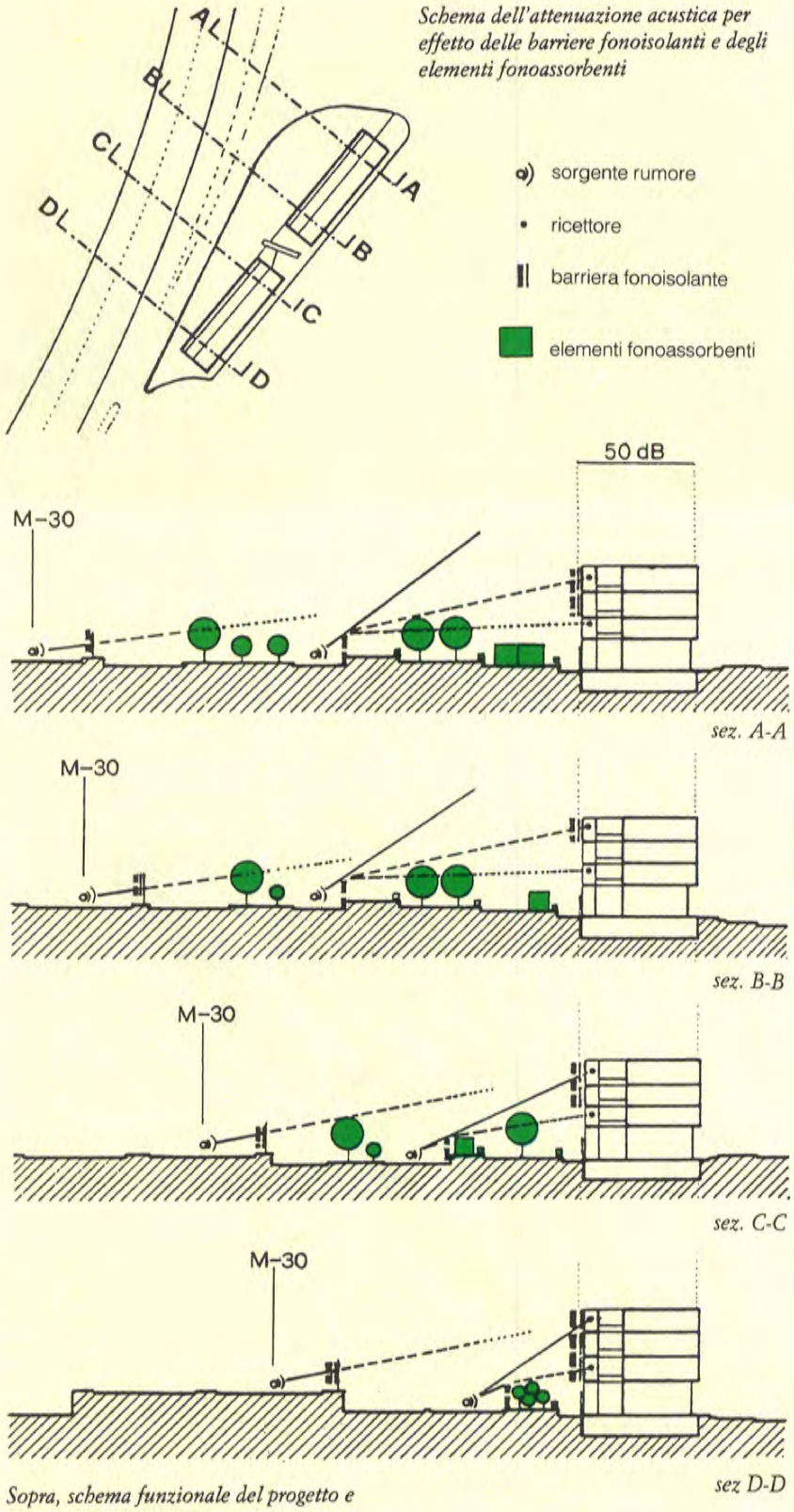


Rumore

La presenza della M-30, che in prossimità del sito arriva a quattordici corsie, impone una particolare attenzione per una adeguata protezione dall'inquinamento prodotto dal traffico.

Superando le risposte puramente tecniche si è tentato di far concorrere tutti gli elementi del progetto alla qualità acustica dell'ambiente.

Attraverso un'articolata serie di barriere fonoisolanti e fonoassorbenti ed



Schema dell'attenuazione acustica per effetto delle barriere fonoisolanti e degli elementi fonoassorbenti

Sopra, schema funzionale del progetto e relazioni acustico-visive

una particolare disposizione del terreno della zona parco, si è seguito l'obiettivo di estendere l'insonorizzazione all'intero lotto, non limitandola esclusivamente alla parte abitata.

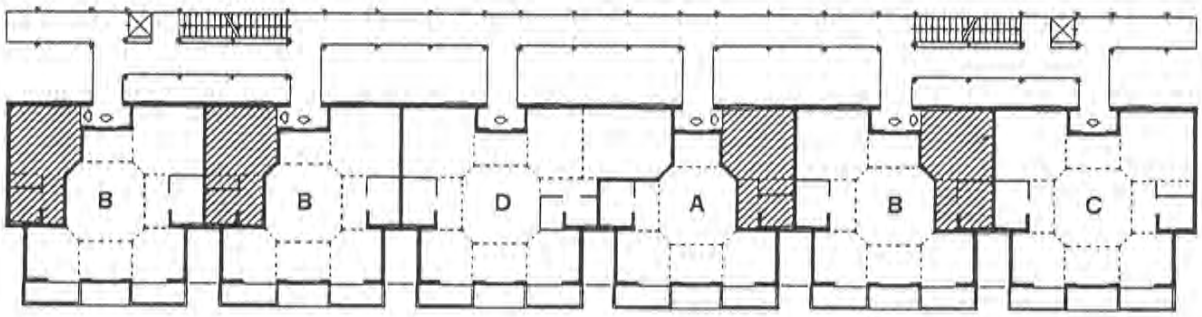
Tralasciando le barriere acustiche (verde e pannelli fonoisolanti) che possono essere previste immediatamente a ridosso delle corsie della M-30, gli elementi di protezione dal rumore previsti sono:

- muro fonoisolante realizzato a secco, con il pietrame di riporto dello scavo di fondazione degli edifici e contenuto in gabbia metallica. Un contributo alla dissipazione del rumore sarà dato dalle stesse essenze spontanee che rapidamente attecchiranno negli interstizi tra pietra e pietra. Sul fronte prospiciente il parco sono previste piante rampicanti per concorrere all'assorbimento del suono già diffratto dal muro;
- fascia verde con alberi, pergole e siepi, disposti alternatamente ed a diverse altezze, in modo da assicurare un capillare effetto di attenuazione delle onde acustiche. Il terreno è sistemato su tre livelli degradanti verso gli edifici, in modo da opporsi alla direzione di provenienza del rumore. Anche i materiali utilizzati a terra possono contribuire all'insonorizzazione, in particolare quelli previsti per le aree per il gioco (per esempio sabbia e terra battuta);
- pannelli fonoisolanti. La struttura di distribuzione agli alloggi prevede la possibilità di installare, ove se ne rilevi la necessità, telai con pannelli fonoisolanti in vetro, ruotabili per consentirne la pulizia.

Ulteriori accorgimenti previsti:

- giunti elastici per la struttura in acciaio del ballatoio;
- rivestimento fonoassorbente per l'intradosso dei percorsi in quota e degli ambiti prospicienti l'ingresso degli alloggi;
- finestre con vetro camera.

Il fronte dell'edificio su calle de Peña Prieta si presenta meno esposto all'aggressione del rumore; tuttavia, lo spazio indicato come "estensione" dell'alloggio può costituire un valido filtro.



Pianta piano tipo:
A) alloggio con una stanza
B) alloggio con due stanze
D) alloggio con tre stanze
E) alloggio con quattro stanze

Alloggi

Le peculiarità fondamentali dell'impianto abitativo sono:

- libera destinazione funzionale dei vari ambienti che compongono l'alloggio;
- relazione degli spazi intorno ad un polo centrale, vero fulcro della vita dell'abitazione;
- flessibilità totale della distribuzione interna, attraverso l'adozione di un sistema di pareti componibili;
- creazione di un ambito con accesso autonomo che può essere collegato all'alloggio ed avere i servizi in comune con esso, oppure esserne totalmente separato ed avere in dotazione un servizio igienico. Nel primo caso è possibile avere qualsiasi destinazione funzionale (spazio lavoro, tempo libero, camera letto per figlio adulto o anziano convivente, atelier); nel secondo può essere utilizzato come labotatorio, studio professionale ecc.
- estensione dell'alloggio attraverso una zona filtro prospicente Calle de Peña Prieta, che può essere interpretata come fascia di espansione funzionale dell'ambiente di volta in volta attiguo. Al centro di questa fascia è ricavato il balcone, in asse visivo con l'ingresso dell'alloggio, situato sul fronte opposto.

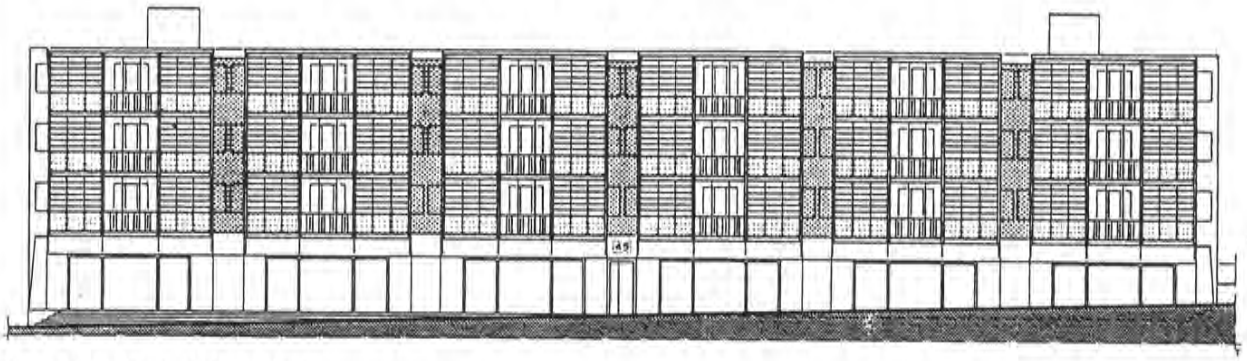
Accessibilità

In tutto il progetto questo fattore ha avuto un ruolo primario, in considerazione del fatto che lo stato di perfetta mobilità e salute dell'uomo è comunque un dato temporaneo e nella convinzione che uno spazio accessibile a tutti (soggetti con differenti età e condizioni fisiche), sia più gestibile e sicuro, oltre che più piacevole da vivere.

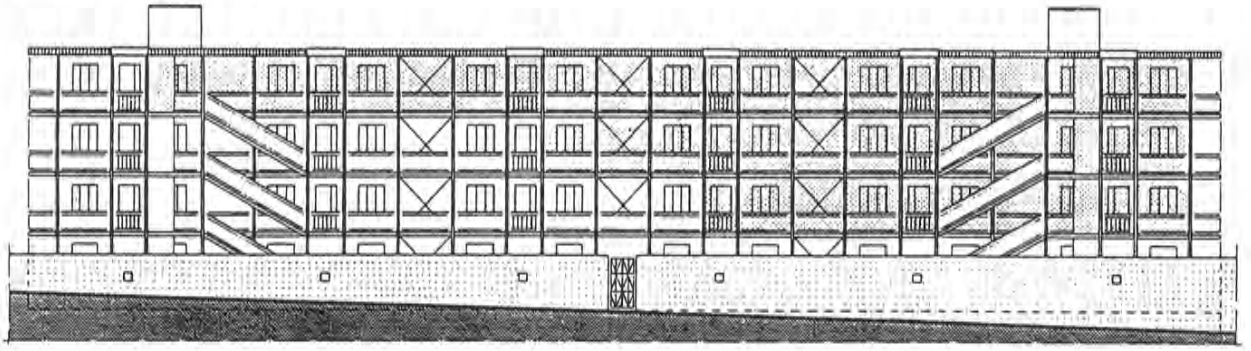
Oltre ad un adeguato dimensionamento di tutti gli spazi di circolazione esterni, sono stati previsti alcuni accorgimenti che, attraverso stimoli percettivo-sensoriali, favoriscano la fruizione e l'orientamento nell'ambiente.

Alcuni di questi sono:

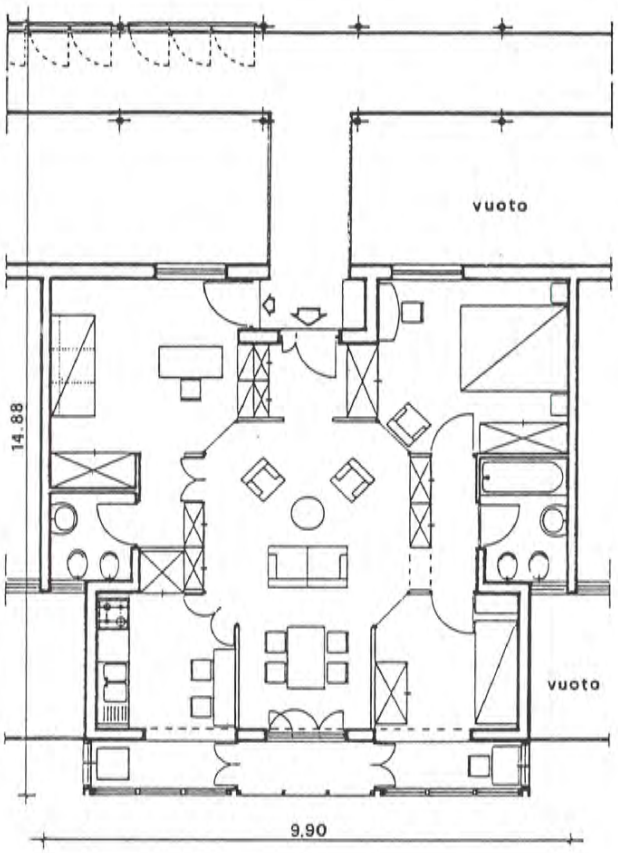
- cambio di colore e trama della pavi-



Prospetto su Calle de Peña Prieta



Prospetto su Avenida de la Paz M-30



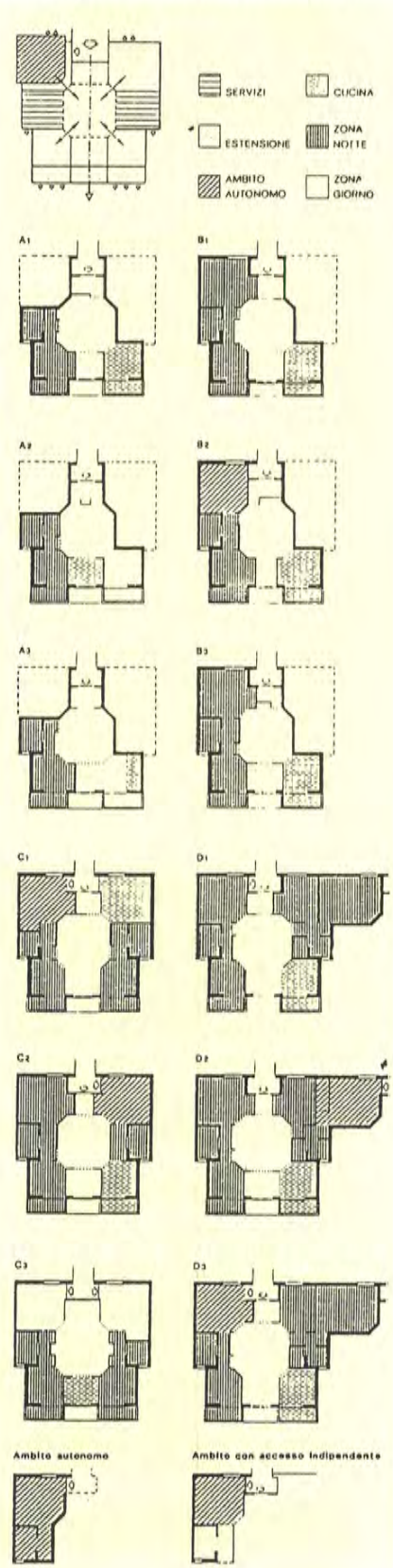
Sopra, alloggio da tre stanze (di cui una con accesso indipendente)

I diversi tagli degli alloggi sono stati ricavati partendo sempre dalla stessa pianta di base, ottenendo così un'ampia libertà compositiva, che ha permesso, aggregando opportunamente i vari tipi, di rispettare le percentuali richieste dal programma

Sotto, prospettiva dell'interno dell'alloggio



A destra, schema funzionale dell'alloggio ed alcune ipotesi distributive per i vari tagli





Le galerías, *elementi architettonici tipici del nord della Spagna, si possono considerare come seconde facciate, sovrapposte a quelle in muratura. Le ampie superfici vetrate che le caratterizzano, svolgono un'importante funzione termoregolatrice: durante la stagione fredda creano un effetto serra che contribuisce ad una buona integrazione del riscaldamento artificiale, e nella stagione estiva, mentre i telai fungono da frangisole, l'apertura dei serramenti consente una rinfrescante circolazione dell'aria*

mentazione nei punti salienti dei percorsi pedonali;

- cambio della superficie di rivestimento dei mancorrenti in prossimità delle svolte, scale o altri passaggi critici;
- punti di informazione in Braille;
- strutture ed accessori degli spazi all'aperto (fontanelle, tavoli, cestini della spazzatura) opportunamente disegnati e dimensionati.

Verde ed attrezzature all'aperto

Nella fascia di verde attrezzato interposta tra gli edifici del progetto e la M-30, la vegetazione arborea ed arbustiva è stata scelta in funzione delle caratteristiche climatiche del sito, della presenza geografica sul territorio, e del potenziale fonoassorbente del fogliame.

Sono stati preferiti però alberi a foglie decidue, in virtù del rigido clima invernale madrileno, non volendo creare insostenibili zone d'ombra ed in considerazione dell'apporto fonoisolante offerto dalla prevalente chiusura degli infissi in quella stagione.

Alcune essenze proposte sono:

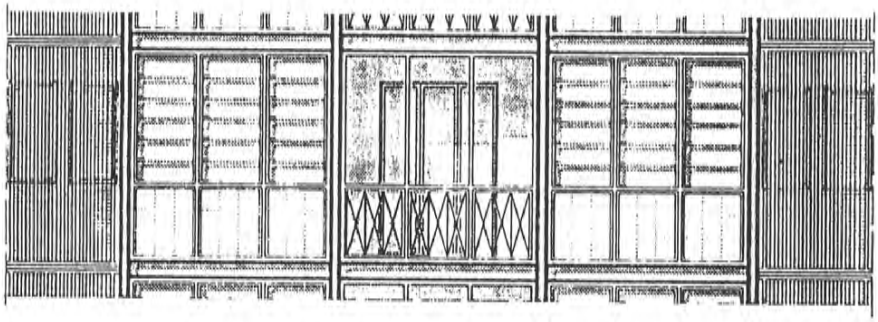
Acer monspessolanum, Alnus glutinosa, Celtis australis, Quercus coccifera.

Le attrezzature per il gioco dei bambini ed il disegno della pavimentazione, sono state concepite a sfondo didattico intorno al tema dell'acustica, anche in modo da aiutare a comprendere le motivazioni funzionali di alcune scelte contenute nel progetto.

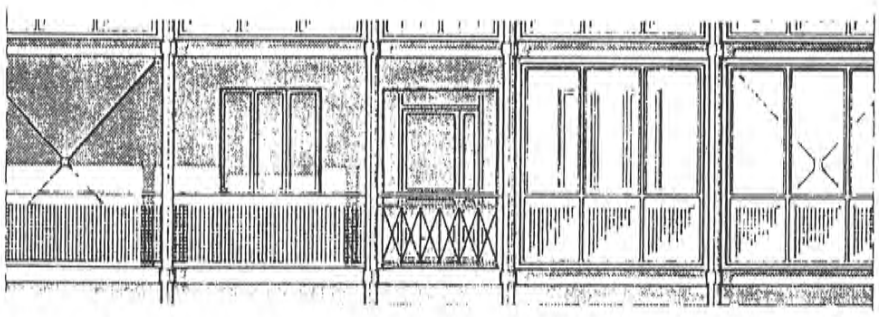
Un collegamento visivo con la M-30 dall'interno del parco, può essere assicurato da alcuni spioncini grandangolari incassati nel muro perimetrale di pietra.

Sono previsti anche giochi e spazi di aggregazione per i più grandi (campi da bocce, pergole, ecc.).

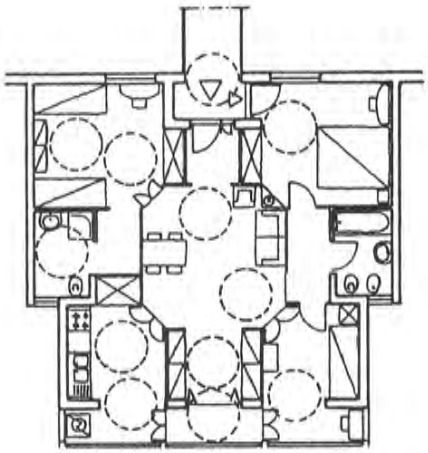
Per l'ambiente urbano prospiciente i negozi, l'articolazione degli spazi è stata progettata in modo da proteggere i pedoni dal passaggio dei veicoli ed allo stesso tempo invitare all'uso dell'area.



Particolare del prospetto su Calle de Peña Prieta



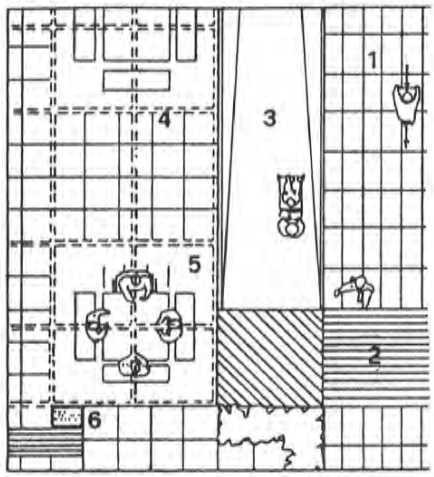
Particolare del prospetto su Avenida de la Paz M-30

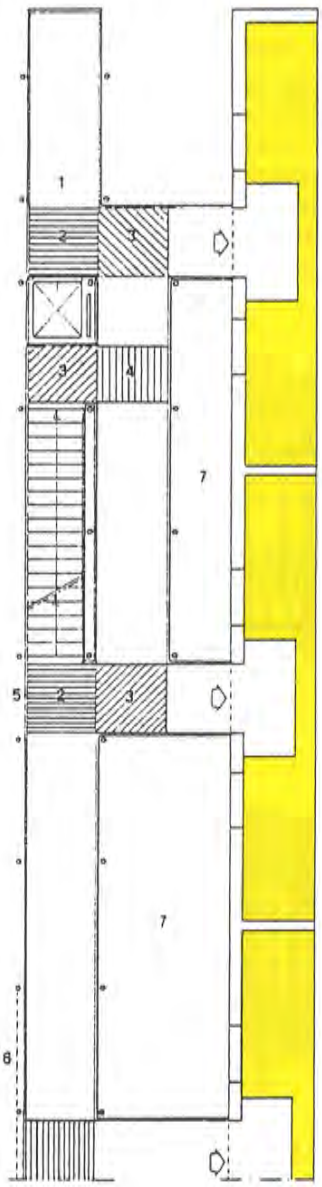


Ipotesi distributiva per alloggio accessibile anche con sedia a ruote

Sotto, pianta dell'area a verde attrezzato, particolare:

1. *percorso pedonale e ciclabile accessibile per i mezzi di servizio e soccorso*
2. *segnalazione a terra per ipo/non vedenti*
3. *Rampa*
4. *Pergola (con funzione anche fonoassorbente)*
5. *panchina ribaltabile per l'accesso della sedia a ruote*
6. *punto di informazione in Braille*



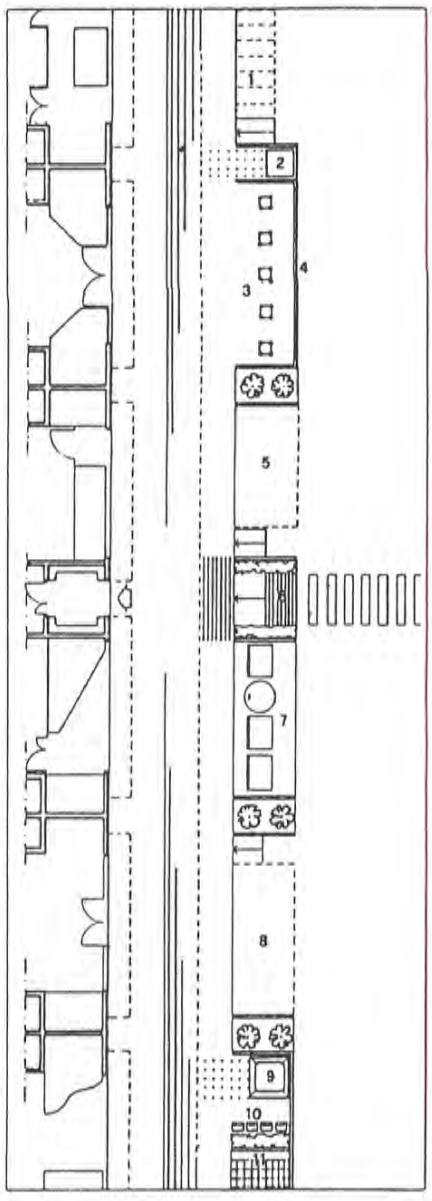


In basso a sinistra, pianta ballatoio:

1. *zona di attesa dell'ascensore*
2. *cambio di pavimentazione - stop*
3. *cambio di pavimentazione - svolta*
4. *cambio di pavimentazione - direzione principale*
5. *cambio del rivestimento del mancorrente*
6. *pannelli fonoisolanti trasparenti (solo dove necessari)*
7. *vuoto*

In alto a destra, pianta dell'area prospiciente i negozi, con attrezzature di arredo urbano:

1. *parcheggio cicli e motocicli*
2. *cabina telefonica*
3. *zona bar all'aperto*
4. *muretto protezione, altezza max 80 cm*
5. *area parcheggio riservata per portatori di handicap*
6. *segnalazione a terra*
7. *raccolta differenziata dei rifiuti*
8. *carico e scarico merci*
9. *wc accessibile anche a persone con ridotta o impedita capacità motoria*
10. *cestini per rifiuti*
11. *panchina*



Il dimensionamento di tutti gli spazi, la scelta dei materiali ed il progetto delle attrezzature sono stati subordinati al fattore accessibilità. Gli alloggi, che sono comunque visitabili, con una adeguata disposizione delle partizioni interne divengono fruibili anche da persona su sedia a ruote

Con semplice funzione di arredo, si è scelta per questa parte del sito la *Chamaerops humilis*.

L'ingresso pedonale al giardino può avvenire sulle testate dei due blocchi e nello spazio compreso fra essi. E' possibile accedervi anche dal cortile semiprivato alla base dei ballatoi.

Non è consentito l'accesso ai veicoli privati nella zona di verde attrezzato, tuttavia è previsto per i mezzi di soccorso e giardinaggio.

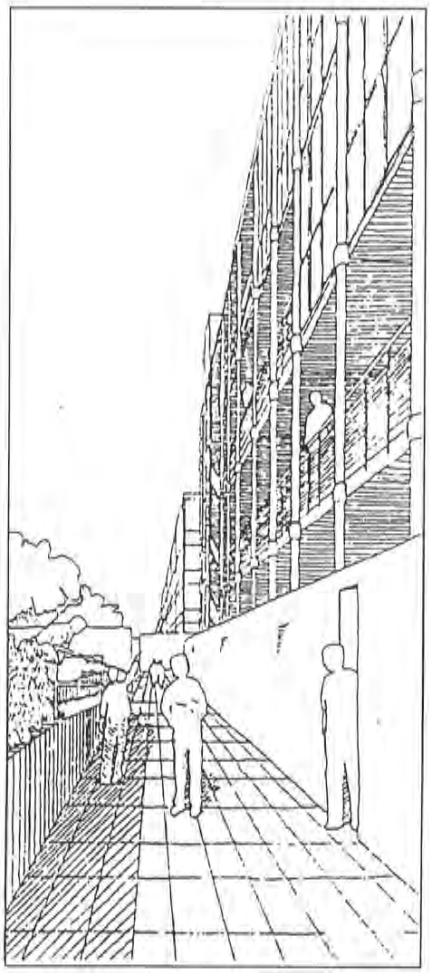
Relazioni sociali

La creazione di un ambiente capace di dare impulso alle relazioni sociali, ha rappresentato uno dei principali obiettivi e filosofia guida.

Per questo motivo si è cercato di dimensionare i percorsi, sia interni che esterni agli edifici, in modo da permettere l'incontro e la sosta delle persone.

Per citare Rogers: "La cosa più bella è vedere la gente che guarda la gente".

In tutto il progetto si persegue l'idea di accentuare la comunicazione acustico-visiva favorendo, attraverso l'architettura, la condizione di attore-spettatore dell'individuo.



Note dell'introduzione

1 Il primo documento ufficiale del nostro Paese sull'argomento della eliminazione delle barriere architettoniche è costituito dalla Circolare Ministero Lavori Pubblici n. 4809 del 19/6/1968 che prevedeva già una buona normativa tecnica di riferimento per i progettisti. Questa fu recepita integralmente nell'art. 27 della legge 30/3/1971 e quindi da allora avrebbe dovuto essere "cogente". In detta Circolare veniva tra l'altro precisato che le "norme hanno come presupposto la generalizzazione dei vantaggi derivanti dalla eliminazione delle barriere architettoniche e dovranno trovare applicazione in tutti gli edifici di uso pubblico di nuova costruzione o esistenti, nel caso che questi ultimi siano sottoposti a ristrutturazione".

2 Si consideri che è in continuo aumento il numero delle persone aziane e che da recenti prospezioni si prevede che in Italia ci saranno nel 2008 più di 11 milioni di ultrasettantacinquenni e circa 3 milioni di untraottantenni.

3 Il forte elemento innovativo, quasi "rivoluzionario", introdotto con la legge n. 13/89 è quello di aver considerato nel campo di applicazione della normativa tecnica per la fruibilità edilizia, anche se con diversi gradi di intervento, tutti gli edifici privati di nuova costruzione o sottoposti a ristrutturazione, siano essi aperti al pubblico (alberghi, ristoranti, cinema, ecc.) o non aperti al pubblico (edifici residenziali condominali, plurifamiliari o unifamiliari). Non si tratta quindi di rendere fruibili alle persone disabili solamente gli edifici "specializzati" ma qualsiasi spazio costruito per l'uomo è destinato a qualsivoglia attività.

Altro elemento interessante della legge è quello di aver introdotto per le costruzioni tre livelli "qualitativi" riguardanti le possibilità d'uso degli stessi da parte di tutti: l'accessibilità, la visitabilità e l'adattabilità.

Quasi tutti gli edifici residenziali di nuova costruzione devono pertanto rispettare il requisito della "visitabilità". Deve cioè essere possibile che ogni alloggio, anche se utilizzato abitualmente da persone "normali" consenta l'opportunità di essere "visitato" anche da persone con problemi motori o sensoriali. Viene quindi generalizzato un notevole livello di "comfort" per tutti che quindi consente di diminuire fortemente le segregazioni di alcune persone svantaggiate.

4 Confronta al proposito *Edilizia Popolare* n. 228-229, lug-ott 1994, dedicato alle "Nuove utenze - nuove residenze".

5 La struttura di tipo "prestazionale" della normativa tecnica introdotta dal DM n. 236/89 è tale da consentire anche la realizzazione di servizi igenici utilizzabili da tutti pur disponendo di spazi molto contenuti.

A sinistra, veduta prospettica dall'area verde
Sotto, veduta prospettica da Calle de Peña Prieta



Marketing urbano in Europa

a cura di Gastone Ave
e Franco Corsico

Torino Incontra, 1994



È uscito, in questi giorni, il volume "Marketing urbano in Europa", edito da Torino Incontra (Centro Congressi della Camera di Commercio di Torino). Tale volume documenta esaurientemente un Convegno internazionale sull'argomento, svoltosi a Torino nel giugno 1992.

Il volume, a cura di Franco Corsico e Gastone Ave, si articola in varie sezioni aventi per oggetto il "marketing urbano" rispettivamente nell'ambito della "geografia ed economia urbana", dei "mercati immobiliari e problemi finanziari" della "pianificazione urbanistica e problemi ambientali"; raccoglie, in oltre 900 pagine, 79 relazioni (di 100 autori di 14 diversi paesi), frutto di una selezione fra quelle, ben più numerose, pervenute al Comitato Scientifico.

Da questa sommaria e burocratica scheda emerge all'evidenza il grande interesse e l'attualità del volume, in un momento — quale l'attuale — di svolta nei "contenuti" epocali e, necessariamente, nella "organizzazione del territorio" (che tali contenuti riflette).

Nei predetti contenuti entra, con un ruolo determinante, come dice Bell, la comunicazione. Il marketing urbano, aspetto della comunicazione, non è peraltro soltanto uno strumento di conoscenza e divulgazione, ma è una opportunità (contestuale al processo di sviluppo di uno specifico aggregato urbano) che può incidere strutturalmente, con effetti cumulativi, nel processo di crescita.

Il tema è evidentemente correlato al più vasto problema della "città-impresa", di cui costituisce un versante significativo e innovativo. Un problema centrale del nostro tempo, analizzato in molteplici occasioni e sotto diverse angolature ma tuttora sconosciuto (nel nostro paese) al più diretto interessato (il pubblico, in particolare gli enti locali). Un argomento attuale di cui la trasformazione epocale sollecita, con incalzante insistenza, l'esame; è infatti in ballo lo sviluppo, ossia il benessere presente e futuro della società derivabile dalle sinergie fra pubblico, privato, cultura, tecnologia, finanza.

Sull'argomento desidero richiamare alla memoria un libretto di Michele Dau ("Sviluppo economico e governo della città in europa", edito nel 1985 dal Mulino) nonché un documentato numero monografico, pubblicato nel 93, di "Paesaggio Urbano". Ricordo, in particolare, che — non a caso — la più parte delle esemplificazioni illustrate nelle pubblicazioni citate (e non fa eccezione "Marketing urbano in Europa") sono relative a paesi europei avanzati; l'Italia è assente (o quasi).

C'è una ragione precisa in questa assenza che, purtroppo, costituisce una pesante ipoteca per il futuro. Il nostro paese è rimasto, per troppi anni, prigioniero dell'utopia; e quando l'utopia — nella città e nel territorio — ha trovato parziale realizzazione, si è automaticamente tradotta, come sempre è successo, in distopia. Le conseguenze sono state particolarmente negative, in quanto la distopia spaziale si è coniugata (nel nostro paese) al consociativismo politico spartitorio, originando così una condizione societaria (e organizzativo-territoriale) inattuale e regressiva, una società-città "chiusa".

Ecco la ragione della mancanza degli esempi italiani; ecco perché riscontriamo un "differenziale negativo" nei confronti dell'Europa in materia di infrastrutture e di competitività.

Nella città e nel territorio occorre dunque confrontarsi col processo evolutivo della realtà, non avvitarsi nell'inattualità.

Ben vengano quindi pubblicazioni come quella — ottimale — di Torino Incontra; sono educative, fortemente formative, per i tecnici e per i politici, nel recepimento dei meccanismi del divenire dell'attuale situazione, in particolare della città e del territorio interpretati strategicamente e non sulla base di anacronistiche ideologie e di tatticismi mistificanti. Come è stato detto recentemente nelle conclusioni al "Convegno dei dieci Nobel per il futuro", il deficit formativo, in Italia, è "un problema altrettanto grave del deficit finanziario. Anzi, in termini di sviluppo futuro, è più grave".

Abbiamo un grande bisogno di ri-entrare nella storia d'Europa; anche nel "governo" della città e del territorio, abbiamo pagato troppo care le incongruenze tra contenuti e spazialità ispirate dal tradimento dei tecnici e dal nullismo e dalla frode strumentale dei politici.

Pierluigi Giordani

C'E' MOLTO DA RICOSTRUIRE...



RESTRUCTURA

RECUPERO E MANUTENZIONE EDILIZIA

- Quattro incontri tematici sull'architettura e i materiali da costruzione attraverso i progetti di quattro grandi architetti contemporanei:
  - **Renzo Piano** «La ristrutturazione di Lingotto a Torino»
  - **Rem Koolhaas** «Il palazzo dei Congressi a Lille»
  - **Hans Kollhoff** «Edificio residenziale ad Amsterdam»
  - **Jacques Herzog** & **Pierre de Meuron** «Ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio Suva a Basilea».
- Quattro seminari monografici nel pomeriggio.

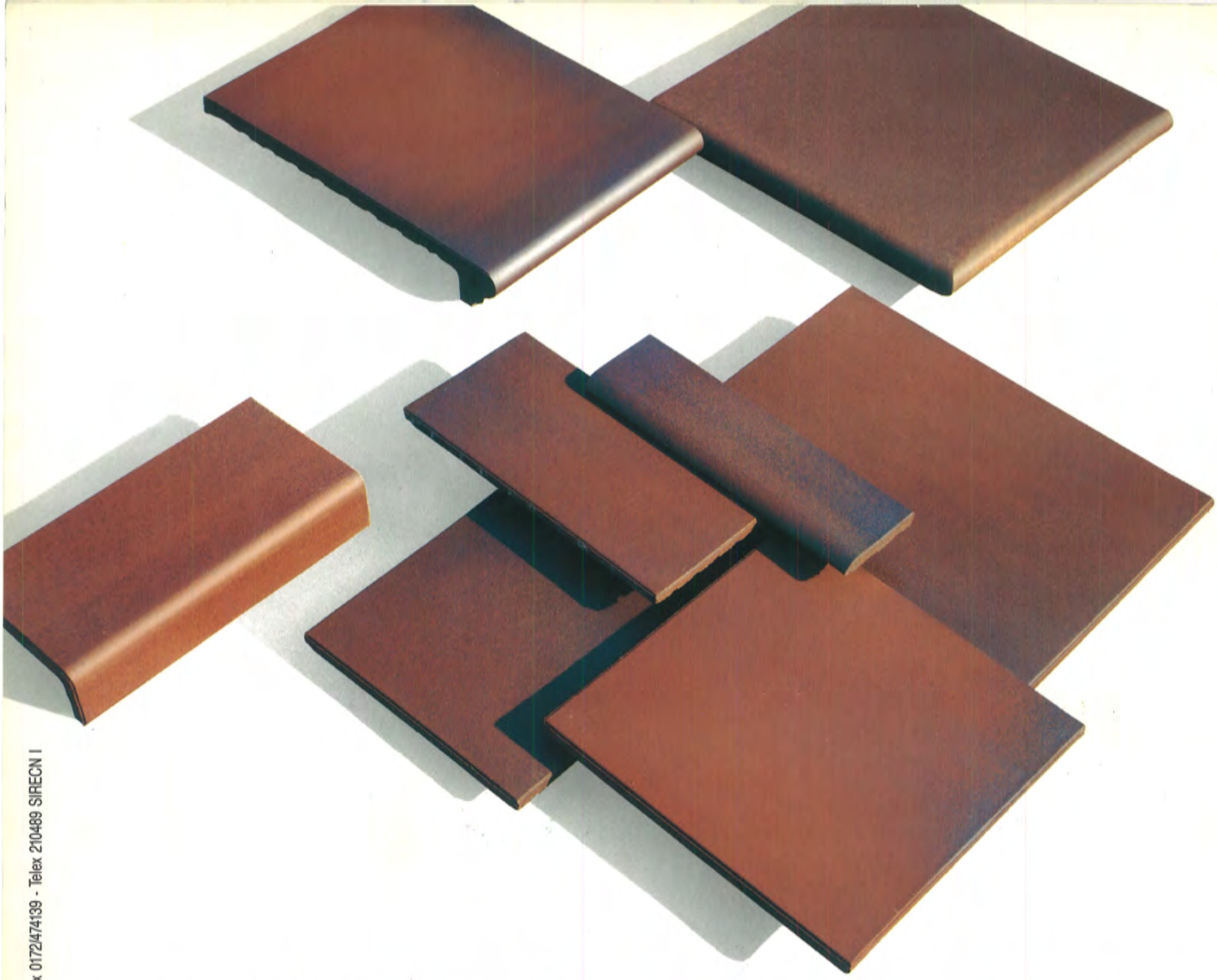
Organizzati con la collaborazione della rivista **domus**.

1 - 4 DICEMBRE 1994

TORINO - LINGOTTO FIERE - VIA NIZZA 294

orario: giovedì 10.30-19 (solo operatori), venerdì-sabato 10.30-22, domenica 10.30-19

Organizzazione: Expo2000 Spa Via Nizza 294, 10126 Torino Tel +39.11.6644111 - Fax +39.11.6646642



SIRE S.p.A. - 12060 RORETO DI CHERASCO (Cuneo) ITALY - Tel. 0172/471111 - Fax 0172/474139 - Telex 210489 SIRECN I

Terra, acqua, fuoco, aria: quattro matrici all'origine di un prodotto "spontaneo", caldo e naturale, un prodotto con un forte carattere e con una elevata genuinità di immagine. Dalla terra, dalla più antica materia da costruzione che l'uomo conosca, nasce un prodotto con caratteristiche tecnologiche sofisticate e con il fascino antico di un qualcosa che non conosce il declino legato al tempo.













La riurbanizzazione accentuata degli anni '80, ha dato inizio ad un nuovo modo di concepire l'ambiente urbano.
La progettazione di una pavimentazione urbana necessita di materiali appositamente selezionati in funzione del loro uso e posati a regola d'arte, affinché le caratteristiche tecniche possano raggiungere le prestazioni richieste dal progettista.
In queste particolari condizioni di impiego il Klinker trafilato trova esaltate le proprie caratteristiche fisico-meccaniche.

klinkerSIRE®

SOLUZIONI D'ARREDO